

«Questo libro non è opera della fantasia»... Così inizia l'avviso al lettore che precede il racconto dei viaggi astrali dei nostri Autori, ai quali è stata data la capacità di ricordare ciò che vedono per poter trasmettere il messaggio dei Fratelli dell'Astrale Superiore a noi tutti.

Certo è un monito a ritrovare la strada della Luce, a ripercorrere a ritroso in noi stessi il cammino che ci ha allontanati dall'Assoluto, riscoprendo via via gli errori delle ere precedenti allo scopo di non ricadere più nei medesimi.

Ed è anche un interessante, sorprendente viaggio attraverso religioni ormai perdute, o ancora in vita (per quanto alterate), sulle tracce degli Inviati della Luce che le fondarono (e talvolta tornarono per rifondarle) per aiutare lo sviluppo dell'uomo; si scopre così che ogni apparente divergenza si dissolve davanti al grande messaggio d'Amore, al medesimo canto che si leva da tutte le tradizioni, per venire a bussare al cuore spesso addormentato degli uomini: in ogni cosa è l'Uno.

ISBN 88-85385-19-2



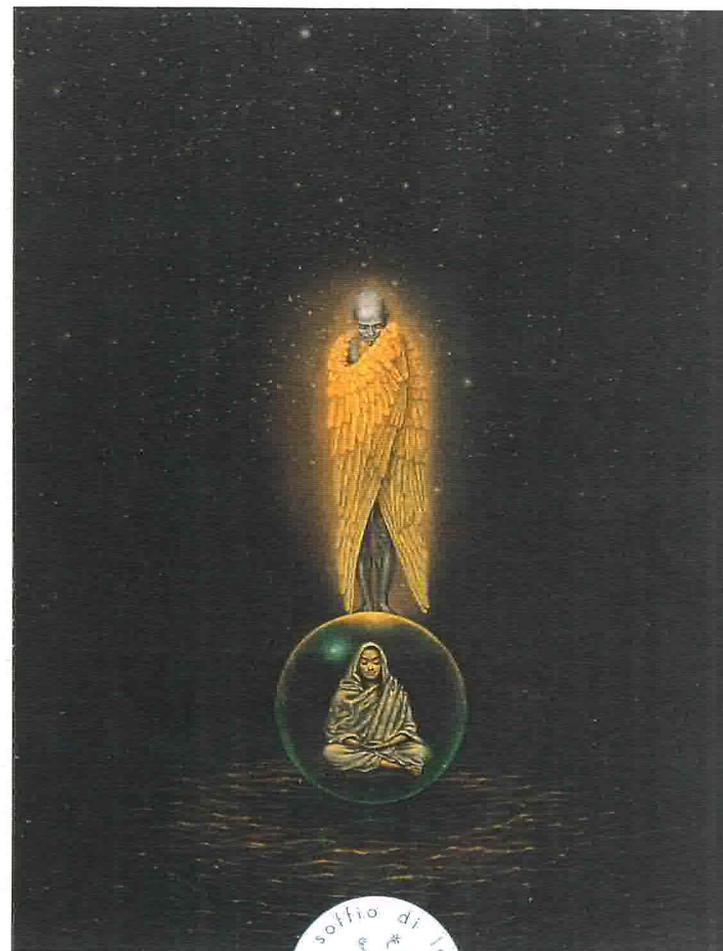
9 788885 385191

Lire 26.000 IVA INCLUSA

Edizioni
AMRITA

Anne e Daniel MEUROIS-GIVAUDAN

Racconti d'un viaggiatore astrale



Edizioni



AMRITA

Racconti d'un viaggiatore astrale

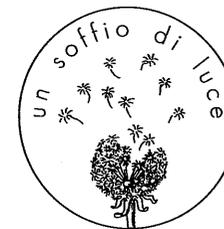
ANNE e DANIEL MEUROIS-GIVAUDAN

Anne e Daniel Meurois-Givaudan

Racconti
d'un viaggiatore astrale

*Traduzione di Daniela Muggia
Copertina di Ellen Lórien*

Edizioni



AMRITA

*A Margu rite,
No lle e P aris.*

«In una parola, l'aria   per loro ci 
che sono l'acqua ed il mare quaggi 
per noi, e ci  che   per noi l'aria, per
loro   l'etere.»

Platone (Fedone)

*Con i nostri ringraziamenti
a Maurice e a Danielle
per i loro preziosi consigli.*

Presso le Edizioni Amrita (ex Arista):

nella collana delle opere di Anne e Daniel MEUROIS-GIVAUDAN:

- L'ALTRO VOLTO DI GESÙ (Memorie di un Esseno - vol. I)
- LE STRADE DI UN TEMPO (Memorie di un Esseno - vol. II)
- LE VESTI DI LUCE: leggere l'aura e curare per mezzo dell'amore
- TERRA DI SMERALDO: testimonianze dall'Oltrecorpo
- VIAGGIO A SHAMBHALLA
- L'INCONTRO CON LUI
- I NOVE SCALINI: cronaca di una reincarnazione
- WESAK: il tempo della Riconciliazione
- CRONACA DI UNA DISINCARNAZIONE: come aiutare chi ci lascia
- DI LUCE IN LUCE: un anno di cammino con te

nella collana FINDHORN:

- LE PORTE INTERIORI, di Eileen Caddy *
- IL MIO VOLO VERSO LA LIBERTÀ, di Eileen Caddy *

nella collana I DEVA:

- FRATELLO ELFO, SORELLA FATA, di Johfra, Lórien, Carjan
- IL RITORNO DEL POPOLO ALATO (Il libro degli Angeli), di Ken Carey
- MESSAGGERI DI LUCE: come includere gli angeli nella tua vita, di T.L. Taylor

nella collana ALTRI UNIVERSI:

- DI STELLA IN STELLA, di Serge Reiver

nella collana SAGGEZZA:

- SAGGEZZA: come far buon uso delle religioni, di Anagarika Silananda
- INIZIAZIONE: memorie di un'Egizia, di Elisabeth Haich
- MEDITAZIONE: cos'è e come praticarla, di Sogyal Rinpoche
- SUFI: oltre l'ultima barriera, di Reshad T. Feild
- IL POPOLO DEGLI UOMINI: gli Indiani del Nord America, di D. Buffarini
- MO: divinazione tibetana, di Lama Mipham
- LE CARTE-MEDICINA, di Jamie Sams e David Carson

nella collana ENERGIE:

- REIKI: energia e guarigione, di Giancarlo Tarozzi
- FENG-SHUI: la casa in armonia col cosmo, di Yannick David
- CASA TRA TERRA E CIELO, di Jean-Charles Fabre
- L'USO COSCIENTE DELLE ENERGIE, di Rinaldo Lampis
- GIOIA È GUARIGIONE, di Torkom Saraydarian
- LA SCIENZA SPIRITUALE DEL KRIYA YOGA, di Goswami Kriyananda
- MEDICI DEL CIELO, MEDICI DELLA TERRA, di Maguy Lebrun
- A.I.D.S.: Roger è guarito, di Bob Owen

nella collana dedicata alle FAVOLE INIZIATICHE:

- USA CIÒ CHE SEI, di Fun-Chang
- I SAGGI DALLA VESTE COLOR PRUGNA, di Fun-Chang

nella collana L'UOMO E IL CIELO:

- MEDITAZIONI ZODIACALI, di Johfra

nella collana I GRANDI PRECURSORI:

- GIORDANO BRUNO, il vulcano di Venezia, di Yvonne Caroutch
- LUCI DELLA GRANDE LOGGIA BIANCA, di Michel Coquet

nella collana I LIBRINCARTE:

- I MESSAGGI DELL'UNIVERSO: un gioco di carte per andare oltre la mente
- LE 108 MEDITAZIONI DI FINDHORN, di Eileen Caddy *

Riceverete gratuitamente il nostro catalogo ed i successivi aggiornamenti richiedendolo a:
Edizioni AMRITA - Casella postale 1 - 10094 Giaveno (To)
telefono (011) 9349128 - fax (011) 9340579

INDICE

Avviso al lettore	5
Prologo	7
Introduzione	15
I Anime in viaggio	19
II Altre dimensioni!	37
III Uno strano museo	45
IV La tunica vecchia	69
V «Il sole in persona con corpo umano» ..	81
VI Una piramide-ospedale	109
VII «Bisogna che molti di loro si ricordino d'essere stati un tempo degli Atlanti...»	131
VIII Tre letture della memoria dell'universo .	149
IX Ogni spirito è androgino	181
X Nel Paese dei Sette Buoi	205
XI La caverna degli ultimi Atlanti	241
XII La biblioteca astrale	261
Conclusione	281

Titolo originale dell'opera: Récits d'un voyageur de l'astral

© Editions AMRITA s.a. - Francia

© per l'Italia: Edizioni AMRITA s.r.l. - Torino

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, deve essere preventivamente autorizzata dall'Editore.

Avviso al Lettore

Questo non è un libro di fantascienza. Per quanto possano sembrare sorprendenti e persino inverosimili gli eventi descritti, si tratta comunque di fatti assolutamente autentici.

Se avessimo avuto lo scopo d'inventare un'opera di fantasia probabilmente avremmo dato prova d'una maggior creatività nel concepire le avventure dei nostri personaggi; ma non è affatto di questo che si tratta, e ciò che vi raccontiamo è assolutamente vero.

Le possibilità, i fenomeni che descriviamo, per noi sono un fatto normale, come per altri il riparare una macchina o il pilotare un aereo, cosa che per noi, credeteci, sarebbe molto più ardua. Ma non è nostra intenzione scrivere pagine intere per convincervi, perché sarebbe inutile: tutti abbiamo i nostri pregiudizi e non possiamo chiedere l'impossibile.

Chiediamo soltanto al lettore di fare un tentativo per iniziare questo libro con la mente sgombra da idee preconconcette: forse resterà scettico, ma stia pur certo che non abbiamo affatto cercato di abusare della sua credulità o del suo tempo.

Gli Autori.

Prologo

L'aria è blu, l'aria è palpabile; non la respiro, la assorbo da tutti i pori. Brulica di vita. Sento ogni sua particella vivere la vita d'un mondo che contiene altre vite, altri mondi.

L'aria è gialla, l'aria è dorata. Non lo so, è il pensiero d'un attimo: è color dell'Anima.

Cerco la luce, che non è in nessun luogo ed ovunque, e io ci sono dentro.

L'atmosfera è luce, il turbine è svanito, il mondo astrale si estende davanti a me ed i miei piedi toccano un tappeto d'erba tenera.

Ho invano cercato la mia camera dalle persiane chiuse... ma poi, esiste davvero?

Sono sdraiato al buio, con gli occhi chiusi, ma cammino nel paese delle fate, con gli occhi ben aperti. Niente di poco chiaro: so di essere laggiù mentre sono qui. Dove, qui? a milioni di anni-luce? nello stesso posto di laggiù? Vibro in modo diverso. Mi pare che ogni fibra del mio corpo emetta un suono, e che il mio corpo emetta un'ottava.

Davanti a me si erge un bosco dagli odori sconosciuti.

Avanzo fra i tronchi che sento vivere, respirare all'unisono; gli uccelli cinguettano, a meno che non sia l'aria, o la luce; è la stessa cosa. Tutto qui sembra uno e rappresenta soltanto l'unità.

Sento scorrere un ruscello sotto il muschio, fra le pie-

tre dai riflessi azzurrini: non vedo nessuno, ma ho l'intima convinzione che tutto sia abitato... no, qui sarebbe impossibile sentirsi soli! Un indicibile calore mi riempie il cuore, e amo tutto, tutto, anche la singola particella di lichene avvinta alla corteccia!

Può forse esistere il contrario dell'Amore? Non so più neanche il suo nome. Ho la sensazione d'una potenza infinita, d'una infinita tenerezza.

Cerco il sole ma non lo vedo: il sole è l'erba, il muschio, gli alberi, l'aria, tutto questo universo... l'Amore forma la Natura.

— Te ne ricordi?

Un essere mi cammina accanto e mi parla.

Sapevo che ci sarebbe stato, che sarebbe venuto. E come ho fatto a saperlo? Mi ha chiamato lui o ho voluto incontrarlo?

Non so chi sia, ma so che lo conosco.

— Ti ricordi del nostro primo incontro?

Mi volto verso di lui, e so che vengo da molto lontano, come lui. Ha parlato? Non so, a dire il vero. Le sue parole hanno bussato alla mia mente, come si bussa ad una porta.

— No, non più tanto bene, non saprei più dirti con precisione.

È di media altezza, e né quel suo volto stranamente allungato, né quel cranio oblungo mi stupiscono. Quei suoi occhi piccoli, quasi senza ciglia, mi guardano fissamente e sembrano sorridere; è pallidissimo, d'un pallore quasi trasparente, quasi azzurro.

Mi chiedo se sia davvero reale, eppure le sue orme calcano l'erba ed i rami si scostano al suo passare...

La veste che indossa è semplicissima: un paio di stretti pantaloni che arrivano alla caviglia ed una tunica all'indiana. Non so se si possa parlare di tessuto: la materia

è indefinibile, brillante, morbida, fluida, fluorescente, d'un verde pallidissimo sebbene intensamente luminoso, senza essere abbagliante; non vedo cuciture, sembra uscito da uno stampo.

— Questa volta è stata dura prendere il largo, dice con un sorriso aperto. Su, torna in te. Non è la prima volta che sei dei nostri! Respira a fondo l'aria intorno a te, senti com'è fresca; respira, e senti in fondo ad ogni boccata la presenza dell'Essere Unico. Non è per niente che ti trovi qui, oggi. Sono alcuni anni che ti seguiamo, ed ora noi abbiamo un lavoro per te. Dico "Noi" e non "Io" anche se tu avrai solo a che fare con me, perché sono il tramite della volontà d'un gruppo di esseri che fanno parte di quella che potremmo chiamare una... commissione speciale. Questa commissione è incaricata di studiare tutti i mezzi per diffondere e sviluppare certe idee sulla Terra, ed io la rappresento. Da alcuni anni, senza che tu ne sia cosciente, la mia immagine ti è divenuta familiare: qui, in questo universo, ci serviamo di certi sogni per toccare gli umani e per chiamarli a noi... Ma di questo sei al corrente, questi ultimi anni ti ci hanno preparato: noi non abbiamo dato altro che una spintarella per precipitare un po' le cose.

Oggi sei qui perché abbiamo un compito da proporti, e dico proprio "proporti" perché sei tu il solo padrone delle tue decisioni... Non v'è in questo alcun segno di privilegio: è un lavoro, che toccherà a te decidere se portare avanti oppure no. Le tue vibrazioni, le onde che emetti e che ricevi ci hanno insegnato molte cose su di te; si tratta ora di sapere se hai forza di volontà. Sei in armonia con certe persone che vivono sulla Terra, e potranno aiutarti se ne avrai bisogno. C'è e continuerà ad esserci un contatto tra te e loro, anche se ne sarai cosciente solo di rado.

So che condividi il mio punto di vista sullo stadio attuale dello sviluppo della Terra, e sappiamo che bisogna considerare l'epoca moderna solo come un infimo granello di sabbia nell'immensa clessidra del tempo, per quanto ci siano persone che sembrano ignorare che prima di loro è stato, e che dopo di loro sarà; è in parte a questo modo di vedere le cose, troppo ristretto e troppo miope, che si deve l'insieme della mentalità umana.

Tutti coloro che si sono occupati del passato della Terra e del cosmo sanno che la loro vita si fonda sul sistema dei cicli.

I rarissimi astrologi che possiedono davvero una scienza reale, sanno che la Terra segue un ciclo di poco meno di 26.000 anni, che essi usano chiamare "il grande anno"; questo ciclo di 26.000 anni a sua volta si compone di 12 cicli di circa 2.000 anni.

Ogni ciclo di 2.000 anni circa è chiamato "piccolo anno"; la morte e la nascita d'un ciclo sono sempre accompagnate da grandi turbamenti d'ogni ordine, ed in tutto ciò v'è una ragione profonda i cui fondamenti vanno ricercati nelle leggi dell'equilibrio cosmico. Queste leggi sfidano l'umano intendimento, tanto sono incredibilmente complesse e, contemporaneamente, meravigliosamente semplici; all'attuale livello di comprensione della comune mente umana, il perché dell'intima organizzazione di questo sistema può essere soltanto un mistero.

Ho appena parlato della mente umana comune, e con ciò non intendo affatto una mente mediamente o ordinariamente istruita, ma l'elevazione dell'Anima media. Gli esseri umani non hanno ancora compreso che si può avere un'istruzione nettamente superiore alla media, persino molto specializzata, ed esser dotati d'una mente media, persino ristretta. Gli uomini coltivano il controsenso

sul termine d'intelligenza, perché la vera intelligenza viene dal cuore e parla al cuore.

Essa apprende ogni cosa a partire dal suo fondamento e per mezzo dell'Amore. L'essere che nuoce ad un altro essere, anche se in modo reputato abile ed intelligente, non dà prova di reale intelligenza ma usa semplicemente un intelletto più o meno acuto, e così faceva contro alla causa prima, l'Amore, il principio di tutto, e comincia a negare se stesso. A che servono i più brillanti diplomi delle scuole più prestigiose, a che servono le più grandi fortune, i più grandi poteri, se uno non ha saputo elevare nemmeno un poco la sua anima per penetrare l'essenza delle cose?

Uno dei nostri primi obbiettivi è di fare comprendere all'uomo che egli non ha sempre ragionato come ragiona oggi; continuando a credersi fatto solo di sostanza materiale, ossia palpabile, si finisce con l'essere solo più questo. L'essere umano ha perso la misura di ciò che è, o piuttosto si è ricordato solo della dimensione più ristretta, quella più ridicolmente piccola.

Gli abitanti del tuo pianeta hanno urgente bisogno di guide.

Vi fu un tempo, centinaia di migliaia di anni fa, in cui la Terra non assomigliava affatto a ciò che è ora; ti abbiamo condotto ad interessarti a quel periodo che è rimasto nel ricordo dell'umanità col nome di "età dell'oro", ma gli uomini da molto tempo hanno relegato quell'epoca fra i miti!

Tutti sanno che il famoso uomo del XX° secolo, con tutta la sua intelligenza e la sua mente esercitata, non può dar credito a tutto quel ciarpame di leggende... Tutti sanno bene che è molto al di sopra di queste cose, a cui credono solo gli imbecilli, gli ingenui e i sognatori! Ep-

pure... se un giorno ti farai carico di mettere per iscritto queste poche frasi, aggiungi questo:

«Voi che vi trovate di fronte a queste righe, se dalla lettura delle pagine precedenti avete già concluso che l'autore mente con la facilità con cui respira, che è un idealista che prende per realtà i suoi propri desideri, oppure che è solo un sognatore, allora non andate oltre, e chiudete il libro perché non farà che irritarvi.

Ognuno segue il suo cammino: il nostro non è quello di convincere la gente ad ogni costo ma di piantare qui e là un piccolo seme. Chi vuole comprendere comprenda... vorrà dire che un piccolo seme è già sbocciato nel suo giardino.»

L'essere tace bruscamente, mentre entrambi avanziamo in una natura che supera in bellezza tutto quanto ho visto fino ad ora: cascate zampillanti di roccia in roccia, immensi fiori dai colori inimmaginabili che ci arrivano alla vita...

— Guarda, mi dice fermandosi, tutto questo è stato pensato da una mente perfetta. Vi fu un tempo in cui i tuoi simili conoscevano l'esistenza di questo luogo, ed è il ricordo di quest'epoca che va risvegliato in loro: è indispensabile, ora, che l'uomo ritrovi le sue origini. Bisogna che risalga lungo i millenni, sulle tracce del suo vero passato; l'era delle divagazioni antropologiche politico-filosofiche e delle religioni deviate deve finire. Il guazzabuglio che l'uomo coltiva da così tanto tempo sarà all'apogeo alla fine di questo secolo, ma fin d'ora gli esseri coscienti hanno il compito di preparare una certa strada.

Da lunga data sono stati elaborati i piani di questo cammino, ed un buon osservatore potrà scoprirne traccia alla fine d'ogni secolo del passato.

Giungiamo alla conclusione d'uno di quei cicli di 2000

anni di cui ti ho parlato, e questa conclusione, quale che sia, sarà una svolta decisiva nella storia umana. Affinché il nostro scopo non ci sfugga bisogna congiungere tutti gli sforzi, bisogna che si riversi sulla Terra un'ondata di Amore e che da essa ne emani un'altra. È giunto il tempo del chiarimento.

Molto tempo fa hai accettato di avere un ruolo nell'atto decisivo che si reciterà sulla Terra fra poco; ogni particina, per quanto piccola, ha la sua importanza. Nessuna parola di verità e d'amore andrà perduta, anche se solo sussurrata!

Un tempo decidesti di compiere un lavoro sulle vere origini dell'uomo, le origini delle sue religioni, l'unità originale; sei ancora sempre di questo parere? O per meglio dire: siete ancora di questo parere? Perché tua moglie è altrettanto coinvolta.

Non vi garantiamo alcun successo, ed abbiamo esitato a lungo sul modo di compiere questo lavoro; le circostanze hanno voluto che il mezzo sia la scrittura. Altri, che un tempo hai conosciuto, agiranno o agiscono già in modo molto analogo al tuo.

Gli uomini chiamano questo "fenomeno sociale", "sintomo" di questo e di quello, ma sappiano innanzitutto che si tratta d'un movimento concertato, pienamente cosciente e volontario.

Alcuni hanno già fatto la loro parte con successo, e centinaia di migliaia di persone hanno già letto dei libri che parlano della Verità suprema; quand'anche una sola di queste persone ne avesse compreso le parole d'amore, lo sforzo non sarebbe stato vano.

Ecco il racconto di ciò che alcuni chiameranno una bella fandonia, altri una curiosa avventura ed altri ancora, più informati, con un altro nome; quanto a me, ho raccontato una cosa che so che è vera perché l'ho vissuta.

Per svariate ragioni non ho più nulla da aggiungere a questo proposito. Il lettore che mi accorda la sua fiducia cominci dunque a leggere il libro: vi scoprirà un lavoro che lo prego di credere sincero.

Introduzione

Mi ricorderò sempre di quella famosa sera d'aprile in cui, abbandonandomi a quello stato che è al confine fra il sonno e la veglia, mi vidi d'un tratto disteso sul letto.

Come descrivere le impressioni di chi si vede per la prima volta dall'esterno? No, non parlo del vedersi proiettato su uno schermo, cosa di cui tutti hanno già fatto esperienza, e che, d'altronde, non è sempre una faccenda gradevole, giacché non siamo tutti fotogenici.

Quando dico "vedersi dall'esterno", intendo dire vedersi in carne ed ossa. Quale dei due sono io? Io, sono lui o me? Siamo entrambi me? Tutte queste domande passano per la mente in un baleno.

Passato lo choc del primo momento, uno comincia a chiedersi se non sia questa, la morte, se non abbia varcato la grande porta, e nel vedersi così, con gli occhi chiusi, con gli arti abbandonati con noncuranza, si ritrova a pensare che non è poi tanto bello.

Un po' inquieto, uno continua a chiedersi chi egli sia:
— Non posso esser lui, perché lo sto guardando...

Ed è in quel momento che ci si rende conto d'esser ben altro che un paio d'occhi che vedono l'altro sdraiato: si ha anche un corpo, nudo come un verme, e questo corpo si mette a fluttuare a destra e a manca, in su e in giù, come se avesse tracannato una buona dose di alcool. Poi, bruscamente, con uno scossone, finisce tut-

to. Ci si ritrova ad essere lui, quel corpo goffo e non tanto estetico sdraiato sul letto.

Quanto tempo è durato? Forse un minuto o due al massimo.

Come ho già detto, nel leggere il prologo di questo libro certuni mi avranno preso per un esaltato. Quando uno non riesce a capire il suo interlocutore, fa in fretta a dire che è matto, o che inventa tutto di sana pianta... perché mai non gli viene in mente che forse costui non parla la sua stessa lingua? Eppure, quando un Cinese parla con un Francese, il Francese non lo tratta da pazzo soltanto perché non può cogliere il senso di quello che dice!

Allo stesso modo, uno studente di lettere non prenderà per scemo l'autore d'un trattato di matematica superiore solo perché non riesce a capire cosa scrive.

Allora, indichiamo subito al lettore quale sarà la nostra lunghezza d'onda: questo libro, per le ragioni anzi dette, si propone di trattare di cose delle Spirito, dell'origine e del divenire dell'uomo.

— E questo cosa c'entra? vi chiederete.

C'entra, e lo vedrete.

Parlando di Spirito, si finisce prima o poi per parlare di religioni; ed ecco perché quest'opera tenterà di colmare, secondo i modi e le possibilità degli autori, la fossa che ancora separa la tradizione cosiddetta orientale da quella occidentale. Per fare questo, è stato messo a disposizione di uno degli autori di questo libro un mezzo, che chiamerò *viaggio astrale*.

Lo si può considerare una tecnica, e ne ho descritto i primi effetti poc'anzi. Ciò che avvenne involontariamente una sera di aprile può essere ripetuto a piacere, ed infatti è stato ripetuto. Non parlateci di droghe: nessuno di noi le mai neppure assaggiate.

Ripeto, si tratta d'una tecnica, che si impara così come si impara a leggere o ad andare in bici, cioè con un po' di buona volontà e di pazienza.

Questo libro, dunque, vi parlerà d'una serie di viaggi astrali che speriamo possano sollevare qualche velo di quelli che avvolgono certi problemi cruciali per l'umanità, o anche solo per l'uomo.

CAPITOLO I

Anime in viaggio

Ho l'impressione di fluttuare su di un mare nero in una notte senza luna!

Sdraiato, mi lascio portare dalle onde senza sentirne lo sciabordio; non dura molto, e mille e mille lucine prendono a scintillarmi intorno, non come stelle in un cielo di velluto nero ma come luci facenti parte dell'oscurità stessa.

Ecco cos'è: più l'osservo, e più mi sembra che di questa luce si componga l'oscurità, come se il buio fosse solo una variante della luce. Ma quest'impressione di velluto tuttavia c'è, e proviene da ciò che percepisco come onda.

In questo strano stato però non sento alcun disagio. Cosa sto aspettando? Non saprei dirlo, per quanto la mente sia molto lucida; so che deve accadere qualcosa, e che in un certo senso sono un viaggiatore in transito...

D'un tratto sento una forza irresistibile attrarmi verso l'alto... una strana sensazione all'altezza dello stomaco, come se mi prendessero a forza, con una corda, o per il cordone ombelicale. Sempre più su, sempre più su... poi, d'un tratto, un'esplosione. E mi ritrovo immerso in una luce bianca.

Un profumo soave, un'aria tiepida mi penetrano immediatamente.

— Buongiorno!

Sono seduto su un'erbetta tenera, ricoperta d'un velo di rugiada.

— Buongiorno, sento per la seconda volta in fondo a me stesso.

Sollevo il capo e vedo il mio amico dei mille e un risveglio, delle mille e una esperienza, l'uomo dal volto allungato.

— Eccoti in un mondo che ancora non hai avuto modo di visitare... se non altro in questa vita! Che ne dici?

A dire il vero, ho ben poco da dire, ancora frastornato da quella specie di choc psicologico che crea ogni viaggio astrale quando questo non si limita al piano terrestre, avendo infatti come meta un piano parallelo al nostro.

— Ti trovi nel mondo dei trapassati o, se preferisci, nel regno dei morti. Come vedi, non sono più morti di quanto lo sia tu, o io.

Nel parco in cui ci troviamo c'è una folla d'uomini, donne, bambini che si svagano; sono sorpreso dalla grande diversità dei costumi che indossano.

Una giovane donna ci passa accanto in un sontuoso abito del settecento, e si dirige verso un bimbo vestito da elfo, come uscito da una fiaba.

— Questa donna fu famosa, ai suoi tempi, mi dice la guida. Le è stato molto difficile abituarsi all'idea di non esser più sulla Terra, ove godeva di enormi possibilità. Certamente qui ha quelle stesse possibilità ed altre ancora, ma siccome le hanno tutti... è stata dura, per lei, farci l'abitudine.

Fra non molto dovrà ritornare sulla Terra, e sta approfittando dei suoi ultimi momenti di riposo.

— È obbligata a tornare?

— In un certo senso! Il meccanismo della rinascita è complesso; lo studieremo più tardi. Ad un dato momento, l'anima del deceduto (chiamiamo così quella parte dell'uomo che risiede in questo mondo) si sente come attratta verso la Terra. Non essendosi liberata dai vincoli della carne, è un bisogno carnale quello che l'attira verso un mondo carnale. Verrà guidata nella scelta della rinascita da entità altamente qualificate in materia.

Guarda quell'uomo, laggiù: È un nuovo arrivato, ed è tra noi solo da pochi minuti.

Vedo un uomo sulla cinquantina, dal volto radioso; alcune persone lo sostengono, perché cammina con difficoltà.

— Il passaggio dalla vita terrestre a questo stadio è pur sempre una prova..., dice l'uomo dal volto oblungo, leggendomi nel pensiero.

Molti esseri, e a dire il vero più di nove su dieci, non hanno la minima idea di ciò che serba loro il passaggio attraverso la morte. Ma la cosa più forte è sempre l'immaginazione, che dirige l'uomo ovunque vada, e così, nei primi istanti che seguono la morte l'anima del defunto entra nel mondo che si aspettava di trovare.

Se, in vita, il defunto era ateo, resterà (fintanto che la luce non si farà strada nella sua mente) in una specie di magma nero, indefinibile, non necessariamente sgradevole, simbolo del nulla che credeva di trovare dopo la morte.

Ognuno deve superare le barriere costruite dalla sua religione o dal suo ateismo!

L'adattamento è tanto più rapido quanto più l'essere è spiritualmente evoluto, e questo vale anche per il passaggio nella zona d'incertezza o nel regno dell'immaginario che segue l'istante della morte.

Il Libro dei morti Tibetano, o Bardo-Todol, riassume simbolicamente le varie tappe che l'anima percorre dopo la morte, e gli uomini dovrebbero studiare in esso, con maggior attenzione, il simbolismo delle luci. Quando il defunto si è aperto alla vera realtà, avendo cacciato via le nuvole della sua immaginazione, che sono il risultato dell'educazione ricevuta sulla Terra, scopre il mondo in cui ci troviamo ora. Amici e parenti morti prima di lui lo aspettano qui, e lo aiutano a riprendersi dalla prova subita. Ma questa prova non ha nulla di terribile, nessuna sofferenza fisica; soltanto le sofferenze morali generate dall'incertezza di coloro che hanno una ben nera coscienza...

Comunque, come ho detto, anche per loro si tratta d'uno stato passeggero, come per gli altri. Infatti, come vedi, la morte è una specie di rinascita in un altro mondo. Sulla Terra, la religione ortodossa l'ha riassunta in una breve frase molto giusta: si dice di un uomo non «è deceduto», ma «è nato al cielo», il che è contemporaneamente poetico e vero.

Spesso la parola "cielo" fa sorridere, ed è vero che ha una cert'aria un po' ingenua; ma è normale che l'uomo abbia situato in alto, ossia verso il cielo, e non in basso, l'oggetto delle sue aspirazioni.

— Ne deduco che la vera vita si trova in questo mondo e non sulla Terra: sono i morti che son vivi, e non il contrario!

— No, ciò che dici non è del tutto giusto: probabilmente questo mondo, che possiamo chiamare astrale, è più vicino alla verità di quanto lo sia il mondo terrestre, perché le anime che vi nascono hanno una visione della realtà più lucida e più globale, ma non per questo esso rappresenta la verità. Questo mondo astrale, a dire il vero, è molto materiale rispetto ad un mondo, o

meglio un universo, che gli è 100.000 volte superiore... Si tratta dell'universo dello Spirito, ma questo ci porta a considerazioni per ora troppo lunghe e troppo profonde.

Noto che gli esseri che si muovono intorno a noi, esseri di ogni razza e di ogni epoca, non prestano alcuna attenzione alla mia guida o a me. Ci troviamo in un posto davvero incantevole, una specie di composizione di tutti i paesaggi concepibili: a mano a mano che procediamo con la nostra passeggiata, scopriamo una pineta, colline verdi, un'oasi, un torrente alpino, una spiaggia tropicale... È forse perché sono tutti assorti in una tale varietà di paesaggio, che gli esseri che ci circondano ci ignorano?

Come sempre la guida ha colto il mio pensiero prima che l'abbia formulato, per telepatia:

— Devo spiegarti una cosa. Questi esseri non si occuperanno mai della tua presenza perché non possono vederti; ai loro occhi, tu sei invisibile. Questo significa che tu non sei esattamente nel loro universo, e che il tuo corpo astrale in questo momento vibra ad una frequenza che è leggermente diversa dalla loro. Funziona come una normale televisione: a seconda della selezione si può passare da un canale all'altro, ossia da una trasmissione d'immagini ad un'altra, o a nessuna trasmissione.

Quanto a te, non puoi vibrare alla stessa frequenza degli esseri di questo piano astrale, perché le tue capacità fisiche e parapsichiche non te lo permettono ancora. Farti vibrare a quella frequenza, equivarrebbe a morte certa sulla Terra... e per il momento, vero, dice scoppiando a ridere, non hai fretta!

Ci avviciniamo a poche abitazioni situate in quello che potremmo chiamare, non senza sforzo, un "boschetto" di cedri e di palme da cocco che, malgrado sia così

eterogeneo, nell'insieme è felicemente riuscito; a dir poco, le abitazioni sono strane: non avrei mai potuto immaginare un tal miscuglio di stili, una tal densità d'inventiva nelle forme e nei colori. L'insieme, lungi dall'essere di cattivo gusto, mi suggerisce che gli abitanti di questo posto abbiano un delizioso senso estetico ed una grande originalità.

— Qui si realizzano tutti i sogni infantili, mi dice la guida. Nell'universo astrale basta desiderare una cosa perché questa si realizzi immediatamente, se non è contraria all'interesse comune. Come vedi, qui degli esseri che hanno il dono dell'arte hanno dato libero sfogo alla loro immaginazione, e non essendo più limitati dal materiale, dai soldi, dalla mano d'opera e dal tempo, ecco il risultato. Quelle che vedi sono pure creazioni della mente. Così, uno può costruire a suo piacimento la villa o il castello dei suoi sogni nell'istante stesso in cui ne concepisce il pensiero.

Il pensiero è un riflesso della mente, e siccome nel mondo astrale è molto più vicino alla mente di quanto lo sia nel mondo terrestre, vi acquisisce una forza molto maggiore: quella di materializzare i desideri. Tuttavia, devi sapere che la materializzazione è possibile anche sul piano terrestre; è possibile anche solo con il pensiero, ma è anche più facile da realizzare quando il pensiero è dotato d'un supporto. Questo supporto non è altro che il linguaggio, ovvero, in modo più astratto, ciò che le religioni hanno chiamato il Verbo. Sappi che l'universo è costituito solo da vibrazioni, ed esistono, tra l'altro, suoni che riassumono la forza vibratoria di tutto il cosmo. Dico "suoni", ma in realtà dovrei dire "un suono", sotto aspetti diversi.

Questo suono è chiamato Verbo creatore: gli Indù lo chiamano AUM, gli Arabi AMIN, ed i Cristiani AMEN.

Tuttavia mi pare che l'AUM racchiuda una forza più potente perché è composto da tre lettere, ed il tre, come vedremo, è il numero sacro per eccellenza. Quanto sto dicendo non è qualcosa di convenzionale, bensì una vera e propria realtà; la forza vibratoria del verbo è in stretto rapporto con l'energia atomica; i grandi iniziati, le grandi Entità come Gesù, hanno sempre saputo che una parola pronunciata in piena coscienza e mediante un apposito metodo di concentrazione profonda suscita delle materializzazioni. L'esempio più famoso è certamente quello della moltiplicazione dei pani e dei pesci, raccontato da Matteo (14, 13).

Sappi comunque che esistono uomini, specialmente in Asia, che anche oggi possiedono questo potere. In un certo senso, tutto il segreto sta nell'accelerazione vibratoria della mente; esiste una forza più imponderabile di quella prodotta dall'energia dell'atomo, ed è composta di particelle di vita. Posso dirti che esse sono dotate di intelligenza e che racchiudono in sé l'archetipo corrispondente ad ognuno dei nostri sensi conosciuti.

Fintanto che ci si trova sul piano terrestre, solo un essere che sia in armonia con il cosmo può cambiare il ritmo vibratorio di queste particelle di vita ed ottenere una materializzazione. Ma ciò che soprattutto importa è che tu sappia che ciò che forma uomini di questo stampo, ben più delle tecniche di cui sono in possesso, è la loro fede, il loro infinito Amore per il "Grande Tutto".

Essere fondamentalmente certo di aver successo nel cammino intrapreso è una sicura garanzia di riuscita; e non credere che queste siano opinioni tipicamente Orientali, soprattutto degli Yogi, perché se apri il Vangelo di Marco (11, 24) puoi leggere:

«Per questo io vi dico: tutto quello che voi chiederete pregando, credete che l'avete ottenuto e vi avverrà.»

Bisogna concepire il cosmo come un gigantesco serbatoio in cui ognuno può attingere ciò che vuole. Tutte le cose passate e future sono sempre esistite, esistono ed esisteranno sempre: bisogna semplicemente estrarle da dove sono; forse che una statua non è già contenuta in potenza in un blocco di pietra? E, per provarci ancora che questa conoscenza non è all'appannaggio dei fachiri, ti condurrò per un attimo verso l'alchimia.

— Ebbene, mi dico, forse la mia guida ha deciso di insegnarmi a fabbricare la pietra filosofale?

— Guarda! dice interrompendo il corso dei miei pensieri! Guarda!

Indica col dito un punto a due o tre metri da noi, nell'erba.

— Sì; è erba.

Mentre dico queste parole, nello spazio d'un secondo scorgo qualcosa che mi pare un lieve turbine; un secondo dopo, il turbine lascia il posto ad una moltitudine di piccole scintille talmente microscopiche e talmente volteggianti che mi stupisco di riuscire a vederle.

— Quelle che vedi sono particelle di vita. Si parlava di alchimia... bene, guarda.

Ho l'impressione di vivere un momento straordinario, uno di quei momenti speciali che si presentano una volta sola nella vita d'un uomo. Davanti a me, sull'erba verde, è posata un'enorme storta. Sono senza parole.

— Per farti cogliere meglio il meccanismo della materializzazione l'ho rallentato come ho potuto. Ciò che hai appena visto compiersi in due o tre secondi, in realtà dura solo un batter d'occhio.

— Se la mia missione è di narrare tutti questi fatti sulla Terra, ho ben poche probabilità d'esser creduto...

— Ti preoccupi di questa materializzazione!... E non

pensi che anche solo il fatto d'essere qui con me appare del tutto straordinario?

Sediamoci un attimo sotto quegli alberi, perché devo ancora parlarti dell'alchimia.

Nella vostra Bibbia, si dice che Dio fece l'uomo a sua immagine, tuttavia credo che a nessuno verrebbe in mente di affermare che l'uomo è uguale a Dio. Così, se tu ed io siamo simili a Dio, questo non vuol dire che siamo uguali a lui. Simili ma non uguali: è un'analogia e non un'uguaglianza.

Ebbene, come Dio è onnipotente riguardo all'Universo, così l'uomo è onnipotente riguardo alla Natura: ed è qui che ci ricollegiamo all'alchimia che aveva fatto propria questa idea. Un uomo, Don Pernéty¹, ha detto che l'alchimia è «l'arte di lavorare con la natura per perfezionarla»; essa ha lo scopo di sublimare gli elementi meno affinati della natura per renderli più sottili fino a diventare invisibili. I più profondi e i più autentici Alchimisti pensavano che quando un oggetto perde la sua sostanza materiale può continuare ad esistere allo stato invisibile; è dunque possibile restituirgli la sua sostanza materiale, e in tal modo renderlo visibile a tutti.

Come vedi questo ci riporta a quanto dicevamo prima: il cosmo è un serbatoio inesauribile e va considerato come tale.

— Non potremmo visitare quelle straordinarie costruzioni che abbiamo davanti agli occhi da un po'?

— Potremmo, ma non lo faremo. Vedi, la proprietà privata in sé non esiste nell'universo astrale, ed ognuno

1. N.d.T.: Don Antoine-Joseph Pernéty (1716-1801), frate benedettino e ricercatore, è l'autore d'un dizionario davvero straordinario: il "Dizionario mito-ermetico". Scrisse anche un saggio mitografico fondamentale, "Le favole egizie e greche svelate e ricondotte ai medesimi principi, con una spiegazione dei geroglifici e della guerra di Troia".

va dove vuole e quando vuole a suo piacimento, e vive in armonia con il suo vicino; tuttavia, come sulla Terra, ogni essere ha una sua vita privata che va rispettata.

Bisognerà che ti parli a lungo della vita su questo piano d'esistenza, perché ci sono molti punti da chiarire.

Sarai d'accordo con me sul fatto che si possa ricordare bene e comprendere bene soltanto qualcosa che si è vissuto, ed ecco perché preferisco farti far conoscenza in un modo, per così dire, "fisico" e abbastanza prolungato con l'universo astrale, prima di spiegartene l'organizzazione, la composizione e la posizione rispetto ad altri piani d'esistenza. E giacché sembri interessato agli edifici di questo mondo, seguimi e ne potrai contemplare uno a tuo piacimento.

Così dicendo, l'essere dal volto oblungo mi posa una mano sulla spalla sinistra, ed istantaneamente cambia il panorama.

Ho appena il tempo di sentire uno strattone all'altezza dello stomaco, e d'esser portato via da un turbine, fuori dal boschetto di cedri e palme da cocco. Non ne sono sorpreso, ho capito subito di cosa si trattava. La mia guida si è sostituita alla mia volontà, provocando così un teletrasporto del corpo astrale. (A dire il vero, è il mezzo di locomozione più pratico in questo mondo, quando non ci si vuole servire delle gambe).

Dinnanzi a noi si estende una spiaggia immensa, ma quanta meraviglia provo, nel constatare che ogni granello di sabbia scintilla come un vero e proprio gioiello!

— È fantastico! Dico. Sembra polvere di smeraldo, di diamante, di rubino...

— Certo, e guarda il mare.

Il ricordo di ciò che posso vedere non si cancellerà mai più: come descrivere, come dipingere un'acqua d'un azzurro ceruleo dai mille riflessi rosa, in cui brillano qua

e là pagliuzze d'oro e d'argento... ho voglia di urlare con tutte le mie forze: « Ma allora, i nostri occhi, sulla Terra, cosa sono? Perché non possono vedere, ma vedere davvero, un mondo così vicino!.... Facciamo migliaia di chilometri, attraversiamo i mari, inventiamo i razzi, quando qui c'è tutto questo...»

Un "tutto questo" così bello, così vicino, che il più povero dei viaggiatori senza bagaglio può esserne il re; ma proprio mai, né una parola, né una frase e neppure un intero libro potranno descrivere una tale meraviglia! Poeta, non il tuo talento ci vorrebbe, ma quello d'un dio.

Camminiamo lentamente. La mia guida tace, lasciandomi alla mia meditazione; ci sono momenti in cui il silenzio vale più di qualsiasi altra cosa.

Il cielo ha riflessi rossastri, e mi accorgo che il mio amico mi conduce via dalla spiaggia. Dietro a una duna si rivela un paesaggio affascinante, e a prima vista pare un'oasi; ma è un'oasi davvero strana, perché non ha né palme né palme da cocco, ma alberi d'una specie sorprendente, tra il banano ed il salice piangente. Fra le fronde brilla una luce:

— Cos'è?

— Aspetta; credo che questo posto ti piacerà.

— Quando penso agli straordinari spostamenti che possiamo fare con il corpo astrale, mi dico che è orrendo essere incatenati ad un corpo fisico. Credi che il teletrasporto potrà un giorno esser realizzato anche sul piano fisico?

— Già fatto, ribatte la mia guida con un tono malizioso, già fatto!

In India e nel Tibet, malgrado quest'ultimo sia sotto l'oppressore, ci sono esseri privilegiati che agiscono con il loro corpo fisico proprio come fai tu con il corpo astrale. Gli Indù li chiamano "Bodhisattva", ma pochi so-

no quelli che li conoscono, per ragioni un po' particolari, e comunque... siccome gli uomini hanno sempre negato ferocemente l'esistenza di ciò in cui non volevano credere, tutto questo non cambia molto le cose. Quando sarai di ritorno sul piano fisico, interessati alle ricerche di qualche scienziato d'avanguardia; alcuni sono su una strada interessante.

— Ho sentito parlare di onde hertziane: sono quelle che formano le centinaia di migliaia di linee delle immagini televisive, vero?

— Già; e, in fin dei conti, cosa manca ad un'immagine televisiva per acquisire consistenza? Solo una dimensione: la profondità.

Ogni oggetto si compone d'un numero straordinario di atomi giustapposti gli uni agli altri, e il problema consiste nello scomporlo in atomi, per poi proiettare questi ultimi in onde simili alle onde hertziane in un dato luogo, ove li si possa rimettere insieme; in tal modo si potrebbe realizzare il trasferimento della materia. Credo che gli uomini vedranno realizzarsi questa possibilità in un tempo relativamente breve.

Ah, ma eccoci arrivati; che ne dici?

— Magnifico!

Un sontuoso edificio troneggia in una conca di verde, frutto del lavoro di equilibrati architetti che hanno sapientemente e strettamente unito lo stile *design* al più puro stile greco. Il tetto di quel complesso ha una forma elicoidale, ed il solo elemento d'unione con il suolo sembra essere una doppia fila di colonne corinzie. L'edificio è appollaiato sulla cima d'un piccolo promontorio verdeggiante a cui si accede per mezzo di ampi scalini. Ma, ben più dell'architettura, è il materiale con cui è realizzato che mi sorprende: non è pietra, e nemmeno marmo; si direbbe piuttosto vetro, o cristallo.

— Quello che vedi è un edificio che, architettonicamente, ricorda quelli di Atlantide. Ci si può entrare, perché in un certo senso è un edificio pubblico, per quanto questo termine non abbia molto senso in astrale. Vi vengono studiati i casi di certe persone che nascono sul piano astrale, e si consultano le loro "schede" al fine di orientarli sulla loro prossima incarnazione.

Hai mai visto una riunione di capi di Stato? mi chiede bruscamente la mia guida.

— No davvero! Non ho mai avuto a che fare con gli ambienti politici e, a dir la verità, non m'interessano molto.

— Ebbene, guarda: vedi ai piedi di quel grande albero un gruppo di persone che stanno ascoltando quel giovanotto? Molti di loro saranno dei capi di Stato.

— Nel senso di capi di Stato sulla Terra, nella loro prossima reincarnazione?

— Proprio così; il mondo astrale, infatti, non ha bisogno di capi di Stato, per lo meno nel senso in cui lo intendono gli uomini.

Ci sono entità elevate che si incaricano del mondo astrale, ma questa è un'altra faccenda e certo non ha a che fare con la politica.

— Per quanto mi riguarda, ho sempre pensato che la politica fosse qualcosa di orribile, fatta per persone prive di scrupoli e abili nell'arte de mentire.

— Hai ragione per quanto riguarda tre quarti dei politici, perché molto spesso la motivazione del loro interesse per la politica è un'ambizione personale, e sono pochi gli individui che vogliono davvero fare il bene del loro Paese; ma non devi prendertela con la politica in sé.

Non bisogna confonderla con gli uomini che la fanno. In sé, la politica non ha nulla di negativo, ed è comunque indispensabile sulla Terra; è quanto di più

adattabile ci sia rispetto al mondo materiale, se non altro allo stato attuale delle cose.

Verrà il giorno in cui anche la nozione di politica cambierà, e non significherà più compromessi e menzogne ma soltanto rapporti intelligenti e cordiali tra nazioni. In questo senso, essa non potrà mai cessare d'esistere; semplicemente, certi tipi di governo dovranno evolversi, anzi, dovrei dire: tutti i tipi di governo oggi esistenti sulla Terra.

Il giorno in cui si cominceranno a vedere dei saggi alla testa delle nazioni, l'umanità avrà fatto un gran passo avanti. Soltanto la ricerca d'una maggiore spiritualità condurrà gli stati fuori dalle crisi che fino a quel momento avranno conosciuto e nutrito; è una situazione già nota a civiltà che hanno preceduto quelle attuali sul pianeta.

Gli esseri che vedi, sono riuniti allo scopo di preparare una civiltà di questo tipo.

— Sono dei Saggi, o degli Scienziati?

— No; ma sono esseri di buon senso, pieni di buona volontà e privi di ambizioni personali. Sono stati scelti in funzione delle loro capacità, ma ciò che è stato determinante nella scelta è stata unicamente la loro volontà. Tranne che in una situazione molto particolare, nessuno è mai costretto a nulla.

Chiedo allora alla guida perché non sono i saggi e gli scienziati ad offrirsi volontari per guidare le nazioni.

— È semplice! Il mondo non è ancora pronto ad accettare la loro guida. Immaginati un grande saggio o un grande scienziato alla testa d'un Paese qualsiasi: lo seguirebbero? lo comprenderebbero? forse neppure i suoi seguaci lo eleggerebbero. È certo che la mente umana non è ancora pienamente matura; anzi....

Questi volontari si incarneranno sulla Terra fra venti

o trent'anni, e saranno prima di tutto dei mediatori, individui pacifici con un profondo desiderio di negoziare, piuttosto che di imporre. A loro volta prepareranno la strada ad altri e così via, fino a stabilire dei governi (o forse un governo unico) sotto l'egida della Saggezza e dell'Amore dell'Essere Unico.

— Ma perché non è già stato fatto? Se le cose seguono un piano prestabilito da lungo tempo, non si potrebbero accelerare un po' le tappe?

— Oh! dice sorridendo la guida, un piano...? Certo che ce n'è uno, ma non v'è mai nulla di esattamente determinato a priori. Talvolta il libero arbitrio rimette in gioco molte cose.

Come ho detto, la Terra segue cicli cosmici che impongono all'esistenza terrestre degli alti e dei bassi; le cose possono realizzarsi pienamente solo quando tutte le condizioni vengono a coincidere. Soprattutto, non credere che le leggi cosmiche facciano tutto da sole, perché sebbene esse esistano, non bisogna dimenticare quel grande agente universale che è l'Amore.

Incuriosito e affascinato mi avvicino al gruppetto dei futuri dirigenti del pianeta: ve ne sono di tutte le età, vestiti nei modi più svariati. Due di loro attraggono in special modo la mia attenzione: un vecchio dalla lunga barba grigia ed una donna sui trent'anni che indossa un sari, per quanto mi sembri europea.

Il vecchio, soprattutto, m'incuriosisce: perché quest'essere così avanti negli anni in mezzo agli altri, tutti nel fiore della giovinezza?

— Oh, non è tanto difficile da spiegare, mi dice il mio amico con un tono divertito, come affascinato dall'ingenuità della mia riflessione.

Qui l'età non ha nessuna importanza; vedi quel giovanotto, laggiù: gli daresti venticinque o trent'anni, ep-

pure sono più di tre secoli che è dei nostri. Quanto a questo vecchio dal nobile portamento che ti incuriosisce tanto, è qui a riposarsi in astrale da un secolo scarso. La ragione di tutto questo è molto semplice: quando si giunge in questo universo, si ha la possibilità di assumere l'aspetto fisico con il quale ci si sentiva più a proprio agio durante la vita terrena. Quasi tutti prendono l'aspetto che avevano a trent'anni, probabilmente perché a quell'età ci si sente più maturi, più sicuri di sé; ma ci sono anche quelli che preferiscono un altro periodo della loro vita, come vedi.

— E la donna con il sari?

— Suppongo che ti abbia colpito per il fatto d'essere la sola donna del gruppo; vedi, i Terrestri non sono ancora del tutto pronti ad accettare d'esser guidati da molte persone del cosiddetto sesso debole. È ancora sempre viva l'immagine della donna tentata dal serpente... ma poi anche questo evolverà, sebbene diversamente da quanto immaginino gli attuali partigiani del femminismo.

Comunque la donna che vedi avrà una parte molto importante da svolgere nel mondo: fra trenta dei vostri anni, essa nascerà sulla Terra.

Certamente tutto quello che dico circa il futuro di questi esseri rientra nel campo del probabile perché, ripetuto, non v'è mai nulla di assolutamente certo o determinato quando si parla dell'avvenire; l'uomo è libero!

Forse il lettore non mi capirà, se dico che trovarsi davanti ad una siffatta assemblea di future personalità crea una strana sensazione, indefinibile, un po' come se si fosse proiettati in avanti, di qualche decina d'anni nel futuro. Direi che è quasi commovente, vedere tutti questi esseri seduti nelle più svariate posizioni, intenti all'ascolto delle parole d'un giovane. Il tempo assume una dimensione diversa.

Sono tutti lì, vecchi di due o tre secoli, ad ascoltare i consigli d'un essere che non sembra aver più di diciott'anni.

Se non fosse per l'età di colui che pare dirigere il dibattito, sarebbe facile immaginare questa scena nella Grecia antica... i discorsi dei filosofi in un ambiente bucolico, una certa dolcezza nel modo di vivere, ed un'opera che, ad ogni buon conto, viene compiuta.

— Che fai, sogni?

— Già; sogno.

— Questa volta il tuo viaggio è stato lungo; credo che il tuo corpo astrale cominci a risentirne. Fra poco anche questa prova sarà terminata, per oggi.

— Una prova?... ma io non la vivo affatto come una prova, rispondo. Direi piuttosto che si tratta d'un'esperienza affascinante!

— Un corpo astrale stanco ha il solo risultato di danneggiare il corpo fisico, dice d'un tratto la guida, tagliando corto alle mie riflessioni.

— Un corpo astrale si stanca proprio come un corpo fisico?

— No, non esattamente. Credo di essermi espresso male. Un corpo astrale libero dai suoi vincoli terrestri non sente né fatica né dolore. Ma non dimenticarti che tu hai anche un corpo in carne ed ossa che ti attende sulla Terra, e la faccenda è un po' diversa.

Per quanto tu abbia già fatto diversi viaggi astrali, la tua tecnica non è ancora abbastanza affinata per permetterti di fare viaggi troppo lunghi. Così, per oggi, è meglio metter fine a questa tua esperienza.

Svegliati dal bel sogno che hai appena concluso; anzi, no: riaddormentati, perché comprenderai a poco a poco che il vero sogno è la vita sulla Terra.

— Sì, credo d'aver capito. Ma so anche che la vera

vita, il vero e proprio risveglio, non è nemmeno qui. Si trova in universo superiore all'Astrale, nel regno dello Spirito.

— Formidabile! mi risponde la guida con un largo sorriso. Condividi con tutti questa conoscenza, diffondila. Va, ora: ci rivedremo.

Tutto si dissolve in un silenzio meraviglioso, e mi sento stranamente tirare da dietro, dentro a un turbine multicolore.

CAPITOLO II

Altre dimensioni!

Dopo aver letto il capitolo precedente, il lettore ha tutte le ragioni di farsi qualche domanda; immaginiamo per un istante le sue osservazioni:

«È tutto bellissimo, ma dov'è la prova che si tratta della descrizione d'una cosa realmente accaduta? Anche supponendo la sincerità dell'autore, esistono pur sempre le allucinazioni... Inoltre, abbiamo avuto uno scorcio di quella che dovrebbe essere la vita su un piano superiore al piano terrestre, ma questo non ci spiega la posizione esatta di questo piano rispetto al nostro.»

Cercherò dunque di rispondere a tutto questo.

La prima domanda è: non sarà che l'autore è in preda ad allucinazioni che si provoca da solo per mezzo d'una tecnica? Naturalmente rispondo «no», ma è chiaro che non vi basta.

Avete mai dubitato dell'esistenza delle onde radio o dei raggi X? Forse che, anche un secolo fa, avremmo osato supporre che un individuo avrebbe potuto comunicare con un altro a decine di migliaia di chilometri, al di là dei mari?... Inconcepibile! E chi tirava fuori un'idea simile nel 1878, certamente, era solo un sognatore.

Questo, per provarvi che esistono delle realtà fuori dalla portata dell'orecchio e dell'occhio umano; allo stes-

so modo, credo che non abbiate mai negato l'esistenza dell'aria che respirate... eppure, la vedete, forse?

Ammettere la realtà della proiezione in astrale significa dar prova di apertura mentale, e quindi di buon senso: spesso è accaduto che ciò che era ieri follia sia oggi verità.

Naturalmente potrei descrivervi la tecnica del viaggio astrale, ma non lo farò per due ragioni: intanto perché è già stato fatto da altri, più qualificati di me, e poi perché esulerebbe dallo scopo di questo libro.

D'altronde, molti rischierebbero di tentare un'esperienza che potrebbe esser loro nefasta, perché non perfettamente equilibrati dal punto di vista psichico.

Certo non sono il solo ad aver fatto l'esperienza del viaggio astrale, e se si consultano un po' di libri ci si rende conto che in tutte le epoche ed in tutti i paesi se ne è parlato. In un tempo relativamente vicino al nostro i Catari ce ne danno un esempio. Barthélémy di Carcassonne nel tredicesimo secolo asserisce che esiste un mondo «ove le pietre sono zaffiri e la sabbia è polvere d'oro», ed aggiunge: «Diciamo, noi, che esiste un altro mondo ed altre creature, incorruttibili ed eterne, e che in esse consistono la nostra gioia e la nostra speranza».

Visibilmente l'iniziato Cataro qui si riferisce non più soltanto all'universo astrale ma all'universo spirituale che abbiamo già avuto modo di menzionare.

Ai giorni nostri vive ancora un maestro Cataro, uno di quelli che un tempo venivano detti "i perfetti", ed in una sua opera intitolata *I Catari* scrive:

«Nel corso d'un'esperienza l'iniziato doveva vedere la forma di luce del proprio spirito, e prendere allora coscienza dell'unione, del matrimonio dell'anima con il suo ego superiore.»

Ciò che qui ci interessa, è l'espressione «forma di luce»; affermo con piena conoscenza di causa che essa corrisponde molto bene a ciò che ho chiamato "corpo astrale", con il vantaggio d'essere inoltre più poetica.

Riconosco facilmente che il lettore che si avvicina per la prima volta a questa problematica abbia difficoltà a "situare" l'universo astrale in rapporto a quello terrestre, e cercherò di porvi rimedio sforzandomi di "situare" anche l'universo dello Spirito.

Durante il mio primo viaggio astrale parlammo del posto che gli universi occupano gli uni rispetto agli altri, e del loro numero; seguendo l'esempio dei filosofi antichi, la mia guida ed io parlavamo camminando, come ancora oggi facciamo.

Una nuvola di farfalle dai colori cangianti ci volteggiava intorno, mentre la luce astrale giocava con le loro ali, come se fossero state dei prismi.

— Non hai mai capito l'importanza del numero tre? esclamò il mio amico.

È fondamentale. Tutte le religioni terrestri (e non), sono d'accordo su questo punto. Allora, non ti sei proprio mai chiesto cosa significasse questa cifra? Il tre non è solo la semplice addizione di $1 + 1 + 1$; è anche altro.

Pitagora, uno dei vostri più famosi matematici, era anch'esso un iniziato, ed affermava che la legge universale è quella del numero. Non aveva torto. Il numero *uno* ha sempre rappresentato l'unità e, per estensione, se vogliamo, il principio creatore.

Ovviamente il primo numero a cui dà origine l'uno è il *due*, ma è altrettanto evidente che il due rappresenta contemporaneamente l'immagine di ciò che non è più l'unità, ossia la separazione, la divisione, o meglio l'antagonismo. Il *tre* è il primo numero che riunisce l'uno e il due... rappresenta dunque l'idea di unione, nata dal-

l'uno e dal due. In questo caso, l'uno ed il due hanno lo stesso ruolo dei poli d'una pila elettrica, uno attivo e positivo, l'altro passivo e negativo. L'azione congiunta dell'uno e del due, del più e del meno, origina l'Idea, simbolizzata dal triangolo.

In ciò trova fondamento l'universo: il principio ternario, o se preferisci della Trinità, non ha età. Guarda l'uomo; forse che non è anch'egli costruito su questo schema? E composto d'un corpo, d'un'anima, d'uno spirito, ed allo stesso modo esistono tre grandi tipi d'universo: l'universo della materia, l'universo astrale, o mentale, o dell'anima, ed infine l'universo dello Spirito, quello più vicino alla grande unità.

— Vedo che l'uomo può passare quasi suo piacimento dall'universo materiale all'astrale; ma gli è permesso di raggiungere l'universo dello Spirito?

— Solo alle anime che si sono liberate da tutti gli appetiti materiali. Lo scopo d'ogni uomo dovrebbe riassumersi in questo: raggiungere questa sfera. Contro tutte le apparenze, è una cosa che avverrà infine fra milioni, miliardi di anni, forse ancora di più; ti sembra tanto lontano, ma che importanza ha, misurato sulla scala di Dio, del cosmo? Che cos'è il tempo? Nulla; un'illusione.

Rifletti un po'. Tu stai qui a discutere con me, sul piano astrale, da una decina di minuti; ma sai quanto tempo è trascorso sulla Terra da quando abbiamo incominciato a parlare? Molto di più!

Il tempo è estremamente elastico; un secolo rappresenta un'eternità per un insetto, ma è solo un granello di polvere nella clessidra del tempo.

Coloro che, sul piano terrestre, comunicano con il piano spirituale sono quelli che il comune mortale chiama "santi"; essi comunicano con le entità delle più alte sfere e beneficiano del loro aiuto, e, come si usa dire, "non

hanno i piedi per terra". Ecco da dove viene tutta la loro potenza.

Gli uomini che hanno soltanto rapporti con il piano astrale vengono detti, a seconda del caso, "veggenti", "medium", "maghi" o "stregoni", a seconda dello scopo delle loro attività e quindi della maggiore o minore levatura del loro spirito.

— Allora io sono un medium!

— Niente affatto. La proiezione astrale non è un fenomeno medianico. Il viaggiatore astrale prende coscienza di un'altra dimensione delle cose, e va in luoghi in cui pensa di avvicinarsi un po' di più alla fonte originale; non capta nulla, ma modifica le vibrazioni del suo corpo per avere un'altra visione di sé e del mondo.

Quanto ai medium, si tratta d'un fenomeno diverso: come ho appena detto, ogni uomo è costituito da una tendenza attiva e da una tendenza passiva. I medium consentono alla loro tendenza passiva di predominare, ossia, in altri termini, si pongono in uno stato ricettivo. Inoltre sono dotati d'una particolarità fisica: in loro abbonda una sostanza chiamata etere, quella in cui è immerso l'intero cosmo.

Questo etere, essi non hanno la facoltà di trattenerlo, né lo proiettano come fanno i magnetizzatori: si limitano a perderlo, e quindi, per compensare la perdita, si vedono obbligati ad attingerlo fuori da loro stessi.

— Ma se il medium è un ricettore, allora gli indovini ed i profeti sono dei medium!

— Sì, ma attento: non confondere i medium dei cerchi spiritici con i medium profeti o indovini... I primi si rivolgono alle forze inferiori dell'astrale, abbandonando la loro volontà ad entità senza grande interesse, o addirittura nefaste. I secondi si mettono al servizio delle entità dell'astrale superiore e persino dell'universo spi-

rituale. La loro posizione passiva ha dunque ripercussioni positive: sono esseri rari, che solitamente hanno una missione da compiere sulla Terra.

Dobbiamo vederli in parallelo con gli alchimisti, i grandi guaritori, che compiono quelli che vengono detti "miracoli", ed i grandi mistici dotati di vasti poteri. Questi ultimi comunicano anch'essi con delle entità superiori, ma in essi predomina l'elemento attivo; l'esempio più straordinario è probabilmente il Cristo-Gesù.

— Ho capito, ma c'è ancora una cosa che non mi è troppo chiara: dove si trovano i tre universi, uno rispetto all'altro? Li possiamo situare in modo, per così dire, concreto, geografico, anche se il termine è improprio?

— È davvero improprio! Anche se potesse viaggiare all'infinito tra le galassie, con macchine speciali, l'uomo non potrebbe mai raggiungere il piano astrale o spirituale. La chiave di volta del problema è la vibrazione, soprattutto nel mondo astrale, i cui piani più bassi sono molto vicini al mondo fisico; un universo che non sia materiale può ben esser sovrapposto al mondo fisico, o anche trovarsi a milioni di chilometri di distanza. E questo non ha alcuna importanza perché la distanza, come il tempo, non ha nessun significato.

Per timore di lasciare il lettore a considerazioni piuttosto astratte, preferisco non riportare qui il seguito di quella conversazione con il mio amico dell'astrale.

Vi è già capitato di leggere opere di fantascienza? Ve ne sono di incredibili! Un giorno, per caso, m'imbattei in un racconto di H. Kuthner e C.-L. Moore, intitolato *La cura*. Per mezzo d'un intrigo ingegnoso, i due autori hanno immaginato che il loro eroe fosse soltanto un burattino, proiezione terrestre d'un essere che viveva su di un altro universo. Ed il perché di questa proiezione? Una cura! L'essere per così dire "extraterrestre" sof-

friva di certi disturbi, per cui aveva bisogno di una vita sulla Terra per guarire della sua malattia.

Non si trattava propriamente d'un'incarnazione terrestre, ma piuttosto di due esistenze simultanee su due diversi piani. L'uomo terrestre, marionetta dell'altro, aveva di tanto in tanto degli attimi di lucidità, e si chiedeva, appunto «chi sono? qual è la realtà?»

Mi auguro che per il solo fatto di avervi citato questa storia non siate indotti a riflessioni del genere «questo tizio ha letto troppi romanzi di fantascienza!»

Ma, bisogna confessarlo, è una storia che non può lasciarci indifferenti, ora che siamo in possesso di certi dati. Che cos'è l'uomo sulla Terra? Che ci fa, e con quale scopo? Dov'è la realtà?

Da quanto tempo l'uomo cerca, cerca di scoprire dove sono sepolti i segreti della sua memoria... per quanto ancora dovrà cercare?

Ha rovistato la terra, il mare, il cielo, costruirà ponti tra le stelle, raggiungerà con raggi laser i più remoti angoli dell'universo; ha trovato tesori, ed altri ancora lo attendono. Ma cos'è allora questa sua follia, questa febbre che lo mette in agitazione, che cosa sta cercando e non riesce a trovare?

Uomo, conquistatore dell'inutile, ti sei almeno fermato un istante per guardarti? Credo che tu abbia rotto lo specchio, l'acqua dei laghi ormai corrotta ti restituisce solo il fosco riflesso della tua immagine.

Ma risalì lungo la catena del tempo, cerca nel profondo della memoria, e troverai ciò che ciecamente vai cercando, il vero tesoro che ignori e che tuttavia ti porti addosso. Ritrova la pelle su cui sta appiccicato, e svuotala dei suoi pregiudizi, delle abitudini, delle pigrizie, degli egoismi. Risalì lungo il filo che regge il burattino del tuo involucro e cerca le dita che lo fanno muovere.

Sai a chi appartengono?...A te! al solo, all'unico, vero te stesso: il te stesso che avevi dimenticato, quello capace di comprendere ed amare.

C'è una favola che conosco e che dice: «C'era una volta un bimbo che credeva d'essere un uomo e che, avendo trovato un cannocchiale, si mise ad usarlo. Ma lo prese dalla parte sbagliata, e la sua casa gli parve lontana, lontanissima...»

Non girare la testa dall'altra parte: so che ti sei riconosciuto. Raccogli i cocci del tuo specchio che credevi d'aver gettato via, ma che la speranza che oggi senti agitarsi in te un giorno mise da parte. Allora, guarda te stesso negli occhi, e solleva il tuo velo d'amnesia: è forse tanto spesso da non poterlo sollevare? Il tesoro dell'uomo è nell'uomo.

Mi direte che sono belle parole, figure retoriche, e che la realtà è ben diversa.... Ma lo credete davvero? Credete che esseri felici e contenti di essere come sono e di ciò che hanno farebbero del loro pianeta un'immensa pattumiera, una bomba gigante, un luogo di massacri? Mi direte allora che la colpa è dei governanti e che voi non c'entrate. Ma, andiamo, siate onesti! Quante volte siete testimoni o protagonisti di meschinerie, dispute, menzogne? Sono cose quotidiane, e non c'è neppure bisogno di uscire per sperimentarle. E tutto per dei nonnulla, per cose senza importanza... di cui ci si rende conto troppo tardi. Allora, come potete sperare che le nazioni sviluppino una buona intesa quando il singolo individuo riesce a malapena a sopportare il vicino, o l'amico, o il congiunto?

Siamo tutti colpevoli, ecco perché dobbiamo riscuoterci dal nostro torpore, ed ecco perché dobbiamo ritrovare la nostra vera origine. Una volta per tutte, guardiamoci in faccia e chiediamoci: «Chi siamo?»

CAPITOLO III

Uno strano museo

Sdraiato nella tenue oscurità sento battere le palpebre a folle velocità: impossibile calmare quel movimento convulso. È come se avessero acquisito una vita propria, indipendente dalla mia. Ma non cercherò di padroneggiarne il battito, perché è un segno premonitore e fra poco mi vedrò proiettato in un altro spazio. Basterebbe un sussulto, anche il minimo movimento corporeo per compromettere tutto.

Ecco! È andata. Il soffitto mi si è avvicinato a velocità allucinante, e nello spazio di pochi secondi mi sento ondeggiare senza una meta precisa. Nelle vene mi scorre un sangue di ghiaccio, e provo un'intensa sensazione di freddo. Ma so che non durerà a lungo: fra pochi istanti fluttuerò in pace.

Volere: basta volere e credere. Voglio incontrare il mio amico d'oltre-terra e credo nella potenza della mia volontà.

Sono una trottola che volteggia in un muto uragano; il mondo s'è cancellato ed ogni atomo del soffitto ha penetrato il mio corpo in un fascio di luce. È una sensazione vertiginosa, ed eccomi proiettato in un mondo...

— Allora mi hai sentito!

La mia guida è lì, come al solito, appoggiato ad un

enorme albero muschioso, e mi rivolge uno sguardo impenetrabile in cui però sento vivere una fiamma di pura bontà.

Un largo sorriso gli illumina il volto.

In questo universo sono solo un ricevitore, un registratore col tasto di registrazione premuto, e questo mi dà una piccola stretta al cuore. Sono sempre e solo uno studente che ascolta le lezioni del maestro! E d'altronde, che altro fare? Non mi resta che ascoltare umilmente colui che diventa il mio iniziatore, senza neppure osare fargli delle domande.

— Un registratore? Ma cosa dici? Allora dimmi: questo lavoro che oggi stai facendo, non hai forse deciso di farlo, in un altro tempo?

Mi vergogno un po'; è ovvio che la mia guida ha ragione.

— Riconosci questo luogo? È qui che mi hai incontrato per la prima volta in questa vita.

Sono parole che mi sono giunte al cuore. Nulla è cambiato da allora: quegli alberi così intensamente vivi, quel ruscello che canta sotto il muschio...

— È fantastico! È il posto più bello che conosca, esclamo. E che luce! che vita! Anche davanti a tutte le meraviglie che mi hai mostrato, non ho mai provato una sensazione di così intensa libertà come qui.

— Sono felice di sentirtelo dire! Ma non c'è da stupirsi: siamo, come hai capito, su una lunghezza d'onda diversa da quella del regno dei morti. Oggi, i nostri corpi astrali vibrano ad una velocità superiore a quella della nostra ultima passeggiata.

— Ma... siamo ancora in astrale!

— Sì, naturalmente. Non ti ricordi della parole di Gesù: «Ci sono molte dimore nella casa di mio Padre»?

Non è difficile da capire: in astrale puoi trovare un'infinità di piani d'esistenza, e li puoi conoscere in funzio-

ne delle vibrazioni che emetti. Così, vedi, Gesù non voleva dire soltanto che Dio riserva un posto ad ogni creatura, ma si riferiva anche ad una realtà ben precisa. Ricordati bene che ogni parola, purché proveniente da un testo sacro, può sicuramente essere interpretata a diversi livelli.

La scuola ebraica della Cabala lo ha compreso e dimostrato benissimo, ed in questo consiste la maggior parte del suo lavoro; c'è chi afferma che vi sono cinque diverse maniere di leggere un testo, e questo è esatto se vogliamo entrare nei particolari, ma in realtà ci sono tre grandi modi di vedere le Scritture, quale che sia la civiltà che le ha viste nascere.

Il primo livello è quello in cui si prende il testo alla lettera, senza andare oltre, ed è rivolto al semplice credente. Il secondo livello è quello simbolico e allegorico, e allora il testo non viene più preso in senso letterale ma si pensa che esso parli per immagini, cosicché si ricercherà la realtà nascosta dietro di esse. È il livello di lettura dei ricercatori, degli esegeti.

In ultimo, il terzo livello di comprensione è quello cosiddetto esoterico o occulto, per quanto questo termine mi piaccia poco, e ti dirò poi perché. Quest'ultima forma di lettura è quella che svela le più grandi verità nascoste in un testo sacro, e viene praticata solo dagli iniziati. Ciò non significa che i livelli precedenti siano sbagliati, ma solo che essi si rivolgono a diversi stadi di coscienza: gli uomini non hanno tutti lo stesso sviluppo intellettuale e spirituale.

La difficoltà di lettura d'un testo sacro consiste nel fatto che certi passaggi debbano esser letti ad un certo livello piuttosto che ad un altro.

Per conoscere, bisogna voler conoscere; la verità non s'è mai rivelata se non a chi s'è dato d'attorno per cer-

carla; e quando dico verità, vedi, intendo ciò che della verità possiamo conoscere.

Sebbene solo l'Essere Unico la possieda totalmente, per il nostro stesso bene dobbiamo cercare di avvicinarci alla verità al massimo, perché la verità ha il potere di elevare l'uomo. Una scuola mistica terrestre, quella degli Gnostici, dice che è la conoscenza che fa l'uomo; ma devo dire che non è del tutto vero... e l'Amore, dove lo mettono?

L'Amore è l'unica forza davvero positiva, e soltanto l'essere in comunione con il cosmo ed in grado di cogliere il tutto in un grande Amore si eleverà al più alto livello.

La conoscenza è necessaria, ma resta lettera morta senza la luce che le conferisce la comunione con l'universo. E, vedi, non sto criticando la Gnosi; la Gnosi ha meriti immensi, e le si può attribuire, a giusto titolo, la rivelazione di grandi verità. Tuttavia, non v'è religione, o setta, o gruppo di studi esoterico, che possa onestamente fregiarsi d'essere il solo rappresentante della Verità sulla Terra: non bisogna mai perder di vista il fatto che ogni religione, ogni credenza, è nata in una data epoca, in funzione dello sviluppo spirituale proprio di quell'epoca, in funzione delle caratteristiche proprie della razza che l'ha vista nascere, in funzione della situazione geografica, del clima... Probabilmente molti credenti, a qualsiasi religione appartengano, ne saranno scandalizzati: ma è proprio così che è andata.

Una religione è sempre è solo una religione; fornisce una norma di vita spirituale ad un popolo intero, ma non la norma di vita ideale in senso assoluto.

Se è necessario tenere in esercizio il corpo fisico, è altrettanto indispensabile per il corpo spirituale avere una disciplina; molti popoli, molti sacerdoti di tutti i credi

hanno dimenticato il significato esatto e l'origine del loro rituale religioso, e questo è grave. Infatti, che cos'è, in fondo, un rituale, se non un modo per entrare di nuovo in contatto con le entità che popolano l'universo dello Spirito?

Non a caso vi si chiede, nel corso d'un rito, di assumere una certa posizione o di pronunciare una certa frase; non a caso il celebrante indossa una veste d'un certo colore e non di un altro... Quando un'abitudine si fonda su decisioni arbitrarie la si può rimettere in discussione, ma la cosa è ben diversa se essa si fonda su leggi universali.

Prendiamo un esempio semplicissimo e ben noto: in molte religioni di tutto il mondo, anche se soprattutto nel Cristianesimo, le mani giunte sono un gesto di preghiera. Mi dirai che è un atteggiamento convenzionale... ebbene, niente affatto: il congiungere le mani mette in atto nel corpo umano un fenomeno fisico, concentrando nel corpo tutta l'energia che quest'ultimo produce. La mano destra ha una polarità negativa, e la destra una positiva, cosicché giungendo le mani si viene a formare un circuito chiuso, senza più fenomeni di perdite d'energia. Si stabilisce dunque una corrente continua dal lato destro al sinistro, e ne risulta una maggior forza fisica ed un potere di concentrazione di molto superiore. L'ideale sarebbe di congiungere, oltre alle mani, anche i piedi. Il corpo funziona né più né meno come un accumulatore ed un dispensatore di energia, e conoscerne bene il funzionamento significa poterne moltiplicare la potenza.

La Cristianità intera, che così poco sa delle altre religioni, ignora che già i Sumeri giungevano le mani con lo scopo di ottenere una religiosa concentrazione... Qualcuno obietterà forse che le mani non si congiungono al-

lo stesso modo, ma poco importa, giacché il principio è identico. Sulla Terra esiste, a proposito, una bellissima statua d'un principe sumero, noto con il nome di Gudea: il gesto rituale che compie con le mani è molto suggestivo.

Come dicevo prima, anche il colore della veste d'un sacerdote ha un senso; a costo d'esser ripetitivo, ti dirò nuovamente che nel cosmo tutto è vibrazione, ed anche il colore, come tutto il resto. Ma bisogna spingersi oltre: il colore è una vibrazione che a sua volta emette vibrazioni, e la scienza moderna se ne è resa conto non molto tempo fa; ci sono colori che hanno la riconosciuta proprietà di riposar la vista, ed altri che invece agrediscono gli occhi... La verità è che ogni colore emette ciò che potremmo chiamare un messaggio, e questo messaggio possiede un doppio senso; il primo, per così dire, è un messaggio di condizionamento: ogni tipo di vibrazione (e ne esistono tante quanti sono i colori) agisce sul corpo e sulla mente dell'uomo, e questo ha la sua importanza a causa del ruolo privilegiato che ha la vista.

Non intendo la vista come senso strettamente materiale, giacché essa dipende dal solo organo in grado di percepire unicamente l'aspetto immateriale delle cose, come la luce o i colori. Gli altri sensi, infatti, percepiscono la materia (come il gusto o il tatto) oppure contemporaneamente la materia e qualcosa di più sottile (come l'odorato che assorbe attraverso il naso quella sostanza materiale che è l'aria, e in quella stessa occasione percepisce gli odori, sostanze immateriali). Molto ci potrebbe insegnare il Taoismo a questo proposito.

— Ed il secondo messaggio del colore, di che natura è?

— Di tutt'altra natura. È un massaggio simbolico.

Per svariate ragioni i popoli della Terra hanno caricato i colori di significato; talvolta fu per prudenza, perché si volevano rivelare certe cose solo a dei privilegiati. Ma potrai facilmente notare che il simbolismo ha raramente un carattere soggettivo e che, quasi sempre, se un colore ha un certo significato, è perché le vibrazioni che esso emette hanno parlato in quel senso alla mente dell'uomo. Ben inteso, le eccezioni sono sempre possibili!

— È per questo che Krishna in India ed Ammon-Râ nell'antico Egitto furono spesso rappresentati con il corpo azzurro?

— Sì, hai ragione, per quanto ci sia una grande differenza di "personalità" e di origine tra queste due divinità.

Da un punto di vista puramente vibratorio, il blu è sempre stato sentito come il colore dell'essere spirituale, insieme all'oro e all'arancione; dal punto di vista simbolico, così si spiega la scelta: il blu è il colore del cielo, dunque dell'etere, e per questo si è imposto spontaneamente agli artisti come uno dei colori della divinità.

Si è alzata un brezza leggera ad agitare le cime degli alberi giganteschi che ci sovrastano con tutta la loro maestà.

— È strano... non ho mai pensato che in un posto tanto paradisiaco potesse esserci il vento...

— E perché no? Dice la guida con aria divertita. In quest'universo trovi tutta la natura, o quasi... Diciamo, la natura che sorride all'uomo. Non è gradevole, questa brezzolina? La natura è vita, è movimento; non troveresti che sarebbe un po' triste se nessun alito benefico venisse ad accarezzare queste fronde? Allo stesso modo, agli abitanti di questo mondo piace vedere di quando in quando le cime di questi alberi senza età muoversi al soffio leggero del vento.

In teoria qui sono possibili tempeste ed uragani, e i tifoni più violenti. Ma non verranno mai, perché tutte le anime che ci vivono sono in armonia e desiderano solo ciò che è sereno. Ecco perché, nei regni superiori del piano astrale, conoscerai solo il bello e il buono.

— Il nostro ultimo incontro avvenne nel regno delle anime dei defunti; anche lì è la stessa cosa?

— Generalmente sì; ma ci sono comunque delle differenze. In senso generale, l'anima umana è incline al bello, alla dolcezza, e come hai visto tu stesso siamo stati in luoghi assolutamente incantevoli, perché così venivano pensati da tutte le anime che ci vivevano; tutte quelle anime vibravano sulla stessa frequenza, per usare un termine tecnico, e si sono riunite tutte spontaneamente sul piano astrale corrispondente a quella frequenza. In un certo senso, sono loro che creano quel piano.

— Sì, credo di capire cosa intendi dire. Ci sono tanti piani nell'universo astrale quanti sono i tipi di vibrazione che possono emettere le anime dei defunti!

— Esattamente. Così due esseri che non siano in armonia tra loro non si possono incontrare in questo mondo, e non vedrai mai guerre, e neppure semplici dispute, e l'anima gode d'un riposo perfetto avendo, nel frattempo, se vuole, la possibilità di perfezionare le sue conoscenze in un dato campo. Le anime appena nate a questa vita desiderano naturalmente riposarsi dalle fatiche e dalle pene della loro esistenza terrena, ma ben presto, giacché anche i loro minimi desideri vengono soddisfatti, provano una sorta di noia e desiderano quindi acquisire altre conoscenze, migliorarsi e prepararsi in un certo senso alla loro vita futura. È stato detto da alcuni che la vita astrale è essenzialmente passiva, e questo è interamente falso. Un corpo astrale, o, se preferisci, un'anima, può avere moltissimo da fare; ma, come ti

ho accennato, sono cose che avvengono in modo naturale e senza fatica, perché l'anima deve uscire dal mondo astrale più forte e meno stanca di quanto fosse al suo arrivo.

— Se gli esseri che sono fra loro in armonia (quindi coloro che si amano, o che si stimano) vivono sullo stesso piano astrale, allora parenti ed amici si ritrovano dopo la morte...

— Sì, certo, ma bisogna che ci sia un'intesa vera e propria: non deve trattarsi d'un accordo superficiale. Se due esseri vanno semplicemente d'accordo, non saranno le loro anime ad incontrarsi, ma l'idea che ognuna delle due si fa dell'altra.

Soltanto dei sentimenti e dei legami profondi permettono un vero e proprio contatto fra le anime.

Forse incominci ad intravedere com'è organizzata la vita in astrale...

Nutro riconoscenza per il mio amico, per la pazienza che ha avuto con me.

— Però non credere che ti abbia detto tutto! l'universo è fatto in modo che resta sempre ancora qualcosa da imparare. Ma rifletti un attimo: non hai una domanda da farmi?...no?... strano... non ti ricordi d'una certa esperienza?

Scoppio a ridere mio malgrado: è davvero impossibile nascondergli qualcosa!

— Sì, hai ragione, dico un po' imbarazzato. Credo ci sia un punto, in particolare, su cui non ho ancora le idee chiare.

Ho fatto un giorno un'esperienza che non mi piacerebbe ripetere e che non auguro a nessuno di fare, o meglio di subire. Subito dopo essermi separato dal corpo fisico, mi trovai proiettato in un universo davvero spaventoso. Mi vedevo fluttuare in una sorta di magma gri-

giastro, e da ogni parte mi si precipitavano addosso delle creature mostruose. Come descrivere quegli esseri, usciti dal più sordido degli incubi? Parevano organi di corpi fisici in putrefazione, dotati di occhi malevoli, di mascelle e di mandibole aggressive, mentre altri sembravano un miscuglio di diversi animali, gatti con teste di maiale, rettili con teste di uccelli; altri ancora non assomigliavano a nulla, erano masse ectoplasmiche, con movimenti d'inaudita violenza. Da ogni parte scaturivano orribili grida, mentre quelle creature spaventose mi calavano addosso, con un rantolo terrificante, come se si stessero sgozzando migliaia di persone. Dopo pochi, interminabili secondi, mi ritrovai proiettato nel mio corpo fisico, in preda ad una forte emicrania.

— Ecco, era questo che volevo che dicessi! Ebbene, tutto questo è stato causato dalla paura.

— Non ho difficoltà a crederlo. È facile, per un principiante, spaventarsi nei minuti che seguono l'uscita dal corpo, perché ci sono sensazioni davvero sconcertanti. Non hanno nulla a che vedere con ciò che ha provato fino a quel momento. Suppongo che la paura abbia fatto diminuire il tasso vibratorio del mio corpo astrale e che mi abbia fatto precipitare in un mondo di cui ignoravo l'esistenza.

— Vedo che hai capito perfettamente. Hai appena parlato del problema dell'ultimo livello del piano astrale, e come hai giustamente supposto, esiste, in astrale, un luogo che è caratterizzato da una bassissima frequenza vibratoria. Tu vi hai incontrato delle creature mostruose, ma avresti potuto incontrare ben altri esseri, alcuni dei quali sono noti come "elementali", e sono le proiezioni astrali delle forze della natura o, per essere esatti, dei quattro elementi fondamentali di cui è costituita: terra, acqua, fuoco e aria. Ad essi sono stati dati dei no-

mi, e sono loro che popolano le favole dei bambini: folletti, ondine, driadi, elfi. Di per sé, essi non sono orientati né verso il bene né verso il male, ma sono soprattutto caratterizzati dalla docilità che manifestano rispetto ad una volontà che sappia dominarli. Posso dire che agiscono solo secondo due criteri: la devozione o la paura. Circolano senza tregua nell'etere inferiore, che è in contatto immediato con il piano fisico.

Maghi e stregoni entrano in contatto con loro mediante dei rituali appositi e possono, se hanno abbastanza forza, ottenere i loro servizi, su cui fonderanno la loro fama e il loro potere in Terra.

Pensa agli stregoni nordamericani che facevano piovere: non si tratta d'una leggenda. Sapevano come manipolare quelle forze della natura che sono gli elementali. Anche i Druidi, nella civiltà celtica, avevano profonde conoscenze in materia; non hai mai letto le leggende della Tavola Rotonda, in cui si parla della foresta di Broceliande e della sua magica fontana? Bastava spargere intorno un po' d'acqua di quella fontana perché si scatenasse uno spaventoso temporale. La foresta di Broceliande esiste ancora, anche se sotto il nome di foresta di Paimpont, e la fontana è ancora là, la fontana di Barenton. Ciò che probabilmente ignori, è che esistono ancora dei colleghi di Druidi e che ancora vi celebrano, occasionalmente, il rito che scatena gli elementi.

In tutto ciò non v'è nulla di realmente segreto, se non la conoscenza di certe leggi che presiedono all'organizzazione della Natura; ma guai a chi non ha in sé abbastanza forza interiore o sapere sufficiente per dominare gli elementali: le potenze che scatena gli si ritorcono contro, e questo è il famoso "colpo di ritorno" a cui si riferiscono i trattati di magia. È la storia semplicissima ma orrendamente vera dell'*apprendista stregone*... Tal-

volta le esperienze dei fachiri hanno a che vedere con questo campo, così come è accaduto che certe civiltà abbiano sentito l'esistenza d'un elementale al punto di divinizzarlo: per esempio, il demone assiro Pazuzu, venerato e temuto in qualità di principe degli spiriti maligni dell'aria.

— Mi hanno raccontato d'un fachiro che si esibiva per poche rupie nelle fiere, e che in pochi secondi poteva far crescere, da un seme, un arbusto carico di frutti.

— Sì, questo esempio illustra bene quello che ti dicevo; generalmente, non bisogna mai avere rapporti con l'astrale inferiore perché se non si è raggiunto un alto livello di sviluppo spirituale si corrono troppi rischi. D'altronde, non è a questo livello che si trovano le cose più meravigliose: la vera potenza fa parte del campo dello spirito e non va ad invischiarsi nella materia. Non dare troppa importanza alla magia; i Tibetani, ad esempio, l'hanno capito benissimo, e per loro un mago non è un uomo particolarmente religioso, bensì un essere che sa servirsi a volontà delle leggi che governano il parallelismo delle potenze cosmiche e delle potenze fisiche. Lo spirito religioso di colui che pratica la magia, in fin dei conti, è il solo discriminante valido per distinguere tra magia bianca e magia nera, perché entrambe si fondano sul medesimo principio. Come vedi, i poteri occulti sono simili a quelli che conferisce la scienza: di per sé non sono né buoni né cattivi. Tutto dipende dall'uso che se ne fa.

C'è ancora qualcosa da dire, sull'astrale inferiore... perché, decisamente, è molto popoloso! Avresti potuto incontrarvi esseri dotati di coscienza, quelli che gli antichi Greci o Romani chiamavano "ombre"; sono i corpi astrali degli esseri appena morti, e che passano da un piano all'altro con una certa lentezza a causa della loro

scarsa levatura spirituale; sono anche gli ultimi riflessi fisici dei corpi che vivono già nell'astrale. Qui troviamo l'origine dei fantasmi: i cosiddetti "fantasmi" sono gli spiriti di cui parlano gli spiritisti; in un certo senso, sono carcasse fisiche di corpi astrali. Si dissolvono a lungo andare nella corrente della luce astrale.

Ma mi sembra che abbiamo parlato abbastanza delle ombre; vieni, invece, e seguimi, perché tu ed io ci troviamo nell'astrale superiore, e sarebbe un peccato non approfittarne! Non sei d'accordo?

— E come potrei non esserlo?

Mi sforzo di tener dietro al mio amico che mi fa strada tra le felci giganti; qui e là si ergono fiori enormi, in un raggio di luce dorata. Non saprei dar loro un nome. Sono simili ai fiori della Terra per la forma dei petali, ma... che dimensioni, e che lucentezza! Rose, fiordalisi, orchidee, gigli trascesi, che risplendono di luce e di vita eterna. Ho l'impressione che al nostro passare ci salutino, ci sorridano, mentre il paesaggio va trasformandosi a poco a poco in una giungla straordinaria. Tutto è smisurato: dimensioni, forme e colori vanno oltre l'immaginabile, e non mi resta che tacere, respirando intensamente il profumo che quest'incantevole natura sprigiona.

Il mio amico, l'essere dal volto oblungo, s'è fermato. Col dorso della mano solleva un groviglio di liane e di fiori.

— Guarda!

Una cima innevata e splendente domina in lontananza il paesaggio.

— Come ti ho detto, ci sono entità che presiedono al buon funzionamento di tutto ciò che si svolge sul piano astrale... ed è laggiù, tra l'altro, ai piedi di quella montagna, che abitualmente si riuniscono. Sono entità

psichiche, composte da esseri superiori che vissero umanamente in ere passate; sono qui a svolgere questo lavoro di loro propria iniziativa, e gli antichi li chiamavano "Mani".

— Sei uno di loro?

— Oh, quanto a me, è ancora un'altra faccenda! Non ho mai vissuto fisicamente sulla Terra: ho avuto un'esistenza materiale su un pianeta molto lontano dal tuo. Durante la mia ultima incarnazione ho partecipato a quella che potresti definire una colonizzazione della Terra, quale consigliere in campo religioso... ma ripareremo di quell'epoca più tardi.

Quando sono approdato definitivamente sul piano astrale, m'è parso logico continuare il mio lavoro: così, mi occupo ancora della Terra e della sua evoluzione spirituale.

Di quando in quando mi reco ai piedi di quella montagna con i miei molti compagni, e tentiamo di risolvere i problemi a mano a mano che si presentano; nel contempo, fungiamo da ausiliari per le entità molto elevate del mondo spirituale che hanno una visione molto più globale del cosmo, e che operano per il piano divino.

— Straordinario! In un certo senso, è qui che ha sede il governo del mondo astrale!

— Si può dire che sia così, per quanto altre riunioni abbiano luogo altrove e il termine "governo" non sia quello giusto. Per la precisione, non c'è alcuna gerarchia: tutte le entità dell'astrale superiore sono uguali tra loro, e soltanto la maggior saggezza dell'uno può prevalere sull'opinione dell'altro. Non è qui, che troverai dei partiti politici!

Questo consiglio delibera sia di creare edifici come quelli che hai visto nell'astrale medio, ossia nel regno dei morti, sia di organizzare gli ospedali.

— Come? Ci sono ospedali sul piano astrale?

— Ma certo: una persona appena morta può aver bisogno d'una specie di cura del sonno astrale, per poter cominciare la nuova vita in buone condizioni. Inoltre, ci sono drogati che hanno provocato artificialmente degli sdoppiamenti, e spesso hanno il corpo astrale in pessimo stato.

Abbiamo delle entità specializzate in questo campo, e solitamente sono ex-medici, che hanno esercitato in Terra: praticando la loro professione nell'astrale medio possono approfondire le loro conoscenze, perché, vedi, il corpo astrale è esattamente il doppio del corpo fisico e costituisce una vera e propria realtà organica; di conseguenza, possiede organi fisici e centri nervosi.

Pochi guaritori, sulla Terra, per mezzo di ciò che chiamano il loro "fluido", hanno la possibilità di agire sul corpo astrale. Da qualche anno a questa parte abbiamo tentato un esperimento con un medium inglese, attraverso il quale uno dei nostri medici si proietta per curare i malati mediante i loro corpi astrali, mentre lui entra in un profondo stato di trance. È un esperimento che ha presentato parecchie difficoltà, ma siamo felici di aver tentato.

E visto che parliamo di corpo fisico, sai che esistono organi in corrispondenza diretta con il corpo astrale?

Sono tutti gli organi dell'apparato respiratorio e quelli che servono loro direttamente di complemento: quelli dell'apparato circolatorio. Non v'è nulla di strano in questo, perché essi portano nel corpo l'aria assorbita dai polmoni. Per questo il sangue ha una funzione non trascurabile, giacché è il supporto di quella che potremmo chiamare un'anima sensitiva, ed essa è alla base di tutte le funzioni organiche: da ciò hanno origine tutte le raccomandazioni bibliche sul sangue, e in questo si ravvi-

sa l'errore di certi gruppi religiosi che rifiutano la trasfusione sanguigna con il pretesto che il sangue sia la sede dell'anima; ecco un esempio del frutto d'un'interpretazione sbagliata delle Scritture. È vero che il sangue racchiude un'anima, ma essa è soltanto il riflesso terreno di quell'altra anima che è il corpo astrale.

— Non la pensavano così anche gli alchimisti?

— Sì, così come tutti gli iniziati; ma devi capire che non si tratta soltanto d'un'opinione, bensì d'un fatto che risulta da una conoscenza profonda delle leggi che uniscono tra loro i vari corpi umani.

Da decine, addirittura centinaia di migliaia di anni, esseri privilegiati, sulla Terra, sanno che l'uomo è formato da tre corpi e che ciascuno di essi porta in sé il riflesso o la proiezione degli altri due. Così, nel corpo fisico, vi è una parte che si riferisce al corpo fisico stesso (l'addome), una che si riferisce al corpo astrale (il busto), ed una terza che si riferisce al corpo spirituale (la testa).

Poc'anzi ti ho detto che gli organi della respirazione sono in contatto diretto con il corpo astrale, e questo dovrebbe ora spiegarti perché la disciplina indù dello Yoga dà tanta importanza al respiro ed alle tecniche respiratorie. Il controllo della respirazione consente al corpo fisico di andare oltre se stesso, attraverso una metamorfosi progressiva del suo ritmo vibratorio e, a lungo andare, attraverso la modificazione della sua struttura atomica. Il respiro, che permette di padroneggiare il fisico, consente anche di fondersi con l'astrale e con lo spirituale. Il termine "yoga" indica l'unità di tutto l'essere soggettivo con la potenza suprema, e la luce astrale che impregna l'intero universo è il supporto dei semi di vita di cui ti ho parlato. Gli Ebrei la chiamano *Od*, ed è il supporto dell'energia nervosa del vero soffio vi-

tale che penetra nei nostri polmoni per mezzo dell'aria inalata. Essa ricongiunge l'universo mentale all'universo materiale, e gli Induisti hanno dato un nome al soffio vitale che trasporta: *prâna*. Molti conoscono questo termine, senza sapere davvero cosa significhi.

— Sì, rispondo, ma non credi che il termine "yoga" si presti ad una certa confusione?

— È vero, hai ragione; gli Occidentali, soprattutto, vedono nello yoga solo una specie di ginnastica. Ciò è dovuto al fatto che conoscono solo uno degli aspetti dello yoga, quello che viene detto *Hata*, ovvero la sua forma meno elevata, ma che è auspicabile padroneggiare prima di darsi allo studio delle altre, quelle che danno al *prâna* tutta la sua potenza. Ora, però, vieni, seguimi. Devo mostrarti qualcosa: un luogo che ti ricorderai per tutta la vita.

— Andiamo dove si riuniscono le entità astrali elevate?

— Oh, no, niente di tutto questo! D'altronde non ti sarebbe permesso. In quel luogo si prendono alcune delle grandi decisioni riguardanti l'applicazione in Terra del piano divino, eppure nessun essere vivente che ancora soggiorni in un corpo di carne ed ossa può penetrarvi; attorno a luoghi come quello, le entità dell'astrale superiore che siedono in consiglio hanno creato ciò che si chiama "barriera astrale": è una barriera che non esiste fisicamente, e che si riassume in una serie di onde d'un certo tipo emanate dagli esseri che desiderano mantenere il segreto, e che dunque in un certo senso respingono i corpi estranei, diversi da quelli che le hanno emesse, mettendo l'entità astrale troppo curiosa nell'assoluta impossibilità di raggiungere quel luogo privato, foss'anche teletrasportandosi.

Ho la nettissima sensazione di vivere in una fiaba: io,

che ho ancora le mie radici in Terra, che ci faccio qui, tra questi esseri strani e venuti da chissà dove? Continuo a tener dietro al mio amico che sguscia nella giungla astrale come se conoscesse ogni liana, ogni foglia, ogni fiore: si sposta con una tale naturalezza che sembra non toccare neppur terra coi piedi, e la sua veste è tanto fluida che pare un tutt'uno con lui e con la vegetazione. Si vede bene che si muove in casa sua.

Mi sale dentro un'immensa gratitudine nei suoi confronti: non ha forse dovuto abbassare il suo ritmo vibratorio per guidarmi nell'astrale medio? Non si è forse per questo avvicinato al mondo della materia, a cui chiaramente non appartiene più?

S'è girato improvvisamente, con quel suo sguardo dolce che dice:

«Lo so, ti ho capito, e mi hai capito anche tu».

Un giorno mi aveva detto che costa fatica, agli esseri astrali, abbandonare anche solo per un momento il piano con cui essi sono in armonia per accedere ad un piano inferiore: l'universo astrale differisce da quello materiale per un solo gradino, ed è per questo che i suoi abitanti devono volgere lo sguardo il meno possibile verso il luogo ove la materia è meno affinata, più vile, ossia la Terra.

Bisogna avere un solo scopo: lo Spirito, che è l'emanazione diretta del pensiero del Creatore di tutte le cose.

Il mio amico aveva proseguito dicendo:

«Non partecipare mai ad una seduta spiritica: quasi sempre attraverso il medium si manifestano le entità dei piani più bassi dell'astrale. A volte, però, a forza di insistere, si stabilisce un contatto con il regno dei morti, e allora va compianta l'entità che risponde all'appello e che non si è liberata dal ciclo della materia. Perché attrarla verso la Terra? Che c'è di più crudele che ricor-

darle che ha ancora dei figli, degli amici? Perché forzarla a piegar la testa verso il basso quando Dio la sprona a guardare in alto?

L'uomo è un albero, ed i suoi piedi o le sue radici lo trattengono al suolo, mentre le fronde, ovvero la testa, contemplano la volta celeste. Se gli accade di dimenticarsi quella sua ancora, perché ricordargliela?»

— Ecco, ci siamo!

L'esclamazione della guida mi riporta alla realtà: un'emisfera di dimensioni imponenti sorge nel bel mezzo della foresta vergine, fiancheggiata da cinque o sei alberi che paiono baobab.

— Fantastico! Cos'è?

— Beh, diciamo che tu lo chiameresti... museo!

— Un museo, qui? E per cosa?

— È una lunga storia... in esso è racchiusa una bella fetta di storia umana. Entriamo!

La guida fa un gesto particolare con la mano destra, unendo pollice ed indice a formare un cerchio; le altre dita restano piegate nel palmo, meno il mignolo che si tende ad indicare il cielo.

D'un tratto la foresta intera si riempie d'un silenzio profondo, e sembra che ogni pianta, ogni albero, trattengano il fiato per concentrarsi su quel suo gesto del quale credo di intuire tutto il valore.

Stiamo per penetrare in un luogo che per il mio amico è sacro, e che riassume millenni di storia; grazie a quel segno, simbolo del principio unico (il mignolo eretto) e del ciclo eterno (il cerchio formato dal pollice e dall'indice), le entità del mondo spirituale ci accordano la loro benedizione.

Una parte della parete dell'immensa sfera svanisce con infinita dolcezza e da un'apertura arrotondata, alta quanto un uomo, esce una vivida luce bianca che ci il-

lumina il volto. Tutto il corpo mi si intorpidisce, e mi ritrovo a seguire la guida senza intervento alcuno della mia volontà; la luce accecante mi penetra nei pori, ed è come se mi portasse un vivificante nutrimento.

Mentre varco la soglia della strana costruzione, d'un tratto la vista mi si fa incredibilmente netta. M'hanno forse tolto un velo dagli occhi, oppure hanno allontanato la nebbia che mi offuscava la mente? Non saprei. Davanti a me, si apre un immenso salone circolare, e resto a bocca aperta.

Centinaia di esseri, nelle più straordinarie posizioni, ci stanno guardando: sono come cristallizzati in un'immobilità, in una freddezza marmorea, ma nel contempo sono dotati d'una sorprendente vitalità, come se in loro circolasse una linfa divina... non so perché, ma ho la sensazione che alcuni di quei volti mi siano familiari.

— È uno dei luoghi più belli e più sacri che tu possa vedere senza possedere il vero abito di luce che dà lo Spirito; è stato creato tanto tempo fa, molto più di quanto tu possa immaginare, e riassume tutti gli sforzi intrapresi dagli universi dello Spirito e dell'Anima per instaurare il Regno della Pace sulla Terra. Quello che vedi, è lo statuario di tutte le entità elevate venute nel mondo della materia terrestre a propagare l'Amore cosmico generato dal grande Creatore dell'infinito. Fin dall'alba della Terra vi furono esseri inviati in missione tra gli uomini, con lo scopo di far loro conoscere ed amare Dio.

— Queste magnifiche statue sono in loro onore?

— Oh, no, dice il mio amico con voce calmissima e molto lentamente. Non si può rendere omaggio ad esseri come quelli solo scolpendone l'effigie: non sono idoli da adorare! Questo museo ha lo scopo di studiare lo sviluppo delle religioni sulla Terra. Molti sono coloro che

si incarnano sulla Terra dopo esser rimasti qui un certo tempo: qui si trova riunito tutto il simbolismo delle religioni terrestri, concentrato in questo luogo che è anzitutto un luogo di studio, prima ancora che un museo.

Se ne fossimo solo spettatori sarebbe davvero un peccato: certo, bisogna osservare, ma anche saper comprendere, e ricevere non per tenere per sé ma per dare. Gli uomini hanno ancora molto lavoro da svolgere riguardo alle origini delle loro credenze, delle loro religioni, del loro sviluppo, delle loro deviazioni: è un problema cruciale, perché è la chiave delle origini e delle civiltà.

Il mondo ha bisogno di ricercatori che siano nel contempo anche innamorati dell'Essere Unico. Sant'Agostino, uno dei padri della Chiesa, ha detto una cosa bellissima che tutti gli uomini di buona volontà dovrebbero avere nel cuore: «Cerchiamo come coloro che devono trovare e troviamo come coloro che debbono cercare ancora.»

Gira in questo luogo quanto ti pare e fin quando te la senti: capirai quanto sia ricco di insegnamenti.

In questo strano museo non c'è un vero e proprio percorso da seguire: le statue sono disseminate qui e là, ma con molto gusto ed in modo armonioso.

— Appartengono a tutti i popoli, a tutte le razze della Terra; ne vedrai di origine egizia, indù, inca, celtica, cristiana, taoista, buddista; altre, invece, non ti diranno nulla perché risalgono ad epoca antediluviana. Ma non credere che per questo siano primitive, anzi: forse le troverai più belle delle altre.

Il Diluvio è avvenuto veramente, sulla Terra, ed ha annientato la civiltà più perfezionata ed elaborata mai prodotta dall'uomo; il Diluvio non fu affatto, come pomposamente asseriscono certi universitari, una cata-

strofica inondazione causata dallo straripamento del Tigri e dell'Eufrate...

Ti farò venire spesso in questo luogo, affinché tu possa studiare i rapporti tra le religioni e le civiltà; il tuo non sarà un lavoro da erudito, ma un'opera di sintesi e di divulgazione.

L'uomo, quando studia, ha preso la brutta abitudine di frazionare tutto, di "specializzarsi", tanto per usare il vostro termine preferito... ma ne derivano più guai che vantaggi, perché soltanto una visione globale e sintetica dei fenomeni può fornire la chiave della vera comprensione. Non scordarlo mai.

Cercherai la storia dell'uomo dietro a quella dei simboli, e prevedo fin d'ora che in tal modo ti farai dei nemici. Sarai violentemente criticato da tutta una generazione di uomini che avrà subito l'influsso degli psicanalisti... Con ciò non voglio dire che Freud ed i suoi discepoli abbiano fatto un lavoro nefasto, anzi; voglio dire che hanno compiuto un'opera valida, per il loro tempo. Hanno fatto fare dei passi da gigante allo studio dell'uomo, ad una certa epoca, ma ora bisogna assolutamente andare oltre il loro pensiero se non ci si vuole opporre all'evoluzione.

Ogni scoperta, sia essa filosofica, scientifica o d'altro genere, dev'essere considerata solo come uno stadio della storia dell'uomo e non come una scoperta della verità; l'uomo ha bisogno di certe credenze, di certe teorie, anche se queste lo immergono per un certo tempo nell'errore; un errore corrisponde ad un determinato grado nella ricerca della verità, e può anche essere auspicabile se orienta l'attenzione verso un fatto preciso.

Così è per la psicanalisi: gli psicanalisti hanno evidenziato l'esistenza d'un "io" e d'un "super-io", d'un inconscio e d'un subconscio, ma usano questi termini in-

modo improprio perché non sanno a cosa corrispondono. Credono di aver smontato i meccanismi del comportamento umano, ma si allontanano dalla verità perché pensano di conoscerla sulla punta delle dita; comunque, avendo centrato l'attenzione su certi concetti, sono stati utili.

Come loro, sebbene in un'ottica diversa, bisogna studiare i simboli, perché formano una catena ininterrotta fin dai tempi più remoti. Però, vedi, prima di affrontare tutti questi argomenti, c'è una nozione che dobbiamo assolutamente prendere in esame: quella della reincarnazione, perché contiene una chiave della conoscenza.

E sotto il benevolo sguardo d'un Osiride di pietra blu, la guida incomincia a raccontarmi una storia: la più bella storia d'Amore, quella dell'Amore di Dio per tutti gli esseri viventi.

CAPITOLO IV

La tunica vecchia

— Tutti, naturalmente, conoscono la storia del peccato originale: non starò a ricordartela. C'è chi la trova assurda, chi si limita a crederci, e chi, invece, non si pone nemmeno il problema di sapere cosa sia. Allora, ecco subito la domanda: «Cos'è questo famoso peccato originale?»

Non trovi che sia ingiusta ed assolutamente ridicola, la storia di quella coppia che, per aver commesso un errore, ha rovinato la vita a tutti i suoi discendenti?

Allora, allontaniamoci per un momento dal catechismo e andiamo a vedere altrove.

Non tutte le religioni parlano di peccato originale: parlano piuttosto di "caduta". Mi chiederai quale sia la differenza... Ebbene, essa è apparentemente molto sottile, ma ha la sua importanza. La verità è che caduta e peccato originale non si trovano sullo stesso piano: la caduta dell'uomo, in generale, è direttamente legata al Cosmo, mentre il peccato originale, secondo la descrizione della Bibbia, si riferisce ad un fatto preciso avvenuto sulla Terra in un dato momento.

La caduta implica un movimento dall'alto verso il basso, ossia da Dio verso ciò che non è Dio, dalla luce ver-

so le tenebre, dal più verso il meno; vale a dire che ciò che era Spirito diviene Materia.

E qui passiamo ad affrontare il sistema di funzionamento di tutto il Cosmo.

Affinché vi sia vita bisogna che ci sia movimento e, perché questo movimento sia continuo, bisogna che sia un'oscillazione oppure un movimento circolare.

Per quel che riguarda l'universo, l'uno e l'altra sono veri, anche se le religioni hanno più spesso usato il simbolo del cerchio.

La nozione di Bene suppone quella di Male, così come il Positivo suppone il Negativo; c'è quindi, nell'universo, una corrente ciclica che circola da una tendenza all'altra e viceversa. È il motore universale, la fonte stessa di quest'universo; ed il fluido in cui circola quest'energia, che va inizialmente dal positivo al negativo, è la luce astrale.

Andando dall'India all'America centrale, passando per tutti i Paesi del mondo, troverai ovunque il simbolo del serpente arrotolato su se stesso, nell'atto di mordersi la coda; le vecchie superstizioni occidentali, certamente, associano l'idea del serpente al male, ma non hanno alcun fondamento: il serpente del giardino dell'Eden non è quello dei simbolisti e degli iniziati di tutte le latitudini terrestri, e può essere molte cose. Qui, simbolizza la forza universale e ciclica in movimento, ove la testa, con la bocca aperta, crea un vuoto, che attrae: nel cercare continuamente di divorare la coda, forma piena e repulsiva, la testa trascina il corpo in un movimento senza fine. I Greci, che diedero un grande contributo alla scienza dei simboli, hanno chiamato il serpente cosmico "Uroboros".

Ma rischiamo di allontanarci dal nostro proposito; con questo esempio, volevo dirti che nell'intero univer-

so vi sono fasi alterne ascendenti e discendenti; la creazione dell'universo da parte di Dio è un'esteriorizzazione, un'oggettivazione del suo pensiero, ovvero una concretizzazione di quest'ultimo. Bisogna sapere anche che questa creazione è permanente, ma ogni pensiero emesso dal Grande Architetto subito si allontana da lui, e da qui deriva la caduta, che non è null'altro che la materializzazione di ciò che, all'origine, era Spirito.

Come vedi, tutto questo non ha nulla a che vedere con l'idea di peccato: è un fenomeno del tutto naturale. Una Mente, al di fuori dell'emanazione diretta di Dio, deve fare il suo tirocinio nella materia per prendere coscienza della sua vera natura e reintegrarsi infine nel suo luogo di nascita; soltanto la volontà di cui ogni essere vivente è dotato può limitare le conseguenze della caduta e mantenerlo in un ambito spirituale; la volontà è una manifestazione dell'Amore!

Quanto all'idea di peccato originale, essa implica una nozione di scelta, fatta da un gruppo di esseri ad un dato momento: se ribellarsi oppure no alla potenza che aveva dato loro vita. Il peccato originale sottintende anche la nozione di riscatto, di progressiva purificazione della materia.

Capisci, ora, la differenza?

La caduta è qualcosa che avviene su scala cosmica, ed è uno dei due elementi che costituiscono il motore del cosmo. Il peccato originale invece è su scala umana, diretta conseguenza della caduta.

Ma, vedi, c'è un punto essenziale che unisce queste due nozioni piuttosto astratte: il perfezionamento. Si fa un passo avanti ogni volta che la corsa discendente arriva al suo punto ultimo. Come ti ho già detto, una cosa negativa porta sempre in sé un fatto positivo: una lezione. Ci sono uomini che l'hanno capito benissimo,

esprimendolo col simbolo della spirale, uno dei più ricchi di significato.

L'origine diretta della spirale si trova nel cerchio, del quale rappresenta uno sviluppo un po' speciale. I Celti, per esempio, per i quali il serpente era un animale sacro, hanno lasciato un po' dovunque in Europa cerchi concentrici e spirali: sapevano che, per estensione, la spirale rappresenta l'emblema del sapere.

Il cosmo, o l'intero universo, per quanto soggetto ad un movimento ciclico alternativamente ascendente e discendente, si sviluppa secondo lo schema di una spirale infinita; ogni cerchio si rivela come una ripetizione del precedente ma su un gradino più alto, ossia con un'esperienza, una conoscenza in più.

Dall'altra parte del mondo, in Tibet, da tempi antichissimi esiste un "ordine massonico dell'Himalaya", a cui si interessò soprattutto Alessandro il Grande. Qui, i cerchi concentrici hanno acquisito una grande importanza, perché hanno il valore della spirale, di cui sono una variante: anche qui, riassumono l'intera conoscenza. Credo che potremmo moltiplicare all'infinito gli esempi, che hanno costellato il mondo antico da Malta a Samarcanda e che pullulano dall'America all'Asia e dall'Europa all'Africa...

La spirale è diventata un puro simbolo mistico, quello dello sviluppo spirituale: ne vuoi un esempio preciso?

A Babilonia, ai tempi del grande legislatore Hammurabi, il dio della Giustizia e del Sole si chiamava Shamash: la sua corona era una semplice spirale che saliva a forma di cono.

Le menti critiche diranno che si tratta d'un "puro caso", ma si ingannano, perché conoscono male o poco certe abitudini, o meglio certe regole dell'arte antica;

l'Occidente ha relegato in secondo piano l'arte del simbolo per molti secoli, cosicché molti individui hanno solo una vaghissima idea di cosa sia e della sua portata spirituale o anche solo intellettuale.

Per quale ragione ci sono statue con croci di varia foggia, cerchi, triangoli o quadrati? Perché ci sono interi muri ricoperti di tali segni in tutto il mondo? Eppure gli artisti non erano dei fanatici della geometria! Diciamo piuttosto che parlavano una lingua che pochi uomini oggi possono comprendere.

Ti chiederai cosa c'entri con tutto questo la reincarnazione... Ebbene, ci siamo. La macchina cosmica è il più meraviglioso motore che possa esistere, ed il Grande Tutto lascia a tutti e a tutto, eternamente, la possibilità di perfezionarsi.

Per affermarsi ed uscire dalla melma della materia, ogni creatura vivente s'incarna e si reincarna finché raggiunge il suo scopo.

Però non confondere la reincarnazione con la metempsicosi, perché la metempsicosi è una deformazione dell'idea originaria di reincarnazione: certi testi esoterici, letti dai non-iniziati, hanno seminato la confusione e dato origine all'errore. Un testo difficile da capire quale il *Libro Tibetano dei Morti* può propagare quest'errore se i lettori sono inesperti.

Reincarnazione significa che l'uomo emigra di corpo umano in corpo umano attraverso i tempi, mentre la metempsicosi postula che, a seconda del valore delle sue azioni, l'uomo possa reincarnarsi anche nel corpo d'un vegetale o d'un animale. Nulla di più falso; i regni umano, animale, vegetale, minerale sono ben distinti fra loro e non si confondono mai; tutt'al più si combinano materialmente, dandosi vita reciprocamente per creare ciò che l'uomo ha chiamato "equilibrio ecologico".

Quanto all'Anima e allo Spirito, non possono in alcun modo passare da un regno all'altro.

Gli scritti di Platone, in cui si leggono passi puramente esoterici, possono indurre in errore; ma il discepolo di Socrate parlava ad orecchi che conoscevano il suo linguaggio immaginifico, ed era perfettamente al corrente della realtà dei fatti.

Capisci perché ancora oggi certe sette buddiste predicano la metempsicosi? Ma non scagliamo la pietra su nessuno, perché non esiste al mondo una religione esente da errori.

Quanto ai Cristiani, hanno semplicemente cancellato questa nozione dalle loro credenze: eppure gli insegnamenti originali del Cristo-Gesù comprendevano la reincarnazione... La Chiesa Romana, nei primi secoli e soprattutto nel VI°, per dare maggior stabilità alla propria autorità temporale, ha commesso il grave errore di modificare i testi sacri secondo la sua convenienza. Credere nella reincarnazione, in Occidente, equivale a passare per un eccentrico o almeno per un ingenuo, ma è anche vero che solitamente ci si prende gioco di quello che non si capisce.

Prendi in esame per un attimo l'Antichità greco-romana: tutte le epoche le hanno invidiato i suoi filosofi, i suoi pensatori, i suoi poeti. Nessuno ha osato asserire che fossero menti inferiori, anzi. Per citarne solo alcuni, diamo un'occhiata alle opere di Pitagora, di Empedocle, Plotino e Platone: tutti, senza eccezione, credevano nella reincarnazione. Sapevano che essa è il risultato di precise leggi naturali.

Allo stesso modo potrei citarti Apollonio Tiano e qualcuno dei cosiddetti primi padri della Chiesa Cristiana: Clemente di Alessandria e Origene.

Come puoi facilmente intuire, il corpo fisico è solo

e sempre un involucro preso a prestito, e come tale va considerato. Che facciamo d'una tunica vecchia, consunta, brutta, che non ci protegge più dal freddo? La buttiamo via.

Il fenomeno della morte fisica può, sotto ogni punto di vista, essere paragonato a tale azione. L'uomo vero non si trova dove si crede che sia.

Nel corso delle proprie incarnazioni, l'essere umano impara a conoscere la sua vera natura per mezzo delle esperienze a cui si sottopone; beneficerà senza interruzione della legge universale che riflette l'Amore Divino, finché si sarà sbarazzato del fardello degli appetiti terreni.

Imparare, cercare di capire con grande apertura mentale e praticare l'Amore per il prossimo, sono i fattori che favoriscono il progressivo disintegrarsi delle corazze che imprigionano l'Anima e lo Spirito dell'uomo. Non si tratta d'esser bigotti o ciecamente devoti ad una Chiesa; l'Amore di Dio ed il risveglio stanno altrove, laddove vegliano lo Spirito e la fiamma eterna: nel più profondo di ognuno di noi.

Il Grande Ordinatore dell'universo ha dato all'uomo un potere infinito: sappia egli farne buon uso! Possa abbreviare la sua corsa verso gli abissi e volgere lo sguardo verso l'alto.

Ci sono centomila modi per elevarsi verso Dio, a cominciare da un semplice sorriso: l'elemosina fatta con gentilezza vale più della moneta d'oro lanciata con disprezzo... Che ogni uomo dica: « forse sono stato quel povero; forse lo sarò. »

Ecco ciò che intendeva il Cristo, quando diceva: « In verità vi dico, i primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi ».

Non vi è forse una chiarissima allusione alla legge della

reincarnazione o a ciò che, in altri termini, viene detta "legge della Fortuna"?

Come vedi, comunque vada, ritorniamo sempre all'immagine del cerchio: il movimento che fa correre l'uomo da una tunica all'altra è un moto circolare.

Ogni essere passa attraverso le più svariate esistenze, opposte tra loro: dall'imperatore al lebbroso mendicante, per acquisire l'esperienza che svilupperà in lui lo Spirito Divino. Molti si chiedono che ci faccia l'uomo sulla Terra, e la risposta è questa, semplicissima: impara, o piuttosto reimpara quello che aveva dimenticato.

Quel Grande Iniziato che fu Platone lo scrisse in questi termini:

«Imparare non è altro che ricordare.» (*Fedone*, 72 b - 73 b)

Non bisognerebbe credere che l'immagine della ruota della Fortuna sia tipicamente orientale, per quanto sia facile pensarlo data la fama di cui oggi gode in occidente il termine orientale. Tuttavia non è così, e la ruota della Fortuna o Karma, secondo il termine sanscrito, trova in Europa il suo equivalente, come testimoniano le vetrate delle cattedrali, specialmente a Amiens, a Verona, a Basilea. Per darti un esempio preciso, sappi che otto secoli or sono in Francia, a Fécamp, un abate, per far capire ai monaci le umane vicissitudini, aveva fatto costruire una ruota della Fortuna azionata da un meccanismo: come esprimere in modo migliore l'instabilità di tutte le cose?

Chi ha voluto vedere in quelle ruote medievali una semplice immagine delle varie età nella vita d'un uomo ha commesso un grossolano errore: il significato profondo del simbolo della ruota era noto nel Medioevo a pochi e rari iniziati, quali i mastri costruttori di cattedrali che avevano ereditato la tradizione dal mondo antico mediterraneo.

Quello che ti ho detto potrà sembrarti solo un discorso rivolto più all'intelletto che ad altro, ma attento... Cercare e imparare significa anche paragonare.

Non è l'Occidente che ha fatto la storia del mondo e dell'uomo, e neppure l'Oriente.

La legge della complementarità si spinge fino a qui: cerchiamo presso tutti i popoli le particelle della verità, e coloro che avvanzeranno abbastanza lungo questa strada non potranno fare a meno di notare che esiste una credenza unica che supera ogni frontiera o regime politico: è quella che deve trionfare, in un giorno relativamente vicino, nel corso dell'attuale ciclo terrestre.

Evidentemente il problema della reincarnazione solleva delle perplessità, quale il sapere che cosa induce un'anima a rinascere nel mondo della materia: un semplice desiderio di perfezionamento?

In effetti si tratta d'un desiderio, ma un tipo di desiderio che trova risposta nell'universo fisico.

Un desiderio intenso crea una volontà, e questa volontà dà origine e nutre una forza che, a sua volta, genera la materia: il desiderio soltanto la mantiene in vita.

Quando un corpo astrale o un ego (per usare un termine psicanalitico) perde un certo tipo di desiderio, semplicemente "muore" rispetto all'universo astrale e al ciclo delle reincarnazioni; è quella che gli adepti di tutte le religioni chiamano "seconda morte".

L'anima si trova allora proiettata nell'universo dello Spirito, ove l'attende un'altra vita mille volte più intensa, a meno che non preferisca lavorare sul piano astrale o anche sulla Terra, per aiutare gli uomini e mostrar loro la via.

Anime di quel genere originano i Mahatma degli Indù. L'intenso desiderio di reincarnazione è detto Upadana.

Tutto questo ci riporta al luogo straordinario che hai davanti agli occhi, ove vedi rappresentati nelle più diverse posture e nei più svariati stili le entità che, tutte, senza eccezione, scesero sulla Terra di propria volontà.

I corpi di questi esseri furono divinizzati, e furono abitati da anime che avevano concluso la loro evoluzione terrestre oppure, in casi più rari, da anime che avevano realizzato la loro unione con lo Spirito, ossia che avevano attraversato la prova della seconda morte.

Non essendo ormai più di questo mondo, questi "naufraghi volontari" che furono i grandi fondatori delle religioni vennero quasi sempre accolti male dagli uomini, e furono circondati dall'odio; quanto accadde al Cristo-Gesù ci fornisce l'esempio più flagrante dell'ingratitudine e della crudeltà degli uomini.

Quando agisce, l'uomo dà prova d'incoerenza tre volte su quattro: l'essere di carne ed ossa è sempre portato a distruggere ciò che ama e ad adorare ciò che ha distrutto... l'amore umano è simile ad una candela che brucia da entrambe le estremità.

Pochi sono coloro in cui l'amore è costante: costoro, anche senza saperlo, fanno avanzare l'universo.

Dante, che a tratti aveva ricevuto l'illuminazione, lo ha detto magnificamente:

«L'amor che move il sole e l'altre stelle...»

Lo studio attento dei testi sacri e certe iniziazioni provano che le entità che hanno assunto il compito di guidare i popoli si sono già incarnate molte volte sulla Terra: esse formano una Fratellanza di luce. Da sempre agiscono di concerto, rispettando i cicli cosmici e lo sviluppo della vita sulla Terra per stabilire un accordo perfetto con il Creatore.

Non è un caso se un certo profeta è venuto prima di un altro, perché spesso il lavoro del primo prepara quello

del secondo, così come Giovanni il Battista ha aperto la strada a Gesù. Strana è la loro via: le entità elevate si ritrovano sempre da un'epoca all'altra.

Non c'è da stupirsi se certi faraoni si sono reincarnati in Grecia nei panni di filosofi, e poi nei corpi dei discepoli più vicini al Cristo; uno studio accurato mostra che una grande religione non costruisce mai le sue fondamenta sulla sabbia, bensì è la risultante di un'altra più antica, o anche di molte altre. La sua resistenza, in parte, dipende da questo.

Studia i Catari, e vedrai che hanno radice nei Manichei Persiani, i Parsi riformati che, a loro volta, avevano conservato le basi del culto instaurato da Zoroastro.

Non è forse sorprendente vedere che Mani (che non fu poi tanto leggendario quanto credono gli storici), fondatore del movimento manicheo, tentò una sintesi tra il Buddha Gautama dell'India, il grande Zoroastro del Medio-Oriente ed il Cristo-Gesù dell'Occidente?

Apriamo gli occhi, e vedremo che la saggezza è stata portata sulla Terra secondo un avvicendamento ed una linea perfetta, di epoca in epoca.

Le grandi religioni rivelate sono come ponti che gli inviati del Grande Tutto hanno gettato tra gli uomini, tra i continenti, tra i mondi.

CAPITOLO V

«*Il Sole in persona, con corpo umano*»

Ora la guida tace, e in me non risuonano più le sue parole dense di conoscenza e di saggezza. Non oso interrompere quel nuovo silenzio, ed alzando il capo a guardare la volta che ci sovrasta riesco a vedere al di là di essa gli alti rami di quella giungla: quasi mi vergogno a dirvelo, ma la cosa non mi ha neppure sorpreso.

Tuttavia, quale prodigio ha potuto fare in modo che la parete di quell'edificio si sia fatta a poco a poco trasparente? Più nessun museo, ma un enorme serbatoio di saggezza, a testimonianza delle ondate d'Amore che vennero ad investire il pianeta. Davanti ai miei occhi avviene un prodigio: i muri sono scomparsi, ed è la foresta stessa che ospita le divinità d'oro e di pietra.

— Sai, è un'illusione!... I muri ci sono. Ma ci tenevo a renderteli invisibili per farti gustare la gioia d'un momento come questo. Conosci un piacere estetico maggiore, più completo di questo? Il museo più bello in seno alla più ricca natura possibile: mi è bastato volerlo, e potresti farlo anche tu. Come ti ho detto, la volontà è capace di generare la materia con una serie di reazioni

a catena, ma è ancora più semplice, per essa, cambiarne la struttura atomica.

— Sì, ho capito; tutto o quasi si riduce a questo. Mi fa venire in mente la leggenda dell'anello che rende invisibili, cara a molti testi medievali: bastava girare l'anello perché colui che lo portava diventasse invisibile agli occhi di coloro che lo stavano cercando.

— Hai perfettamente ragione. Tanto più che non è una leggenda. Anelli di questo genere esistevano davvero presso le grandi civiltà annientate poi dal Diluvio: mi riferisco ad Atlantide, all'antico continente indiano ed all'Egitto, prima ancora che prendesse il suo attuale nome. Ci furono Druidi e Brahmani che ebbero simili aggeggi. Ma un anello è pur sempre un oggetto, cioè qualcosa di effimero: la tecnologia aveva saputo trarre partito dai poteri della mente, studiandone minuziosamente un'azione particolare su un corpo fisico, ma anche dopo questo risultato la scienza delle civiltà antidiluviane non progredì molto, perché un potere di natura occulta, messo alla portata di tutti, può essere un grave pericolo. Le forze spirituali o comunque le forze ricalcate su questo modello sono armi a doppio taglio, e quando degli esseri nefasti s'impadroniscono del timone di Forze occulte ci si deve aspettare il peggio.

È proprio quanto successe ai popoli che vennero cancellati dalla faccia della Terra.

Sebbene stia ascoltando con molta attenzione il mio amico, non posso fare a meno di passeggiare fra le statue affascinanti delle entità elevate che, per un certo tempo, furono divinizzate sulla Terra. Non so più da che parte girarmi: a destra? a sinistra? Ci sarà un ordine logico da seguire?

Come per rispondere a questa domanda, la guida dice:

— Seguimi; laggiù c'è una statua che non hai anco-

ra visto. Forse è la più bella. Venne fatta con oro puro, l'oro alchemico, dall'elevata entità dell'artista che, più tardi, realizzò la maschera del Faraone Tutankhamon.

L'originale (perché quelle che vedi sono solo dei doppi proiettati in astrale) è ancora sulla Terra, in una cripta che giace da più di diecimila anni sotto l'Atlantico, al largo delle coste americane.

D'un tratto mi trovo davanti ad un capolavoro di bellezza indimenticabile: come descriverlo? Un corpo seminudo è seduto maestosamente su di un trono dalle linee purissime; non ha volto, no... al suo posto c'è qualcosa di straordinario: un sole, un sole enorme che irradia energia, una forza infinita. Questa divinità è il sole in persona, con un corpo umano. Può essere opera solo d'un grande, grandissimo artista... non ho mai visto nulla di simile: dà un'impressione di forza e di delicatezza insieme, una fusione di arte indù ed egizia, con un immenso potere simbolico.

I piedi del dio sono leggermente incrociati, e ai due lati vi sono degli emblemi: riconosco la squadra, il compasso e il quadrato nel cerchio. D'un tratto qualcosa attira il mio sguardo: lì, sul petto robusto della divinità, sul cuore, c'è una croce molto semplice, con i quattro bracci uguali.

— Ecco il dio supremo degli Atlanti, il "Dio Padre" dei Cristiani, il "Brahma" degli Indù, il "Râ" degli Egizi, il principio unico. Devi ammettere che qui gli è riservato un posto un po' speciale, giacché ti è facile capire che non si tratta d'un'entità, e che non s'è mai incarnato in persona. È lo Spirito, il Principio, l'Infinito; per questo non dovrebbe figurare fra le entità che gli uomini hanno divinizzato, tuttavia ci è parso logico che le emanazioni dello Spirito vengano raggruppate nel luogo ove anch'esso è simbolizzato.

Certamente vi sono sette e religioni che griderebbero allo scandalo davanti ad una simile rappresentazione della Divinità: come si può rappresentare Dio, l'Inconoscibile? Ebbene, si può!

Bisogna guardarsi dal vedere il male dove non c'è: se ad un artista piace rappresentare Dio, egli non commette nessun sacrilegio, purché il suo spirito sia puro... Purezza e sincerità, ecco i due soli criteri! Non ha importanza se il Creatore è dipinto sotto una forma o sotto un'altra: l'importante, è che questa forma non venga idolatrata.

Una statua, un'immagine, un simbolo, devono servire solo da supporto, giacché la loro funzione è di facilitare la ginnastica che la mente impone a se stessa; aiutano a non disperdere la propria concentrazione. Il divieto biblico di rappresentare la divinità sotto qualsiasi forma è soltanto la logica reazione allo stato idolatra in cui il popolo Ebreo era caduto, ed il fatto di prescindere da un supporto per la concentrazione è semplicemente un ideale da raggiungere.

Il Buddismo ha capito molto bene l'utilità d'un supporto visivo, indicando chiaramente, nel contempo, a quali rischi si va incontro. I Maestri hanno detto che l'aspetto esteriore d'un Buddha, ivi compresa la sua personalità, è senza importanza, e che colui che aspira ad uno stato di perfezione deve, per quanto possibile, identificarsi con l'idea di Buddha, e non venerare una statua. L'importante è cercare il principio al di là della forma.

— Quello che mi affascina, dico al mio amico, è che questo sole è davvero fiammeggiante. Forse che il Dio supremo degli Atlanti era lo stesso che venerarono gli Egizi, il sole Râ?

— Certamente; fra queste due civiltà vi è continuità.

— Questa statua testimonia proprio d'un culto sola-

re... Credo che se oggi venisse scoperta quest'opera, si tirerebbero le somme in quattro e quattr'otto sugli Atlantidi, proprio come si è fatto con l'Egitto.

— Già; ed è proprio per questo che non è ancora tempo che quest'opera d'arte sia rinvenuta. Il giorno in cui tornerà alla luce vorrà dire che l'umanità avrà acquisito uno stato spirituale nuovo, e che sarà pronta ad accettare come vere delle cose che fino a poco prima saranno state considerate come superstizioni; per ora, malgrado il gran rimescolamento delle idee, l'uomo non è assolutamente pronto per affrontare il suo passato quale esso fu.

Se il positivismo è ormai defunto, resta al suo posto qualcosa di molto più insidioso, perché più sottile: il pensiero razionalista ed ateo avanza a grandi passi, e se non nega più ogni cosa in blocco come stupidamente faceva una volta, ora pratica la via, per così dire, dei sofismi scientifici. Il peggio è che non se ne accorge quasi mai.

Ciò che l'uomo vuole, è una concezione di sé che sia rassicurante... Immagina che panico, se dovesse scoprire d'essere stato un tempo più grande di quello che è ora, e che ha costruito sulle sabbie mobili!

— Ma gli Atlantidi e gli Egizi, comunque, non adoravano il sole!

— Certo che no; non bisogna soffermarsi solo sull'apparenza. Adoravano Dio sotto forma solare: non è forse vero che la luce del sole è davvero la prima e la più pura rappresentazione del Creatore? Se scomparisse il sole, la vita morirebbe: anche la scienza è d'accordo. Perché la vita continui, la luce è più importante dell'aria, nel senso che essa serve da supporto all'aria stessa, e che l'aria ne è impregnata.

La luce è la sola sostanza (dico "sostanza", perché ad un certo livello essa diviene palpabile) che impregna

l'intero universo. In tal senso, non mi riferisco più solo alla luce del sole, ma alla luce astrale di cui essa è una manifestazione più densa. La luce solare ha con il mondo fisico lo stesso rapporto della luce astrale con il mondo dell'anima.

Non è altro che vibrazione; ma se create una vibrazione a bassissima frequenza, essa diventa sensibile al tatto ed in tal senso, si può parlare di unità totale della materia: presto si scoprirà che non vi sono *x* elementi chimici, ma uno soltanto da cui derivano tutti gli altri.

Tentate ora di aumentare la frequenza della vibrazione, ed otterrete un suono; se l'aumentate ancora diventerà calore ed infine luce, passando per tutti i colori dell'arcobaleno.

E continuando l'esperimento darete origine all'elettricità ed infine all'energia psichica che si concentra nel bulbo cefalo-rachidiano. La luce solare trasporta un'energia positiva nel mondo della materia, ma possiede un'energia negativa nell'universo astrale giacché essa ne è una manifestazione più materiale.

Anche solo a livello psichico, la luna ha una carica negativa, mentre la sua polarità si trova ad essere invertita a livello astrale; come ho già detto, nel termine "negativo" non bisogna vedere alcuna accezione peggiorativa, giacché il meno ed il più sono soltanto le diverse manifestazioni d'un'unica forza.

Come il taoismo ha intuito, non si può parlare propriamente di dualismo, ma piuttosto di complementarietà, giacché una forza può esistere solo in rapporto al suo opposto. Essa contiene in sé l'essenza del suo opposto.

Il Sole e la luna sono una coppia.

Il culto Solare di Atlantide si compiva alla luce del giorno, e tuttavia c'erano degli iniziati che praticavano

segretamente un culto lunare, rivolgendosi quindi alle forze notturne della natura, ed entrando così in rapporto con le forze astrali.

Non bisogna giudicare: hai visto che i meno ed i più erano assolutamente relativi e che, a seconda dei casi, si invertivano: la luce astrale è negativa sul piano terrestre, ma sul piano astrale ha opposto valore.

Negli abiti neri del lutto occidentale bisogna vedere un significato esoterico; d'altronde, ti sei mai chiesto cosa sia l'oscurità della notte? Un'assenza di luce? No di certo! È solo un certo tipo di manifestazione della luce.

La notte è buia solo per chi non sa vedere, e, in senso simbolico, ci sono misteri solo per coloro che non sanno capire.

— Ciò che mi sorprende, dico interrompendo il mio iniziatore ed amico, sono questi simboli che stanno attorno al Dio Sole: se non erro, la squadra ed il compasso sono segni che appartengono alla massoneria... e il quadrato ed il cerchio, tra l'altro, erano in uso presso i Cabalisti ed i Taoisti. Quanto alla croce, è l'emblema del Cristo!

— Oh, se uno ci riflette un po' sopra, non c'è proprio di che esserne sorpreso. Vi sono simboli senza tempo, che corrispondono a verità universali.

È vero che il compasso e la squadra sono tipici dei massoni, ma hai mai chiesto loro da dove li hanno presi? Le loro tradizioni sono antiche quanto il mondo, come quelle del Tao e della Cabala, e se un giorno vennero dimenticate, un'entità elevata tornò per rianimarne la fiamma, dispensatrice di conoscenza.

La squadra è il simbolo della Terra, perché serve a delimitarne i campi; il compasso, invece, è l'immagine del cielo, perché traccia l'apparente rotondità della volta

celeste. Allo stesso modo il quadrato ed il cerchio rappresentano la terra ed il cielo e, in senso cabalistico, la donna e l'uomo.

— Noto però che il quadrato è inscritto nel cerchio: vuol forse dire che la Terra è unita al cosmo?

— Sì, all'incirca. Il quadrato nel cerchio rappresenta esattamente il mondo, l'unione della terra e del cielo, del visibile e dell'invisibile.

— Mi ricordo vagamente di certe monete cinesi di forma circolare, con un buco quadrato nel mezzo.

— Sì, è così: il Tao ha profondamente influenzato la vita della Cina. Come la Cabala, il Tao ha dato moltissima importanza ai numeri. Basta prendere il cinque: Cabalisti e Taoisti l'hanno associato all'uomo, ed infatti la figura ideale prodotta dal cinque è il pentagramma¹, nel quale l'uomo è contenuto interamente. La Cabala arriva a precisare che il vertice superiore del pentagramma, a cui corrisponde la testa dell'uomo, simbolizza l'intelligenza che dirige le potenze elementali, rappresentate dagli altri quattro angoli della figura geometrica e dai quattro arti umani.

Analogamente queste due scuole, l'una occidentale e l'altra orientale, hanno fatto del quattro il numero dell'equilibrio; il quattro è l'immagine di forze opposte a due a due, di cui due sono passive e due attive. Il quadrato idealizza questa nozione.

Dicevi della croce: ebbene, anch'essa deriva direttamente dal quattro, di cui esprime il prodotto, la risultante. Si son fatte semplicemente incrociare le rette verticali attive e le rette orizzontali passive in modo da determinare un punto centrale d'incontro. Prima di tut-

1. N.d.T.: questo passaggio è oscuro anche per gli Autori, che tuttavia non lo hanno voluto modificare perché è così che lo ricordano.

to, la figura della croce, in tutti gli universi, è l'immagine dell'assoluto ed anche della forma, del piano divino adattato alla Terra. È la concretizzazione dell'idea nata dal principio divino e dal suo opposto: ecco perché fu il simbolo Cristico.

Soprattutto, non bisogna vedere in essa l'immagine del patibolo su cui venne inchiodato il Cristo-Gesù, ma, invece, la materializzazione d'una parte del piano divino.

È l'incontro della forza positiva e verticale dello Spirito con quella passiva ed orizzontale della materia: i primi Cristiani lo sapevano, ma da allora la loro religione è stata spogliata di parecchie cose. Si è voluto fare del Cristo un Dio crocefisso, un Dio di tristezza e di sofferenza, mentre rappresenta prima di tutto la vittoria della vita sulla morte, dell'Amore sull'Odio; ben lo sapevano gli artisti medievali, perché in nessuna cattedrale gotica si trova un Cristo agonizzante sulla croce, bensì Cristi rappresentati nella loro gloria o nell'atto d'insegnare.

Forse che l'Oriente rappresenta il giovane Siddharta Gautama in preda ai tormenti della ricerca interiore prima di cambiarsi nella persona del Buddha? No: un Buddha irradia tradizionalmente bontà, serenità, luce.

E non è forse meglio così?

Certo che la crocifissione ha avuto la sua importanza, e non bisogna minimizzarla: ma il Cristo-Gesù è di per sé la negazione dell'idea di morte, proprio come gli inviati dallo Spirito che gli hanno preparato la via dappertutto, sulla Terra o nell'universo.

Comunque sia, il simbolismo della croce è estremamente ricco, e non bisogna mai dimenticare che non è il Cristianesimo che l'ha inventato.

Sebbene il Cristo le abbia conferito un valore immenso, la croce è presente dalle piramidi messicane di Pe-

lenque ai santuari dell'India, e questo da tempi remotissimi. Si potrebbe anche dire che la croce è uno dei segni più semplici che una mano, per quanto maldestra, sappia tracciare: non è forse così, che firmano gli analfabeti? Ed è proprio questa, la tesi dei detrattori del profondo esoterismo contenuto in questo segno.

È bene tenerne conto quando si tratta delle croci più semplici, irregolari, come quelle che si trovano sulle pareti delle grotte, ma la faccenda cambia quando il simbolo presenta caratteristiche innegabili. Si può quasi dire che vi siano tante croci quante sono le scuole mistiche, e se ti stai chiedendo se ce n'è una migliore delle altre, ti dirò di no.

Le varianti hanno il solo compito di accentuare un aspetto determinato del simbolo, e comunque ci vorrebbe un libro intero per cercare di raccoglierci tutti.

Per prima cosa, la si può considerare come l'asse della ruota cosmica, della ruota del Karma e di quella del serpente Uroboros di cui ti ho già parlato; in tal caso, essa ha quattro bracci uguali, e forma il doppio asse dei solstizi e degli equinozi. Viene chiamata "croce greca".

Variamo ora di poco la forma dei bracci, senza modificare i rapporti dimensionali esistenti tra essi, ed ecco che avremo una croce catara: è un vero e proprio geroglifico cosmico, perché nei suoi quattro bracci uguali leggiamo i quattro punti cardinali, le quattro dimensioni spaziali e le quattro stagioni che costellano la corsa luminosa del sole, nella quale si identifica quella dello Spirito.

Quanto alla croce dei Templari, malgrado i due punti di ognuno dei suoi bracci, mantiene le caratteristiche della croce greca originale.

— Quest'osservazione sulla croce dei Templari mi fa venire in mente qualche nozione di storia, dico. Se non

sbaglio, i Templari ebbero un sacco di guai con la loro famosa croce patente!

— Stavo per dirtelo; il clero cattolico rimproverò ai Templari il rito di sputare sul crocifisso. Avrai notato che ho detto "crocifisso", e non "croce"... questo perché gli iniziati dell'Ordine del Tempio ritenevano che il crocifisso fosse solo l'emblema d'un oltraggio, quello della materia allo Spirito, al Divino, e che il legno fosse il simbolo della Bestia delle Scritture.

I Templari probabilmente commisero l'errore di eccedere in quel loro rito, ma non si può vedere in quel gesto un sacrilegio... L'esoterismo a volte sceglie strane vie, non scevre di pericolo!

Tuttavia l'esempio dei Templari serve a ricordarci che la croce latina, ossia il patibolo a bracci ineguali, non è il segno del vero Cristo.

Se guardassi attentamente qualcuna delle statue qui intorno, se concentrassi la tua attenzione su quelle che provengono dall'antico Egitto, noteresti qualcosa di particolare.

La guida non deve aggiungere altro: sono anche troppo contento di poter girovagare nel museo più meraviglioso che esista, quello che espone capolavori che si rivolgono all'Anima ed allo Spirito. Sono di pochi passi avanti a lui, e cerco a destra, a sinistra, alle mie spalle. Cerco i testimoni immortali d'una delle più prestigiose civiltà che la Terra abbia generato.

D'un tratto il mio sguardo avido di conoscenza s'imbatte in una grande statua di pietra azzurrina alta più di due metri, dalla forma elegante: possiede tutti i canoni dell'armonia di proporzioni in auge presso l'antico Egitto. Muovendo incontro al mio amico, esclamo entusiasta:

— È questa, vero? È questa?

Probabilmente tutto quell'ardore è un po' puerile, agli occhi della mia guida; mi guarda con aria divertita mentre mi viene incontro a lunghi passi.

— Sì, è questa, o perlomeno è una di quelle che volevo che tu vedessi; perché ce ne sono molte altre, con una caratteristica quasi identica a questa.

— È Osiride?

— Proprio lui...

Non mi sono ingannato sulla dolcezza dello sguardo, la finezza dei tratti di questa divinità dell'Amore; gli occhi fissi davanti a sé, sembra essere testimone d'una realtà che il mio povero intendimento umano può solo intuire. Secondo i canoni dell'arte egizia, una gamba è più avanti dell'altra, con la pianta del piede ben appoggiata allo zoccolo. Il braccio sinistro ricade con grazia lungo il corpo, mentre il destro è lievemente teso in avanti, all'altezza del petto. La mano tiene in bella mostra un piccolo oggetto di metallo dorato, come per offrirlo alla meditazione ed alla contemplazione: è quest'oggetto che polarizza tutta la mia attenzione.

— Quel simbolo t'incuriosisce? Mi chiede la guida. Ma non ti preoccupare, non è il solo: ne troverai traccia facilmente sulla Terra. Come vedi si tratta d'una croce, anche se un po' speciale; gli studiosi del mondo degli uomini l'hanno chiamata "Crux Ansata", ma è più semplice chiamarla "Croce egizia della vita".

— Non mi sembra proprio una croce, ma piuttosto una T con un cerchio sopra.

— Sì, so cosa pensi... Ma per capire appieno la portata di questo segno, vedi, bisogna analizzarne le singole parti. Come dici tu, si tratta d'una T e d'un cerchio... puoi facilmente intuire perché i grandi Adepti Egizi avessero fatto della T il simbolo maschile e del cerchio il simbolo femminile, ma non è in questa rap-

presentazione del sesso, o meglio delle due polarità, che sta il difficile.

Ciò che fa della "Crux ansata" una croce vera e propria, è la presenza della T, ossia, più precisamente, del Tau.

— Ma il Tau non è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico?

— Esatto, anche se non furono gli Ebrei a creare questa lettera e ciò che rappresenta.

Come sai, ogni lettera ebraica rappresenta un'idea, è un segno, oltre che un carattere alfabetico. Ebbene, il Tau, da solo, è la sintesi, il segno e l'incisione. È il segno della lettera per eccellenza. Sintesi di cosa?

Per gli Egizi, sintesi dello Spirito e della materia: dello Spirito, che ha accettato di prendere corpo per trascendere l'umanità intera: è il mistero che sorge al punto d'incontro del verticale e dell'orizzontale, e può essere Osiride, Krishna, il Cristo-Gesù...

La Divinità discesa fra gli uomini per mostrar loro il cammino è un segno di Dio sulla Terra, un'incisione praticata nella corteccia dell'egoismo di tutta la razza umana. Il Tau... ecco la lettera: non lettera e suono generatori, ma lettera e suono riparatori.

La Crux Ansata rappresenta per gli antichi Egizi l'immortalità dello Spirito.

Da un punto di vista più terra-terra, è la croce della fertilità: il buon raccolto, deriva tanto dall'azione dello Spirito Santo ("elemento" positivo) sulla materia (elemento negativo), quanto dall'azione del sole e dell'acqua (associazione energetica) sulla materia (che la riceve).

Ti ho detto di chiamare la Crux Ansata "croce egizia della vita", ma non credere per questo che essa si trovi solo in Egitto; il mio scopo è mostrarti che ovunque nel mondo l'uomo è uno, e che Dio, il Grande Tutto, è uno

solo, sempre il medesimo, l'unico, per tutti, al di là degli eoni e degli universi. Così, la croce egizia ha stabilito ovunque una sorta di trinità: Vita, Amore, Fertilità, ove ogni elemento deriva dall'altro, formando un ciclo eterno.

A Babilonia, la Crux Ansata era l'emblema degli dei dell'acqua, generatrice di vita: presso i Maya, a Palenque, in Messico, era il segno della rigenerazione: primavera in natura, e primavera dell'uomo che riscopre lo Spirito.

Presso gli Scandinavi, essa era il segno degli Dei del cielo, i creatori del genere umano.

Come ogni croce, illumina il suolo della Terra con la sua presenza; la si trova persino sull'Isola di Pasqua.

— Fantastico! dico, continuando a contemplare il volto allungato di Osiride, con quel suo copricapo alto e sottile che lo allunga ancora di più. Quanto c'è da sapere!

— No, non credere che sia così. Dimentica tutto, se vuoi, tutto: tranne che la croce è la vita e non la morte, la vittoria finale dello Spirito sulla materia... se c'è una cosa da sapere su questo segno, è quella. Il resto può anche essere pura erudizione.

Te ne ho parlato per mostrarti ancora una volta quali vie prende lo spirito umano nella sua evoluzione, e che la croce è, malgrado le piccole divergenze, una delle strade della divinità nel manifestarsi fra gli uomini.

Questa grande e superba rappresentazione di Osiride che abbiamo davanti, guardala bene: imprimitela bene, per potere un giorno descriverla fedelmente e dettagliatamente. Osservalo bene, perché non ti sarà dato di vederla sulla Terra: non perché sia ancora da scoprire come il dio sole di Atlantide, ma perché non esiste più. Venne distrutta in un tempio, sotto una pioggia di meteoriti, quando l'impero dei Faraoni fu scosso dal più terribile

colpo che mai avesse ricevuto, l'ultima delle cosiddette "sette piaghe d'Egitto", e che non sono leggenda, come invece sostengono certi storici "qualificati".

La polvere di questo Osiride azzurro giace oggi sotto l'acqua del Nilo.

Mi chiederai perché questo capolavoro non fu risparmiato: semplicemente perché bisognava che un certo santuario fosse distrutto ad ogni costo, anche sacrificando le opere d'arte che conteneva. Era un santuario ormai distolto dalla sua originaria funzione, ad opera di sacerdoti più interessati al potere temporale che ad altro. La statua del giovane Osiride non era più carica di Amore, perché la presenza del clero pervertito ne aveva mortificata la radianza.

La natura ha voluto che andasse così; qualunque oggetto capta le onde degli esseri che lo circondano ed a cui esso appartiene, ed ogni cosa si carica negativamente se si emette in sua presenza un raggio negativo, ovvero pensieri tristi o nocivi.

Le vibrazioni emesse da un corpo sono soggette alla minima fluttuazione del pensiero di colui a cui quel corpo appartiene. È per questo, vedi, che certi santuari meritano davvero d'esser definiti "sacri": ogni loro pietra è impregnata di un ideale elevato, dei pensieri d'Amore di tutti coloro che vi si sono avvicinati con l'idea di Dio nel cuore.

Il più potente, il più bello di questi santuari si trova in una delle più alte zone del Tibet, e grazie alle entità elevate che lo proteggono è ignorato dai Cinesi che, visto lo stato d'animo attuale dei loro dirigenti, lo profanerebbero, considerandolo un «centro fondamentale del pensiero retrogrado»... Come ho detto, si odia e si distrugge solo ciò che non si comprende e ciò di cui si ha profondamente paura.

Poc'anzi, quando dicevo che l'uomo emette onde positive o negative ad ogni suo pensiero, non stavo parlando per immagini; queste onde, inoltre, danno origine ad esseri che abitualmente vengono chiamati "forme-pensiero". Ogni idea, ogni pensiero, trova la sua risonanza sotto forma di concretizzazione nella parte bassa dell'astrale inferiore, di cui abbiamo già parlato: ora ti spiego come questo avviene, e seguimi attentamente perché è più importante di quel che sembra a prima vista.

Nel momento in cui si sviluppa nell'universo interiore d'un individuo umano, animale o d'altro genere, ogni pensiero si unisce ad un elementale (che, ti ricordo, è una forza semi-intelligente della natura) per formare un'entità capace di agire nel mondo della materia. La durata della sua vita è proporzionale all'intensità dell'azione originale dell'attività cerebrale che l'ha generata.

La creazione di forme-pensiero è ed è sempre stata usata frequentemente da maghi e stregoni; tuttavia, ripeto, ogni essere ne crea in ogni istante della sua vita. Questa è una delle ragioni per cui dobbiamo sforzarci di avere pensieri elevati, guidati dall'Amore e dalla Bontà.

A nostra insaputa, ci contorniamo di entità che sono il riflesso di ciò che siamo, e che intervengono nel nostro proprio spazio fisico e mentale.

Dopo l'istante della morte, ogni essere deve varcare i piani bassi dell'astrale per raggiungere il piano astrale medio: più il suo ideale sarà basso, più saranno state nocive agli altri le sue azioni, più questa transizione risulterà lunga e faticosa. La corrente popolata dalle entità che un essere si crea durante la vita sulla Terra determina in gran parte la lunghezza d'onda sulla quale la sua anima vibrerà sul piano astrale medio: questa corrente è ciò che gli Indù chiamano "Karma", e se vo-

lessimo essere un po' schematici potremmo dire che corrisponde a delle realtà d'ordine "elettrico".

Così, ogni azione ed ogni pensiero, positivo o nefasto che sia, segue la traiettoria d'un boomerang: dopo essersi sviluppato secondo un certo procedimento, ritorna da sé a colui che l'ha originato.

Tutti i pensieri, tutte le azioni malvage prima o poi si rivoltano contro il loro autore, e se non accade nella vita terrestre in corso accadrà durante quella seguente, per mezzo di quella corrente che abbiamo chiamato Karma. Ascolta le parole della Bibbia:

«Chiunque spargerà il sangue dell'uomo, avrà il proprio sangue sparso dall'uomo.» (Gen., 9, 6)

Quindi un neonato non è proprio un viaggiatore senza bagaglio...

È davvero triste che l'uomo si trovi nella quasi totale ignoranza di queste leggi: certe cose, nel campo dell'ereditarietà, andrebbero seriamente riconsiderate.

La guida si sposta un po' a sinistra ed aggiunge:

— Ma... cerca un po' meglio... cerca la croce egizia della vita... non è solo in mano ad Osiride...

Confesso che non so più da che parte girarmi: mi sento un po' disorientato davanti a tanta bellezza, a tanto mistero. Non c'è da stupirsi, quando ti trovi davanti a centinaia di statue di divinità, di iniziati, che sembrano squadrarti nel bel mezzo d'una giungla straordinariamente lussureggiante. Credo che il mio amico, l'essere dal volto azzurrino, l'abbia capito perfettamente. Senza dire una parola, lo seguì nel dedalo dei corpi immobili.

— Ecco, mi dice lentamente, è questo che volevo mostrarti. Come puoi vedere, qui c'è Akhenaton e, alla sua destra, Tutankhamon: entrambi hanno dato alla croce della vita un'importanza particolare. Su molti bas-

sorilievi la si vede raffigurata sempre accanto a loro, e d'altronde nel nome Tutankhamon ritrovi il termine "ankh" che vuol dire "vita", e da cui deriva la parola "ansata" o "ankhsata", riferita alla croce.

Questi due faraoni hanno lottato tutta la vita per ristabilire in Egitto il culto del Dio unico e soprattutto del Dio d'Amore, del Dio solare Aton, rispetto ad Amon, forza negativa del clero corrotto. Tutankhamon avrebbe voluto esser noto ai posteri con il nome di Tutankhaton... ma non è lontano il giorno in cui il mondo saprà la verità sul ruolo importante che ebbe nella lotta contro le forze negative.

Quando tornerai in Terra, cercherai i bassorilievi che rappresentano Akhenaton ed il suo successore spirituale Tutankhamon, sovrastati da un disco solare che dardeggia su di loro, ed i cui raggi terminano a forma di mano. Queste opere hanno un profondo significato religioso e mostrano bene quale profondo legame unisse i due sovrani alle forze dell'Amore cosmico.

Tutankhamon, Akhenaton, Osiride, Iside, Thot e tutti quelli che qui puoi vedere, scolpiti dall'arte del Paese in cui si manifestarono, sono gli inviati diretti della forza che emana dall'Essere unico, naufraghi volontari su un mondo di violenza, inconsciamente affetto dal mal d'Amore.

Come già ti dissi, provengono da umanità evolutesi precedentemente: da molto, molto tempo, migliaia e miliardi di anni, coloro che sono divenuti grandi guide hanno ucciso la loro anima...

Non stupirti delle mie parole: dico in altri termini ciò che già sai. La maggior parte degli uomini mette l'Anima al di sopra d'ogni altra cosa, immaginando che sia l'elemento più divino dell'essere umano; tuttavia, l'Anima è soltanto il mediatore tra il corpo e lo Spirito,

così come l'alba fa sì che la notte ed il giorno si congiungano.

Se la meta finale del corpo è di perire, quella dell'Anima è di dissolversi: essa rappresenta solo il corpo astrale, vibrazione più sottile della materia.

Ogni essere deve divenire Spirito: tutti coloro che leggono queste righe che tu scriverai, facciano una pausa e comprendano appieno questo punto. Possa questa verità imprimersi profondamente in loro.

La vita dopo la morte non è ancora la vera vita; se nel varcare la soglia della prima morte si scopre una luce abbagliante, essa non è ancora nulla in confronto a quella che ci aspetta al di là della porta della seconda morte.

Un tempo, gli gnostici la chiamavano "luce della luce".

La seconda morte è precisamente la morte dell'Anima, del corpo astrale, del Karma, e può anche essere la morte iniziatica dell'alchimista e del mistico. È l'istante in cui l'uomo, essendo passato attraverso tutti i gradi dell'evoluzione terrestre ed astrale, diventa l'Uomo, perché ha compreso nel suo intimo d'essere il grande erede dell'Amore di Dio. È questo, che il Cristo-Gesù sapeva perfettamente.

Anche lo Spirito è in grado di affinarsi indefinitamente, e quello del Cristo è giunto ad un tale stato di perfezione da potersi chiamare, a giusto titolo, figlio di Dio; infatti è diventato praticamente un'emanazione della Divinità. Soltanto il Dono totale permette all'uomo di dialogare con il suo sé superiore, o Spirito o Inconscio che, contrariamente al nome che gli viene dato, è del tutto cosciente e possiede vista e memoria totali.

— Ma, ribatto, per incarnarsi sulla Terra, le elevatissime entità del Cristo, del Buddha, di Krishna, di Osi-

ride e di altri ancora hanno dovuto imporsi delle sofferenze ben crudeli, racchiudendosi in una ganga di carne ed ossa, loro che hanno l'universo per unità di misura...

— Sì, tanto più che non si sono incarnati sulla Terra una sola volta ma molte; il Cristo-Gesù fu il grande legislatore ed il grande profeta di Atlantide, nonché di numerose altre civiltà precedenti.

Prima d'essere Gesù, fu Melchisedech ed Eliseo. D'altronde la Bibbia allude all'incarnazione del Cristo in Eliseo, mentre l'elevata entità che sarebbe poi divenuta Giovanni il Battista era vissuta nel profeta Elia:

«Ecco che io invierò il profeta Elia, prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore.» (Malachia, 3, 23)

E noterai di certo che Giovanni il Battista o Elia nacque poco prima di Gesù per annunciarne la missione e la venuta.

Nel secondo libro dei Re (2, 13) si può trovare menzione del passaggio di potere e d'autorità da Elia ad Eliseo:

«(Eliseo) raccolse il mantello di Elia, che gli era caduto».

Questo brano va letto come la spiegazione simbolica della trasmissione di potere dal guru, per usare un termine indù, al discepolo; ho detto "simbolicamente", ma il termine non è proprio esatto perché il mantello d'Elia era dotato di certi poteri e di certe proprietà.

Soprattutto, non credere che parlare di Gesù come d'un futuro discepolo possa sminuire quest'ultimo: ci sono discepoli che superano i maestri; se lo spirito del Cristo-Gesù scelse d'essere discepolo in quell'incarnazione, fu per preparare il suo stesso compito futuro.

Quante entità elevate, quanti Spiriti in armonia con

la Divinità furono un giorno mendicanti, umili contadini, per lavorare nel silenzio e nel più completo anonimato alla realizzazione del piano!

I cammini della verità, le vie che prende la Parola sono più eterogenee e più inattese di quanto generalmente si pensi.

Nel Vangelo di Luca, si trova un'allusione al Battista in persona: l'angelo annuncia a Zaccaria che suo figlio «...camminerà davanti a lui (Dio) con lo Spirito e la forza di Elia » (Luca, 1, 17).

Quanto a Gesù, Egli identifica Elia, il suo maestro d'un tempo, con il profeta Giovanni per ben due volte:

«Ma vi assicuro che Elia è già venuto, e... gli hanno fatto tutto quello che han voluto... Allora i discepoli compresero che aveva parlato loro di Giovanni il Battista.» (Matteo, 17, 12-13)

«Perché tutti i Profeti e la Legge han profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, è lui quell'Elia che deve venire.» (Matteo, 11, 13-14)

E nota che il Cristo dice proprio «se lo volete accettare»... perché chi non vuole aprire gli occhi li terrà ermeticamente chiusi.

Ci saranno sempre teologi pronti ad interpretare i testi in modo diverso, perché è stato loro garantito, un giorno, che la reincarnazione era una chimera.

Eppure, eccola, la realtà: gli Spiriti che hanno realizzato la loro unione con Dio lavorano instancabilmente per il bene delle umanità. Come vedi, c'è modo e modo di leggere la Bibbia, e purtroppo quelli che la leggono come si deve non sono sempre i Cristiani. Hai già capito che ciò che ho detto di Gesù e di Giovanni il Battista vale anche per le divinità di tutte le altre grandi religioni, quelle ormai scomparse come quelle che hanno ancora dei fedeli. Il Thot degli Egizi, colui che conferì

alla scienza sacra degli Iniziati dell'Antichità tutta la nobiltà, tutta la profondità che la caratterizzarono, è la reincarnazione d'uno dei grandi ispiratori di Atlantide; visse molte volte sulla Terra... e puoi credermi, quando ti dico che indosserà nuovamente un mantello fatto di carne e d'ossa per aprire gli occhi agli uomini.

Egli fu l'Ermite dei Greci, intimamente complice di Orfeo, e fu lui a lasciare all'umanità intera un'immensa summa di sapere: la Tavola di smeraldo, che venne utilizzata ad un certo momento dall'entità che aveva preso il corpo di Mosé. Mosé fu la grande guida del popolo ebraico, ma non smise mai d'essere un sacerdote egizio: in un certo senso, è stato come un ponte, facendo passare la fiaccola della luce da un popolo all'altro.

Studino la Cabala, gli uomini: purché non si lascino limitare dal quadro della religione giudaica, vi troveranno delle grandi verità che mostreranno loro Iddio nelle sue più diverse manifestazioni sulla Terra, e al di là dei mondi visibili ed invisibili.

Pensa anche a Krishna con tutto il tuo essere: migliaia di anni fa, venne ad annunciare ed in un certo senso a prefigurare al mondo asiatico la venuta del Cristo-Gesù.

Alcuni vedono nella persona di Gesù ed in quella di Krishna la stessa entità, ma non credere che sia così; i loro corpi furono animati da Spiriti diversi, sebbene fratelli nelle loro aspirazioni: Krishna è un Dio azzurro, un Dio d'Amore.

Il Cristo fu un buon pastore alla ricerca della pecorella smarrita, e Krishna fu il pastore che chiamò a sé il suo gregge con il suono del flauto. Come Gesù, scelse un luogo umile per nascere: la capanna d'un pastore. Come Gesù, nacque da una vergine: Devaki. E se Gesù percorse la Palestina, egli seguì le rive del Gange per

scuotere gli uomini dal loro torpore, per far cadere i veli di Maya, l'illusione terrestre.

Guarda: vicino a quei meravigliosi fiori rosa che protrudono le loro corolle, a destra di quel grande albero laggiù, Krishna, sul bassorilievo, sembra far danzare l'intera natura.

E vedi il Budda, lì, incarnato in Siddharta Gautama? Guarda il gesto che fa con le due dita della mano destra alzate; non ti ricorda niente?

— Il Cristo?

— Sì, proprio il Cristo-Gesù; o, per dirla con i Cristiani, il Cristo che insegna. Ma ciò che i Cristiani ignorano, è che l'indice e il medio alzati in un gesto pieno di pace non stanno solo ad indicare l'insegnamento. Il Cristo-Gesù ed il Budda-Gautama fanno il segno dell'esoterismo, ove un dito simbolizza il lato della dottrina noto a tutti, e l'altro quello nascosto.

In giro per il mondo, potrai trovare dipinti e bassorilievi che mostrano profeti e divinità in quest'atto di cui ben pochi conoscono il significato profondo.

Meccanicamente, mi soffermo un po' meno a contemplare le statue d'origine orientale: eppure sono innegabilmente belle. Il mio amico, in silenzio, mi guarda passare davanti alle rappresentazioni di divinità Indù, Cinesi, Indonesiane...

— Perché fai così? dice ad un tratto.

— In che senso? Ho fatto qualcosa che qui non si può fare?

— No, qui non c'è nulla di proibito! O comunque niente di ciò che viene dettato da un'idea pura... Il solo fatto d'avere un pensiero negativo, una cattiva intenzione, basterebbe a riportarti giù al regno dei morti, e poi al tuo corpo fisico. Quindi, la purezza d'intenti è una condizione necessaria alla proiezione astrale.

Volevo solo che mi dicessi perché passavi davanti a quei capolavori d'arte orientale senza fermarti a guardarli... Ma forse non lo sai neppure tu...

— L'ho fatto meccanicamente; in realtà è un'arte che mi piace moltissimo.

— Ecco; è qui che ti volevo. Meccanicamente... Ci si sofferma meno su ciò che si conosce già, o che si ha comunque l'impressione di conoscere. Non sto parlando per te, e neppure dell'essere che condivide le tue ricerche, ma vederti passare così in fretta davanti a quelle statue mi fa venire in mente il fenomeno dell' "orientalismo" che ha invaso l'Occidente in questi ultimi anni.

L'Europeo medio si è abituato all'immagine di Buddha, Krishna e di altre divinità asiatiche, ed ora come ora non ci fa più nemmeno caso. Il fatto è che, nella maggior parte dei casi, si è trattato d'un interesse dettato da uno snobismo intellettuale, dal desiderio di seguire una moda.

Le entità che dirigono il mondo astrale sono al corrente di moltissime faccende, anche di questioni che appartengono alla vita quotidiana della Terra: hanno seguito con inquietudine lo sviluppo di questa moda, e quindi non si stupiscono di vedere delle lampade montate su una statua di Buddha. Tuttavia, se ognuno guardasse ogni giorno ciò che gli sta attorno con occhi nuovi, si eviterebbero molti errori e soprattutto la noia, che svilisce ogni cosa...

Potrai tornare qui tutte le volte che vorrai, come ti ho detto; per adesso, però, bisogna che tu ritorni nel mondo dei mortali, perché se il tuo soggiorno qui dovesse prolungarsi troppo, la tua psiche potrebbe risentirne. Ma prima che tu te ne vada ho ancora una cosa da dirti: seguimi e ascolta attentamente. Vedi quell'enorme statua che sembra di legno, dai tratti lievemente negroidi?

Si tratta d'una divinità di cui si parla poco, e che, in un certo senso, è una divinità dimenticata: Manità.

Ci sarà chi ne riderà di sicuro, quando racconterai questo particolare agli uomini, perché da troppo tempo, ormai, gli Indiani del Nord-America vengono considerati un popolo sottosviluppato ed invischiato nella superstizione.

Sappi, tuttavia, che il loro Manità supremo ha lo stesso valore del grande Râ degli Antichi Egizi, e non a caso: la razza rossa di certi Indiani d'America discende da alcuni gruppi di sopravvissuti al diluvio finale che sommerse l'Atlantide e buona parte delle civiltà del globo; e, come sai, l'Egitto fu l'erede diretto degli Atlanti.

Manità è dunque il Râ egizio, il sole Incalis di Atlantide, nonché il Dio unico ed onnipotente che i missionari bianchi hanno voluto imporre al continente americano.

Anche solo per questo fatto, credo valga la pena di farsi delle domande, di imparare a mettere il naso fuori dal guscio pazientemente intessuto intorno ad ognuno dalla cultura ristretta, dalla piccola civiltà a cui appartiene... «Ma è proprio quello che stiamo facendo - ribatteranno i tuoi simili, frastornati da quanto scriverete tu e tua moglie -, siamo nel XX° secolo!»

Gente del XX° secolo, siete solo agli inizi! Anche solo un secolo fa negavate fermamente che l'uomo potesse un giorno volare, ed oggi che sapete volare, sostenete che non esiste una velocità superiore alla velocità della luce: ma la supererete, ed imparerete che esiste un Dio supremo ed unico sebbene vi accaniate a cancellarlo dai vostri pensieri e dalle vostre dimostrazioni.

— Maestro, dissi, prima di lasciarti vorrei farti ancora una domanda, perché c'è un problema che non riesco a risolvere. Visitando questo museo straordinario, mi hai mostrato i molteplici volti di Dio e dei suoi in

viati in ogni parte del mondo in millenni di storia, ma non ho visto da nessuna parte le divinità dell'Antica Grecia e dell'Antica Roma. Come si spiega?

— Non c'è da stupirsi! infatti, tranne Ermete, Apollo e pochi altri, gli Dei dell'Antichità greco-romana sono dei falsi Dei: un giorno te ne parlerò più a lungo. Sappi soltanto, per ora, che non nacquero dall'immaginazione popolare come si potrebbe sostenere, ma che furono persone in carne ed ossa, anche se non originarie del tuo pianeta. Non furono però neppure messaggeri dell'Amore Divino, e commisero sulla Terra moltissime nefandezze, dando lezioni di perversità ad interi popoli.

Basta leggere la mitologia greca e romana per capire che non potevano essere ambasciatori del Verbo... Tuttavia ti assicuro che la mitologia che ce li restituisce è molto interessante, tant'è che quel grande riformatore ed unificatore della religione che fu Orfeo, "colui che mostra la luce", deformò qui e là la loro storia per trarre partito anche dalle loro azioni immorali, e dando loro, quindi, un significato esoterico. Ecco perché bisogna soffermarsi su certi racconti che parlano degli Argonauti, del Vello d'oro, di Ercole o dello stesso Orfeo.

Un giorno bisognerà intraprendere un serio studio comparativo tra i racconti d'ispirazione Orfica e quelli che si trovano presso altri popoli nel mondo intero.

Ma ora devi andartene: vai, e scrivi! Ci rivedremo. Il mio amico mi ha messo una mano sulla spalla, con un ampio sorriso... Tutto svanisce...

I lettori avranno notato che il soggiorno del narratore sul piano astrale superiore fu più lungo dei precedenti, avvenuti sul piano astrale medio, il cosiddetto "regno dei morti"; il perché è semplice: per comodità di lettura, abbiamo raccolto in questo capitolo le testimonianze di diversi viaggi nell'astrale superiore. Infatti, come

già abbiamo detto, una sosta prolungata avrebbe comportato dei rischi.

Alcuni di questi viaggi nell'astrale superiore sono avvenuti a quattro, cinque giorni di distanza l'uno dall'altro, ma a parte qualche dettaglio per così dire "tecnico", l'impressione che abbiamo rileggendo questo capitolo è identica a quella che provammo allora.

Questo fatto suffraga quanto già è stato detto, ossia che il tempo astrale non ha nulla a che vedere, o quasi, con quello terrestre. Come ci venne confermato dalla guida, i giorni terrestri di intervallo tra un viaggio e l'altro corrispondevano in astrale ad un'attesa di una o due ore.

CAPITOLO VI

Una piramide-ospedale

La luce è sgorgata da ogni dove contemporaneamente, il cielo è azzurro-indaco. Sento cantare gli uccelli, e mi riportano alla vita. Mi sento disteso su di una folta erbetta, con la colonna vertebrale a stretto contatto con il suolo, un contatto così stretto che mi sembra di riceverne energia. Stacco gli occhi dall'intensa volta celeste, e poso lo sguardo sull'erba, prodigiosamente verde. Ho gli occhi saturi di colore, e sento il bisogno di chiuderli.

— Allora, che fai? Credevo volessi vedermi... anch'io ti ho chiamato! Su, alzati: la tua coscienza non è più sulla Terra. Ancora pochi secondi e vedrai meglio... ecco!

Come al solito accanto a me c'è la guida, che come sempre sfoggia un ampio sorriso: da solo, vale un discorso pieno di bontà.

— E pensare che la luce, qui, non è poi nemmeno tanto forte, aggiunge con tono divertito.

Non vedi che siamo di nuovo nel regno dei morti? Davvero mi chiedo se avresti retto il passaggio diretto dall'astrale superiore a quest'altro piano.

Il mio amico mi guarda dritto negli occhi e, con aria maliziosa, sembra dire: «Quello sì, che sarebbe stato un bello scherzo!»

— Andiamo, non perdiamo tempo. Ciò che oggi ti mostrerò dovrebbe interessarti.

Ci troviamo in un posto che pare un immenso parco, in cui crescono in abbondanza i salici piangenti, o alberi simili; il tappeto erboso si estende quasi a perdita d'occhio, cosparso di fiorellini simili a coriandoli azzurri e gialli. In questo posto si distendono o giocano esseri d'ogni età, vestiti nei modi più svariati.

Mi viene in mente che gli uomini che in questo preciso istante vivono sulla Terra sarebbero felici di sapere che i loro cari scomparsi conducono un'esistenza tanto serena.

— Strano, dico alla guida, ho l'impressione di conoscerlo, questo posto.

— Non c'è da stupirsi: ci sei stato già molte volte! Questo è il parco d'un ospedale, o per lo meno qualcosa di molto simile! Il termine "ospedale" però non è il più appropriato, perché ha una connotazione sinistra.

Come sai, dopo aver varcato le soglie della morte terrena, l'anima, o corpo astrale, ha bisogno di riposo, di riprendere le forze; ecco perché esistono gli ospedali astrali: vi si curano certe lesioni che il corpo astrale può aver ricevuto.

L'ospedale che ti mostrerò si trova dietro ad una collinetta di terra, al di là di quel boschetto; non è l'unico, sebbene non si possa dire neppure che tutti gli altri gli assomiglino. Ciò che attira l'attenzione non è il suo equipaggiamento, bensì la forma.

Oh, non aspettarti una forma sconosciuta, anzi, la conosci benissimo: è una piramide.

Avrai notato con quanta attenzione gli scienziati della Terra, in questi ultimi anni, esaminano le forme piramidali... Questo è bene, ed è un segno dei tempi. Ma non ti preoccupare, non mi metterò a spiegarti tutte le

teorie matematiche che hanno a che fare con la piramide: infatti, la cosa essenziale da ricordare è che le sue proporzioni ne fanno un condensatore d'energia cosmica.

L'agente attivo più importante fra quelli che si concentrano in questa forma è la luce astrale, con tutte le particelle di vita che porta con sé: la sua forza, qui, è evidentemente molto maggiore che sulla Terra, sebbene sulla Terra, come possibilità estrema, la luce astrale possa richiamare in vita un corpo fisico, agendo dapprima sul corpo astrale e poi sul corpo di carne ed ossa. Tutto questo rientra nell'ordine delle cose, perché l'anima esiste prima della carne, e non il contrario.

Furono gli inviati di un altro mondo che, in contatto con gli Atlanti, costruirono la grande piramide egizia di Cheope; ci sono ricercatori che cominciano ad averne il presentimento, ed i loro lavori vanno incoraggiati: ben presto sotto la sabbia verranno scoperti dei testi che daranno loro ragione, a discapito di certi archeologi con i paraocchi e conservatori. Saranno testi importantissimi, molti dei quali scritti in copto.

Specialmente un sovrano chiamato Zurad ha contribuito all'edificazione di quella che viene chiamata la Grande Piramide, agendo in base ad un ordine supraterrare: questa piramide dovrebbe essere la fiaccola dell'attuale civiltà umana, tant'è vero che un giorno gli Antichi le diedero il nome di Al Ahram, ossia "la luce", e questo senza tener conto del colore bianco che originariamente la ricopriva.

Gli uomini per ora hanno scoperto un fatto matematico riguardo a questa costruzione: è stata edificata sulla base del cubito sacro, misura peraltro usata dai Celti e da molti altri popoli, che corrisponde a 0,635660 metri.

Tuttavia, ciò che non tutti i ricercatori hanno potuto vedere, o voluto riconoscere, è che la somma delle dia-

gonali della base è 25.800 pollici (il cubito è formato da 25 pollici). Ora, se ti ricordi, 25.800 sono gli anni che costituiscono il Grande Anno!

So benissimo che ti diranno, come già fecero con i ricercatori che lo scoprirono, che si tratta di una semplice coincidenza, ma non lasciarti influenzare: non è affatto così. Vieni piuttosto a vedere una piramide dell'astrale.

So che non mi stancherò mai delle lezioni della mia guida.

Mi trovo obbligato a ricorrere quasi sempre al termine "guida" perché, fino ad ora, non ci è stato dato di conoscere il nome di colui che, d'altronde, consideriamo anche un amico. Mi è successo di chiamarlo "Maestro", ma l'ho fatto in mancanza d'un appellativo più adatto, perché so che non gli piace questo termine. Infatti pensa che ogni essere vivente, a qualsiasi regno appartenga, è uguale agli altri agli occhi del Creatore. Egli vede tutti gli esseri solo come più o meno esperti, più o meno avanzati lungo la strada che conduce allo Spirito.

In una verdeggiante conca del parco, ci appare la piramide che fieramente staglia il suo culmine nell'azzurro...

Bellezza strana e prodigiosa!

Come tutti gli edifici del mondo astrale, le sue pareti sono fatte d'una materia che non saprei definire: qui non si tratta di qualcosa di simile al cristallo, ma d'un materiale che mi fa pensare all'alluminio, e che risplende di mille fuochi sotto una luce che scaturisce contemporaneamente da ogni dove, tenue e penetrante.

— C'è davvero tanta gente, qui, dico nel vedere decine di persone entrare e uscire dall'edificio da un'alta porta triangolare.

— Oh, in generale, subito dopo aver concluso una

vita terrena, fa piuttosto bene star qui per un po'; è per questo che vedi tutto quel va e vieni. Ma seguimi ancora un poco, e ti condurrò dentro alla piramide.

Ti ricordo di non stupirti del comportamento di tutte le entità che incontrerai sulla tua strada, perché non potranno vederti.

Seguo lentamente la guida che scende con passo sicuro lungo il breve dislivello che ancora ci separa dalla porta d'entrata. Poi varca la soglia triangolare, e devo dire che provo una strana sensazione a seguirne le orme là dentro. Ma perché? Forse una vaga reminiscenza di simili momenti già vissuti? Dev'essere così. Nel breve volgere d'un istante, tutto il mio passato, le mie vite anteriori, i miei dolori e le mie gioie, le mie prove, i miei successi e le mie morti, tutto mi sembra chiaro: per un attimo ho capito tutto, ma un secondo dopo quel tutto è già svanito, lasciandomi uno strano vuoto nella memoria. Sarà già l'effetto della piramide che si fa sentire?

— Come vedi, dice il mio amico, i corridoi d'accesso alle stanze interne non sono orizzontali, proprio come nelle piramidi egizie. Ciò che più importa nelle stanze terapeutiche, non è né la simmetria né una disposizione o una forma più o meno razionale, ma la posizione che occupano rispetto all'insieme dell'edificio.

Grazie all'irradiazione cosmico ed astrale che la piramide concentra, non c'è un solo punto simile all'altro, cosicché ogni stanza ha il suo impiego particolare, e la si usa per un tipo di cura piuttosto che per un altro. Le lesioni più gravi del corpo astrale vengono curate nella grande sala che è anche quella più in alto, quella che sulla Terra gli uomini hanno chiamato "la camera reale".

In essa vengono rigenerati i corpi astrali di coloro che, durante la vita terrestre, si sono dati al bere o alla droga: la visiterai fra poco.

Imbocchiamo un corridoio che scende all'infinito, di quando in quando attraversato da gallerie dalle più svariate forme e dimensioni: ve ne sono a sezione quadrata, triangolare, trapezoidale, ma ciò che più mi colpisce è il silenzio straordinario, senza però che nulla sia triste o pesante. Che ospedale strano... si direbbe piuttosto un santuario.

Uomini e donne indossano una lunga veste blu, e svolgono i loro compiti con volto sereno.

— Hai ragione, mi dice la guida volgendosi verso di me; è più un santuario che un ospedale: il termine è più appropriato. Per il momento ti conduco lungo i corridoi perché tu possa scoprire com'è organizzato questo luogo, ma fra poco, per fare più in fretta, useremo il teletrasporto astrale.

Entra qui con me: in questa sala non c'è nessuno. Così potrò spiegarti certe cose senza che tu venga distratto.

Penetriamo in una stanza abbastanza vasta: circa cinquanta metri quadri. L'aria, per quanto questo sia in astrale un termine improprio, sembra più leggera e più fresca che nelle gallerie di accesso.

Al centro della sala troneggia un parallelepipedo bianco grande quanto un grosso tavolo. I muri sembrano d'un bianco e d'un azzurro trasparenti, ma le parole sono probabilmente mal scelte perché so bene che, sulla Terra, non potrei mai trovare tinte simili... tinte che, da sole, danno vita a quel luogo.

Il mio orecchio percepisce lievissimi sibili, senza che io riesca a distinguere da dove provengano o ad immaginarne la causa.

— Quello che ti sembra un blocco di pietra bianca è in realtà un tavolo, dice la mia guida. Si tratta d'una specie di tavolo operatorio, e come vedi è abbastanza grande perché un uomo possa sdraiarsi.

Ma li hai visti, quei grossi pulsanti su questo lato del tavolo? Ce ne sono di rossi e di verdi, e ti dirò a cosa servono. Ma prima bisogna che ti faccia, diciamo, un breve corso sull'origine delle malattie.

Sappi, per cominciare, che ogni malattia, qualsiasi essa sia, è prima di tutto una malattia dell'Aura, o più precisamente del corpo astrale.

Sai già che è il corpo astrale che trasmette il suo influsso vitale al corpo, permettendogli di svilupparsi... Ma, se vogliamo, la cosa si può mettere in quest'altro modo: il corpo astrale vive sia sul piano astrale che su quello mentale, e puoi immaginare quanto il mondo mentale d'un individuo possa influenzarne il corpo fisico.

Anche una semplice stanchezza è una malattia mentale... ma attenzione: quando dico "mentale", non intendo affatto dire che essa abbia a che fare con l'equilibrio psichico dell'individuo.

Per parlare in termini più terra-terra o più prosaici, lo stato fisico è legato alla corrente del morale (giù di corda o alle stelle) che un individuo si crea intorno in ogni istante della vita; a tutto questo bisogna poi aggiungere l'influenza della corrente karmica.

Ti ho già detto che l'uomo, come d'altronde l'intero universo, è retto da un dinamismo binario, ovvero, se preferisci, dalla legge del positivo e del negativo. Poi mi hai seguito attentamente quando ti ho detto che l'uomo è costruito secondo una struttura ternaria, e non ti è sfuggita l'importanza del numero tre.

Questo dinamismo e questa struttura sono altrettanto reali sul piano astrale quanto sul piano fisico propriamente detto, e la risultante di questo fatto è che, con l'anima come intermediario, ogni malattia è la conseguenza d'una interruzione dell'armonia tra i ritmi bi-

nari e le strutture ternarie d'un organismo. A livello planetario ed universale, vale sempre la stessa dimostrazione.

Ci sono mondi malati, mondi che sono giunti alla loro morte fisica: un universo è un corpo vivo, e in quanto tale è dotato d'un'Anima e d'uno Spirito. I mondi ed i pianeti sono i suoi organi, ma a loro volta questi mondi e pianeti sono dei corpi, anch'essi con un'Anima ed uno Spirito. Queste verità sono note agli alchimisti di tutti i tempi e di tutti i Paesi.

La Terra, in questo suo ciclo attuale, è oggi un organo ed un organismo malato, ancor più malato perché gli uomini che ne popolano la superficie lo corrodono con i peggiori acidi possibili: l'odio e l'egoismo.

Ma questo ci porta lontani dal nostro argomento.

Dicevo che è l'anima che soffre, prima del corpo; partendo da questa constatazione, tutte le cure devono convergere verso il corpo astrale, almeno idealmente... perché sulla Terra si è ancora ben lontani dal poter insegnare correntemente questi metodi curativi.

Eppure su molti pianeti tutto questo è banale, mentre su altri, un po' meno avanzati dei precedenti, ci si serve di una medicina che sta a metà strada fra questo genere di terapia e la medicina terrestre.

Vedrai che in astrale, per mezzo degli strumenti che ti mostrerò, si cura soltanto il corpo astrale, perché si ha a che fare solo con questo.

Il corpo fisico ed il suo doppio astrale o mentale sono dotati di punti speciali dai quali dipende l'essenziale della loro salute.

Ah! esclama d'un tratto la guida mettendo da parte la sua aria seria, ho capito a cosa pensi! Stai pensando ai punti dell'agopuntura cinese!

— Sì, proprio così; non è forse di quelli, che stai parlando?

— No, non proprio. I punti di agopuntura hanno un certo rapporto con i punti del corpo astrale, ma in modo abbastanza indiretto.

I punti di agopuntura in generale sono più legati al magnetismo cosmico ed al magnetismo terrestre che al piano astrale propriamente detto. Questo carattere cosmico della medicina cinese trova d'altronde conferma nei numerosi punti principali da essa scoperti nel corpo: trecentosessantacinque, come i giorni terrestri, suddivisi in dodici categorie, secondo i dodici mesi dell'anno.

Non è dunque di questo che vorrei parlare, ma dei punti che si trovano lungo la colonna vertebrale, e che sono sette, come le note fondamentali della scala musicale, a cui, d'altronde, corrispondono.

Ci sono diverse classificazioni, ma la più semplice è probabilmente quella che va dal basso verso l'alto, ossia dalla base della colonna vertebrale alla sommità del capo seguendo il percorso del midollo spinale.

A dire il vero sono stato un po' schematico, perché solo sei di questi punti si trovano davvero lungo la spina dorsale; il settimo è proprio in cima alla scatola cranica. Gli Indù, che non sono però i soli a prenderli in considerazione, li chiamano "chakra", ossia "ruote"; ma, usando un linguaggio immaginifico, talvolta vengono detti anche "Loto", e ad ogni Loto viene assegnato un diverso numero di petali a seconda del posto che occupa.

Il primo chakra è legato al principio della Terra, e si trova all'altezza del coccige: un'incredibile forza vi è contenuta, avvolta su se stessa, la Kundalini. È quella che viene utilizzata, anche se molto parzialmente, durante l'atto sessuale.

La Kundalini ha avuto un ruolo molto particolare nella storia dell'umanità: in questo punto si concentra tutta la forza dell'asse cerebro-spinale, arrotolata come un serpente, che agisce sui cosiddetti nervi sacrali. È questo, il serpente che dobbiamo riconoscere nella Genesi, ricordatelo bene! Il serpente dei tempi biblici è la forza bestiale istintiva e puramente sessuale che domina l'uomo, ed i sessi sono simbolizzati dalla mela. Ma non farti l'idea, per questo, che l'atto carnale sia malvagio: lo diventa solo se praticato senza amore.

Probabilmente hai già sentito parlare del Tantra-Yoga: in questi anni è diventato di moda, non tanto perché si tratta d'una forma di yoga quanto perché concerne la sessualità, ma il Tantra-Yoga, se ben compreso, si propone di raggiungere il livello supremo di coscienza per mezzo della forza controllata della Kundalini. È una via praticabile come molte altre, ma, personalmente, ritengo che comporti parecchi rischi.

A proposito di questo primo chakra, sappi che è particolarmente sensibile alle influenze lunari.

Stai ben attento, perché la scienza delle ruote e dei loto è estremamente importante per l'uomo, sia per il corpo che per l'anima.

Con queste parole, il mio amico si dirige verso uno dei muri della sala che mi era parso d'un materiale un po' diverso da quello delle altre pareti; lo sfiora con la mano in un punto preciso, ed ecco che ne scaturisce una vivida luce bianca, da cui emerge in un batter d'occhio una sagoma umana.

— Non stupirti della presenza di questo quadro luminoso. Questa sala, di quando in quando, viene usata per studiare: certe entità che furono medici sulla Terra desiderano poi perfezionarsi, e possono continuare ad esercitare la loro arte in astrale, ove entità specializzate

insegnano loro, in luoghi come questo, quali sono le cure da dedicare al corpo astrale e quindi la scienza dei chakra.

Guarda bene la sagoma luminosa che è appena apparsa: porta su di sé un riassunto completo della scienza dei loto, e vi si vede distintamente l'asse cerebro-spinale con i suoi grandi centri magnetici ed i loro corrispettivi nel cosmo e nell'organismo.

Il secondo chakra si trova all'altezza delle vertebre sacrali, ed esso corrisponde all'elemento acqua: le malattie reumatiche potrebbero essere curate mediante questo centro nervoso e magnetico. Se la forza, e soprattutto la vitalità sessuale, si concentrano nel primo chakra, il desiderio carnale si crea a livello del secondo.

Risalendo lungo la colonna vertebrale, vediamo, all'altezza delle vertebre lombari, il terzo plesso del midollo spinale: quello del fuoco, perennemente in contatto con le onde emesse dal pianeta Venere.

Sorvolerò sul quarto chakra, che presiede essenzialmente al tatto, per passare al quinto chakra: questo è direttamente di fronte agli organi della gola e controlla tutte le funzioni della bocca, dalla deglutizione alla parola, sebbene, vedi, il suo ruolo non si limiti a questo. Infatti esso riceve ed immagazzina una delle forze motrici dell'universo, l'Etere, per mezzo del sesto chakra.

Questo etere d'ordine spirituale, e poi astrale, forma e rigenera le particelle vitali dell'organismo; la persona che, con tecniche appropriate, riesce a sviluppare il proprio livello di coscienza fino a quello che viene chiamato il quinto loto, può, propriamente parlando, nutrirsi di energia vitale cosmica. Il sole, allora, lo nutre davvero. Ora capisci meglio perché i popoli dei tempi antichi (Atlanti, Egizi, Indiani del Sud-America e del Centro-America) veneravano il disco solare!

Ora soffermiamoci sul sesto plesso, molto più ricco dei precedenti; si trova alla base della nuca, e ti dico subito qual è il suo principale interesse: si tratta del chakra dello Spirito, ed è per mezzo di esso che la coscienza umana riesce a comunicare con il suo super-io, e ad spezzare la catena delle reincarnazioni.

È il centro della coscienza spirituale, e si trova in rapporto permanente con il bulbo cefalo-rachidiano: ti ricordo che questo bulbo, negli umani, presiede alla circolazione sanguigna e alla respirazione.

— Adesso capisco perché mi hai parlato così a lungo della respirazione yogica, della funzione sanguigna, di tutto quanto riguarda il soffio di vita che penetra nell'organismo, il "prâna".

— Sì, il collegamento che hai fatto è giusto, dice la guida con aria soddisfatta. Vedo che non hai dimenticato, ma continua ad ascoltarmi ugualmente.

Appoggia il dito sul tabellone luminoso all'altezza della nuca della sagoma, ed aggiunge:

— Il canale di collegamento tra il bulbo cefalo-rachidiano ed il sesto chakra, alla base della nuca, è particolarmente sensibile al fluido vitale cosmico che permea gli universi; questa vibrazione, che è contemporaneamente luce, luce dello Spirito, ha dato origine alla luce dell'anima, all'astrale, all'Etere, all'"Akash"; è l'a-men e l'aum iniziale.

Rifletti sul ruolo del quinto e del sesto chakra, e appena avrai reintegrato il tuo corpo fisico fa' tutto il possibile perché gli uomini meditino su queste parole del Cristo-Gesù (Matteo 4, 4):

«Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio; ecco il nutri-

mento sostanziale per coloro che sapranno riceverlo.¹»

Il Cristo-Gesù non parlava per immagini in quel momento, ma evocava l'esistenza d'un nutrimento che si concretizza per colui che sa vederlo e che sa lasciarlo venire a sé.

Sulla Terra, attualmente, vi sono ancora esseri che si nutrono di energia cosmica. Gli scettici si chiederanno perché non sia possibile vederli, perché non si manifestino: semplicemente perché la comunione con lo Spirito può realizzarsi soltanto con il rifiuto d'ogni idea di pubblicità. Non è mica un numero da circo!

Gli uomini, forse, ti risponderanno che questa non è una ragione sufficiente, eppure lo è. Un giorno capiranno il perché. Ma ti ho detto che i chakra sono sette, e non sei; il settimo, però, ha un posto speciale perché non si trova lungo la colonna vertebrale ma sulla sommità del capo, così come la sua apertura corona la sommità d'una vita terrena.

Quando cade la scorza che avvolge la settima ruota, l'essere umano ritrova la sua personalità originale, quella che fa di lui uno Spirito. Allora si apre il settimo chakra, quello del cervello, il "loto dai mille petali", sede della coscienza cristica che sonnecchia in ogni individuo.

La coscienza cristica è la coscienza illuminata ed infinita, riflesso dell'intelligenza perfetta, sorta dai misteri insondabili del non-creato.

1. N.d.T.: per tradurre in italiano le numerose citazioni del Nuovo e del Vecchio Testamento, mi sono sempre riferita a testi diffusissimi ed integrali, quali *Il Santo Vangelo* e *Gli Atti degli Apostoli* e *La Sacra Bibbia*, entrambi delle Edizioni Paoline; tuttavia nei volumi consultati, che per altro talvolta differiscono leggermente fra loro, non si fa cenno alla seconda parte di questa citazione (da «ecco il nutrimento» a «riceverlo») che compare nel discorso della Guida degli Autori; l'ho quindi tradotta letteralmente.

Il "loto dai mille petali" comunica con l'esterno per mezzo del centro spirituale situato alla radice del naso, tra gli occhi, noto a tutti come "terzo occhio".

Soprattutto non bisogna dire «è induista, è buddista», perché non è vero: è semplicemente universale, come sanno gli iniziati di tutte le religioni, compresi Musulmani e Cristiani.

Ascolta Luca, il discepolo del Cristo-Gesù:

«La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice ¹, anche il tuo corpo è illuminato, ma se il tuo occhio è guasto, anche tutto il tuo corpo è tenebroso. Stai attento dunque che la luce che è in te, non sia tenebre! Se dunque tutto quanto il tuo corpo è illuminato, senza alcuna parte oscura, sarà illuminato completamente, come quando la lucerna ti illumina col suo splendore». (Luca 11, 34-36)

Il buon senso della gente, sostenuto dal vago ricordo d'una conoscenza anteriore, ha fatto del terzo occhio la sede dell'intuizione. Lo hanno chiamato anche "Stella d'Oriente" oppure "occhio di Shiva", Shiva il distruttore del mondo illusorio, colui che spezza la ruota karmica.

La colomba che discende su Gesù, nel Giordano, per fare di lui il Cristo-Gesù, è l'allegoria del terzo occhio.

L'apertura del settimo chakra corrisponde ad un'esplosione psichica nell'organismo d'ogni individuo nel quale essa venga praticata.

Ora, guarda sotto un altro punto di vista il tabellone che hai davanti agli occhi: guarda le due linee, una rossa e una verde, che vanno dal primo al sesto plesso, a

1. N.d.T.: letteralmente, la Guida cita il testo con una piccola variante, dicendo: «Il tuo occhio è la lampada del tuo corpo: quando il tuo occhio è in buono stato, tutto il tuo corpo è illuminato».

destra e a sinistra della colonna vertebrale. In esse circola in continuazione un'energia dotata d'una doppia polarità che le consente di orientare in modo binario i sei chakra che nutre e collega tra loro. Ogni chakra ha un polo positivo ed uno negativo, cosicché il midollo spinale comprende dodici poli, di cui sei ascendenti e sei discendenti.

Suppongo che questo ti chiarisca meglio le relazioni tra corpo umano e Cosmo, perché i dodici poli sono in rapporto con i dodici segni dello Zodiaco, sei in fase ascendente (dall'inizio della primavera alla fine dell'estate) e sei in fase discendente (dall'inizio dell'autunno alla fine dell'inverno). Forse che l'uomo non è già, di per sé, un universo? Ha un suo sistema siderale ed i suoi pianeti interni, strettamente dipendenti dal disco solare rappresentato proprio dal "Loto dai mille petali di luce".

Nel concludere la frase la guida si volge bruscamente e fissa la porta da cui siamo entrati; imito il suo gesto, ma non vedo nulla. L'attesa, però, non è molto lunga, ed un essere con parvenze umane penetra nella sala, dirigendosi verso di me. Come gli altri, ha un'età indefinibile, i capelli di media lunghezza, ed una lunga veste azzurra.

D'un tratto resto col fiato sospeso, frastornato e moralmente scosso da quello che sta succedendo: in men che non si dica, l'entità mi è passata attraverso, continuando la sua strada: uno strano brivido mi ha percorso, nel breve istante in cui i suoi atomi si sono intercalati ai miei, e mi tornano in mente allora le parole del mio amico: «Non dimenticarti che tu non sei dei loro. Tu li vedi, ma loro non possono vederti. Non vibri esattamente sulla loro stessa frequenza, ed i tuoi atomi si mescolano ai loro come quelli del sale si mescolano all'acqua per formare il mare.»

L'essere dal volto oblungo mi guarda, un po' curioso e un po' divertito, in attesa d'una reazione. Gli sorrido: sa che ho capito.

L'entità dalla veste azzurra si è diretta verso lo schermo luminoso, e l'ha spento con un gesto meccanico.

Vedo il mio amico alzare il braccio quasi teso all'altezza del mio volto, ed allargare lentamente le dita della mano tendendo il palmo in avanti: la luce ricompare istantaneamente sullo schermo, e vedendola, l'entità che ancora non ha avuto il tempo di uscire dalla stanza, si ferma di botto. La vedo immergersi in se stessa, ed ecco che compie lo stesso gesto della guida: anzi, quasi lo stesso, perché non ne ha l'ampiezza, in quanto se la posizione delle dita è la medesima, il braccio non s'è allontanato affatto dal corpo.

Con lo sguardo scandaglia lentamente la sala, poi un sorriso gli nasce negli occhi, per poi affiorargli sulle labbra... tutto il suo volto s'è illuminato, e senza una parola si dirige verso la porta ed esce.

Anche la mia guida tace, né sento il bisogno d'interrogarlo: so che quell'essere ha capito che era presente in quel luogo un'entità dell'astrale superiore, e ora so anche che il mio amico usa i suoi poteri a distanza soltanto in casi rarissimi e ben determinati. Non spreca mai un'energia che sa essere preziosa e di origine divina. Se, per accendere la luce, gli basta premere il pulsante, premerà il pulsante: non farà nessuna azione spettacolare con lo scopo di dimostrare i suoi poteri. Un giorno durante uno dei nostri primi incontri, ricordo che mi disse:

«Non dissipare la tua energia in discorsi sterili, non cercare di convincere con ogni mezzo chi non può essere convinto. Allo stesso modo, se lo Spirito divino t'ha fatto dono d'un potere, non usarlo per dar prova delle tue capacità, ma conserva la tua forza per il giorno in

cui ne avrai bisogno, o altri ne avranno bisogno. Se non agirai come ti dico, sarai svilito così come la tua stessa forza, e agli occhi di tutti sarai solo più un prestigiatore venuto ad aggiungersi ai tanti che già ci sono, uno che gioca dei tiri ben congegnati e per il quale si spera solo questo: di poterlo prendere in castagna.»

La sala-studio è immersa nel silenzio, e la guida sembra aspettare che rivolga tutta la mia attenzione a quanto sta per dirmi.

— Su, bisogna finire ciò che avevamo cominciato... non ne avremo per molto; riconosco che la mia spiegazione è stata un po' arida...

...Ovviamente Gesù conosceva a fondo la scienza dei chakra; dopo la resurrezione, trascorse un lungo periodo sulla Terra a insegnare ai discepoli quella che oggi il mondo conosce col termine di "disciplina yogica". Insegnò loro come fare circolare l'energia vitale lungo la colonna vertebrale per mezzo della respirazione e della concentrazione, e come aprire alla vita cosciente ognuno dei loro chakra, per ottenere, in comunione con lo Spirito, diversi poteri su loro stessi, sulla natura e sugli altri. Da quel momento, la fede dei discepoli del Cristo-Gesù non fu più una fede cieca, ma si trasformò in fede agente sotto l'influsso della conoscenza.

A questo proposito, i due che meglio compresero l'insegnamento del Maestro furono Paolo e Giovanni: potrei parlatene a lungo, ma ci sono tante altre cose da dire...

Però è necessario che tu conosca alcuni punti riguardanti uno dei testi più esoterici del Cristianesimo: *l'Apocalisse*.

Essa venne scritta proprio dal discepolo Giovanni, e non da un altro Giovanni come sostengono certuni.

Giovanni cita in essa la scienza dei sette loto, e gli uo-

mini farebbero bene a rileggere il passo in cui si parla del «senso misterioso delle sette stelle» (Apocalisse 1, 20) che rappresenta, al più elevato livello di lettura, il mistero delle sette ruote di luce. Secondo questo “mistero”, il Cristo-Gesù ha insegnato ai discepoli una tecnica per metà fisiologica e per metà psichica, il cui scopo era, per quanto sorprendente questo possa sembrare agli occhi di certi scienziati, la soppressione della carboemoglobina dal sangue a vantaggio dell'ossiemoglobina. In altri termini, si tratta d'un metodo per sostituire con dell'ossigeno il gas carbonico presente nel sangue: questo permette all'organismo d'essere imbevuto di atomi di ossigeno, ed essi creano una forza potente che percorre il midollo spinale.

Questa tecnica, applicata al massimo grado di perfezione, permette una metamorfosi totale delle cellule dell'organismo, che diventano, di per sé, pura e semplice forza energetica; e ciò permette di comprendere, tanto per cominciare, il principio del teletrasporto del corpo fisico.

Se ricordi, ti ho già detto che in generale la materia è caricata negativamente, e ammetterai che il corpo fisico va incluso nella materia.

— Sì, dissi, quindi i tessuti dell'organismo umano hanno una polarità negativa.

— Esatto, ed è dovuta all'eccesso di gas carbonico nel sangue. Tuttavia c'è un'eccezione, ed è qui che la faccenda si fa interessante; tutto il corpo è caricato negativamente, tranne... il cervello ed i suoi ausiliari, nel sistema nervoso, che invece sono dotati d'una polarità assolutamente positiva. Infatti sono stracolmi d'ossigeno, dunque di luce, di particelle di vita. Questo fatto venne osservato dagli Americani pochi anni prima dell'ultima guerra mondiale, e gli studi in questa direzione

devono continuare, a massimo beneficio dell'intero genere umano.

Sicuramente il Cristo-Gesù, i suoi apostoli e gli iniziati orientali non furono i soli detentori della tecnica delle sette stelle: in un'epoca non lontana dalla tua, in Occidente, vi furono persone che praticarono la scienza dei chakra senza neppure conoscerli, tanto era forte la loro sete di divinità... Penso a Teresa Neumann, che si nutriva della forza che attiva il motore cosmico, quella del quinto chakra, quella della luce del sole, della luce dell'Etere...

Ormai avrai indovinato probabilmente che quel tavolo, in mezzo alla stanza, è un tavolo addetto alla cura; vi si fanno sdraiare i pazienti, e per mezzo dei tasti multicolori che hai visto si può regolare la frequenza delle vibrazioni che il piano del tavolo è in grado di emettere in corrispondenza dei vari chakra, secondo il volere del medico, ossia secondo le necessità dei malati.

Ma basta, per ora: prendimi per mano e saliamo.

Afferro la mano del mio amico e di colpo mi pare che ogni percezione scompaia; alla mia volontà si è sostituita quella della guida, e mi sento risucchiare verso l'alto della stanza con straordinaria velocità, ma anche con una straordinaria dolcezza.

Vengo avvolto da un turbine di luce, ed ecco che tutto finisce... è cambiato il fondale.

Sento alle spalle una voce che dice:

— Bisognerà comunque che ti abitui a questo mezzo di locomozione; pensare di trovarti là dove vorresti essere... il segreto è tutto qui. Niente di più semplice.

Non faccio a tempo a riprendermi dal viaggio che già la guida ha percorso la vasta stanza in cui ci troviamo ora; ha forma rettangolare ed un'area di una cinquan-

tina di metri quadri, anche se non saprei dirne con esattezza le proporzioni.

Questa volta non siamo soli: l'atmosfera è quella d'un luogo in cui ferve il lavoro.

— Qui, le entità che si occupano delle cure lavorano a turno, sostiene la guida: siamo nella stanza situata più in alto all'interno della piramide, e qui le radiazioni sono potentissime, ragion per cui si raccomanda di non lavorarci per più d'una giornata di quando in quando, se non altro quando si è ad uno stadio di evoluzione spirituale che non supera quello di questo piano. E, naturalmente, parlo di giornate astrali.

A prima vista, questa mi sembra una replica della stanza di prima, tranne che per il colore dorato delle pareti: la loro trasparenza pare avere virtù calmanti. Poi, la mia attenzione si focalizza su qualcos'altro: anche qui, c'è un blocco che pare di pietra e che troneggia nel bel mezzo della sala, sebbene questa volta non si tratti d'un tavolo.

— È un baule!

La guida ha fatto risuonare in me questo termine con insistenza.

— Puoi avvicinarti...

Ma non riesco ad abituarci facilmente alla vista degli esseri affaccendati che vanno e vengono intorno a noi, ignorando la nostra presenza. Bisogna che la guida muova il primo passo verso il centro della sala perché, infine, mi decida a fare un movimento: è allora soltanto che riesco a vedere per terra, tutt'intorno al baule centrale, delle piccole piramidi gialle di circa dieci centimetri d'altezza. Mi metto a contarle meccanicamente: sono dodici.

— Sì, dodici, ripete il mio amico; dodici come i mesi dell'anno terrestre, dodici come i dodici segni dello Zo-

diaco, come i dodici salvatori di ognuno dei cicli dell'umanità, come i dodici apostoli del Cristo-Gesù, ed i dodici pani azimi delle dodici tribù d'Israele.

Dodici fu il numero dell'universo per Pitagora, e dodici furono i comandamenti di Mosè.

— Vi furono dodici comandamenti?

— Sì; qualcuno, sulla Terra, lo sa già. Mosè inizialmente svelò dodici comandamenti, ma gli ultimi due, di natura più esoterica dei primi dieci, vennero rapidamente sottratti alla conoscenza di tutti; il loro insegnamento rischiava di essere frainteso. Fra tre o quattro secoli, forse, se l'uomo esce vittorioso dalla nascita dell'"Acquario", verranno rivelati i due comandamenti misteriosi.

Ma ora lascia perdere le piramidi, e concentra l'attenzione sul baule; guarda le sue pareti, come sono spesse... sono rosse come quelle del cofano della Grande Piramide d'Egitto. Qui non sono di granito, ma d'un materiale ideale, nato dal pensiero di elevate entità astrali. Sulla Terra vi sono ancora molti specialisti che credono che il cofano della Grande Piramide, che è quasi uguale a questo, sia stato costruito per servire da sarcofago, o qualcosa di simile. Niente affatto! Un essere umano dotato di poteri sensitivi più sviluppati della media provi a sdraiarsi, e si renderà facilmente conto dell'intensità delle forze concentrate in quel luogo. Delle sedute terapeutiche praticate con regolarità e sotto controllo nel cofano che hai davanti agli occhi rigenerano in modo prodigioso l'organismo astrale gravemente danneggiato, e le dodici piramidi hanno solo un ruolo secondario che non credo sia necessario spiegarti.

Andiamo, ora! Non abbiamo più niente da fare in questo posto. Hai poco tempo, tu. Devi riferire tutto questo agli uomini senza omettere i particolari. Tu e la

persona che lavora con te, dovrete provocare la riflessione fintanto che potrete.

CAPITOLO VII

«Bisogna che molti di loro si ricordino d'esser stati un tempo degli Atlantici»

I nostri piedi smuovono una sabbia calda e sfaccettata, che risplende alla luce penetrante del cosmo astrale.

A pochi metri di distanza, onde dai riflessi rosa e verdi si stirano lentamente nel mare. La laguna è deserta, selvaggia, quieta... paesaggio dell'alba dei Tempi, natura della natura, specchio che riflette il volto dell'Essere Unico.

Morte le fabbriche e le auto, lontano il vociare della folla e il passo cadenzato delle sfilate militari... la mia volontà ha scacciato il vecchio universo in piena eresia.

— Dove abiti, Maestro? Mi fai girare tutto l'universo dell'anima, mi racconti la storia degli uomini, della loro Terra, del loro esilio, fra poco mi parlerai dei mondi... ma tu, dove stai?

— Sei venuto a casa mia, l'altro giorno... Ti ricordi di quella giungla dai profumi inebrianti e dai fiori giganteschi? Abito lì, ed anche nell'universo superiore dell'Anima.

No, non esserne sorpreso: non ho una casa né di pietra né di legno, perché la mia dimora è quella che mi

offre la luce dello Spirito e dell'astrale dei piani elevati... Un riparo?... e perché? Da che dovrei ripararmi? I millenni mi hanno affrancato dal corpo. Che dovrei temere?

Ho scelto ancora per un po' questa vita per portare a termine una missione che il mio corpo fisico aveva intrapreso; poi, mi avvicinerò al Padre infinito e ad un altro me stesso. Come anche tutti i fratelli dell'astrale superiore, che me ne farei d'una casa? per riposarmi? credi forse che il riposo sia necessario?

La mia stanchezza è morta insieme alla carne, e la mia casa è l'astrale elevato degli uomini, e domani sarà l'universo perché la casa di Dio è l'universo.

— Ma il tuo aspetto, però... Non assomigli a nessuno di coloro che ho incontrato fino ad ora in astrale.

— Sai che non sono della Terra, e che nacqui su un pianeta lontanissimo dal tuo. Ma so cosa vuoi dire: che è strano non aver visto mai nessuno dei miei simili tra gli uomini dell'astrale...

Non ne troverai nessuno, nel regno dei morti; solo pochi di essi collaborano al "governo" dell'intero universo astrale e, in realtà, sono in rapporto con i piani elevati dell'astrale del loro pianeta d'origine, come accade anche a me di quando in quando. Quindi, per svolgere il nostro compito, non stiamo nell'astrale del nostro mondo d'origine.

Devi imparare che non c'è un solo astrale, ma molti, e che ogni mondo, ogni pianeta, ha il suo. Ogni corpo materiale vivente e visibile, è il riflesso d'un corpo invisibile.

L'uomo ha scoperto un universo in un atomo, ed ora deve scoprire che la vita scorre nelle vene dell'universo.

Voglio che te ne renda conto da solo; è necessario che tu faccia ritorno sulla Terra senza rientrare nel corpo.

Devi planare su di esso per un attimo, quindi lanciarti nello Spazio, e salire su, molto molto in alto, al di là degli strati atmosferici, e guardare Eretz, la Terra d'origine.

Il mio amico mi guarda negli occhi, ed è come se calasse il sipario: il mio corpo riposa sotto di me immerso in un sonno profondo, quasi ipnotico. È perfettamente immobile. «Plana per un istante, riposati.»

Mi tornano in mente le parole della guida: «Sali; la volontà è il tuo motore.»

Faticosamente il corpo astrale si è stabilizzato, e comincia l'ascensione: divento tutt'uno col soffitto della camera e poi me lo lascio alle spalle. Chiudo gli occhi, rifugiandomi in me stesso e concentrando tutta la forza della mia volontà. Mi pare di venir proiettato in avanti con forza inaudita, ma non provo nessuna sensazione fisica.

D'un tratto, riecheggia in me la voce della guida:

— Apri gli occhi, lascia da parte ogni apprensione, altrimenti tornerai indietro nel corpo violentemente.

La vista è straordinaria: davanti a me si trova una massa enorme, con la superficie cosparsa di macchie bianche, grigie e color ocra; alzo un po' gli occhi e distinguo un contorno ricurvo... È la Terra! La Terra, come solo un cosmonauta potrebbe vederla!

Dall'ombelico si allunga verso la massa imponente una sottile striscia di fumo grigio, che pare tesa e vibrante: è la mia "corda d'argento", mi dico; è lei, che mi unisce al corpo fisico, ed è lei che, un giorno, il giorno in cui il cuore cesserà di battere, si dissolverà lentamente nell'Etere rendendomi pienamente la mia libertà.

— Non sei ancora arrivato, sali ancora, sei troppo vicino, dice la voce.

L'ascensione riprende; le mie braccia aderiscono al

corpo meccanicamente, mentre cerco di non pensare a niente tanto sento gli effetti dell'accelerazione. C'è come un vuoto, lì dove nasce la piccola luminosità grigia che si allunga indefinitamente, sempre rinnovandosi.

— Sì, così può andare.

Una grossa palla è sospesa, leggera, sopra di me, nello spazio; ha riflessi azzurri e color ocra.

Qui regna una quiete infinita, e tutto è avvolto da una strana e rischiarante luminosità; il sole impassibilmente dardeggia, ma i suoi raggi non mi danno calore né mi abbagliano. La voce del mio amico instancabilmente mi guida.

— Lasciati andare un po' di fianco, non guardare verso il sole. Ora fermati, e fissa lo sguardo sulla Terra, con calma. Cerca di percepirne l'aura. Sei sorpreso, ma non dovresti esserlo... Sai che ogni corpo emette attorno a sé un alone di luce a seconda della sua natura, del suo stato di salute fisica e morale. La Terra non fa eccezione! È viva. Te l'avevo detto. Usa la tecnica che conosci, metti a fuoco solo più il contorno del globo. Tutto il resto deve sfocarsi ai tuoi occhi.

Non è forse più facile con la vista astrale che con la vista fisica?

La radianza segreta del pianeta m'è apparsa gradatamente, sotto forma d'una larga striscia luminosa in perpetuo movimento. La voce riprende:

— Che colori vedi?

— Del grigio; un grigio più o meno scuro, più o meno azzurrino, a seconda dei posti.

— La Terra è ammalata, la Terra è stanca di portare degli uomini che si uccidono tra loro, la Terra è stanca di nutrire degli esseri incapaci di passare anche solo un'ora della loro vita senza emettere pensieri nefasti.

Le piccole creature verticali si credono i re del Crea-

to, senza neppure aver capito come funziona. Non hanno capito che il corpo umano e l'encefalo emettono vibrazioni che vengono captate da tutto ciò che sta loro intorno; la Terra è obbligata ad assorbire le correnti negative generate dall'essere umano, ed è questo, ciò che turba la sua vita profonda, ciò di cui soffre.

Tutto l'odio contenuto nella razza umana, la Terra lo butta fuori in questa sua aura triste. Se gli uomini persistono sulla via che hanno scelto fino ad oggi, la radianza del loro pianeta si farà ogni giorno più buia, fino a completa saturazione. La conclusione inevitabile, sarà una catastrofe finale: la Terra emetterà un gran sospiro e ricomincerà daccapo. È già successo, e rischia di succedere di nuovo, e abbastanza in fretta.

Non bisogna più che il mondo riviva l'esperienza dell'Atlantide e delle civiltà precedenti ad essa.

L'aura della Terra non è sempre direttamente la causa dei grandi cataclismi che hanno sconvolto la superficie del globo; vedi, l'aura, che è il riflesso della vita d'un organismo, serve anche da calamita o da scudo. Sai cosa vuol dire l'espressione "essere in sintonia con qualcuno"?¹

Ebbene, vuol semplicemente dire che la radianza aurica di due esseri si accorda, è in armonia, e che in un certo senso si comporta come una calamita.

Ti ho appena detto che l'aura ha anche un effetto-scudo, ed hai subito pensato che uno scudo non attira nulla, ma anzi respinge, protegge; se un corpo malato perde le difese naturali, se un organismo indebolito apre le porte alle influenze esterne, allo stesso modo la Ter-

1. N.d.T.: l'espressione francese è ancora più esplicita: "avoir les atomes crochus avec quelqu'un" letteralmente significa "avere gli atomi ad uncino con qualcuno", ed indica, appunto, sintonia, affinità elettiva.

ra malata presterà il fianco a tutti gli attacchi di provenienza cosmica. Soltanto se in pieno possesso delle sue forze, potrebbe resistere appieno alle influenze delle comete e delle enormi meteore che periodicamente incontra nella sua ciclica corsa. Grazie all'azione dell'uomo, la Terra del XX° secolo deve per forza prepararsi a catastrofi di origine cosmica, oltre che a quelle di origine propriamente terrestre. In parte, è anche per questo che tengo a che venga scritto un altro libro su questo argomento.

I rappresentanti delle forze nefaste non lesinano i loro mezzi, dunque che gli Esseri di Pace e di Amore non risparmino le loro forze.

Bisogna che gli uomini del XX° secolo cerchino in fondo a loro stessi, e che molti di loro ricordino d'esser stati, un tempo, tanto tempo fa, degli Atlantici. Devono imprimersi bene nel cuore l'idea che se oggi sono di nuovo qui, non è per rifare lo stesso errore di allora.

E che non si parli della fine del Mondo! Non insegnare queste cose ai tuoi simili come farebbe un tristo predicatore. Non può esserci nessuna Fine del Mondo: la vita deve vincere sempre.

Ciò che può avvenire, è la fine di *un* mondo, quello degli uomini di oggi, quello che invece essi credono in pieno progresso, ed i cui dirigenti praticano quotidianamente l'autoincensamento. L'Atlantide è morta nell'acqua, e l'inclinazione dell'asse terrestre è cambiata di molto: potrebbe accadere che la civiltà moderna del XX° secolo muoia nel fuoco, del tutto impotente, e che l'asse terrestre si rovesci del tutto.

Così avviene: le civiltà sono state distrutte alternativamente dal fuoco e dall'acqua.

L'Atlantide era solo uno dei resti della Lemuria: non

bisogna che il mondo di domani sia soltanto la povera conseguenza del mondo di oggi.

L'Atlantide è ancora, per la maggior parte degli uomini, una leggenda. Essi ne ridono, ma dovrebbero dire a loro stessi che è possibile che, nel giro d'un trentennio, divengano i tristi eroi d'un'altra leggenda.

L'uomo deve imparare ad amare il suo pianeta: per sé, in quanto deve tenere in vita la sua fonte di insegnamenti, ma ancor di più per il pianeta stesso, che è un essere vivente in tutti i sensi del termine, e che per questo soffre.

La guida fa una pausa, poi riprende e le sue parole echeggiano chiaramente in me.

— Ogni suo organo è un luogo sacro. Sono sparsi su tutti i continenti, ed anche sotto i mari: sono fiumi, montagne, cripte naturali, che spesso sono stati consacrati dai grandi fondatori di religioni e che da allora sono divenuti meta di pellegrinaggio. Nulla è frutto del caso. Gli organi visibili della Terra sono dei centri magnetici, ed alcuni, non ancora rivelati, prenderanno tutto il loro valore in futuro; l'era dell'Acquario e del soffio dello Spirito dovrebbe svelarli.

Nulla di strano, a che Gesù abbia scelto il Giordano per ricevere la Colomba in presenza di Giovanni Battista. Le acque del Basso Giordano, come quelle del Gange, sono dotate d'una particolarità: emettono radiazioni in grado di eliminare l'eccesso di ioni negativi dall'organismo. Le acque del Gange, inoltre, sono particolarmente sterilizzanti: sembra ridicolo, quando si sa quale sia il livello d'inquinamento del grande fiume sacro dell'India, eppure è proprio così. Forse che un essere perde tutte le sue facoltà solo perché ha gli abiti infangati?

Gli scienziati smettano, allora, di comportarsi come delle padrone di casa a cui piacciono soltanto gli invita-

ti in abito da sera, e portino avanti le ricerche sulle acque del Gange.

Sotto le acque del grande fiume vi è una cripta segreta in cui pregano degli esseri dai quali emana l'energia trasmessa dalle acque sacre.

La guida smette nuovamente di parlare, e mi accorgo che non provo più nessun senso di disagio nel galleggiare a destra e a sinistra nell'immensità del cosmo.

— Cerca Venere, la stella del mattino. L'hai trovata? Cerca Marte, laggiù, nell'altra direzione...

Non ti sembra strano che questi due pianeti incornicino a quel modo il globo terrestre? Pensa a Venere, dea dell'Amore, e a Marte, dio della guerra. Non sarà nata dai loro amori, la Terra? Non è stranamente in preda ad una lotta tra Amore e Odio, tra Pace e Violenza?

Strano dualismo della materia, e strani nomi dati dagli Antichi ai due vicini del tuo pianeta, non trovi?

Torna alla vista normale, e avvicinarti alla Terra. Cerca una macchiolina che ha la forma della Grecia. Cerca bene: è ancora seminascosta nel buio, perché su di essa l'alba sta spuntando ora soltanto.

Pensa al tuo viaggio a Delfi, pensa a quando posasti la mano sull'enorme pietra oblunga, conica, l'"Omphalos". Gli uomini l'hanno spostata dal fianco della montagna ove era un tempo, ed è stato un grave errore, perché stava ad indicare uno dei centri sacri della Terra, uno di quei luoghi speciali in cui gli iniziati sentono battere il polso del pianeta.

Per i Greci, Delfi era il centro del mondo prima d'essere il centro geografico della loro patria.

Se, agli occhi degli uomini d'oggi, questo luogo ha perso questi suoi meriti, se non ha più quel suo valore, tuttavia deve mantenere una sua importanza: Delfi è un centro magnetico. In esso sono riuniti, più che in ogni

altro luogo, quelli che vengono chiamati Spiriti della natura. Ma non è per questo che bisogna sviluppare attaccamento verso la montagna sacra, perché, a priori, non bisogna cercare la presenza degli "elementali".

Ciò che bisogna vedere in essa, prima di tutto, è un luogo in cui l'uomo è vicino alla Terra, vicino alla natura, a causa di certe particolarità fisiche.

Ma, vedi, devo parlarti ancora un po' dell'Omphalos, perché tutto ciò che può essere usato per riunire i popoli va messo a profitto. In India, si trovano oggetti di culto di forma allungata, di pietra, eretti su una base circolare: sono chiamati "Lingham", e simbolizzano l'energia divina che viene a diffondere la sua grazia sulla Terra, l'azione positiva dello Spirito sulla materia.

C'è chi definisce il Lingham come un oggetto di culto fallico, ma si sbaglia perché non spinge oltre l'analisi. L'Omphalos è un Lingham; ha lo stesso significato. Unisce la forza trascendente e la forza trascesa, e riassume in sé l'ermafroditismo divino.

Parlo di Delfi, ma non citerò l'Olimpo, montagna falsamente sacra e riparo d'esseri che un giorno si credettero dei, dimentichi d'esser stati a loro volta creati.

Anche Ovidio, riportando nelle *Metamorfosi* le leggende greco-romane, non attribuisce a Giove la creazione del mondo, sebbene egli sia considerato come il signore di tutti gli dei; confessa la sua ignoranza, parlando vagamente di un "dio" aiutato dal progresso della natura. (I.I/23)

Per ammissione stessa degli Antichi, Giove non è l'inconoscibile.

Leggerai, nelle *Metamorfosi*:

«Poi, quando Saturno venne precipitato nelle tenebre del Tartaro e Giove divenne signore del mondo...» (I.91/127)

D'un tratto il tono della voce cambia: la mia guida non è più soltanto un maestro che parla ad un discepolo che deve imparare per poi ripetere, ma è un amico che parla ad un amico.

— Avvicinati a me, ora; lascia questo luogo. Non può insegnarti più nulla.

Ho voluto mostrarti qual era l'aspetto della Terra saccheggiata, ferita nel corpo e nell'anima. Chiudi gli occhi, e pensa fortemente alla spiaggia di sabbia calda in cui sono io, ed in cui, ora, sei tu.

Una spirale di luce cancella la Terra alla mia vista. Il tempo è rimasto come sospeso su una parola della guida, su un desiderio che è nato in me in una frazione di secondo.

Il mio amico mi attende sulla spiaggia, seduto nella posizione del loto, con gli occhi fissi su di me, imperturbabile.

— Il mio corpo astrale è rimasto qui, dice, ma il mio Spirito è venuto con te. Siediti, parleremo meglio. Voglio dirti ancora qualcosa della vita della Terra, e ti parlerò di nuovo dell'India e del Tibet.

«Ancora!? - dirai tu - Ma allora questi Paesi sono più ricchi degli altri?»

No, non più ricchi. Sono solo più vecchi, nel senso che la loro geografia fisica non è cambiata molto dall'ultimo diluvio. Continenti come l'Europa, l'Africa, l'America sono stati in gran parte rimodellati, intere regioni sono scomparse, ed altre sono sorte dagli oceani. Gli ultimi grandi sussulti della crosta terrestre sono molto più recenti di quanto credano gli uomini: si verificarono tra 9000 e 12000 anni terrestri fa.

Gli Spiriti di coloro che appartennero alle umanità precedenti hanno voluto che fosse risparmiata parte dell'Asia e che rimanesse un centro spirituale importan-

te, allo scopo di portare a buon fine il piano divino.

13000 anni fa, l'India era un Paese ricchissimo ove tutti conoscevano le leggi della materializzazione; ma, proprio perché avevano a loro disposizione ogni cosa, finirono per abbandonarsi all'agiatazza. Oggi, gli Indiani pagano i secoli di inazione e di negligenza totale di allora; conobbero l'abbondanza, ed oggi conoscono la fame, servendo da esempio della ruota del Karma.

Non pensare che Dio li abbia puniti: Dio non punisce mai. È l'uomo che si punisce da sé, e spesso non c'è peggior punizione di quella che si auto-infligge un'Anima che ama il Divino.

La missione dell'India è di mostrare una via spirituale, e anche di fornire al mondo delle creature d'élite, capaci di fare molto per l'umanità.

Sappi che si può fare molto per gli altri anche restando apparentemente inattivi... Sulla Terra, la maggior parte della gente non sospetta nemmeno la forza della preghiera, mentre la preghiera è un'onda di bontà capace di percorrere il mondo e gli universi, e, se ben diretta, non conosce barriere.

L'Asia, ed in particolare l'India e il Tibet più d'ogni altro Paese, ha conservato tecniche che permettono un preciso ed effettivo controllo delle onde cerebrali umane.

— Ti riferisci ai "mantra"?

— In generale è così, ma esistono altri metodi oltre ai "mantra".

In questi ultimi anni in Occidente si è molto parlato d'un metodo detto di "Coué"; ma anche in esso non v'è nulla di nuovo, perché gli Occidentali hanno semplicemente ripreso la tecnica millenaria dei Mantra.

"Mantra" significa "strumento del pensiero"; ogni frase, se pronunciata in un certo modo, con certe tonalità predominanti, soprattutto i toni gravi, ha il potere

di rivolgersi al Sé di colui che le pronuncia, ossia alla sua Anima, a quella parte della sua coscienza che abita nel corpo astrale.

Ci sono persone particolarmente allenate che, sotto l'influsso d'una potente volontà spirituale, possono contattare con la preghiera il loro Super-Io o Spirito, comunicando in tal modo con il Divino. Così lo Spirito finisce coll'agire sulla materia: nel cosmo non ci sono segreti, né miracoli! Bisogna solo capire ed utilizzare le leggi di Dio.

Come ti ho appena detto, le sonorità gravi hanno un'importanza particolare nel meccanismo della preghiera: è un principio che è stato messo in atto soprattutto nel Buddismo e nel Cristianesimo. Hai mai sentito pregare i monaci tibetani? Il suono della loro voce si fa talmente grave che pare uscire dal ventre della Terra. Anche la monotonia apparente del loro canto serve allo scopo voluto, perché la ripetizione regolare, ciclica delle stesse sonorità, con lievi varianti, ha una funzione ipnotica: il monaco tibetano, dunque, pratica su di sé una sorta di auto-ipnosi che gli consente di "sganciarsi" momentaneamente dal mondo della materia e di entrare in contatto con la sua Anima, e poi con il suo Spirito.

Se rifletterai sull'opera di Johan-Sebastian Bach, ti accorgerai che fu il primo musicista occidentale a capire, coscientemente o no, questo meccanismo, ed il minimo che si possa dire è che lo applicò regolarmente a tutte le sue composizioni di musica da chiesa. Per ripetere i suoni differenziandoli sottilmente in mille modi, si servì della voce estremamente profonda del violoncello. Ascolta attentamente la *Passione secondo Matteo*: segui, in particolare, le sfumature dei Responsori del Cristo-Gesù, ed il loro accompagnamento eseguito con strumenti ad arco... ma l'Occidente ha dato prova

della sua genialità nel campo della musica spirituale con l'organo. Esiste strumento più ricco di quello? Vedi, la ripetizione ciclica dei suoni non ha solo un valore ipnotico, ma riassume schematicamente il cammino ciclico dell'universo, il moto circolare del motore cosmico.

La cosiddetta musica elettronica di certi giovani autori del XX° secolo riprende questi principi; se ha tanto successo, è perché l'uomo sa inconsciamente ciò che essa significa, che mette in moto un benefico meccanismo interiore facendo vibrare le corde del suo intimo, quelle che corrispondono a ciò che egli è veramente, e non a quanto vuole o sembra essere.

Mentre la guida mi parla, non posso fare a meno di ammirare il flusso ed il riflusso delle onde che vengono a distendersi sulla riva. La volta celeste ha dischiuso un mantello color lilla, e non c'è un alito di vento. Qui regna un infinito silenzio, ritmato soltanto dal respiro irregolare del mare. Credo che il mio amico noti questo mio stupore, davanti a tanta serenità. Smette di parlare e mi lascia ascoltare il silenzio: persino le onde si limitano ad un sussurro.

Ascolto, e mi pare che l'aria canti, che la luce astrale faccia tintinnare mille delicati campanellini.

— La luce è un suono, è parola divina, dice semplicemente la guida, fissandomi con quei suoi occhietti. Nei piani elevati dell'astrale, l'uomo gode d'un saggio della Pace; qui sfumano i crudeli dualismi che sono costitutivi della materia, e sebbene tu sappia che qui si è ancora lontani dalla verità assoluta, si tratta tuttavia d'una tappa importante sulla strada in salita che porta ad essa.

Qui, nessuna entità litiga con il vicino, né deturpa la natura, né rende opaca la luce.

Sai cos'è la Pace di Dio?

La guida mi ha fatto questa domanda di botto, pro-

prio mentre tutto il mio essere si stava lasciando andare alla dolcezza della vita.

— No, dico, senza prendermi nemmeno la briga di pensarci su.

— La Pace di Dio è ciò che bisogna stabilire sulla Terra degli uomini. È una Pace energica e non passiva, è una Pace che non è più tregua, la Pace che discende dallo Spirito Santo sugli esseri, e desiderio di Pace che sale dagli esseri verso lo Spirito Santo.

Ricordati: la Pace di Dio è una pace d'ordine cosmico, non perché sia inesorabilmente sottoposta alle leggi del cosmo ma perché deriva dall'armonia esistente tra uomo e cosmo. È la Pace dell'uomo nell'universo, ma anche dell'uomo in se stesso. È la porta aperta della dimora originale, la soglia che segna la fine d'un ciclo e l'inizio d'un altro. L'anima viene a fondersi con lo Spirito nell'immateriale, e allora, sul piano materiale, si realizza l'avvento di Ganimede, il coppiere degli dei; si realizza l'avvento dell'Acquario, segno d'acqua come il pesce del Cristo-Gesù, ma anche e soprattutto segno d'aria, soffio dello Spirito.

In un primo tempo, tu e colei che condivide ogni cosa con te dovrete operare per l'avvento del Ciclo nuovo sulla Terra. In un secondo tempo, lavorerete per lo sviluppo dell'uomo, per staccarlo dal dualismo. Forgiate l'opera vostra, e fatene uno strumento utile alla reintegrazione dell'Anima nello Spirito.

— Maestro, sviluppare delle idee vuol dire agire, ma pregare? Anche questo ha lo stesso valore nel fare qualcosa per l'umanità? La preghiera ha un eco al di fuori di noi e del nostro Sé superiore?

— Ma certo! L'uomo che prega si rivolge al proprio Spirito, ma la sua aura si rivolge al resto del mondo e, come il bulbo cefalo-rachidiano ed il cervello, emette

radianze positive. In tal modo degli effluvi benefici possono riversarsi sulla Terra e mutarne radicalmente l'aura: gli uomini soltanto possono decidere se salvarsi o correre alla perdizione. Non accusare i monaci di clausura d'essere inattivi, perché operano di concerto con gli artigiani della Pace che lavorano alla luce del sole.

Ma non ti sembra che siamo usciti dal seminato? Voglio che tu conosca e che voi facciate conoscere i grandi centri vitali del pianeta.

La guida si alza con movimenti elastici, e muove qualche passo verso il mare; mai come ora ho potuto notare quanto la sua figura sia sottile.

— So che con questo paesaggio davanti agli occhi non è facile, mi dice, ma cerca di immaginarti l'Himalaya! Vedi le sue cime guardare verso la terra? Credimi, non è per nulla che l'hanno chiamata "il tetto del mondo"! Il Tibet è una delle rare regioni che non ebbero a soffrire il Diluvio: vi si possono ancora trovare intere città di più di 12000 anni fa... ma i Cinesi non ne penetreranno il segreto, perché la loro razza non è ancora pronta.

Comunque non è di loro che voglio parlarti. Probabilmente hai già sentito parlare del monte Meru, chiamato anche Kailâsâ: è la grande cima sacra del Tibet, il midollo spinale del mondo, l'asse della ruota sacra e simbolica. Se ti ricordi qualcosa della geografia, forse sai che dal cuore stesso del Kailâsâ nascono quattro grandi corsi d'acqua: il Karnali, la Satlej, l'Indo ed il Brahmaputra, che rappresentano i quattro punti cardinali ed i raggi della ruota sacra.

Fin qui dirai che non c'è nulla di straordinario, e te lo concedo, ma ciò che non sai, è che ai piedi del Meru ci sono due laghi, il Mansarovar a est ed il Raskatral a ovest; non memorizzarne i nomi: l'importante è sapere che esistono e dove sono.

Il primo ha genericamente parlando la forma d'un sole: è proprio l'astro d'Oriente, e simbolizza per i Tibetani tutte le forze della luce. Il secondo, guarda caso, si estende ad ovest ed ha la forma d'una mezzaluna... i pellegrini che un tempo vi si recavano, vedevano in esso le forze notturne, forze che facevano paura perché ignote e mal usate.

Tutto questo simbolismo non ti fa pensare alla tradizione alchemica occidentale? Luna e sole, negativo e positivo, non ti ricordano le due polarità della corrente vitale che collega tra loro i chakra del midollo spinale?

I due laghi del Kailâsâ sono i punti di partenza dei fiumi di energia cosmica e psichica che percorrono l'asse dell'universo spirituale: il lago del sole rappresenta il loto dai mille petali della Terra, la sua suprema coscienza, mentre il lago della luna rappresenta il chakra della Terra sede della Kundalini e delle potenze interiori.

Non ti par strano, che due specchi d'acqua stiano a simbolizzare in tal modo la corsa dell'evoluzione dell'uomo, della Terra, dell'universo?

Ti parlerò ancora del lago del sol levante in un prossimo incontro, perché l'albero della vita ha a che fare con esso... Sì, ho proprio detto l'albero della vita!

Come vedi non è un'invenzione cristiana o biblica.

L'uomo sta tentando e tenterà ancora di installare la sua famosa energia atomica nelle regioni sacre del Tibet, e se continua così si avvia al disastro. Ucciderà la Terra sezionandone i centri vitali. Bisogna far conoscere questa regione del mondo, attirare su di essa l'attenzione di tutti; bisogna infine prendere in considerazione un luogo che è contemporaneamente un simbolo ed anche una forza reale. Come te e me, come tutti gli esseri che porta e nutre, la Terra respira. Il giorno e la notte corrispondono alla sua ispirazione ed alla sua espira-

zione. Va incoraggiata la tendenza attuale di alcuni verso l'ecologia, sebbene questa disciplina sia ancora molto incompleta: infatti, essenzialmente, predica il ritorno dell'armonia tra natura e uomo per migliorare le condizioni di vita dell'umanità. Ha il solo torto di non considerare il pianeta Terra come un essere vivente.

D'altronde, la società ecologica quale oggi è concepita dall'uomo non vedrà la luce nel corso di questo ciclo evolutivo della società: l'abbandono dei veicoli a motore per tornare a mezzi di locomozione più naturali è pura utopia, o comunque verrà attuato solo per un brevissimo tempo, in conseguenza d'un marasma economico mondiale, di catastrofi sismiche e di conflitti internazionali.

Il ritorno ad un'esistenza più rustica non è realizzabile, e neppure auspicabile; sebbene sia oggi il solo movimento politico degno d'interesse, quello degli ecologisti imita le altre organizzazioni per la sua scarsa conoscenza (anzi, dovrei dire l'ignoranza) dei cicli dell'umanità.

L'uomo è concepito per andare avanti: la Terra non è la sua patria.

Sono volontariamente schematico, quando dico che se bisogna eliminare il motore a benzina non dev'essere per tornare alla bicicletta; gli scienziati devono orientare le loro ricerche verso l'energia cosmica, e con questo intendo dire l'energia emanata dalle forze nascoste della natura, e non l'energia atomica.

La soluzione di tutto è nella luce e nella vibrazione del suono.

L'uomo non è fatto né per cavalcare nei campi, né per pedalare, né per premere sull'acceleratore d'un motore a benzina; irrimediabilmente attratto verso l'alto, in tutti i sensi del termine, deve ripercorrere per un certo tratto la strada dei costruttori dell'Atlantide... Cre-

dimi, fisicamente parlando l'uomo è fatto per l'aria. I primi secoli dell'era dell'Acquario, segno d'aria, segno ispiratore del soffio, vedranno l'uomo fisico sorridere dei suoi vecchi traballanti tentativi su due o quattro ruote. Si diffonderà un nuovo tipo di motore aereo.

Tuttavia ti assicuro che se questi progressi vedranno la luce, sarà in un primo tempo in modo indiretto, e poi in modo diretto, grazie all'aiuto di esseri venuti da un pianeta diverso dalla Terra; i primi anni del XXI° secolo vedranno la venuta di uomini dalle stelle, che si uniranno ai Terrestri rinnovando così la biblica saga degli "Elohim"; essi consentiranno all'umanità di capire che cosa esattamente si intende con "storia ciclica" e con "spirale cosmica".

Dopo un breve silenzio, la guida si volge verso di me:

— Ed ora raggiungi il tuo corpo. Domani prenderete in mano la penna, ed entrambi farete sapere ai vostri simili che finché sono di carne ed ossa, la Luna ed il Sole sono i loro genitori, la Terra è la loro nutrice. Ad alcuni queste parole sembreranno oscure, ma ciò che ti ho detto fin qui è chiaro, e deve permettere di comprendere a chi desidera comprendere.

CAPITOLO VIII

Tre letture della memoria dell'universo

Un cielo da alba nebbiosa. La grande città dalle facciate grigie sembra ancora sonnolenta. Un'atmosfera pesante regna sulla piazza in cui sto camminando come un automa, senza sapere perché e dove sto andando.

Davanti a me c'è un lungo edificio dai muri alti ed austeri, che mi fa pensare a una fortezza; l'entrata è sbarata da un'enorme porta di legno, resa opaca dal tempo. Cos'è? una prigione? una fortezza? una caserma? Non me ne importa. Continuo a camminare, stupito ed inquieto per tutta quella calma.

Dove mi stanno portando, le gambe?

La mia volontà sembra incapace di intervenire sui gesti che sto compiendo, come se fossi una marionetta di cui qualcuno regge i fili. Sulla destra, in fondo alla piazza, c'è un ponte enorme, anch'esso in pietra grigia, che proietta le sue forme pesanti su di un largo fiume. Un nome mi attraversa la mente con la velocità d'un lampo: "Jenissei". D'un tratto echeggia un colpo d'arma da fuoco, e il silenzio va in pezzi. L'eco si ripercuote sulle facciate senza vita della grande piazza. Le mie gambe hanno deciso di fermarsi. Ho l'impressione d'esser so-

lo, come un cervo braccato. Dall'altra parte della strada che mi separa dalla fortezza distinguo una colonna di uomini vestiti con uniformi approssimative che si precipitano chissà dove rasenti il muro, col fucile sotto al braccio.

Ora è tutto un crepitare di proiettili. È come se tutte le finestre della grande piazza si fossero animate bruscamente d'una vita infernale. Sono pietrificato; non so che fare.

Cerco di dare un'occhiata intorno: laggiù, un manipolo d'uomini sorge da una stradiciola; corro, corro con tutte le forze verso il ponte che mi sembra, senza sapere perché, la mia unica speranza.

Solo più venti metri, solo più dieci. Dei proiettili mi passano fischiando vicino alle orecchie.

Ma che avrò mai fatto? Sono io, quello che vogliono uccidere?

Finalmente, eccomi sul ponte. Senza intervento della volontà, scavalco il parapetto e mi tuffo a testa in giù nelle acque del fiume. Un senso di oppressione al diaframma mi risveglia un ricordo impreciso. Son saltato in un buco nero. L'acqua non mi sembra fredda; a dire il vero, non la sento. So solo che è dappertutto intorno a me, e che devo aspettare di risalire in superficie come un galleggiante.

Il tempo sembra fermarsi.

Perdo un po' coscienza di ciò che mi sta succedendo. D'un tratto, ecco che riemerge! Mi metto a nuotare freneticamente: presto, laggiù, all'altra riva!

Sempre la stessa parola mi attraversa la mente: *Jenissei!* *Jenissei!* Nuotare non mi costa fatica; gli arti, che continuo a non dirigere io, sembrano come sotto l'effetto d'un anestetico. L'acqua non offre resistenza al mio avanzare. Ecco l'argine, a portata di mano: mi ci

aggrappo, e vedo le mie mani sanguinanti, tagliate dalla pietra. Ma non sento alcun dolore.

Mi giungono all'orecchio ancora degli spari, ma si sono fatti più lontani.

Con un ultimo slancio m'infilo in una stradina: il mio corpo pare trascinarsi, allo stremo delle forze, e rallentare l'andatura. Ora cammino rasente i muri, come uno che sia colpevole o come un uomo spossato; poco alla volta, dal fondo della stradina, si alza un canto, monotono e profondo, come una salmodia.

Un gruppetto d'uomini vestiti di nero sfilava lentamente venendo verso di me.

Mi fermo, come rassicurato dalla loro presenza; vedo che quello che cammina in testa al gruppo è un pope. Il suo volto da patriarca mi tranquillizza del tutto. Ha in mano una coppa.

Il gruppetto passa davanti a me, ed il loro canto mi colpisce nel profondo del cuore: è per me come un'oasi di quiete in una città in cui ci si uccide senza che sappia perché.

Un prete tutto vestito di nero come gli altri e con un copricapo cilindrico si ferma e mi parla. Vorrei dirgli che sono straniero e che non posso capirlo, ma con mio gran stupore capisco il senso delle sue parole:

«Sono ancora lontani?... Il Servizio di Dio si farà... qualsiasi cosa accada...»

Non so se ho il tempo di rispondere all'uomo vestito di nero i cui occhi si sono riempiti di lacrime. Mi sento risucchiato verso l'alto... strappato da me stesso... Con una rapidità e una dolcezza incredibili mi sono alzato lasciando sotto di me il corpo d'un uomo d'una quarantina d'anni, cogli abiti a brandelli e l'aria stravolta... Una macchia rossa colora la sua giacca lacera, sul braccio destro.

La mia coscienza sembra inghiottita da un abisso del tempo. Nulla più esiste.

L'uomo dal volto azzurro mi osserva in silenzio appoggiandosi ad un'enorme roccia. Capisco che ha prestato tutta la sua attenzione a quello che gli ho raccontato.

— Hai attinto alla memoria dell'universo, dice semplicemente.

— La memoria dell'universo?

— Sì, e allora? risponde con un tono divertito. L'universo vive come te e come me, o per lo meno secondo gli stessi principi di base. Allora, devi ammettere che avrò pur diritto anche lui ad una memoria! Solo che, ecco, per andare a leggere i ricordi di qualcuno, bisogna essere invitati... ammetterai che non ci si può confidare col primo venuto! Così, per aprire le porte della memoria dell'universo, bisogna che qualcuno ti dia le chiavi.

— Se ho avuto questo privilegio, sei stato tu a darmele?

— No, non ci siamo per niente.

Ognuno comincia col forgiarsi la propria chiave per mezzo degli studi, della ricerca spirituale; questa chiave gli consente, di quando in quando, di entrare in contatto con la parte di sé che egli ignora di più, e che tuttavia è ben più d'una parte, perché è egli stesso, ossia lo Spirito.

Sì, ogni creatura può essere vicinissima allo Spirito da cui è animata, molto più vicina di quanto creda. Schematizzare la composizione dell'uomo, dicendo che è fatto d'un corpo, d'un'Anima e d'uno Spirito, non deve far pensare che lo Spirito sia necessariamente lontano dalla coscienza che partecipa alla vita terrena; non t'è mai successo di sentire una forte pressione tra gli occhi

dopo esserti a lungo concentrato, o al mattino, al risveglio? È semplicemente il tuo Spirito che vuole dialogare con il tuo conscio terreno.

Se hai capito bene quello che ti ho detto, ora comprendi perché il suo appello si fa sentire lì... Quando ti succede, regalati qualche istante di silenzio e di meditazione, e forse sentirai la sua voce che è in realtà la tua voce "supracosciente".

Certo non sei il solo a cui capita questo fenomeno, ma se molti non ne fanno nulla è solo perché non se ne preoccupano, ignorando che segnala qualcosa d'importante. Ma tu pensi che ci stiamo allontanando dal discorso della memoria dell'universo, vero? Ebbene, non è così; ti ho fatto capire che ci si può aprire da soli la porta comunicante con il proprio Spirito, e questo è il primo passo per ottenere le confidenze importanti di cui ti ho parlato. Giunto a questo stadio, l'essere umano può ricevere oppure no una sorta di lasciapassare dalle entità astrali elevate per avere accesso a quella che potremmo chiamare "sala del ricordo": ma la condizione necessaria perché ciò avvenga, è essere del tutto sprovvisti di ambizioni puramente materiali.

Sulla Terra ci sono molti più uomini e donne di quanto si creda, in grado di immergersi nella memoria dell'universo: ma il fatto è che molti di loro ignorano del tutto le loro possibilità e non conservano alcun ricordo cosciente di quelle loro esperienze.

Quanto a te, la pratica dello sdoppiamento astrale ti aiuta a memorizzare ciò che vedi ed impari, ma non esserne troppo contento perché talvolta le verità sono un pesante fardello. Non perché il Creatore unico non abbia fatto le cose per il massimo bene di tutti gli esseri viventi, ma perché l'intelletto imprigionato in un corpo (la mente, se preferisci) acquisisce abitudini di pensie-

ro, concetti ristretti ed errati che costruiscono un mondo in cui c'è ben poco di giusto, e dove troppe cose sono raffazzonate.

— Sì, dico, un po' turbato; ma mi hai detto che la verità assoluta è inconoscibile per l'uomo, e che gli resta sempre qualcosa da imparare nell'infinità dei Tempi.

— Certo, il che non è affatto in contrasto con quello che ho appena detto... La memoria dell'universo è soltanto memoria delle cose fisiche, e immergendoti negli Annali dei Mondi, del Tempo, vi troverai soltanto le soluzioni di problemi storici, geologici, in breve, relativi al campo dell'universo materiale.

La soluzione ai problemi d'ordine puramente divino non è lì.

Il Cristo stesso non volle definire in questo senso la verità, quando Pilato gli chiese «Che cos'è la verità?», come ha annotato molto chiaramente Giovanni nel suo Vangelo (18, 38).

— Capisco, Maestro, ma come funziona la memoria dell'Universo?

— Posso dirti soltanto che la luce astrale agisce come una pellicola, su cui si imprime in modo indelebile ogni cosa che accade in qualsiasi punto dell'universo; dunque, nessuno può tornare su un'azione compiuta, perché essa esiste per sempre. Ogni gesto di ogni uomo ha una parte non trascurabile nell'evoluzione dell'umanità e può avere conseguenze insospettite, secondo il principio delle reazioni a catena. Il Karma e la reincarnazione hanno il compito di riparare.

Con agilità felina, il mio amico s'è arrampicato sulle rocce.

— Guarda questo paesaggio meraviglioso, questo luogo grandioso: nel suo cuore v'è un punto speciale, che presto ti mostrerò. Ma ora, piuttosto, contempla

le montagne dai riflessi cristallini, di questo verde sfumato di smeraldo. È la prima volta che ti conduco qui.

Sento che la guida mi conosce bene, e che ben conosce l'abitudine umana di ignorare quei pochi istanti di pienezza che la vita ci offre di quando in quando. Ascoltandolo, m'ero quasi dimenticato della bellezza delle alte vette innevate e della natura più che lussureggiante che ci fa da sfondo.

Poco dopo mi ritrovo ad imitare la guida, arrampicandomi con molto piacere su per le rocce scintillanti nell'avvolgente luce dell'astrale superiore.

Vorrei dire al lettore cosa si sente in fondo al cuore davanti ad un paesaggio così, ma devo onestamente confessare che è impossibile; ho già cercato di farvi condividere le mie impressioni quando la guida mi conduceva attraverso le giungle, le oasi, le spiagge dell'astrale, ma una parola è solo una parola, e se può descrivere un colore, una luce, come potrà testimoniare dell'Anima d'un colore, dell'Anima d'una luce?

Qui ogni cosa vive, e sappiate che non sto parlando per immagini. Ciò che oggi mi colpisce soprattutto, è il verde della montagna, laddove non è innevata; state pensando all'erba, e ci ho pensato anch'io, ma a guardare più da vicino si vede che non può essere che roccia.

Un giorno, la mia guida offrì questa riflessione:

— In Astrale, il colore dominante è il verde; non c'è da stupirsi, perché il verde ha sempre avuto proprietà rigeneranti di forza e vita. Sai anche che gli uomini hanno fatto del verde il colore della speranza, e questo è naturale perché deriva da un ricordo inconscio: per coloro che non hanno ancora portato a termine la loro evoluzione terrena, l'Astrale rappresenta la speranza del Dopo-Vita.

Troverai normale vedere dei vegetali verdi, ma ti sor-

prenderai nel vedere che lo sono anche certe rocce: sarà un verde ricco, profondamente vivificante, color di smeraldo, colore del Graal.

Guardando verso la cima, il mio amico si ferma per un attimo e poi riprende:

— Quel tuo racconto di prima si riferisce ad un viaggio nel tempo. Oh, non nel senso che generalmente viene dato a questo termine dagli autori di fantascienza! Tu non hai bisogno di nessuna “macchina del tempo”, tanto per usare la loro espressione preferita: semplicemente, il tuo corpo è rimasto a casa, mentre la tua Anima è salpata verso lontani orizzonti.

Nell’universo vi sono luoghi privilegiati in cui è possibile leggere meglio la memoria del Tempo di quanto si possa fare altrove, e molti di essi si trovano nel mondo astrale. Tu non lo sai, ma ce n’è uno proprio a pochi metri da te.

Sulla Terra i veggenti si servono di sfere di cristallo: ognuna di esse può essere paragonata ad uno di questi luoghi particolari dell’universo.

I rari veggenti autentici conoscono il principio di funzionamento della sfera, e sanno di poter leggere più facilmente il passato del futuro, perché il futuro offre solo probabilità, mentre il passato offre delle certezze. Una persona più lucida della media non è un profeta, ed ecco perché dovrebbe piuttosto occuparsi di chiarire i grandi enigmi del passato dell’uomo.

In assenza totale di luce solare, la sfera di cristallo ha la proprietà di captare e concentrare una gran quantità di energia proveniente dalla luce astrale, in possesso d’infiniti dati sull’universo fisico, ed ecco un’altra buona ragione per sostenere che anche la più piccola particella d’energia riassume in sé l’intero universo. La forma del cristallo, la sua strana trasparenza, esercitano

sull’uomo un’influenza ipnotica e mettono il suo Sé in contatto con la pellicola dell’universo trasportata dalla luce astrale; tu, per pochi minuti, hai vissuto un’esperienza identica a quella del veggente, sebbene abbia agito involontariamente e durante il sonno.

Seguimi, ora, e non temere di cadere: non può succederti nulla; soltanto la paura crea il pericolo, aprendo il corpo alla ferita.

Nel dire questo, il mio amico salta di roccia in roccia, tenendosi agli anfratti della parete dai riflessi color smeraldo, e mi indica il cammino.

— Quello che hai vissuto è un episodio della Rivoluzione Russa, come avrai probabilmente intuito.

Annuisco.

— È tipico di questo genere di esperienza percepire la realtà dei fatti storici prendendo a prestito gli occhi di qualcuno che li ha vissuti realmente; naturalmente tu non sei quel qualcuno, né egli si identifica in te in quel momento e tanto meno ti cede il suo corpo. E se l’uomo attraverso il quale vedi dovesse morire, tu non ne avresti nessuna conseguenza: ti sembrerebbe solo un’interruzione del film, né più né meno.

— Davvero incredibile! Pensi che saranno in molti ad ammetterlo?

— Pochissimi, te lo concedo. Gli umani hanno la pessima abitudine di porre dei limiti a tutto, a tutto tranne che ai loro diverbi.

Eppure, sappi che nulla è impossibile: se il mondo della materia pone certi limiti, gli altri mondi gli si avvicendano laddove esso non può spingersi, e questo fa sì che tutto sia pensabile e realizzabile nell’immensità degli universi. Ma ci vuole ancora tempo, perché questo venga compreso sulla Terra....

Ecco, ci siamo: è qui!

Davanti a noi parte un lungo corridoio che sprofonda nella parete della montagna; senza aggiungere altro la guida vi si infila, facendomi solo segno di camminargli accanto. Sarebbe logico trovarsi al buio in un luogo del genere: invece, niente oscurità, ma una vivida luce bianchissima che pare nascere dal cuore stesso della pietra.

Cerco di nascondere il mio stupore per non turbare il silenzio di quel luogo.

— Non è un santuario, amico mio, ma piuttosto un centro di studi, un'enorme biblioteca, se preferisci.

Il corridoio non sembra molto lungo, e già una luce verde ne indica la fine, illuminandoci pian piano.

Sulla parete sinistra della galleria è stata praticata un'apertura circolare: è da qui che viene quella luce misteriosa, ed è quella la soglia che varchiamo. L'atmosfera, a prima vista, sembra onirica, tanto è strano quello che vedo, quello che vivo: al nostro sguardo si offre un'immensa sala emisferica. Appena tento di muovere qualche passo verso il centro della stanza ho una profonda sensazione di vertigine; ogni possibile rumore sembra esser stato assorbito dalle pareti o dalla singolare luce verde, non saprei dire.

Mi pare d'indovinare delle sagome all'altezza della volta, ma forse si tratta d'un'illusione, perché il materiale di cui è fatta sta a metà tra l'opaco ed il trasparente. Certo lascerebbe a bocca aperta parecchi dei nostri architetti. Anche il pavimento è fatto dello stesso materiale, forse più trasparente.

— Guarda sotto di te, dice d'un tratto la guida; non vedi il vuoto?

Per un paio di secondi una luce bianca mi ha cancellato la vista, e ho sentito la mano del mio amico afferrarmi vigorosamente per una spalla, come ad impedirmi di cadere in un abisso.

— Cosa succede? dico, tentando di ritrovare la lucidità.

La guida scoppia a ridere, con quella sua risata potente e rassicurante:

— Ti vedevo andare via nel Tempo! dice, ricomponendosi. Sotto di noi c'è il vuoto, riprende, o per meglio dire una semisfera capovolta, identica a questa. Infatti questa sala nel centro della montagna è un globo; il suolo semitrasparente su cui camminiamo è solo la linea di demarcazione tra le due semisfere.

Se si resta per qualche istante nel centro di questa sala, il risultato è una momentanea sospensione fuori dal tempo, per poco che si prenda coscienza del vuoto ricreato sopra e sotto di noi, ed anche il gioco della luce verde che ci accarezza da ogni lato non è estraneo all'azione fortemente ipnotica di questo luogo.

Con un po' di concentrazione e di allenamento, si può facilmente scegliere il periodo della storia fisica della Terra che si vuole vivere attraverso gli occhi d'un uomo di allora. Per prima cosa la mente viene invasa dal vuoto, ed è probabilmente ciò che hai sentito un momento fa; poi si riprende coscienza dell'esistenza della volta che nel frattempo, ai nostri occhi, ha assunto un colore bianco, molto profondo. Quasi istantaneamente intorno a noi si svolge una pellicola, quella del periodo e del luogo prescelto, ed ecco che le immagini vengono proiettate verso di noi ad incredibile velocità, e ci assorbono al loro interno, facendoci vivere la Storia quale essa fu.

Credo sia un luogo da raccomandare a tutti gli storici, aggiunge la guida in tono scherzoso.

Ma non stiamocene qui nel mezzo della stanza, o soccomberemo al suo fascino prima che sia il momento; torniamo vicino all'entrata circolare da cui siamo arrivati. Sai che dopo ogni morte fisica ogni individuo vie-

ne condotto in un luogo con funzioni analoghe a queste? Ogni entità dell'astrale medio in tal modo vede il film della propria vita, ed è essa stessa che, secondo l'espressione "in coscienza"¹, giudica l'esistenza che ha condotto e che ha fatto condurre ai suoi simili. Non ti è mai sembrato strano ed assolutamente illogico che sia Dio a punire le sue creature? Dio non giudica, e perdona tutto.

Siamo noi che ci giudichiamo e che non ci perdoniamo nessun errore; siamo noi, che creiamo le reazioni a catena del Karma, e che interveniamo nella scelta del tipo di vita che dovremo condurre nuovamente in Terra, se necessario.

Tutte le grandi religioni rivelate fanno di Dio un "Essere" eternamente buono e misericordioso; allora, dimmi: perché parlare d'un giudizio implacabile a cui segue, per i colpevoli, un inferno eterno? Se c'è un inferno, siamo noi a crearcelo su misura, finché dopo la morte della carne non riusciamo a superare, con l'elevarsi del pensiero, l'Oceano torbido dei piani astrali più bassi.

L'inferno eterno delle fiamme e dei forconi, fu inventato da cattivi sacerdoti che sfruttarono il lato superstizioso degli uomini per rafforzare il proprio potere temporale.

— Allora, ogni entità presiede al proprio giudizio finale? Chiedo alla guida in tono interrogativo.

— Bisogna diffidare della definizioni... il "giudizio finale" non è necessariamente l'autogiudizio dell'uomo dopo ognuna delle sue morti fisiche! Non dimenticare che nell'espressione "Giudizio finale" c'è il termine "finale"...

1. N.d.T.: l'espressione francese è, come al solito, più completa: «en mon âme et conscience», ovvero, letteralmente, "in anima e coscienza".

A causa del loro posto nel cosmo, l'uomo e la Terra vanno soggetti a dei cicli, e questo lo sai; per perfezionare la loro evoluzione, gli uomini dispongono di lunghissimi periodi, detti periodi d'umanità. Alla fine d'ognuno di questi periodi una parte d'uno degli universi che costituiscono il grande universo cambia repentinamente, e vi sono interi mondi che esplodono per poi ripartire da zero con un altro volto.

Le Anime che, alla fine di ogni periodo di umanità, non hanno saputo disfarsi degli appetiti materiali, si trovano semplicemente dissolte con i mondi che le hanno ospitate, ed è questo il solo, l'unico castigo che un'anima possa temere, per quanto non sia un castigo ma un annullamento.

Ma rassicura gli uomini, perché sono rare le entità che non riescono mai ad elevarsi.

Ecco cosa bisogna intendere per "Giudizio Finale": non ha luogo né dopo la morte fisica né dopo ogni ciclo zodiacale, ma dopo ogni lunghissimo periodo d'umanità.

Ma ora vieni, usciamo. Devo parlarti di qualcosa per cui non è più necessario stare qui.

La vista dell'aria azzurra mi fa emettere un breve sospiro di sollievo.

— Non ti piace questo posto?

— No, non è questo, ma confesso che dentro ho difficoltà a tenermi in equilibrio sulle gambe. Sarà per la forma della sala, o per la luce, o per tutte e due... non so!

— Proprio come pensavo, si accontenta di rispondere il mio amico. Qui parleremo meglio... Fra poco forse penserai che le vertigini te le faccio venire io, perché tocco molti problemi in poco tempo e salto bruscamente di palo in frasca... Ma né tu né io possiamo farci niente: il tempo stringe. Ascoltami attentamente! Probabil-

mente hai notato che da un po' di anni si sono sviluppati sulla Terra due generi letterari.

— Sì; la letteratura ufologica e la cosiddetta letteratura "esoterica".

— Già; ma avresti dovuto aggiungere nella categoria ufologica i testi che si riferiscono ad un'archeologia non tradizionale. Spesso ho notato che gli autori di queste due tendenze non vanno d'accordo: o sostengono che gli Dei dei tempi antichi erano uomini in carne ed ossa venuti da un pianeta diverso dalla Terra e che, dunque, forse Dio non esiste, oppure espongono dottrine esoteriche che si appellano a diverse religioni senza però fare caso ai problemi archeologici sollevati dalla letteratura ufologica. Vedi, ognuno si arrocca sulle sue posizioni senza occuparsi del proprio vicino: infinitamente rari sono coloro che hanno avanzato idee di sintesi tra queste due diverse opinioni... eppure, credimi, è proprio quella la direzione in cui cercare. D'altronde, che cosa si oppone alla ricerca?

Se ti chiederanno: «Gli uomini sono entrati in contatto con gli abitanti d'un altro pianeta in un lontano passato della Terra nonché in un passato molto più recente?», potrai rispondere di sì senza paura di sbagliarti.

Non soltanto gli uomini hanno conosciuto altri uomini venuti dallo Spazio, ma ne sono in un certo senso i discendenti.

E coglierai l'occasione per dire che non è un motivo sufficiente per negare Dio e le religioni. Vi è forse anche un solo testo sacro che sostenga che l'uomo ha avuto origine unicamente sulla Terra?

Nel 1961, in Virginia, un gruppetto di scienziati s'è riunito in segreto e si è separato dopo aver concluso che è matematicamente possibile che esistano cinquanta milioni di civiltà nella sola galassia che comprende la Ter-

ra: credimi, non hanno torto, anche se la cifra non è proprio esatta.

Vi sono pianeti in cui la vita non è evoluta come sulla Terra, ed altri in cui è infinitamente più evoluta; non ti nascondo che c'è un termine che non mi piace affatto: "extraterrestre". L'hanno usato talmente in tanti modi ed in tante circostanze, a torto a ragione, che in realtà non significa più granché; inoltre conserva uno strano sapore di fantascienza, e sebbene stimoli la curiosità ormai fa ridere.

Inoltre, molto spesso gli esseri dell'oltre-spazio sono immaginati come aggressori... No, non vengono a spiare le azioni dell'uomo per sterminarlo! Possibile che i terrestri non sappiano disfarsi una buona volta delle idee di odio e di guerra che si portano dietro, tanto che se ne possono seguire le tracce come se fossero animali feroci? Perché bisogna sempre vedere l'ignoto sotto l'aspetto del nemico? la Terra e gli uomini devono molto agli altri mondi, molto più di quanto credano.

La Bibbia e gli altri testi sacri mischiano strettamente la creazione della vita nel cosmo in generale, i suoi principi evolutivi e la creazione della vita e degli umani: ne risulta una gran confusione, mentre la verità è che nei tempi più antichi esseri venuti da un pianeta lontanissimo dalla Terra intervennero nel processo evolutivo di quest'ultima.

Non v'è alcuna valida ragione perché questo semplice fatto debba sembrare inverosimile anche al più razionale degli uomini.

Il professor Carl Sagan, uno dei maggiori scienziati attuali della Terra, sta compiendo un lavoro estremamente importante: da alcuni anni ha dimostrato che è possibile, per l'uomo, conquistare il pianeta Venere, e quando dico "conquistare" il termine è appropriato.

Mediante un apporto massiccio di alghe nell'atmosfera del pianeta, intende trasformarne le condizioni di vita fino a renderle sopportabili per l'organismo umano, anche se ci vorranno, naturalmente, migliaia di anni.

Carl Sagan vuole modificare o accelerare lo schema evolutivo d'un pianeta, proprio come un tempo fecero altri esseri con la Terra... non vedi in questo le teorie dei cicli di cui ti ho parlato sovente?

L'uomo venne portato sulla Terra da esseri d'oltrespazio: non è mai stato una scimmia, ed ancor meno un'alga azzurra. L'uomo è sempre stato uomo, nel senso in cui non è il risultato d'una specie animale o vegetale; però non è sempre stato così come oggi lo intendiamo, ossia il suo aspetto fisico si è modificato più d'una volta: l'esperienza che ti farò vivere fra poco ti spiegherà meglio questa faccenda.

Ti ricordi di avermi sentito dire che la carne è la proiezione dello Spirito: ciò non è in contrasto col fatto che esseri estranei alla Terra che vi abbiano trapiantato l'uomo, modellandone l'organismo e l'aspetto fisico. La contraddizione è solo apparente. Per una volta, una sola, ti chiedo solo di credermi sulla parola, senza che debba fornirti delle prove... Per spiegarti tutto questo chiaramente dovrei ricorrere a concetti oggi del tutto sconosciuti sulla Terra.

Gli umani comprenderanno più tardi le leggi precise che reggono la creazione dell'Anima e del corpo e la loro interdipendenza. Intendo dire le leggi tecniche, o se preferisci una specie di biologia, perché i principi veri e fondamentali sono quelli che ti ho sempre enunciato. È importante non bruciare le tappe: ogni cosa a suo tempo, a mano a mano che il pensiero matura.

Ora torniamo nella sfera: ti mostrerò qualcosa che, credo, ti resterà impresso.

Raconterai ciò che vedrai.

Penetriamo di nuovo nella montagna; mi pare che la mia guida cammini più in fretta del solito. Passo lungo le pareti di luce bianca su cui la mia immaginazione disegna cento sguardi indiscreti che mi dicono: «Cosa vieni a fare, qui? Vieni a violare i segreti del Tempo? Vieni a violare i segreti della tua memoria d'uomo? e di quella di tutti gli uomini?»

Dal giorno in cui mi si è rivelata l'esistenza della guida, questo è forse il momento in cui sono più frastornato... L'uomo che penetra nella roccia alla ricerca del passato della sua razza perde la nozione del tempo, di sé, del luogo in cui si trova. La mia guida si ferma, ed in segno di benedizione mi traccia un cerchio immaginario sul cuore:

— Che tu possa ricordare e comprendere, si limita ad aggiungere con voce dolce e calda.

Il centro della sfera, contrassegnato da un puntino verde, mi attira come una calamita; nel giro di pochi secondi sento che gli occhi si fissano sulla volta luminosa, come se uscissero dalle orbite; ma su di me è sceso il velo d'una calma penetrante.

I pensieri disordinati che mi assalivano mi sono stati cancellati dalla lavagna dell'Anima. Sotto ai miei piedi il pavimento scompare, e mi sembra di sprofondare in una nebbia verdastra. Allora la voce della mia guida echeggia in me con forza sorprendente:

— Non hai nulla da temere, lasciati andare, ti guido io.

Queste parole mi sono piombate addosso come un fulmine: ora la volta della sfera mi appare con straordinaria nettezza, d'un bianco lattescente.

Tutto va in frantumi, non so se ho urlato. Mi precipita addosso a velocità inimmaginabile... ora sono un

tutt'uno con essa. Una luce violenta d'un freddo color giallo mi attraversa... ho strappato il velo del Tempo...

Un mormorio si leva dalla stanza immersa nella semi-oscurità; ma sarà poi una stanza, o non, piuttosto, un corridoio? No, nessuno dei due. Non credo.

I muri sembrano di metallo. Davanti, dietro a me, al mio fianco, uomini e donne sono in attesa. Alcuni sono nudi, altri indossano un pezzo di tessuto a mo' di perizoma. Sono tutti calmi.

Con un rumore che sembra un sibilo soffocato, davanti a noi scorre una larga porta. Un raggio di sole smorto illumina i nostri corpi, e noto la folta capigliatura bionda dei miei compagni.

Da una porta alle nostre spalle è entrato un essere stranamente alto, e quasi filiforme: anch'egli ha i capelli biondi, ma più lunghi degli altri. Indossa abiti molto larghi, di colore chiaro, appena sfumato d'arancione. Dalla facilità con cui si sposta penso sia il loro capo, o per meglio dire il nostro capo, perché mi rendo conto che per tutto il tempo dell'esperimento sarò come loro, nudo ed in attesa di non so cosa...

Il gruppo si smembra: credo stiano facendo uscire i primi di noi giù per una specie di larga scala. A mano a mano che avanziamo riesco a vedere il paesaggio esterno, e la terra su cui metteremo piede: un'immensa pianura verde, con qualche montagna in lontananza.

Il cielo è triste come un'alba d'autunno. A mia volta scendo i gradini, non potendo far altro che lasciar fare all'essere che mi presta gli occhi. Ed è allora che colgo la differenza... la straordinaria portata dell'esperienza che sto vivendo.

I miei compagni sono tarchiati ed hanno una pelle così pallida da essere lievemente colorata di azzurro; le donne hanno sei seni...

L'erba è alta, e vi sprofondiamo fino a metà corpo. Nessuno dice niente. Non sento il soffio del vento, ma dei lunghi ululati alternati al silenzio me ne suggeriscono la presenza. La folta capigliatura dei miei simili si scuote in tutte le direzioni.

Altri esseri altissimi in veste arancione si mischiano a noi, e a forza di gesti ci fanno avanzare in una data direzione; è a questo punto che il mio corpo fa dietrofront, come per tornare da dove è venuto, su per i larghi gradini di metallo argenteo. Un'enorme macchia scura mi copre il campo visivo; mi ci vuole un po' per riavermi dalla sorpresa, e constatare che si tratta d'un oggetto o meglio d'una macchina di forma ellittica, lunga più di duecento metri; dalla sua liscia superficie grigio scuro sembra emanare una debole luminosità gialla, che avvolge la macchina in un alone molto pallido. Uomini e donne escono a flusso continuo dal ventre imperturbabile del mostro, mentre io continuo a camminare, facendomi largo a fatica fra l'erba. Non so dove sto andando né perché; sono solo più una pecora in un gregge, e non mi resta che sperare di cadere tra le mani d'un pastore che non porti le sue bestie al macello.

Con un'ultima occhiata alle mie spalle, mi accorgo che l'enorme massa grigia è appoggiata su tre gambe che si allargano di molto verso l'esterno. Nessuna finestra, nessun'altra porta tranne quella bocca spalancata da cui escono i miei simili, dà vita alla sagoma scura.

D'un tratto la fila s'interrompe, chiusa da uno di quegli alti esseri biondi che ci dirigono e che probabilmente sono i responsabili della nostra presenza in questo luogo. L'essere tiene con la destra una cosa che dapprima mi pare una valigia, e che in realtà è una specie di cilindro rosso. Avanzo ancora ciecamente dritto davanti a me, spinto dai compagni. Ho l'impressione che stia-

mo fuggendo: ma da cosa e perché? Poi, d'un tratto, un rombo di tuono ci sale alle spalle: l'alone che circonda la gigantesca massa grigia s'è fatto più intenso, mentre gli esseri vestiti di arancione chiaro allontanano a gesti i ritardatari. A questo punto assisto ad uno spettacolo straordinario: tre o quattrocento uomini e donne d'un pallore cereo contemplan la massa scura che si alza lentamente nell'aria con un boato assordante.

Dal cuore della folla sale un clamore, ed un vento potente ci obbliga a piegare la schiena; ma i nostri occhi non lasciano la macchina, fissi su quella forza che si strappa dal suolo e che con estrema lentezza si avvia verso la montagna...

— «In quei giorni, nella camera di creazione degli dei, nella loro casa "Duku", Lahar e Akhman furono formati. In quei giorni, Enki disse a Enlil: "Padre Enlil, Lahar e Akhman, coloro che furono creati nella Duku, facciamoli scendere dalla Duku."»

Così parlavano gli antichi Sumeri.

La voce potente della guida è risalita lungo il filo del tempo e mi ha fatto uscire dal mio intorpidimento. Sopra di me, la volta di luce verde sembra d'un tratto aver perduto ogni vita.

Una mano mi afferra per un braccio conducendomi fuori dalla sala.

— Vieni! dice la guida. Fra pochi istanti sarai di nuovo in grado di ascoltarmi... bisogna che ti abitui a questo genere di viaggi!

Il corridoio di luce bianca si allunga davanti a noi e mi pare interminabile.

— Maestro, dico, la casa "duku" dei Sumeri era forse quell'enorme massa scura che volava via nel cielo?

— No, non era quella, sebbene le assomigliasse molto; ho fatto riecheggiare in te le antiche scritture affini-

ché tu stabilissi una correlazione tra ciò che avevi visto e i racconti dei popoli antichi. Presto ti farò fare altri viaggi come questo, ed ogni volta ritorneremo qui a parlarne, vicino a queste rocce, nella piena luce dell'astrale. Ma ora ascoltami bene!

L'uomo istruito del XX° secolo, il tuo contemporaneo, ha la pessima mania di credere di sapere tutto, o almeno di credere di conoscere le grandi verità; non hai mai notato come gli piace pontificare? L'uomo moderno crede d'essere il prodotto più raffinato della sua specie; per buona pace della sua coscienza studia i popoli primitivi e ciò che resta sulla Terra de testi più antichi, dichiara che i miti e le leggende sono molto interessanti e che in essi si legge l'inconscio collettivo delle razze, delle tribù.

Ma verrà il giorno in cui la verità scoppierà nel genere umano, e si riderà della nozione d'inconscio collettivo, si parlerà del karma d'una nazione, d'un Paese. Si capirà finalmente che i più antichi scritti racchiudono le più grandi verità, e si verrà a sapere che esseri d'OltreSpazio hanno popolato il mondo di uomini, ad ondate successive, in diversi punti del pianeta, in epoche diverse.

Sappi che ciò che Enki e Enlil fecero per i Sumeri, altri lo fecero altrove, portando sulla Terra certe razze umane.

Ascolta cosa dicono gli Indiani Quiché della creazione dell'uomo da parte degli dei:

«Uomo costruito, uomo formato, uomo modello, uomo uscito da uno stampo...»

Ricorda bene questo termine: "uomo costruito", significa che l'essere umano non è stato fatto *dal nulla*. Ricorda bene il termine "uomo modello", che rispecchia la doppia e triplice natura dell'uomo perché, in verità, la carne è solo una proiezione dello Spirito.

Se vuoi un altro esempio, volgi lo sguardo al Giappone, nell'isola di Okkaido, abitata dagli Ainu. Gli uomini di questa parte del mondo, attraverso la loro mitologia, affermano di discendere direttamente dalle divinità venute dagli spazi cosmici: e ti assicuro che hanno perfettamente ragione.

C'è anche l'isola di Pasqua: è un esempio che non mi piace perché è diventato banale, giacché gli umani sostenitori della tesi ufologica ne hanno fatto uno dei loro più grandi cavalli di battaglia.

Però ci si interessa troppo delle pietre e troppo poco dei testi.

Pensa alla forma ellittica che hai potuto osservare nella memoria del tempo: essa rappresenta la forma ideale di tutto quanto è destinato a spostarsi per via aerea o intergalattica: gli dei Pasquani venivano dall'aria e si spostavano a bordo d'un uovo...

Riferisci con cura queste parole: l'uomo venne portato sulla Terra ad ondate successive e da esseri diversi, ma dovrei dire da uomini diversi. Con questo intendo dire che le grandi razze umane non sono nate da un'unica razza di creatori. Voltaire aveva ragione a negare la teoria dei climi nel '700... Le particolarità fisiche dei popoli ci sono sempre state, e fin dall'inizio vennero concepite per adattarsi ad un certo tipo di clima, a una data radiazione proveniente dalla Terra o ad una proveniente dal cosmo: non è la geografia d'un Paese a creare la razza fisica, sebbene essa l'influenzi un poco.

Comunque, non si vedrà mai un bianco diventare nero perché vive in Africa.

Gli uomini sono nati da diversi creatori d'OltreSpazio; questi creatori si reputavano ed ancora oggi si reputano fratelli dinnanzi a Dio, ed altrettanto dovrebbero fare gli uomini della Terra.

Invece essi hanno dimenticato la loro origine d'OltreTerra, così come hanno dimenticato la loro origine spirituale. È l'allontanamento dall'origine che porta lo Spirito a produrre la materia, ed è l'oblio delle sue origini che ha condotto l'uomo di carne ed ossa a commettere i peggiori errori.

La caduta è l'indebolimento dello Spirito, il peccato originale è la decadenza dell'Anima e del corpo: c'è l'oblio delle origini e l'oblio dell'Origine.

Continuerete senza sosta le vostre ricerche, per provare che tutti i testi sacri della razza umana sono d'accordo tra loro, e farete questa domanda: perché mai la creatura verticale che devasta la Terra non dovrebbe andare d'accordo con i suoi simili, riconoscendo che non vi sono *delle* Scritture ma *una* Scrittura?

L'uomo era un dio come e più degli esseri che un tempo vennero sulla Terra: «gli dei cadono dal cielo quando gli si appanna la memoria»... ecco la grande lezione del libro del Dighanikaya.

L'errore è la sorsata d'acqua bevuta alla sorgente del Lete, che conduce, come diceva Platone, all'oblio ed alla catena di reincarnazioni.

La vita sulla Terra è un sonno, e ben lo sapeva Giovanni quando dichiarava d'essere l'uomo d'un altro mondo. Pensa a Budda: lo sapeva anche lui, il cui nome significa "il risvegliato".

Tieni a mente questo fatto che è utile conoscere: da sempre, la prova iniziatica tipica consiste nel resistere al sonno.

Allo stesso modo gli iniziati Australiani e l'eroe mesopotamico Gilgamesh hanno dovuto dar battaglia all'oblio; per farti un esempio più vicino nel tempo, pensa alla povera lotta contro il sonno dei discepoli del Cristo-Gesù sul Monte degli Ulivi.

D'un tratto la guida smette di parlare. Poi, lentamente e scandendo tutte le parole, come se ne soppesasse il valore, riprende:

— Vedi, dice, non bisogna confondere la Creazione (che è permanente, e che è il più puro prodotto dell'Essere Unico) con le creazioni, che sono il frutto della carne; la Creazione è unica, le creazioni sono molteplici, successive, e corrispondono ai cicli eterni.

Ma anche su questo punto, come su molti altri, gli uomini non riescono a capirsi; in India si parla di quattro cicli di 864.000 anni ciascuno, mentre in Occidente i periodi si limitano a 24.000 - 26.000 anni ciascuno. Sette sono le età secondo le scritture rabbiniche, e quattro secondo i Greci. Quanto alle antiche cronache del Messico, ci troviamo nel quinto ciclo!

Il fatto è che mischiamo tutto: tutte queste scritture dicono la verità. Infatti bisogna sapere che da un Paese all'altro, a seconda del costume, cambiano i metodi di calcolo. Se tutti i metodi sono giusti, tuttavia non si riferiscono allo stesso tipo di ciclo.

C'è un sistema di cicli per il mondo, per il suo sistema solare, per il suo universo, e ne esiste uno per l'Universo degli universi, e così via, all'infinito. Forti di tanta conoscenza, lasciamo da parte le cifre che non fanno che complicare una situazione peraltro semplice, se ridotta ai fattori principali.

Parliamo solo su scala terrestre, e non su scala cosmica: come già ti ho detto succintamente, il pianeta è retto da periodi che oscillano tra i 24.000 ed i 26.000 anni, ognuno dei quali si divide in due sotto-periodi, uno discendente e l'altro ascendente.

A sua volta, ogni sotto-periodo si divide in quattro Età: Età dell'oro, Età dell'argento, Età del bronzo, Età del ferro. Queste Età prendono appellativi differenti da

un popolo all'altro, ma il principio è lo stesso: ci sono otto Età in ogni grande ciclo terrestre.

Una sibilla greca, dei testi rabbinici, i Maya, gli induisti, allusero a questo genere di classificazione. La vera e propria Età dell'Oro, quella che gli uomini hanno dipinto con nostalgia, è il risultato d'una concordanza tra un'Età dell'oro terrestre ed un'Età dell'oro a livello del sistema solare. Periodicamente, all'incirca ogni 2.000 anni, con il cambiamento zodiacale, un inviato divino più o meno grande s'incarna sulla Terra al fine di mostrare il cammino: fu questo il compito di Abramo, Mosé, Buddha, Gesù, e di tanti altri ancora, in un lontanissimo passato.¹ Fra pochi anni, ti annuncio che la Terra riceverà la visita d'un altro messaggero, quello dell'era dell'Acquario.

L'attuale periodo di vita terrestre è una dolorosa fase di transizione che segna la fine d'un ciclo di 2.000 anni, quello dei Pesci, emblema del Cristo-Gesù. Già alla fine di questo secolo terrestre, gli umani trarranno gran parte del loro cibo dal mare, sacrificando i pesci e l'acqua, segni del Cristo-Gesù, così come gli Ebrei sacrificarono l'ariete, segno dell'era di Abramo.

La superficie terrestre si prepara a subire grandi sconvolgimenti d'ogni genere, simili a quelli che, periodicamente, ne hanno modificato l'aspetto; i continenti si sposteranno, e New York non ergerà in eterno i suoi grattacieli verso il cielo, e sarà distrutta dalla terra, dal fuoco e dall'acqua.

1. N.d.T.: questo passo risulta oscuro anche per gli Autori, che tuttavia non hanno inteso modificarlo perché così è stato loro restituito dalla memoria. Probabilmente, intorno alla fine del ciclo di 2000 anni precedente a quello in cui viviamo, vi fu una maggior concentrazione di inviati: basti pensare alle poche centinaia di anni che trascorsero tra la venuta del Buddha, del Cristo-Gesù e di Maometto.

La Terra ha conosciuto più volte gigantesche catastrofi dovute all'errore dell'uomo, all'intervento di esseri dell'Oltre-Spazio ed alla perturbazione delle leggi naturali; la storia del diluvio che compare in tutte le mitologie non è altro che quella della caduta decisiva di Atlantide, dieci millenni prima della venuta di Cristo; ovvero dodicimila anni fa, quando s'incontrarono i due archi (discendente e ascendente) del grande anno terrestre. In quei tempi, gli uomini non furono abbastanza saggi per evitare il dramma e combattere gli influssi cosmici, e molte distruzioni devastarono il globo terrestre.

«Gli Antichi sapevano che, prima che il Cielo e la Terra fossero formati, l'uomo era già stato creato e la vita si era manifestata quattro volte.» Questo è l'insegnamento degli annali del regno del Messico, su cui dovrebbero meditare quei poveri bimbi miopi che sono ancora, per la maggior parte, gli uomini.

Devo dirti ancora una cosa: l'uomo degno di tal nome, come tu stesso hai potuto giudicare, non è sempre stato morfologicamente identico a ciò che è attualmente; anche gli astri ebbero un aspetto diverso da quello che oggi conoscono i tuoi simili. I Maya parlano di quattro soli: quello dell'acqua, quello del terremoto, quello del ciclone e quello del fuoco.

Il disco solare non è sempre sorto ad est, dalla parte dell'Asia il cui nome significa Aurora, perché il senso di rotazione del pianeta fu più volte invertito.

Il mio amico s'interrompe e mi fissa dritto negli occhi; i suoi occhietti sorridono.

Capisco che è ora che torni giù, sotto la roccia, ove il tempo non significa più nulla.

Non descriverò più le premesse delle inquietanti visioni del passato, anche perché potrei solo darne una

vaga idea, una pallida immagine priva di vita rispetto a quella che porto impressa nella memoria.

Emozione e turbamento, ecco i due soli termini che escono dalla penna.

Di nuovo il muro del Tempo s'è infranto. Mi colpisce i timpani il rumore d'una folla agitata: parlano, gridano. Voci di donne, uomini, bambini si mischiano confusamente. È quasi notte ed il cielo è, a tratti, rosseggiante; si vedono le prime stelle. Il corpo che ho preso a prestito cammina agitato in una larga strada, dove una folla che indossa veli e turbanti si agita febbrilmente. Ai due lati della carreggiata distinguo case basse, costruite in modo molto regolare secondo un progetto quasi invariato; a diverse centinaia di metri davanti a me, invece, si stagliano contro il cielo edifici di cinque o forse sei piani. Non mi viene in mente di contarli, ma mi restano impresse le grandi facciate bianche. Non posso cogliere i pensieri dell'essere che mi presta gli occhi, ma mi sembrano ribollire d'impazienza e di ansia. Il mio corpo si ferma bruscamente, come allarmato, e lo sguardo scandaglia il cielo alla ricerca di non so cosa.

Deve fare un caldo torrido; le persone che incrocio e che mi seguono portano abiti leggeri, e gli ultimi raggi del sole fanno luccicare rivoli di sudore sui loro volti angosciati.

Cerco di tener presente che non sono lì, non sono con loro, ma la tensione che sale dalla folla madida mi turba profondamente. E se fosse vero, se fosse davvero reale, se fossi proprio io, quest'uomo vestito d'una larga tunica gialla che cammina a scatti, se stessi rivivendo una mia vita passata, se questo incubo non dovesse finire...

Mi trovo preso in un flusso continuo: tutti, ora, sembrano dirigersi verso un luogo che non conosco; la fol-

la cammina, cammina, cammina sempre più in fretta, si mette a correre, e corro anch'io, come un automa.

Un ometto dal volto cotto dal sole mi compare accanto, e si aggrappa alla mia tunica come se volesse trattenermi; le mie mani lo respingono con forza e i miei occhi lo squadrano. Poi, d'un tratto, un grido più forte, più rauco degli altri emerge dal cuore della folla:

«Laggiù! Laggiù!...»

Salgono allora urla da ogni dove, e dall'intera città sembra alzarsi un clamore generale.

A destra, nel cielo quasi buio, una luce gialla s'ingrandisce a velocità spaventosa: in pochi secondi, la sua massa si è fatta enorme. Ci passa sopra, a poche decine di metri soltanto dai tetti piatti delle case e scatena il delirio generale. Uomini e donne cadono e non si rialzano più. Alle mie spalle, la folla preme sempre di più, ci allontaniamo sempre più, anche se così facendo si calpestano i corpi.

Mi sembra che le gambe non mi sostengano più. Non so se vengo trasportato dal flusso umano o se mi sto disperatamente attaccando alla vita.

La palla luminosa è nuovamente passata sulle nostre teste, e questa volta sono riuscito a vedere di cosa si tratta: è un'enorme macchina di colore scuro, di forma ovale, contornata da una cintura di raggi luminosi gialli ed arancioni; ancora una volta svanisce nel cielo alla stessa velocità con cui era comparsa.

Ora, null'altro che un'attesa soffocante, mentre continuiamo a fuggire inesorabilmente.

Alle urla di terrore ha fatto seguito uno strano silenzio; sento solo più l'ansimare dei corpi che ormai non hanno più fiato, i tonfi dei corpi che inciampano e cadono.

Le case si diradano, e la strada sembra allargarsi. Una

voce interna mi dice che stiamo uscendo dalla città e che, forse, è finito tutto, che non ci sarà più nulla da temere...

Poco per volta la folla si disperde, rallenta l'andatura.

Sento i piedi affondare in un terreno soffice, forse è sabbia ma non ne sono certo perché non riesco a guardare i miei occhi.

Siamo fermi, ora, e guardiamo tutti laggiù, verso la città in cui c'è ancora gente che cerca di scappare.

So, sento, ora, che niente è davvero finito... d'un tratto sorgono all'orizzonte una quantità di luci, dalla parte in cui il sole sta tramontando. Si precipitano sulla città con un sibilo stridente, e da ognuna di esse scende una lingua di fuoco a lambire i tetti.

I miei compagni di disgrazia urlano e cercano di nuovo di fuggire; la terra si scuote ed un rumore di tuono si alza nel cielo; ora le fiamme scaturiscono dalle case. Lo spettacolo è stupefacente: a sinistra, compare un altro gruppo di palle luminose che compie un semicerchio nel cielo stellato e si slancia verso i raggi di fuoco che seminano la distruzione.

Assisto allora ad una visione da apocalisse: lassù è cominciata una lotta senza esclusione di colpi.

Fasci di luce gialla, rossa e blu solcano il cielo sopra le mura della città che sprofonda nelle fiamme.

— Non dimenticare mai ciò che vedi, imprimi bene in te queste immagini...

La voce profonda e riconfortante della guida mi ha nuovamente bussato alla porta del cuore; ho voglia di rispondere, di dirgli l'orrore della situazione, delle sensazioni che mi si aggrovigliano dentro, ma non so se può sentirmi, se è vicino o lontano da me... La sua voce continua, lenta, calma, piena di consigli che mi giungono come un balsamo.

— Prendi le distanze da tutto questo; non rischi nul-

la, non più di quanto rischieresti standotene seduto al cinema. No... non stai rivivendo un'esistenza precedente: vivi il dramma d'un popolo che venne annientato in poche ore per non aver voluto agire secondo le leggi cosmiche ed eterne che proclamano: «Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te». L'Amore deve esistere tra le nazioni, così come deve unire gli uomini d'un Paese.

Quello che ora vedi è successo molto tempo fa, molto prima dell'ultimo Diluvio, molto prima che l'Atlantide giungesse all'apogeo della sua gloria.

Questi uomini che si battono nello Spazio, che fuggono dalla loro città in fiamme e che sono pronti a sgozzarsi tra loro per sopravvivere, vissero in quello che oggi i Terrestri chiamano Deserto di Gobi. Cerca con gli occhi, cerca di vedere la natura che tutti questi uomini stanno massacrando: sta vivendo i suoi ultimi istanti.

Ci sono campi e frutteti... resterà soltanto un deserto di sabbia vetrificata, le rovine d'una civiltà sepolte a più di tre metri sotto la superficie del suolo spazzato da un vento capriccioso.

Questo suolo è ancora ricco per la tua anima, e dolce è ancora il clima, ma per il tuo corpo, niente di tutto questo... per gli uomini d'oggi, non è rimasto neppure il ricordo che lì vi fu qualcosa!

Gli abitanti dell'antica nazione di Gobi hanno dimenticato l'Essere Unico per fare dell'ambizione e della potenza i loro dei.

Le Anime degli uomini di quei tempi non erano mature; lo sono, oggi, le anime dei tuoi simili? Bisogna che tutti gli esseri di buona volontà servano da specchio, e riflettano sulla Terra i raggi della luce divina, quelli dell'Amore e della conoscenza.

I tuoi occhi vedono macchine volanti che sputano fuoco: gli Antichi le chiamarono "Vimaanas". Ricordati

di questo testo sanscrito che troppo poca gente conosce: «un apparecchio che si muove come un uccello, grazie ad una forza interiore, sulla terra, nell'acqua o nel cielo, si chiama vimaana.»

I tuoi simili non hanno ancora ritrovato questo livello tecnologico sebbene abbiano già di che far saltare per aria il pianeta. Rifletti e guarda ancora un po' la desolazione abbattersi su Gobi, poi tornerai a me ed al tuo corpo astrale.

La mia guida ha smesso di parlare e tutta la mia attenzione si focalizza su questa gente che non ha nemmeno più la forza di correre; mi pare d'aver ritrovato la calma e contemplo la scena con maggiore freddezza.

Che strana sfasatura tra il corpo che ho preso a prestito, che sento estenuato, disorientato, e che potrebbe soccombere da un momento all'altro, e la mia coscienza astrale, che ha infine capito che bisognava vedere e ricordare tutto ciò come una lezione.

Nel cielo e sulla terra le fiamme sorgono da ogni parte e sono sempre di più; alla luce dei lampi rossi e blu mi pare di distinguere delle masse enormi cadere dal cielo. La terra è solo più un braciere immenso, e gli uomini e la donne che si trascinano vicino a me hanno ora il volto bruciato, annerito, crepato. Non gridano più. La terra trema, e sento solo più quel suo mugghiare spaventoso. Il mio corpo cade a terra.

CAPITOLO IX

Ogni spirito è androgino

Un torrentello canta e zampilla tra le rocce; su un folto tappeto erboso, dei fiorellini blu a forma di campanula; a pochi metri da me, come emergendo dal profondo della giungla astrale, un uomo.

Guarda verso di noi e ci fa un cenno; indossa una veste d'un bel color zafferano.

— È un lama tibetano, mi dice la guida. Ha una grande conoscenza.

Mi sento soddisfatto perché è la prima volta che un abitante dell'astrale, eccezion fatta per la guida, sembra far caso alla mia presenza.

— So cosa ti piacerebbe, ma è impossibile, mi dice gentilmente la guida rispondendo con la mano al cenno del lama. Non può venire a parlare con te; anche lui sta compiendo una missione e il suo tempo è prezioso. Come sai, l'esistenza dopo la morte può essere un'esistenza attiva... ci sono così tante cose da fare per gli altri e per noi stessi! La nostra sola volontà, qui, è lavorare al perfezionamento generale: operare per il bene degli altri arricchisce ogni cuore, e più un cuore è ricco, più dà agli altri.

Ti dissi che sarei stato il solo, qui, ad istruirti: infatti solo le mie vibrazioni in questo momento sono in ac-

cordo con le tue, ed è per questo che comunichiamo con tanta facilità.

Il lama, piccolo essere discreto e silenzioso, è scomparso nella giungla lussureggiante così com'era venuto, dopo aver scavalcato il torrentello d'acqua blu.

— Ho voluto tornare qui con te piuttosto che continuare a discutere sulle vette di smeraldo, perché la presenza della vegetazione acquieta l'Anima. Sdraiamoci sul muschio, rilassiamoci. Il tuo corpo fisico si stanca, e diventi più irritabile: non te ne accorgi?

Fra poco la tua missione in astrale avrà fine, quando ti avrò fornito dei particolari sulla nuova esistenza degli uomini dopo la fine degli Atlantici: allora ti riposerai, e mi vedrai più di rado. L'Anima che ancora possiede un corpo fisico non deve attardarsi in questi luoghi, per evitare che il suo ritorno sulla Terra sia accompagnato dall'amarezza. L'uomo che si abbandona alle delizie dell'Astrale finisce per attaccarvisi troppo, e allora la sua caduta sarà ancora più dura. Se hai un corpo, è perché devi fare qualcosa con quel corpo.

Come vedi, ripeto, non si deve sviluppare attaccamento per l'Astrale così come non lo si deve sviluppare per il mondo fisico, perché entrambi sono soltanto i riflessi, a livelli diversi, d'una realtà superiore.

Se ti viene consentito di conoscere l'Astrale, non è per lustrarti gli occhi, né perché tu possa trarne motivo d'orgoglio, ma per imparare, comprendere e fare comprendere.

Non sviluppare attaccamento né verso questa natura meravigliosa né verso la mia persona, perché essa ed io siamo entrambi transitorii.

Quando avrò esaurito il mio compito, verrà il giorno in cui non mi conoscerai più sotto questa forma; verrà

il giorno in cui questi luoghi ti sembreranno senza vita rispetto a quelli che ti rivelerà il tuo Spirito.

Che gli uomini, leggendo quanto è stato scritto fin qui, non facciano del mondo dell'Anima l'oggetto dei loro desideri: il mondo astrale è il mondo del dopo-vita, per coloro che non hanno ancora affinato sufficientemente il loro Io; nient'altro. Non è né il paradiso né il nirvana. La realtà è nello Spirito.

Per quanto tu lo ripeta ai tuoi simili, non sarà mai abbastanza.

Se bisogna conoscere i piani astrali non è per raggiungerli ma bensì per oltrepassarli, per non identificarli con la meta. Con molto Amore, ogni essere può tornare in sé, nel suo Spirito.

Pregate, fate pregare, agite e fate agire perché questo avvenga.

Laddove l'Anima decresce comincia lo Spirito ed inizia la perfezione. Se anche tu mi chiedessi di descriverti lo Spirito, sarebbe impossibile: le parole sono traditrici.

Sappi che lo Spirito ha un universo o degli universi, e che non è qualcosa di vago, anzi: esiste un corpo spirituale così come esiste un corpo astrale, e questo corpo si perfeziona indefinitamente contemporaneamente alla scintilla che lo anima, fino a raggiungere livelli inconcepibili per l'intendimento della carne e anche dell'Anima.

Lo Spirito è androgino. Lo Spirito proietta sulla Terra le sue marionette di carne ed ossa. Può proiettarne fino a nove contemporaneamente.

— Questo significa che l'uomo vive fino a nove esistenze parallele sulla Terra? dico. Confesso che quest'ipotesi mi turba profondamente.

Chi siamo, allora? proprio nulla, un granello di polvere, se siamo solo la nona parte della proiezione d'uno Spirito che neppure conosciamo!

— Non correre! Ragioni male perché non mi lasci finire. Riporta fedelmente tutto ciò che ti dirò, ma tu non interpretare nulla, perché la natura dello Spirito, il suo ruolo e le sue manifestazioni sono difficili da capire; Il mondo dello Spirito è difficilmente concepibile per la coscienza terrestre umana. Soprattutto non dire che l'uomo vive nove esistenze simultanee sulla Terra: la cifra nove è il massimo, e si applica solo raramente.

Di solito, un Super-Io (o Spirito) proietta due o tre corpi fisici parallelamente nella materia: per dirla praticamente, questo gli permette di guadagnare tempo, ossia di vivere esperienze diverse in un tempo ridotto.

Le proiezioni dello Spirito nella materia sono indistintamente maschi e femmine; devi capire che, siccome sei un uomo, un'altra parte di te vive attualmente un'esistenza in un corpo di donna, e così accade per ogni altro uomo. E, naturalmente, è ovvio l'opposto: ogni donna ha un doppio maschile.

Da qui viene l'espressione «cercare la propria metà». L'attrazione reciproca dei sessi, la ricerca d'un amore tipica degli umani, sono in parte una conseguenza del vago ricordo dell'androgina primitiva del nostro Spirito.

Quando l'anima, o, per meglio dire, le nostre anime, avranno rifatto in senso inverso il percorso che le ha condotte nel pantano della materia, vi sarà la fusione, e le nostre particelle di coscienza si uniranno alla nostra supra-coscienza, ricreando così la base dell'essere di gloria che fummo un giorno e che, da quel momento, saremo in eterno.

Non sviluppare troppo l'attaccamento verso il corpo, e neppure verso l'Anima che è il risultato d'un'incredibile quantità d'epoche trascorse: sviluppa la volontà di ritrovare la tua vera personalità, di cui la carne è solo un frutto, e neppure tanto saporito.

È impossibile ritrovare l'altro noi stesso, perché le due esistenze parallele non devono mischiarsi nella materia. Magari ce n'è anche una non sulla Terra. Ormai sai che esistono infiniti mondi abitati, e nove tipi di universo rispetto al numero delle dimensioni.

È possibile che un Super-Io proietti i suoi burattini di carne ed ossa su diversi pianeti, in diverse dimensioni. Ti stai chiedendo, allora, chi sia tua moglie... la conosci, e non è per caso che vi siete riuniti sulla Terra. Avete vissuto insieme molte epoche, le vostre anime non sono più nuove, ed è di comune accordo che avete scelto quale lavoro compiere.

La maggior parte degli esseri umani pensa che i legami che li uniscono ai loro cari siano dovuti al fato: non hai mai sentito dire, per esempio, che il matrimonio è una lotteria?

Niente di più falso! Non è raro che vecchie relazioni karmiche (buone o cattive che siano) uniscano gli sposi, gli amici, i membri d'una famiglia. Tuttavia i legami possono cambiare, ma questo non ha molta importanza: i legami della carne sono solo i legami della carne, e solo quelli dello Spirito sono forti ed indelebili. Verrà il giorno in cui lo Spirito di tua moglie ed il tuo saranno molto vicini.

Sappi che tutto questo sembrerà molto strano a chi leggerà il tuo libro: eppure non lo è... basta riflettere un po' e smettere di identificarsi con il proprio corpo fisico.

L'uomo vero fu creato a somiglianza di Dio; so che in Occidente si rappresenta spesso Dio come un vecchio barbuto, ma spero che a nessuno venga mai in mente seriamente di affermare che Dio ha l'aspetto d'un uomo o d'una donna.

L'Essere unico è lo Spirito che comprende ed anima

tutto, lo Spirito per il quale tutto esiste e che contiene in sé i due principi universali: maschile e femminile, attivo e passivo. Allo stesso modo, ogni uomo vero, ogni Spirito, è un essere androgino. Sono affermazioni che sorprenderanno molta gente, che si ribellerà sentendole: eppure non è la prima volta che vengono rivelate.

In tutto il mondo, gli iniziati l'hanno sempre sostenuto: in Occidente, Platone lo diceva già ne *Il Banquetto*, anche se in una forma un po' immaginifica, deformata. Scriveva:

«Sappiate per cominciare che l'umanità comprendeva tre generi e non due, maschio e femmina... Ne esisteva inoltre un terzo... Avevano quattro mani e gambe in egual numero alle mani.»

Queste poche parole del grande filosofo descrivono in modo simbolico l'essere androgino, che ha cominciato a cadere nella materia: già i suoi arti sono raddoppiati di numero. Gli Indiani dell'America centrale e della Cordigliera delle Ande possedevano anch'essi un aspetto della tradizione dell'androgina primitiva: per loro, Viracocha o Quetzalcoatl, "gran creatore delle cose e del mondo", era all'origine uomo e donna contemporaneamente; d'altra parte, hai mai sentito parlare di Adam Kadmon? La tradizione lo descrive come dotato di due sessi. Per gli iniziati occidentali, egli è l'essenza delle umanità nel loro insieme, l'Anima intelligente dell'universo che preesiste nel verbo Divino.

È questo grande Adamo, che dobbiamo riconoscere e raggiungere. È la nostra vera dimora. Ricordati delle parole di San Paolo¹:

1. Nota dell'Editore: riteniamo sia utile citare più ampiamente San Paolo, a titolo di documentazione. Infatti egli dice, sempre nella prima lettera ai Corinti (15, 44-49): «Se vi è un corpo animale vi è pure un corpo

«Quello che affermo, fratelli, è che né la carne né il sangue possono ereditare il regno di Dio, né la corruzione può ereditare l'incorruzione» (I Corinti, 15, 50).

Quando la Bibbia parla della Creazione, bisogna sapere che si riferisce alla creazione spirituale: l'uomo creato dall'Essere unico è il grande Adamo androgino. L'uomo di carne è opera della carne e del desiderio. L'Adamo terrestre è la razza umana materiale che ha perso il suo abito di luce.

Devi sapere che le pelli di animali che Adamo indossa dopo aver commesso la colpa nell'Eden biblico sono le tuniche di carne corruttibile.

Adamo ed Eva erano un unico essere che soccombette all'attrazione per se stesso; erano l'ombra di ciò che gli Ebrei chiamarono IEVE, legge ciclica del numero quattro, semplice immagine dell'assoluto; essi erano costruiti sulla base del quattro.

Forse ora non mi segui bene perché ti avevo lasciato intuire che fosse il tre, il numero dominante dell'universo, tuttavia rifletti e cerca di ricordare. Il quattro riconduce il tre all'unità: padre, madre e figlio (1, 2, 3) formano la famiglia (4); gli esseri umani hanno quattro arti, e allargando questi quattro arti si forma una croce, nonché i raggi della ruota cosmica ed i quattro punti cardinali.

Una volta caduti nella materia e separati in due forme complementari che si cercano, Adamo ed Eva han-

spirituale. Difatti così sta scritto: "Il primo uomo, Adamo, fu fatto anima vivente", l'ultimo Adamo è spirito vivificante. Ma non è prima ciò che è spirituale, bensì ciò che è animale: lo spirituale viene dopo. Il primo uomo, Adamo, tratto dalla terra, è terrestre; il secondo, Cristo, invece, è dal cielo. E qual è l'Adamo terrestre, tali sono anche i corpi terrestri: e qual è l'Adamo celeste, tali sono anche i corpi celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'Adamo terrestre, così rivestiremo pure l'immagine di quello celeste.»

no contribuito a radicarsi sempre più nella materia; se la Bibbia fa uscire Eva dalla costola di Adamo, capirai, spero, che si tratta solo d'un'immagine... che significa che il numero uno, attivo, dà naturalmente origine al numero due, passivo. Cabalisticamente parlando, il due è il primo numero nato dall'uno.

Per tornare al nostro argomento, cioè alle passate, immense possibilità umane, sappi che nei tempi più antichi l'uomo poteva vivere più di mille anni terrestri; la vecchiaia è solo una malattia dell'Anima e dello Spirito.

Gli uomini comunicavano tra loro e con gli animali telepaticamente, ma oggi è tutto finito, al punto di negare persino che quei tempi siano mai esistiti; il peggio, vedi, non è dire «Non voglio più», ma «Non credo». Ricordi le parole del filosofo L.C. de Saint-Martin:

«Tu sai tutto! Puoi tutto! E vuoi esser nulla!»

Rispecchiano la verità.

All'inizio dell'esistenza dell'Atlantide, quindi in un tempo relativamente vicino a noi, la durata minima della vita umana era di sei-sette secoli... So bene che i medici e gli scienziati prenderanno tutto questo per una follia, ma che importa! Bisogna che tutto sia reso noto, ad ogni costo.

Il mio amico si è alzato adagio, ed ha aggiunto con un'aria un po' stanca:

— La mancanza d'Amore è una ruggine che corrode lentamente ed in profondità; l'uomo non può prendersela che con se stesso, se si sente limitato fisicamente. Per scatenare il processo d'invecchiamento, basta anche solo esser persuasi di invecchiare.

Da diversi mesi ormai ti faccio conoscere con precisione alcuni mondi dell'universo astrale: vi hai forse incontrato esseri malati, esseri con un aspetto fisico consunto? No, e quand'anche restassi per dei secoli, per

dei millenni, in questo mondo, non vedresti i corpi corrompersi.

Tocca a voi umani soltanto, vivere centinaia di anni in un corpo di carne; a mano a mano che la vostra razza progredirà verso il divino, essa si spoglierà dei limiti della carne.

Con questo non voglio dire che si debba cercare di prolungare la vita della materia, ma dico che una razza di uomini in piena evoluzione positiva vede i suoi limiti arretrare in tutti i campi per l'intervento dello Spirito nella carne.

I progressi medici del XX° secolo sono, purtroppo, solo un intervento della carne sulla carne. Alcuni degli esseri che studiano e sorvegliano il vostro agire, e che voi chiamate extra-terrestri, hanno raggiunto uno stadio in cui la durata del corpo non è più un problema, e ti dico che alcuni di questi esseri d'Oltre-Terra appartengono più ai mondi spirituali che ad altro, oppure sono in stretto rapporto con essi.

Dico "certi" e non "tutti".

I mondi dello Spirito hanno un'infinita varietà, secondo una gerarchia naturale, di cui si parla in ogni religione: intendo dire quelli che vengono comunemente chiamati angeli, arcangeli, eoni. Anch'essi hanno dei compiti da svolgere, ed ognuno di loro a modo suo si occupa delle grandi fasi dello sviluppo del piano divino. Schematizzando un po', potrei dire che sono degli specialisti: così, l'arcangelo Raffaele presiede a tutto ciò che ha a che fare con l'iniziazione alle vere dottrine segrete, alla vera scienza.

Quando sarai di ritorno sulla Terra, voglio che tu cerchi un bellissimo passo in un libro sacro dell'India, il Mahabarata: esso spiega nel modo migliore le gerarchie dello Spirito, l'infinità dei mondi e delle loro perfezio-

ni. Non ti sarà difficile ritrovarlo, perché i tuoi occhi l'hanno già letto e la tua penna l'ha già riprodotto.¹

Nel corso degli ultimi incontri con il mio amico dal volto azzurrino ho sentito ribollire in me delle domande, e sento che è venuto il momento di esporre quella che mi sta più a cuore.

Mi sono seduto anch'io, come la guida. Con un po' d'imbarazzo, come uno scolaro che non avesse ben capito una lezione, chiedo:

— Mi hai parlato di questo mondo dello Spirito e degli altri mondi di materia che sono in rapporto con la Terra, ma com'è possibile distinguere, nei testi sacri, quando si parla delle creature d'Oltre-Terra in carne ed ossa e quando, invece, si fa riferimento a creature spirituali?

La guida sorride dolcemente:

— Forse avrai già capito come, con tutto quello che ti ho spiegato; ma devo confessare che la faccenda è piuttosto delicata.

Vedi, la verità è che le creature d'Oltre-Spazio lavorano in armonia con il mondo dello Spirito; la difficoltà risiede nel fatto che è difficile dire dove comincia esattamente il mondo dello Spirito.

Ci sono cose che possono sembrare di natura spiri-

1. Ho effettivamente ritrovato il testo che parla delle sfere celesti nella grande epopea Indiana, ed ecco la parte essenziale:

«... Questo spazio è infinito, abitato dai beati e dalle divinità; è piacevole, e comprende ogni genere di soggiorno; i suoi limiti sono inaccessibili. Né la luna né il sole si mostrano al di sopra o al di sotto di quelle regioni, gli dei sono la loro propria luce, brillano come il cielo ed illuminano come il fuoco. Neppure loro vedono i limiti della volta celeste e della sua immensa distesa, perché essa è difficilmente accessibile, perché anch'essa è infinita. Ma verso l'alto, ancora e sempre verso l'alto, quell'universo che nemmeno gli dei possono misurare, trabocca di esseri luminosi e fiammeggianti!»

tuale e che non lo sono: così è il mondo dell'anti-materia.

L'anti-materia non è il contrario della materia, e non è lo Spirito: essa è l'inverso della materia, il che è diverso. Questo non è difficile da capire, e deriva dalla legge dualistica che ti ho spesso citato.

I corpi fisici esistono secondo una legge fondamentale basata sulla simmetria: per ogni particella di vita esistente, ne esiste un'altra chiamata anti-particella, avente caratteristiche magnetiche ed elettriche diametralmente opposte.

Certe manifestazioni ufologiche, certe apparizioni di oggetti volanti, sono manifestazioni d'un mondo situato nell'anti-materia. Ma non andiamo oltre, perché questo ci porterebbe troppo lontano dal nostro discorso. Sappi soltanto che la Terra ha un gemello simmetrico, e che accade che le Anime si incarnino talvolta in un mondo e talvolta nell'altro, se necessario, per affinarsi. La cosa più semplice per distinguere lo Spirito dalla materia è studiare molto in profondità i testi in tutti i loro aspetti, a tutti i livelli di lettura di cui ti ho parlato, ed anche, soprattutto, comparare i testi tra loro, perché molto spesso è proprio dal paragone, dalla giustapposizione, che nasce la luce.

Nell'ambito dei testi sacri è difficile dire se una cosa sia il riflesso di un mondo piuttosto che di un altro; se prendi un soggetto trito e ritrito come il Carro d'Ezechiele, vedrai che alcuni dimostreranno perfettamente che si tratta d'un veicolo spaziale, mentre altri, altrettanto perfettamente, asseriranno che si tratta del simbolo, della descrizione allegorica d'una manifestazione divina sulla Terra.

Chi ha ragione?

Né gli uni né gli altri o, per meglio dire, gli uni e gli altri.

Il Carro d'Ezechiele fu davvero un oggetto materiale, gli Elohim erano davvero esseri in carne ed ossa, ma la loro venuta sul pianeta fu anche una manifestazione della potenza divina sulla Terra; gli Elohim ed il loro veicolo spaziale erano investiti d'una missione a carattere spirituale.

Ciò che bisogna ricordare delle varie venute di esseri d'Oltre-Spazio sulla Terra, è che esse sfociarono in unioni tra gli uomini e gli "dei" in carne ed ossa: queste unioni, inizialmente, erano destinate a creare esseri capaci di regnare sugli umani, dirigendoli con saggezza; ma essendo anche dettate dall'amore, esse assunsero il valore d'un patto. Ebbero luogo un po' dovunque sulla Terra e generarono una razza di giganti: questi giganti sono i famosi eroi ricordati in tutte le mitologie terrestri, siano esse tibetane, australiane, indiane o mediterranee.

Non mi dilungherò oltre su questo punto, perché negli ultimi anni è stato oggetto di grande interesse da parte degli uomini, e la faccenda è stata rimestata quasi da cima a fondo; ma vorrei che tu sapessi soltanto che non fu una qualsiasi radiazione lunare e nemmeno una radioattività dovuta alle eruzioni vulcaniche (come alcuni hanno supposto) a provocare il gigantismo dei tempi antichi: i testi sacri infatti parlano d'una razza di giganti che governava uomini di proporzioni simili alle nostre di oggi.

Ricordati anche solo della storia di Davide e Golia, e del gigante Atlan che i Greci chiamarono Atlas, dal cui nome deriva quello di Atlantide, di cui fu il fondatore. Se leggerai la mitologia Inca e Maya, troverai traccia di Atlan, e di Theitani che gli Occidentali chiamano Titano.

La conferma di quanto ti ho appena detto ci viene dall'alchimia: Zosimo, il primo dottrinario dell'alchi-

mia, affermava che degli angeli erano scesi sulla Terra ed avevano generato dei giganti, e questo non fa che confermare il racconto biblico della Genesi (VI. 4).

Un giorno sarà necessario fare uno studio approfondito sui rapporti che unirono gli uomini della Terra e gli uomini dello Spazio.

Posso essere solo schematico, e dirti che il regno dei giganti non fu sempre felice, perché in effetti alcuni di loro si comportarono come tiranni, mentre altri fornirono ai Terrestri delle conoscenze che questi non erano in grado di usare correttamente. Se ti ho detto che certi dei della mitologia greco-latina erano falsi dei, è perché in realtà vennero dallo Spazio non con uno scopo benefico ma a fini egoistici; quindi, come vedi, bisogna soppesare bene le parole quando si parla di angeli, messaggeri divini ed antiche Scritture... Esseri d'Oltre-Spazio buoni e cattivi si sono affrontati ed hanno illustrato in tal modo la perpetua lotta tra il Bene ed il Male, tra la luce e le tenebre.

Ci furono giganti animati dalle forze del male, e tra essi il libro di Enoch cita Kokabiel:

«Kokabiel insegnò i segni e tutta la Terra è stata corrotta dall'opera di Azazel.»

Azazel non è altri che Lucifero, e qui voglio correggere un errore frequente: Lucifero non è Satana. Satana, "l'avversario", è il principio del Male, del negativo, e null'altro.

Lucifero è un essere in carne ed ossa, un essere d'Oltre-Spazio, venuto originariamente sulla Terra con lo scopo di imporvi la sua legge, di fronte ai rappresentanti della Luce.

È proprio l'angelo caduto che comunemente viene immaginato: come l'uomo, una volta egli era uno Spirito elevato, e fu il suo amore per la sua stessa potenza a

scatenare, un tempo, una catastrofe cosmica, ossia l'esplosione del suo stesso pianeta. Puoi avvicinarlo ad Ara, un personaggio della mitologia Quiché:

«Così, dunque, io sono il Sole..., diceva Principal Ara. Ma in verità Principal Ara non era il sole, bensì si inorgogliava delle sue giade imperiali.»

È così che vanno le cose: l'orgoglio provoca la caduta, ma non è mancando di ambizione che ci si può risollevare. L'uomo non deve credersi uguale a Dio, ma di fonte divina. Vedi, tutto quello che ti ho appena detto probabilmente farà sorridere molti lettori, in quanto lo considereranno troppo puerile; forse è vero, ma come ti ho detto voglio essere schematico.

La battaglia che si combatte sulla Terra da decine, da centinaia di migliaia di anni è proprio quella tra positivo e negativo, tra Amore da un lato e orgoglio ed egoismo dall'altro, anche se all'apparenza la faccenda sembra più complicata.

L'Atlantide è morta perché le anime si sono proiettate sfrenatamente nella materia, facendo cattivo uso degli enormi poteri che avevano sulla natura fisica delle cose e degli esseri.

Le creature venute da altrove per contrastare i piani divini e di cui si trova essenzialmente traccia nella mitologia greca furono chiamate "figli di Beel" dagli Antichi, o "figli di Belial".

È partendo da questo termine che gli uomini del passato coniarono il nome di Belzebuth, ovvero Beel o Baal zevuv, che significa "lo sciame di Beel"; Belzebuth dev'essere inteso come un nome complessivo, e non come il nome d'un solo individuo. Ricorda le catastrofi che sconvolsero la Terra nei tempi biblici, le piogge di meteoriti ed i cicloni che scesero sugli uomini come sciami d'api o di tafani.

Beel di Beel zevuv di per sé non fu né benefico né malefico, ma soltanto la causa naturale d'una catastrofe mondiale.

Fu per confusione, e poi per assimilazione, che i sacerdoti l'associarono a Lucifero quattromila anni fa. Da qui viene l'Ariete, segno di fuoco, che trae il suo nome da Beel¹.

Certe religioni ne fecero l'emblema del sole: comunque esso ne è solo l'emblema, e non è il sole! Non è necessario respingere questo simbolo, ma bisogna eliminare gli errori che intorno ad esso si sono accumulati.

Così, dopo essere intervenuti nello schema evolutivo terrestre, dopo aver innestato successivamente vari tipi di animali e di uomini, dopo essersi associati ad essi, dopo aver aiutato la razza terrestre a risollevarsi dai cataclismi naturali o provocati, gli esseri d'Oltre-Spazio continuano ancora oggi a lottare contro le forze negative che attorniano la Terra.

Vi sono state e vi saranno ancora, negli spazi intergalattici, lotte molto materiali aventi la Terra come posta in gioco.

I progressi tecnologici che gli umani hanno potuto compiere devono aprir loro gli occhi; non bisogna che i tuoi simili rifacciano l'errore dei loro padri, ossia divinizzare ciò che non dev'essere divinizzato: le creature degli altri pianeti e questi stessi pianeti.

Non continuerò a parlarti degli eventi che turbarono la Terra prima del grande sisma e del diluvio che distrussero l'Atlantide ed i suoi vicini: si potrebbero scrivere interi volumi senza esaurire l'argomento.

Quel giorno la razza umana fece quasi tabula rasa,

1. N.d.T.: in francese la derivazione è ancora evidente nella radice stessa del termine che indica l'Ariete, ossia "bélier".

e dico “quasi” perché come sai le conoscenze e le esperienze della vita si perpetuano attraverso la morte fisica. Il mondo come lo conosci ora cominciò nel giorno in cui Noè (In lingua atlante: Nepht) fece passare la fiaccola della conoscenza da una civiltà all'altra, però non devi credere che Noè ed i suoi siano stati i soli superstiti dopo il Diluvio.

Noè fu un essere in carne ed ossa ma anche un simbolo, e ti posso assicurare che vi furono numerosi Noè nella storia dell'umanità.

Ogni volta che un mondo è andato distrutto, per qualsiasi ragione, vi sono stati degli esseri particolari che si sono presi l'incarico di stabilire dei ponti da un'epoca all'altra.

Gli archeologi hanno ritrovato sulla Terra una quantità di nomi che corrispondono a quello di “Noè”, persino negli isolotti del Pacifico; sono nomi notissimi, e te ne cito alcuni: Nu Wah per i Cinesi, Tapi per gli Aztechi, Nu-nu per gli Hawaiiani.

Ma c'è qualcosa a cui vorrei che prestassi attenzione in modo particolare: ti ricordi della storia di Deucalione e Pirra raccontata da Ovidio?

La loro storia viene assimilata a quella di Noè, ma non c'è nulla di più falso. Deucalione non era Noè, sebbene sia esistito davvero ed abbia avuto un ruolo identico a quello di Noè... ma migliaia di anni dopo!

L'ultimo diluvio in ordine cronologico non è quello di cui parla la Bibbia; e quando ti parlano del diluvio di Oigia non ricadere in questo stesso errore: si tratta d'un'altra catastrofe ancora.

Se la memoria umana ha soprattutto conservato il ricordo del diluvio di Noè, è perché fu il più violento, il più lungo, e quello che annientò la civiltà tecnologica-

mente più potente che sia mai comparsa sulla faccia della Terra.

Di qui alla fine del secolo gli uomini non negheranno più l'esistenza di Atlantide; perché verranno fatte importanti scoperte in Egitto, nell'America centrale, in India ed in Cina. Per gli interessati alla questione del continente scomparso, preciserai che generalmente si ha di esso un'idea sbagliata: l'Atlantide non era un'unica massa di terra in mezzo agli oceani, ma si componeva di svariate isole. Arrivò ad averne fino a sette, che furono poi distrutte ed inghiottite a diversi millenni d'intervallo una dall'altra: la descrizione della fine dell'Atlantide fatta da Platone riguarda solo l'ultima parte dell'Atlantide. Questo continente conobbe tre distruzioni, di cui le prime due valsero ad amputargli solo in parte le terre.

L'ultima capitale atlante era circondata da canali per la difesa ed il commercio, e fatte le debite proporzioni era un po' come la città olandese di Amsterdam. Vorrei che tu riportassi tutto questo scrupolosamente e che serva agli uomini per meditarci sopra; non credano che i continenti sui quali oggi vivono mantengano in eterno il loro attuale aspetto, perché verrà il giorno in cui non si vedranno più sulla faccia della Terra.

La crosta terrestre avrà grandi cambiamenti già sul finire del secolo.

Certi grandi saggi fin d'ora emigrano e senza apparente ragione si stabiliscono in paesi che non conoscono: cercali ed osserva i loro movimenti, perché stanno ad indicare le regioni che saranno risparmiate nel corso delle prossime catastrofi. Questi messaggeri spirituali sono dei futuri Noè, e preparano il necessario per la trasmissione della vera scienza di salvezza.

I luoghi che oggi consacrano con la loro presenza, sa-

ranno simili a dei "Graal" per le civiltà di domani: ognuno vi attingerà parte del nutrimento spirituale che deve animare l'era dell'Acquario e dispensare la pace attraverso i popoli.

Ora la mia guida tace. Senza guardarmi, con il viso rivolto verso il torrentello zampillante di roccia in roccia, mi pone una mano sulla spalla.

— Sappi, aggiunge con tanto calore nella voce, che non vi è sogno che non si realizzi, quando è animato dalla volontà d'Amore. Ti assicuro che gli uomini hanno perduto l'Eden, ma che se vogliono lo ritroveranno.

L'Eden non era l'Atlantide, perché l'Atlantide verrà superata. Sforzati, con il tuo libro, d'indicare agli umani che malgrado le mille strade della conoscenza e delle religioni, non possono esservi due modi di avanzare. Tu e la tua sposa dovete agire in modo che ognuno senta il bisogno di sapere, e voglia dare il suo contributo al cammino che porta a stabilire la pace sulla Terra e poi al ritorno alla realtà originale.

— Maestro, dici che la civiltà attuale corre pericoli enormi e che i continenti saranno ancora una volta sconvolti; intendi dire che accadrà di nuovo brutalmente, come già avvenne?

— Vedi, una catastrofe sembra sempre brutale a chi la vive. Accadranno eventi che gli uomini non avranno visto venire, e li chiameranno "improvvisi" perché saranno stati ciechi, non avendone distinto i segni premonitori.

L'Atlantide non andò distrutta tutta in una volta... Ecco tutto ciò che mi è permesso di dirti al riguardo. Dovrebbe bastarti per illuminare chi vuole esser illuminato.

Prima di darti nuovamente l'occasione di guardare nel cuore del Tempo, lascia che ti parli d'un altro argo-

mento; ci sono cose che riguardano la razza umana che voglio che tu conosca e che tu faccia comprendere, e questo per contribuire a stabilire la pace con l'abolizione delle barriere razziali. Già ti dissi che una nuova razza sarebbe nata all'alba del XXI° secolo: sarà la quinta grande razza, capace di lasciare la sua impronta nel mondo.

Quattro grandi razze di uomini si sono già succedute sulla Terra, e se alcuni dicono che furono sette, è perché si riferiscono a quelle che chiamerei sotto-razze, o alle razze di precedenti umanità.

Nel ciclo che ci interessa, la razza gialla è stata la prima dominatrice del tuo pianeta, ed in questo senso è davvero giusto dire che l'Asia è la madre-patria delle altre civiltà. Ad essa è succeduta la razza rossa, che ha dato vita all'era atlantidea: gli Atlanti erano rossi, ed i loro ultimi discendenti sono gli Indiani dell'America del Nord, dell'America Centrale e delle Ande.

Naturalmente il loro sangue si mescolò molto rapidamente con quello degli abitanti originari di quelle regioni, e nel corso dei secoli le conoscenze che erano riusciti a portare con sé si alterarono considerevolmente; progressivamente il ricordo delle origini si fece sempre più sfocato, e dovette essere inciso nella pietra per non sparire dal pianeta.

L'uomo è sempre identico a se stesso: ha la memoria corta e cade rapidamente nella superstizione.

In Messico, sulla piramide di Xochicalco, si possono ancora vedere i geroglifici che raccontano la storia di una «terra situata nel centro dell'oceano e distrutta» ed i cui abitanti furono «uccisi e ridotti in polvere».

A Villahermosa, enormi teste di pietra dette degli "Olmecchi", portano anch'esse il ricordo di quell'epoca, e pongono molti interrogativi agli scienziati; in realtà ven-

nero scolpite in onore della terra di Olma o del regno di Olman, ultimi superstiti del Diluvio proprio come certi Atlanti.

Alcuni abitanti della terra di Olma non fuggirono verso il Messico attuale né verso alcun altro luogo del continente americano, bensì verso l'Europa, ed in particolare verso il bacino mediterraneo; si stabilirono dalle parti della Caldea e di Creta, ed ecco perché ancora oggi in queste due regioni si trovano dei mosaici che ricordano molto quelli della Venta, nel Messico del Sud.

Da questo dobbiamo anche dedurre che, allo stesso modo, non tutti i sopravvissuti dell'Atlantide cercarono scampo in direzione del continente americano, ma che molti si ritrovarono in Europa, ed essenzialmente sui Pirenei, nel Nord-Africa ed in Egitto.

Non è per caso che la fiaccola della conoscenza di Atlantide venne passata all'Egitto, e, credimi... non vi è nulla che sia dovuto al caso! In un certo senso, quel Paese era diventato una colonia dell'Atlantide, e le sue tendenze spirituali erano molto forti. Le altre colonie atlantidee in America non disponevano, allora, della potenza egizia.

Quando l'Atlantide fu inghiottita, lo scettro del potere temporale andò alla razza nera che si estese fino all'Asia. Inutile dire che l'Africa, il cui clima era ben diverso da quello di oggi, viveva un'epoca fiorentissima: ci sono archeologi che hanno cercato i resti d'una civiltà nell'attuale deserto del Sahara, e ciò che hanno trovato fino ad ora, unito a quanto ancora troveranno, sono quanto rimane di quell'epoca in cui la civiltà nera conobbe il suo apogeo, e non, come credono alcuni, le rovine di Atlantide.

Il Sahara fu inizialmente un paese molto fertile, poi venne invaso dalle acque e la sua superficie fu coperta

da grandi laghi, le cui acque si riversarono nell'Atlantico sotto l'effetto d'un sisma violento che scosse il continente africano.

Questo evento non è poi tanto remoto, ma non c'è da stupirsi che la civiltà nera si sia lasciata alle spalle relativamente poche tracce: infatti partì da una terra nuova, in cui era quasi tutto da rifare.

In quei tempi il popolo nero era un popolo guerriero; conquistò parte dell'Europa, dell'Asia Minore e dell'India, ove praticò in particolare lo schiavismo.

Vedi, esiste il Karma della razza, proprio come esiste il karma dell'individuo; la razza nera ha pagato per secoli l'errore commesso alcuni millenni or sono, ed essa stessa è caduta in schiavitù. Ho già citato questi "rovesci di fortuna" a proposito del popolo indiano, e mi piacerebbe che questi due esempi fossero conosciuti dagli uomini: bisogna che la razza bianca, che ancora domina il pianeta, si dica che il meccanismo del karma agisce secondo la stessa legge per tutti i popoli, perché tutti provengono dalla stessa famiglia.

Il Cristo-Gesù ha detto:

«... Tutti quelli che prenderanno la spada, periranno di spada » (Matteo, 26, 52). Questa parola è l'eco d'una grande, eterna verità.

Coloro che dovessero dubitare della presenza del popolo nero in Asia, leggano la grande epopea indiana del Ramayana, che narra delle sconfitte della razza nera in India; l'ultimo atto di questi scontri si svolse a Ceylon, dove l'imperatore nero fu definitivamente sconfitto.

— Fu allora che la razza bianca cominciò a far parlare di sé?

— Tu corri sempre troppo! dice il mio amico ridendo. Su, seguimi, piuttosto; ritorneremo sulla montagna di smeraldo.

Voglio che tu conosca dettagliatamente la storia della razza bianca, perché è la storia del tuo popolo, e spiega molte cose del mondo in cui vivi, ed anche le sue lotte assurde, politiche e religiose.

Ora alzati, e congiungi mani e piedi per concentrare in te l'energia; lascia che sia io ad agire. Viaggeremo teletrasportandoci in astrale per non dover camminare troppo a lungo.

La guida mi si mette davanti, e con molta naturalezza traccia il gesto ormai familiare. Lievemente, senza alcuna pressione, ma con una forza interiore che sento che sarebbe capace di arrestarne i battiti, mi posa la mano sul cuore.

La vista mi si confonde ed ancora una volta un turbine di scintille multicolore mi porta via; è come se la potenza della luce mi assorbisse tutto, e mi sembra che se il tempo potesse arrestare il suo corso mi troverei sospeso non so dove, in un luogo che non figurerà mai su nessuna carta, ma che da sempre racchiude in sé i segreti della natura. Ma queste parole sono piatte, e non possono trasmettere tutta la gioia che l'anima riceve da una simile esperienza.

Nuovamente il suolo di verde roccia cristallina sostiene il mio peso; la guida non mi ha lasciato ed ancora per pochi secondi mi appoggia la mano sul cuore.

Sento una strana sensazione: come se fossimo rimasti immobili come statue di cera, e fosse cambiato solo il paesaggio intorno.

— No... ci siamo mossi noi soltanto, sussurra il mio amico. Ma, d'altronde, che importanza ha? La distanza è un'illusione, proprio come il tempo. Prendi coscienza di questo fatto: tu esisti ovunque contemporaneamente semplicemente perché esisti. Allora la materia non sarà più nulla per te.

La guida mi fa passare davanti: la forte luce bianca nuovamente guida i nostri passi nel ventre del monte, e la volta di smeraldo ancora si offre ai miei occhi meravigliati, assetati di imparare.

CAPITOLO X

Nel Paese dei Sette Buoi

Una colonna d'uomini si avvia in una pianura d'erba corta.

Cammino... i nostri passi sono pesanti ma li sento pieni di forza segreta. I volti dei miei compagni sono duri, i loro sguardi determinati. Si direbbero truppe in partenza per la guerra, ma l'atmosfera è leggera, si parla, si ride, c'è chi canta. Ho la destra serrata intorno ad un lungo piolo di legno; la sua base ritmicamente percuote il suolo. Il mio vicino, un uomo piccolo con una gran barba bionda, si volge verso di me:

— Credo che dovremmo fermarci, le donne non reggeranno ancora a lungo così, per oggi.

I suoni che gli escono dalla bocca sono brevi e un po' rauchi, ma il mio orecchio ne ha colto tutto il senso senza alcuna difficoltà.

— No, ancora un po', dico. Il...¹ ha detto che ormai eravamo vicini alla meta. I suoi messaggeri sono tornati nel pomeriggio: hanno visto il tetto del Paese che fa per noi. Il... vorrebbe che anche noi tutti lo vedessimo oggi.

Mi volgo e vedo una lunga colonna d'uomini e don-

1. Qui viene un nome di cui non ricordo il suono.

ne che continua a camminare alle nostre spalle; a poche centinaia di metri, sempre dietro, distingo anche dei carri massicci che mi paiono di legno, sovrastati da teloni. Il rosso, il giallo-ocra ed il blu sono i colori dominanti.

Ognuno ha almeno un piolo come il mio, e certi hanno un casco di pelle o di metallo più o meno tendente all'arancione, una corta spada ed una specie di scudo di legno.

L'uomo che mi precede cammina scalzo, ma quasi tutti portiamo stivali di pelle allacciati con strisciole incrociate, a volte fin sopra al ginocchio.

Dai discorsi dei miei compagni deduco che le loro mogli ed i loro figli chiudono la colonna marciando come loro; i carri sono riservati al trasporto dei viveri. L'acqua non deve scarseggiare, perché a pochi metri da me un uomo robusto si asperge copiosamente il viso... eppure gli alberi sono secchi e gli arbusti spinosi. Non è molto che cammino fra questi esseri dall'aspetto rozzo, ma già sento una certa stanchezza affiorarmi nell'anima.

Penso ad Israele alla ricerca della sua terra, ma non può essere: non c'è niente che ricordi il tipo semitico in questi uomini dalla carnagione chiara e dalla mole imponente.

Anche il paesaggio non è quello del deserto, ma d'una pianura incolta e, apparentemente, spazzata spesso dal vento. Non so se il caldo opprime i loro corpi, perché né la pelle né gli arti che ho preso a prestito mi danno indicazioni al riguardo. Provo una grande difficoltà a dirigere il pensiero, come se dovessi dedicarmi solo a guardare, registrando nei minimi dettagli ciò che succede intorno a me.

Di nuovo il compagno che mi è accanto mi rivolge la parola con tono scherzoso, e se non ho alcun ricordo

delle sue parole è perché divoro con lo sguardo il paesaggio, per poi fissare un cavaliere che arriva al galoppo dalla testa della colonna. Sta gridando, e man mano che si avvicina a noi si alzano dalla folla fischi e canti:

— Ecco! ecco! guardate là davanti!

Ci è passato accanto come un bolide, aggrappato alla criniera della sua cavalcatura.

Da ogni parte, dita puntate contro l'orizzonte:

— Sì, laggiù, è certamente quello...

Una linea bianca appare a tratti, come un tratteggio che sovrasta le colline verdi.

— Torna! torna, abbi la volontà di ritornare!

La voce della guida mi scaturisce dentro dal profondo; la sua forza è venuta ad assestare un colpo d'ariete allo stato di ricettività assoluta che si è impossessato di me.

È finita... Un lampo di luce gialla mi è passato davanti agli occhi. Il mio amico mi ha preso per un braccio e mi ha portato fuori dal luogo in cui il tempo non ha più alcun valore.

— Non era necessario lasciarti lì a guardare ancora; questi viaggi ti stancano e non avresti imparato nulla di più, per il momento. Ma non restiamo qui; le radiazioni emanate da questa montagna non si accordano a lungo con un'anima che ha ancora un corpo fisico ad aspettarla da qualche parte sulla Terra.

Torniamo in un posto che già conosci, e che apprezzerai molto.

I paesaggi dell'Astrale sono infinitamente diversi, ma questo probabilmente ti andrà meglio d'ogni altro. Ti ricordi di quella spiaggia in cui stavamo a parlare un po' di tempo fa?

Il mio amico ha parlato, e questo è bastato.

Ecco di nuovo la spiaggia con le palme da cocco,

la sabbia d'oro e di rubino, le onde dai riflessi sorprendenti, il cielo color lillà...

— Non potrai rimproverarmi di non averti fatto viaggiare! esclama la guida ridendo.

Sento che cerca di spezzare uno stato di euforia che talvolta tende a regnare in me, in simili momenti.

Mi sembra che non voglia lasciarmi solo con i miei pensieri e che questo sia lo scopo della battuta.

— Questo mondo è troppo meraviglioso per chiunque abbia ancora un involucro di carne. Quando vieni qui, non pensare al mondo fisico. I paragoni non sono una buona cosa per chi non ha ancora del tutto abbandonato il corpo fisico.

Non farti intrappolare, approfitta dell'universo astrale ma non soccombere al suo fascino. Il tuo posto è ancora sulla Terra.

La onde proiettano le loro lingue di luce sulla polvere rosso-dorata della spiaggia.

Camminiamo verso di esse che, quietamente, vengono a deporre arcobaleni ai nostri piedi.

Sono impaziente di sapere, e seguendo i consigli della guida mi sforzo di distogliere l'attenzione dalle bellezze dell'Astrale superiore. Non ascolto più il rumore del mare, né quello dei nostri passi sulla sabbia calda. Il mio cuore si spalanca alla voce della guida.

— C'era una volta... sulla Terra, un grande popolo. Nacque un giorno, più di ottomila anni fa, in un paese chiamato il "Paese Bianco".

Esso era anche detto "Paese dei Sette Buoi" a causa delle sette stelle che guidavano il suo destino e che ancora oggi formano un enorme carro. Questo Paese è il Settentrione¹ (prima della catastrofe che lo inghiottì),

1. Da "septem triones", i sette buoi.

l'Iperborea delle antiche leggende, la madre del regno di Thule. Gli uomini di questo Paese vivevano in un clima gradevole ed avevano importanti relazioni marittime con gli altri popoli del globo. Il giorno in cui l'asse della Terra fu scosso e il pianeta si mise a ruotare nell'altro senso, il regno si inabissò nell'oceano e poi fu ricoperto dai ghiacci.

Gli uomini del resto della Terra quasi dimenticarono persino il suo nome, ed al posto che un tempo era stato suo videro soltanto più una distesa di ghiaccio e di neve che chiamarono "artica". Solo un gruppetto d'uomini e donne rifugiatisi sulle montagne vicine al polo esatto del globo scamparono alla catastrofe.

Da quel pugno d'uomini isolati, che avevano persino dimenticato che esistessero altre creature, sarebbe sorta la razza bianca. La loro piccola società riuscì a vivere grazie alle sacche di calore esistenti intorno ai poli fisici della Terra, finché divenne un vero e proprio popolo alla ricerca d'una terra più vasta.

Gli uomini sbarcarono a gruppetti su una terra che aveva allora una superficie maggiore di oggi, la Gran Bretagna, e da qui emigrarono verso la Polonia e la Germania attuale. Allora la razza bianca, con i suoi uomini alti ma piuttosto massicci, s'imbatté nella razza nera che, per quanto in fase di declino, vinse lo scontro grazie al suo esercito, meglio organizzato e munito di armi più raffinate.

Buona parte del Popolo Bianco, che più tardi prese il nome di "Celtico", venne allora ridotta in schiavitù e fu messa al lavoro, con i piedi incatenati, nelle miniere e nei campi dei vincitori.

Questa situazione si sarebbe prolungata, senza i lumi di una donna chiamata Muriga, dotata di percezioni che i tuoi contemporanei chiamerebbero "paranormali", e

che diede informazioni preziose a coloro che sarebbero diventati i futuri capi celti, dopo aver guidato la rivolta di questo popolo ed aver messo in fuga i Neri dall'Europa occidentale.

Ma la cosa non era finita! Muriga, influenzata da altre donne, diede tutto il suo potere ad un gruppetto di sacerdotesse, per farne un vero e proprio collegio druidico.

Purtroppo questo collegio, che mirava a poco a poco ad istituire una società di tipo matriarcale, si appassionò molto in fretta al potere temporale, e prese a commettere i crimini peggiori, così frequenti presso gli uomini: i sacrifici umani.

Nel giro di qualche decennio, sotto l'impulso d'un giovane druido, il popolo si sollevò. L'uomo si chiamava Reem, ma gli amici (e, poco dopo, l'intera nazione) lo chiamarono "Ram", che significa: colui che procede in testa: l'ariete.

Quest'uomo sarebbe diventato il grande conduttore del popolo Celtico, e in quanto tale il suo corpo ospitava un inviato dello Spirito sulla Terra.

Le forze dell'Astrale e le potenze angeliche guidarono i suoi passi dalla nascita alla morte; Reem fece parte di quegli esseri predestinati, di quei Mahatma scesi fra gli uomini per compiere una missione, dei quali è rimasto solo più un vago ricordo. Sai come succede... allora è meglio che continui il racconto.

Dopo aver respinto l'autoritarismo delle sacerdotesse, il popolo celtico subì una diaspora: una parte di esso si sparpagliò per l'Europa, e un gruppo altrettanto numeroso se ne andò verso il Sud, in particolare verso il Nord-Africa e l'Arabia attuale, dove, amalgamandosi con le popolazioni nere, diede origine agli Arabi e agli Ebrei. Questi ultimi, se ci pensi, conservarono

per molto tempo un tratto tipico dei Celti: la ricerca d'una terra.

Un altro ramo celtico, tuttavia, non volle mai mischiarsi con gli uomini neri: alcuni conservano ancora oggi una caratteristica della razza da cui derivano, in particolare i capelli biondi: mi riferisco ai Cabili.

Ma per ora lasciamoli da parte, perché vorrei che dedicassi tutta la tua attenzione a Reem e a coloro che si legarono al suo destino.

Fu all'Est che decisero di dirigersi. Che cercavano? - mi dirai - Una terra?

Sì, ma non una terra qualsiasi.

Quella che volevano, era la loro terra; quella che Ram voleva, era la sua terra, quella di cui aveva avuto una visione precisa comunicando con l'astrale. La traversata dell'Europa centrale gli diede l'occasione di accrescere la potenza del popolo che lo seguiva. Fu così che fece catturare interi branchi di cavalli selvaggi, per consentire al suo esercito di spostarsi con maggiore efficienza.

Il viaggio durò anni. Quello che hai visto grazie agli annali del Tempo, è la fase finale della lunga marcia del popolo di Ram. Ho voluto che tu vedessi com'era quella razza di uomini diretta da un essere che si potrebbe definire il sovrano ideale. Ciò che hai potuto contemplare negli ultimi momenti della tua visione, non è altro che la catena innevata dell'Himalaya: gli altipiani del Tibet furono dunque la terra promessa di quegli "uomini del carro", secondo l'espressione originata dalle loro origini e dai loro mezzi di locomozione.

Per quanto possa sembrare sorprendente, le alte terre himalayane accolsero favorevolmente Ram ed il suo popolo; i combattimenti furono rari e gli abitanti locali furono ben presto conquistati dalla personalità di Ram.

Una volta consolidato il potere ed insediato il popo-

lo, tutti poterono apprezzare per il loro giusto valore i meriti del capo celtico, che instaurò rapidamente una teocrazia. Desiderava che la potenza temporale si regolasse sulla base di quella spirituale, e fu allora che, per la seconda volta, fu spinto a cambiare il suo nome.

Abbandonò gli abiti di Ram, il guerriero dalle corna d'ariete, per entrare nei panni di "Lam", l'"agnello" che si offre agli altri.

Nel corso dei millenni il popolo britannico ha conservato intatto senza saperlo il ricordo di questa mutazione, perché il termine inglese "lamb" significa sempre "agnello".

Proprio come il Cristo-Gesù, "Lam" fu l'agnello di Dio; e diede il suo nome a quella che sarebbe diventata la religione del Tibet, il Lamaismo. Il Buddismo comparve solo più tardi, ed apportò il suo contributo al Lamaismo originale dandogli l'aspetto che conosciamo oggi.

Cercate e comparate senza sosta le varie religioni, e vedrete che il Lamaismo ha sempre praticato il culto dell'agnello mistico; sai che fu proprio per una di queste ragioni che i missionari cristiani che tentarono di evangelizzare l'Himalaya si trovarono davanti ad un'incomprensione totale? I Tibetani non riuscirono mai a capire per quale ragione i preti volessero imporre il loro agnello al posto di quello che essi conoscevano: che senso ha sostituire un simbolo con il suo equivalente?

Neppure l'Eucaristia sorprese i Tibetani; da tempo im-

1. N.d.T.: inoltre, in inglese "ram" vuole dire "ariete", ed è dalla radice celtica corrispondente che deriva la parola italiana "rame", così diversa dal termine latino (cuprium); infatti, dal "ram" (= ariete) si passò, per estensione semantica, ad indicare con tale nome le greggi in generale, e poi il metallo di cui ci si serviva per fare i recipienti atti a raccoglierne il latte. Nell'area piemontese, in cui l'influenza celtica fu più viva, la pentola rustica è ancora oggi detta "ramina".

memorabile dei grandi lama preparavano loro delle pallottole di farina dalle virtù miracolose. Queste "ostie" sono oggi chiamate "ribu", e la loro preparazione richiede riti religiosi molto particolari, di portata altamente spirituale.

Non stupirti di questo: da sempre, Dio ha accordato la sua grazia a tutti quelli che l'hanno chiesta e cercata; il Cristo-Gesù non ha inventato l'Eucaristia, ma l'ha adattata alla religione che ha fondato.

Molto prima della sua venuta tra gli uomini, essa era già nota in Asia Minore grazie al culto di Mithra, Spirito della luce divina. Tutto quanto è generato dal Creatore è Uno, vedi?

Come la religione atlantidea, quella di Ram è originariamente una religione solare: l'ariete è un segno di fuoco; il sole è l'occhio di Dio che tutto vede. Ma ascoltami bene, perché l'influenza di Ram si fece sentire fino al di là della barriera himalayana: il suo popolo invase il territorio dell'India attuale, respingendo ad ondate successive gli ultimi capi delle armate nere che stazionavano lungo il Gange, e li fece ripiegare nel Sud del Paese.

Alla sua morte, lasciò un impero solido: il suo trono sul tetto del mondo dominò quella parte dell'Asia per più di tremila anni, e soltanto una stupida lite mise fine all'unità spirituale ch'egli aveva saputo far riconoscere. Ricordati bene ciò che ora ti dico, per non commettere errori: i discepoli seguono il maestro, ma i discepoli dei discepoli tradiscono la parola del maestro.

L'insegnamento di Ram finì per essere deformato, proprio come avvenne più tardi con quello del Cristo-Gesù; dice un proverbio tibetano: «mille monaci, mille religioni»... e questo è vero, perché ogni individuo, se non ha un contatto diretto con il regno dello Spirito,

adatta le credenze che gli sono state insegnate alla sua propria personalità, alle sue necessità.

E se fa proseliti, rischia di farne degli eretici.

Se non sei sicuro del tuo giudizio, dai credito solo alle religioni rivelate; dopo tutto ha poca importanza se la tua credenza imbocca la strada dell'esoterismo o quella dell'essoterismo: l'importante è che essa si fondi sulla luce dello Spirito. Poco importa la forma: soltanto la base ha importanza. Ripeti a te stesso, e di' ai tuoi simili, che laddove regna la divisione non potrà esserci la verità.

Agli occhi del popolo, lo scisma avvenne circa le armonie musicali creatrici, o se preferisci su un aspetto del Verbo, ovvero su ciò che venne chiamato più tardi "musica delle sfere".

In realtà il problema era più profondo, e consisteva in un'errata comprensione della legge dualista che presiede al funzionamento dell'universo; vi furono dei sacerdoti che presero a dire che, per raggiungere il regno dello Spirito era preferibile e persino necessario dominare la natura: vollero dunque dare la precedenza, nel mondo fisico, all'elemento passivo o negativo. Come emblema scelsero il colore del sangue, "anima" della materia, che bisogna comandare per raggiungere l'"Anima dell'Anima", lo Spirito.

È da allora che, se si segue la tradizione, le indù defunte vengono portate al rogo avvolte in un lenzuolo rosso: in quanto donne sono un elemento passivo, senza alcun senso peggiorativo. Invece gli uomini, elementi attivi, sono portati al rogo funebre avvolti in un lenzuolo immacolato, simbolo del positivo.

In India lo scisma si fece sentire a tal punto che la convivenza dei sostenitori delle due tesi non fu più possibile; fu allora (e questo fu un fatto storico e religioso

di grande rilevanza) che i sostenitori del predominio della forza passiva nell'universo fisico presero la decisione di lasciare l'India alla ricerca d'un'altra terra. Tornarono all'ovest, ma non verso il regno da cui erano venuti i loro antenati; scesero più a Sud, verso l'Asia Minore e fino al bacino del Mediterraneo. La loro marcia fu irta di ostacoli, perché dovettero battersi contro le popolazioni locali; alcuni si stabilirono in Mesopotamia, altri in Grecia, e persino in Egitto.

Giunti in Arabia, i dissidenti provenienti dall'Asia s'imbatterono nei rami celti stabilitisi lì da più di tremila anni: li schiacciarono senza pietà, e lasciarono i superstiti ad errare nel deserto come nomadi: essi furono allora chiamati "Ebrei", ossia "uomini erranti". Vedi, fu allora che nacque davvero il popolo ebreo.

Gran parte dei vincitori si stabilì sul territorio che sarebbe poi divenuto l'impero babilonese: capisci, ora, il perché della profonda inimicizia tra Ebrei e Babilonesi durante tutto il periodo biblico? Essa non si fondava soltanto su un problema di culto, ma anche su una questione territoriale.

Ma per ora, se vuoi, fermiamoci qui. Il mio scopo non è né di stancarti né di stordire con un'arida relazione coloro a cui verrà riferito il nostro incontro. Voglio che tu veda con i tuoi occhi, che tu veda per far rivivere il passato in poche pagine, come hai già cominciato a fare. Però non torneremo sulle pendici della montagna di smeraldo.

Fisso la guida con uno sguardo attento, pronto ad aderire a qualsiasi sua nuova proposta.

— Credo che questa faccenda ti diverta!... dice, socchiudendo lievemente gli occhi. Mi sbaglio?

— No...

La voce del mio amico allora si addolcisce, diventan-

do nel contempo più profonda. Dico “la voce”, ma bisogna che il lettore capisca cosa intendo. Dovrei dire: “l'impressione che la voce del pensiero del mio amico produce in me”.

La telepatia crea una sensazione diversa dalla parola: non si può parlare realmente della sonorità telepatica d'una parola, ma piuttosto del suo calore, più o meno grande, del suo grado di penetrazione. Credo sia importante aprire questa parentesi, anche a rischio di perdere il filo del racconto.

Coloro che ci hanno seguiti fin qui, probabilmente dell'astrale avranno recepito impressioni soprattutto, per così dire, visive: come foto di paesaggi meravigliosi, di costruzioni perfette, e forse del volto della mia guida, così come mi sono sforzato di descriverlo. Ma tutto questo non può rendere l'idea dell'atmosfera delle comunicazioni con l'Astrale, un'atmosfera così particolare che solo le sensazioni telepatiche che l'accompagnano riescono a riprodurre.

Per chi scrive queste righe, il mondo astrale è prima di tutto una vibrazione, una vibrazione calda e profonda, la “voce” dell'essere dal volto allungato che si riconosce fra mille altre, e un'altra “voce” che emana da ogni fiore, da ogni albero.

Una parola pronunciata, intesa, sentita internamente, è il più potente strumento di creazione; quante volte la guida ha cercato di rendermene cosciente!

Sono in piedi, davanti al mio amico che mi ha appena appoggiato una mano sulla spalla; sento che desidera che comprenda appieno il suo pensiero.

— Voglio farti vivere un'esperienza diversa, ma non voglio che sia un'esperienza fine a se stessa. Devi cancellarti dalla mente qualsiasi gusto per il sensazionale, ogni idea che possa far nascere la curiosità fine a se stessa.

Non confondere ciò che è sensazionale con ciò che è meraviglioso, perché se l'universo intero è un baule pieno di tesori, una cornucopia, questo è un fatto meraviglioso ma non sensazionale.

Se gli uomini, dalla lettura del tuo libro, riceveranno soltanto il racconto di qualche esperienza sorprendente, divertente, favolosa, allora avremo mancato il bersaglio.

Vedi, ora ti darò modo di consultare la Memoria del Tempo senza che tu abbia a recarti nel luogo che sai. E questo, per consentirti di misurare ancora una volta l'ampiezza del potere della volontà.

Ama ciò che ti mostrerò per quanto potrà insegnarti, e non per il suo lato spettacolare.

Il tuo corpo astrale resterà qui con me, e soltanto la parte più sottile si librerà, mettendosi in contatto diretto con la Memoria dell'Universo. Non hai nulla da temere: in quei pochi istanti che ti sembreranno lunghissimi sarà la mia volontà a consentire alla tua coscienza di fluttuare verso altri orizzonti.

Con assoluta fiducia guardo negli occhi la guida: il suo volto scompare come un puzzle di cui d'un tratto venissero disperse le tessere, fino a che resta in me il suo sorriso soltanto, in un turbine di luce.

Ho l'impressione di cadere in un abisso senza fondo... non ho paura, la luce è tale che pare identificarsi con la vita stessa, con l'Amore allo stato puro.

Non sarà la limitatezza dei miei sensi di abitante della Terra a farmi scambiare per una caduta ciò che in realtà è un'ascensione straordinaria?

Bruscamente un colpo violento mi riscuote da quello stato di beatitudine: la solita spiacevole sensazione a livello dell'ombelico, che poi subito svanisce.

Per qualche istante mi pare di soffocare; la mia co-

scienza è nuovamente imprigionata nel corpo d'un uomo di tanto, tanto tempo fa... o forse di adesso... ma tutto questo non ha più importanza.

— Sono con te...

La voce della guida mi risuona dentro con sorprendente chiarezza; dovrei stupirmi? meravigliarmi? Non so più.

È avvenuto tutto così in fretta... Non so dove sono, in che epoca vivo.

La voce continua:

— Ecco Babilonia, Babilonia che nasce.

Un'intera città si estende ai miei piedi, o forse dovrei dire un grosso villaggio; nessuna costruzione imponente attira la mia attenzione... solo laggiù, forse, un edificio che assomiglia vagamente ad una piramide, supera gli altri in altezza. Ha forme massicce, imperfette, in cui scorgo larghe aperture e qualche colonna ornata di sculture che non riesco a distinguere bene.

Questo grosso villaggio mi da una strana impressione: sembra fare un tutt'uno con la terra, dello stesso color ocra, altrettanto grezzo.

Qui e là, alberi radi, poche palme, portano un tocco di verde a quest'austero paesaggio; in lontananza, campi lavorati e magri pascoli danno comunque una nota gaia al tutto.

Il sole non è molto alto nel cielo, e dalla luminosità sfumata appena di arancione delle costruzioni di pietra e malta, intuisco che siamo prossimi alla fine del giorno.

Fino a questo momento non mi sono mosso, ma ecco che ora il corpo preso a prestito avanza a sinistra, e poi ruota su se stesso. Ora sono su una terrazza o forse sulla cima d'un'imponente torre quadrata, o d'un edificio di quel genere, e non sono solo. Due uomini dai lunghi capelli neri trattenuti da una fascia appoggiano

i gomiti ad una balaustra di pietra spessa; indossano entrambi una veste pallida, stretta in vita da un'alta cintura arancione, e sono scalzi.

Non posso vederne il volto, perché contemplano il paesaggio in direzione opposta a quella verso cui guardavo prima; visto da qui, il grosso villaggio è già diventato una città, e vi si scorgono alcune torri e delle mura che sembrano incompiute; il paesaggio è più verdeggiante.

Nuovamente si fa sentire la voce della guida:

— Vedi quel grosso edificio laggiù, con un portone e due colonne quadrate davanti alle quali è acceso un fuoco? È la dimora d'un sacerdote guerriero chiamato Velu, ed è lui che ha fatto fondare questa città, Babilonia, o, se preferisci, Babele. È il Nemrod di cui parla l'antico Testamento. È stato lui a condurre gli scismatici dall'India fin qui, ed è lui che consentirà l'accentuarsi delle caratteristiche del loro culto. Fondamentalmente non è cattivo, ma è profondamente pieno di sé e sogna di avere un grande potere materiale... e lo avrà, perché i sacerdoti che lo assecondano hanno un grande ascendente sul popolo. Ma egli è in errore, ed apre la strada ai figli di Belial: il nome della sua città diverrà sinonimo di errore e di crimine per millenni.

Babel personificherà le forze negative dell'universo al punto di fare di esse uno Spirito potente quanto Dio, perché consente di darsi senza alcun freno ad ogni sorta di pratiche magiche.

Pensaci bene, e noterai che alla fonte degli errori c'è sempre un'interpretazione sbagliata del dualismo primo.

Ma la vista di questa città offre un interesse relativamente scarso, per te; lasciati andare, non cercare di dirigere la tua coscienza verso un luogo qualsiasi della città, e ti condurrò nel palazzo di Velu...

La guida tira una tenda di luce davanti agli occhi della mia coscienza; né torri né mura, ora, né terra color del sole, né pascoli. Vengo assorbito dallo spazio. Il mormorio d'una folla mi fa uscire dal Nulla... o dall'Infinito.

Mi trovo in una vasta sala dai muri di pietra, ove rade torce dispensano una luce diffusa che pare morire ad ogni istante.

Sono lì, in piedi, come centinaia di altri uomini dal volto abbronzato, con vesti scarlatte e color zafferano; guardo dritto davanti a me, verso il muro, contro il quale si staglia una figura imponente, a braccia aperte.

L'uomo indossa un'ampia veste rossa bordata di bianco, e i miei occhi si volgono verso il suo viso duro, incorniciato da una barba nera come l'ebano. Ha un naso aquilino e lo sguardo dei dominatori di folle, uno strano sguardo d'acciaio che pare in quel preciso istante cercare nel vago, forse dove la penombra è più fitta, o forse in se stesso.

Il mormorio della folla cessa. L'uomo congiunge le mani e chiude gli occhi. Cala un pesante silenzio, e percepisco solo più il crepitare delle fiamme che ci illuminano in modo irregolare.

Accanto a me, un vecchio dalla lunga barba grigia attira la mia attenzione; vorrei poterlo guardare meglio, ma il corpo non può rispondere alla mia volontà, il mio corpo appartiene ad un altro ed io lo subisco; lo sento ribollire, carico d'impazienza. Impazienza per che cosa? Non saprei. Gli altri, i miei vicini, la folla, sembrano profondamente calmi. Che stanno facendo? Forse attendono una dichiarazione solenne? Pregano? Sgorgano le lacrime agli angoli degli occhi del vecchio dalla barba grigia: emozione o vecchiaia?...

D'un tratto, l'uomo imponente e con lo sguardo di

ferro sale dei gradini che prima non avevo notato; da un tavolo di pietra grigia prende un lungo bastone scuro, che sembra essere straordinariamente importante, visto che l'uomo lo brandisce ad occhi chiusi, sopra la folla muta. Con la punta traccia nell'aria dei segni di cui non comprendo il senso, e poi disegna arabeschi intorno a sé, per terra. Allora dalla folla sale una melopea profonda, suadente, ipnotica; si alza a volute come fumo, verso il soffitto della grande sala.

Gli occhi che ho preso a prestito sembrano volerne seguire l'ascesa, scrutano il buio verso l'alto, verso le pesanti lastre di pietra del soffitto, e scoprono... una grande apertura.

Una grande apertura è stata praticata sul soffitto della sala, e fuori è notte. La volta celeste mi appare infinitamente pura. Una stella brilla, brilla, e il suo splendore fa impallidire tutte le altre, e il suo splendore mi brucia e mi congela nello stesso tempo gli occhi.

— Venere, dice la voce della guida che a momenti dimenticavo esistesse. Venere mal amata e mal compresa, Venere deificata e fonte d'un culto oscuro.

Questo pianeta si avvicinerà alla Terra, e presto causerà dei cataclismi: questi uomini lo temono, e vogliono compiacerlo e dominarlo con la magia, la scienza degli "elementali", quella dell'universo dei fenomeni.

Ma la magia è sempre magia, e dalla bianca alla nera c'è un passo soltanto; un passo che una coscienza, una volontà, può facilmente compiere. Velu, i suoi successori, Babele, vi si perderanno.

Lo Spirito e l'Onnipotenza sono al di là di ogni materia: vi meditino sopra, gli uomini!

Il culto instaurato da Velu è il culto mal assimilato delle forze oscure della natura, un culto lunare mal diretto, magnificato al di là d'ogni proporzione. La Lu-

na è foriera di scienza, la Luna è un simbolo del motore universale. Ricordati di ciò che già ti dissi. Ma la scienza è neutra, ricordati anche di questo. Il solo che non lo è, è colui che la manipola... lo capiranno, i tuoi contemporanei?

Vi sono uomini che riscoprono qualcosa; volgi lo sguardo al continente americano, verso le sue basi spaziali, e rifletti sul motto d'un programma della N.A.S.A.: "ex luna scientia", dalla Luna viene la scienza. Ma devi intendere *una* scienza, una scienza la cui conoscenza può bruciare molti cuori.

Ora torna da me. Babilonia è solo il passato. Voglio che tu rivolga lo sguardo altrove.

Il desiderio è sufficiente: lo spirito domanda ed ottiene. Il mio corpo mentale mi appare di nuovo, e respira la luce astrale da tutti i pori. La guida è a pochi metri da me, e la schiuma dorata del mare ne lambisce i piedi. Cammina, poi si ferma un istante, mi guarda; i suoi piccoli occhi sorridono, e sembra aspettarsi che io dica qualcosa.

— Riuscirò a raccontare tutto questo? Crederanno, gli uomini, che il passato possa rivivere?

— Non dartene pensiero. Certi crederanno, altri no. Alcuni sanno amare, altri no. Tutti finiranno per credere ed amare. Tutti!

Parlando, la guida non ha più permesso alle onde di giocare con i suoi piedi, risalendo verso le palme da cocco. Mi ha fatto cenno di seguirlo.

— Prima dicesti che certi proseguirono verso ovest, e che non tutti si fermarono con Velu... E che ne fu di loro?

— Oh! Questa è tutta un'altra storia! Ma devi conoscerla, bisogna che venga divulgata.

Gli antichi Celti, che erano diventati degli Asiatici e

che non avevano voluto seguire le sorti di Babilonia, continuarono la loro strada fino in Tracia, ovvero, grosso modo, fin nei dintorni dell'attuale Bulgaria.

— Perseverarono anch'essi nella via scelta quando lasciarono l'India?

— Sì, continuarono a sviluppare il lato passivo della Divinità. Finirono per avanzare verso l'attuale Grecia, ove diverse influenze si mescolarono alla loro; e fu da quel momento che questi conquistatori della Tracia presero il nome di "figli di Ione".

Fai molta attenzione al termine "Ione". "Ione" è il simbolo di tutto ciò che è "generatore", e per esser più precisi riassume la costituzione plastica degli universi fisici. È lo Yin dei Cinesi.

Nella mitologia classica, il padre di Ione è Apollo, uno degli aspetti del Padre Eterno ed Infinito.

D'altronde, non hai mai sentito parlare in architettura di colonne "ioniche"? Esse ci sono state tramandate da allora.

Tutto questo può sembrare arduo, ma non va dimenticato perché riassume una pagina di storia estremamente importante; se si riflette bene, questo spiega molte cose.

— Sì, ho capito, dico. Mi rendo conto di come un malinteso possa avere conseguenze nefaste. Basta poco ai popoli per allontanarsi gli uni dagli altri ed arrivare ad odiarsi. I Bianchi venuti dall'Asia non hanno saputo riconoscere i loro fratelli nei Bianchi dell'Asia Minore.

— Già; e, come vedrai, non si fermarono qui.

— Intendi dire che vi furono dei dissidenti che non si fermarono né in Tracia né in Grecia?

— Proprio così, e proseguirono infatti la loro corsa fino in Egitto, ove la loro influenza fu disastrosa.

— Ed è avvenuto improvvisamente?

— No, l'Egitto fu invaso ad ondate successive. Ti ri-

cordi di Amon? Te ne ho già parlato: è uno dei molti simboli delle forze passive della natura. Da allora in poi, il suo culto si sostituì a quello di Aton, il Dio unico e solare, ereditato dalla razza rossa Atlantide.

Seduto al riparo d'una vegetazione stupefacente, lascio scivolare tra le dita i preziosi granelli di sabbia calda. Sto cercando in fondo ai ricordi un istante che possa essere paragonabile a questo, un luogo altrettanto sereno; cerco, sapendo che non lo troverò perché qui "è altrove", un altro spazio, un altro tempo, altri esseri.

La presenza della guida, i suoi appassionanti discorsi, mi offrono un saggio dell'Infinito.

Probabilmente tutte queste descrizioni che cerco di riportare il più fedelmente possibile saranno considerate dalla maggior parte dei lettori come divagazioni da favola, ma che ci posso fare? Forse che dovrei trasformare una spiaggia astrale in cui ho vissuto dei momenti deliziosi in una bidon-ville di periferia soltanto per esser creduto?

Mi torna in mente una frase di Teilhard de Chardin:

«Soltanto il fantastico ha una probabilità d'esser vero.»

Ma ascoltiamo il nostro amico dal volto azzurro, perché la sua parola m'insegna più di tanti libri.

— Lasciamo ora da parte la Grecia e l'Egitto, e parliamo piuttosto di Storia in generale; ciò che rimprovero agli storici, vedi, è di non guardare al di là del loro naso. Questi specialisti in ogni epoca hanno sempre scomposto la storia in pezzetti, e così facendo l'hanno snaturata. Se gli uomini vogliono progredire, è necessario che imparino a percepire globalmente l'avvicinarsi degli eventi che da millenni si susseguono sulla Terra.

Se studiano un'epoca, considerino allora tutti i Paesi

del mondo contemporaneamente: quando questo principio verrà correttamente applicato, la conoscenza delle civiltà e delle religioni farà un grande passo avanti.

Oh! già sento un coro di proteste... «Le religioni, ancora le religioni!»

Il fatto è che, giustappunto, gli uomini e le loro civiltà sono in parte il prodotto delle loro credenze passate e presenti, dunque delle loro religioni. Proprio come la geografia d'un Paese, le credenze del popolo che vi abita hanno primaria importanza.

Se ho aperto questa parentesi, è perché desidero presentarti una visione globale del Paese che abbiamo appena evocato, a proposito del Popolo Bianco.

Voglio che tu sappia che nell'arco di pochi secoli i messaggeri della Parola Divina intrapresero un'azione di concerto: molto prima che i dissidenti asiatici cominciasse ad invadere l'Egitto, i sacerdoti sentirono la minaccia che pesava sul loro Paese. In quel tempo, l'Egitto nutriva dei veri uomini di Dio, dei grandi mistici, e ciò che accadde allora fu estremamente importante non solo per il futuro dell'Egitto, ma per quello di tutta la Terra.

Te ne renderai conto da solo. Fra poco vivrai alcuni istanti commoventi della storia del tuo pianeta. Lascia che ti posi la mano sul cuore, ti sarà d'aiuto. Ama coloro che vedrai fra poco: alcuni erano soltanto uomini, altri erano già molto di più.

Annego il mio sguardo negli occhi della guida, e la spiaggetta con le palme da cocco, la sabbia d'oro e di rubino, svanisce...

Una strana luce mi accarezza gli occhi; una luce morbida, così morbida che mi pare quasi insufficiente. Eppure ci vedo bene, anzi, benissimo.

Una cinquantina di uomini mi stanno dinnanzi, seduti per terra, nella posizione del loto; alcuni indossano

no grossolane tuniche di lino o d'un tessuto che gli somiglia, altri ricche vesti bianche e blu, gialle o arancioni.

Hanno quasi tutti il cranio rasato, e le pieghe della pelle sulla nuca dicono che sono già avanti negli anni. Qua e là vi sono uomini tutti in bianco, ricoperti da un velo immacolato.

Quanto a me, credo di essere in piedi. Un movimento della testa mi permette di vedere che la "mia" mano destra tiene un lungo bastone color dell'oro, sormontato da una sfera appoggiata ad una barretta orizzontale.

Mi piacerebbe vedere il resto del luogo in cui vivo questi momenti, ma i "miei" occhi si fissano sugli uomini che mi stanno dinnanzi.

Ora noto che di fronte a loro, nella medesima posizione, v'è un uomo seduto; indossa una veste candida, ed anch'egli è ricoperto da un velo. Il velo è bordato da un fine orlo d'oro. Sembra che stia meditando: non mi riesce di scorgerne il volto, inclinato verso il basso.

Ed ecco che il "mio" corpo si sposta, muove pochi passi, con discrezione, cercando chiaramente di non disturbare la quiete dell'assemblea. Mi prende una lieve vertigine, e questo mi preoccupa un po', oltre a ricordarmi la stranezza della situazione.

Per un attimo mi immagino come sospeso nel tempo, senza un orizzonte da raggiungere, senza pensiero costante.

Ma i movimenti del corpo mi forniscono altre informazioni sul luogo in cui mi trovo: una sala di dimensioni relativamente ridotte, con muri di grossi blocchi di pietra. Per un attimo penso al palazzo di Velu, a Babilonia. Ma no... non può essere. La guida mi ha parlato dell'Egitto, e poi le porte sono più strette, più alte. Sembra che i muri trasudino un poco; sarà un'impressione, o ci troviamo in un sotterraneo? Tranne due porte,

nessuna apertura, nessuna finestra. Il soffitto è alto, e neppure lì vi sono aperture.

Sono nuovamente attratto dalla luce, quella luce strana... da dove viene? Non vedo nessuna torcia, nessun buco nel muro da cui possa entrare il sole. Mistero! È una cosa che mi preoccupa, ma la voce del mio amico, dolcissima, calmissima, mi nasce nel cuore.

— L'Amore cosmico è la luce dello Spirito, la luce che guida gli universi. Coloro che stanno meditando davanti agli occhi della tua coscienza astrale sono dei grandissimi saggi, che i Cristiani chiamerebbero "santi", e che gli iniziati chiamano "Cristi".

Sei sorpreso; non v'è ragione, perché "cristo" non significa "crocifisso" come molti credono, ma "unto" dalla grazia di Dio, scelto dall'Eterno. Questi uomini sono "cristi" perché nei loro cuori è la Parola. Nacquero in Terra con una missione sacra, e saranno loro a salvare la conoscenza atlantidea ed a predisporre tutto affinché un giorno essa cada in mano a Mosé. Questi uomini creeranno quelli che verranno ormai chiamati "I Grandi Misteri Sacri" dell'Egitto. I loro insegnamenti sono, ancora oggi, i più ricchi che si possano trovare in Terra, insieme a quelli provenienti dagli altipiani del Tibet.

Sono stranamente semplici, e stranamente complessi. Chi vuol comprendere comprenda. "Aiutati che il ciel t'aiuta."

La luce che tanto ti attira in questo luogo non è altro che quella emanata dai corpi di questi Cristi dell'antico Egitto; considera i loro abiti di carne ed ossa come degli intermediari tra Spirito e materia. Son veri e propri trasformatori d'energia divina. Ricordati dei "chakra".

Il mio amico ora tace, e la mia attenzione è di nuovo rivolta all'essere con il velo bordato d'oro che si trova

di fronte all'assemblea. Lentamente solleva il volto e guarda verso di me. Deve avere una cinquantina d'anni. Ha una pelle molto scura, quasi nera; gli occhi, estremamente chiari, mi squadrano e sembrano dire: «Ecco, il momento è venuto...»

All'istante, il corpo che ho preso a prestito s'inginocchia e prende con entrambe le mani una specie di scettro sormontato da una sfera. L'uomo dagli occhi chiari s'è alzato tranquillamente, con calma. Mi rendo conto di come ogni suo gesto sia ordinato, misurato, immagine d'un'armonia profonda. Abbandona le braccia lungo i fianchi, rilassato, e con voce impenetrabile comincia a parlare:

— Uomini, è giunto il momento in cui il Sapere si perderà. Per questo ho voluto vedervi. Entro quattro cicli stagionali completi gli stranieri venuti dall'Est raggiungeranno i nostri confini. È ora nostro dovere proteggere l'antica scienza del Cavallo. Agiamo come i sacerdoti del continente perduto. Ho già tenuto consiglio con i più saggi di voi, e siamo giunti alla conclusione che c'è una e una sola possibile soluzione, perché il vero culto resti in vita. Nascondiamoci sotto il velo della grande Iside, sotterriamo il nostro sapere sotto lo spesso manto del mistero, travestiamolo affinché appaia soltanto agli occhi dei puri. La scienza degli artisti, dei poeti, ci servirà.

Vedo lo scetticismo nel cuore di alcuni di voi... Uomini, non fatevi trarre in inganno. Il Faraone non potrà resistere ai molteplici attacchi che subiranno le nostre frontiere. Il nostro compito, ora, è di farci piccoli e vivere sotto terra. Conserviamo il seme, diamogli tutta la forza, affinché venga il regno dell'inviato che lo farà germogliare. Il seme nutrirà un altro popolo in un altro tempo.

No, vi dico, non saremo noi a raccogliere il frutto del Sole. Ecco, in poche parole, ciò che avevo da dirvi. Quanto al resto, ne sapete quanto me.

Noi altri, sacerdoti di Aton, moriremo agli occhi del mondo, ma vivremo come il baco che tesse il bozzolo.

Pensate a tutto questo ed al ruolo che, ormai, dovrete assumere; forse Aton non sarà mai più conosciuto sotto questo nome, ma chi mai potrebbe conoscere il vero nome dell'Essere Unico? Non dovete preoccuparvi per questo.

Senza aggiungere altro, l'uomo dal velo bordato d'oro s'è voltato verso un tavolo formato da una lastra di pietra appoggiata ad una gamba centrale. Vi sono dipinti dei sottili geroglifici blu, ma sono troppo lontano per poterli ammirare. Cerco piuttosto di seguire ogni gesto del sacerdote di Aton.

Al centro del tavolo c'è un oggetto alto una trentina di centimetri, ricoperto di stoffa bianca; con gesto preciso il sacerdote ne fa scivolar via il velo e s'inginocchia davanti all'oggetto, la cui bellezza ed il cui significato mi afferrano nel profondo del cuore.

Istantaneamente, sento con forza la presenza della guida al mio fianco, e mi sembra che chieda:

— Lo riconosci?

E la mia Anima gli risponde:

— Sì, sì, lo riconosco; è la *Croce Ansata*, la croce della vita, ma più bella, più bella che mai. Essa è calice pur restando croce.¹

— Dai a questi istanti il loro giusto valore. Sono dei momenti fondamentali della storia umana. Ecco que-

1. L'ovale che tradizionalmente sormonta il Tau della *Croce Ansata* era in effetti la corolla d'una coppa in cui l'officiante doveva bere ad un certo punto della cerimonia.

sto sacerdote in raccoglimento davanti al calice: sa molto più di quanto dice, e sa esattamente chi sarà Mosé. Sa che Mosé sarà un Egizio e non un Ebreo come oggi si crede.

— Un Egizio?

— Mosé era un Egizio. La leggenda gli ha attribuito dei genitori ebrei perché fosse accettato dal popolo che doveva condurre; in realtà, la storia del bimbo salvato dalle acque è quella d'un re che visse molto tempo prima di lui.

— Non credo che il popolo ebraico, né il resto del mondo, possa accettare questa cosa, oggi...

— Lo accetterà a tempo debito. Presto. Ciò che oggi il profano conosce dell'opera di Mosé è solo un decimo di quello che fu. Mosé conosceva i segreti della Sfinge e della Grande Piramide; era penetrato nelle sale sotterranee ed aveva preso atto dei messaggi che avevano preparato per lui gli uomini seduti davanti a te, e soprattutto da colui che fu il più grande fondatore dell'Atlantide: Ermete-Thot. Il suo insegnamento, essenzialmente esoterico, si ritrova nella Cabala; ecco perché poco fa, hai sentito l'espressione «l'antica scienza del Cavallo».

La Cabala è il Cavallo, emblema dell'Atlantide; è la scienza raccolta dagli ultimi saggi del continente perduto allo scopo di perpetuare la tradizione.

La Cabala è, in un certo senso, Pegaso, il cavallo alato che salta da un mondo all'altro.

Gli uomini che hai davanti a te in questa sala sotterranea perfezioneranno la grande opera intrapresa dagli Atlantidi all'inizio dell'era zodiacale del Leone: il "Taro".

— È dunque grazie a questa scienza, che il sacerdote vede l'avvenire e la futura esistenza di Mosé, per esempio...

Non riesco a vedere la guida, ma immagino che sorrida della mia fretta eccessiva di trarre conclusioni.

— La predizione del futuro è solo l'aspetto meno importante del "Taro".

Il "Taro" è, prima di tutto, il riassunto della somma delle conoscenze che traducono il cammino degli Universi. È la chiave d'un sapere incommensurabile, ed apre porte che danno su altre porte, e così all'infinito.

No, il sacerdote conosce il futuro attraverso il silenzio; colui che sa far nascere in sé un silenzio totale, nemmeno turbato dal battito del cuore, vive momenti stupefacenti di chiarezza e conosce le probabilità del futuro.

Sappi che la vita terrestre e le sue vicissitudini creano una corrente di disturbi che impediscono all'essere umano di mettersi in ascolto della sua anima e del suo spirito.

Serviti del tuo corpo, perfezionalo, perché può condurti lontano, ma sappi che è solo un corpo, un limite da superare ogni volta che è necessario farlo.

Ascoltando la guida, insensibilmente, senza accorgermene, la mia vista e la mia coscienza si sono ritirate dalla sala sotterranea dell'antico Egitto. Sono immerso in una luce bianchissima e purissima, popolata da mille esseri buoni che non riesco a distinguere, ma che sento vivere. Non riesco a vedere il mio amico, per quanto senta ancora la sua voce, come un vero e proprio cordone ombelicale che mi collega ad un mondo che, per me, è più reale.

— Certi grandi saggi dell'antico Egitto sapevano che Mosé non sarebbe stato l'ultimo anello della catena che avrebbe condotto la Terra verso la sua evoluzione spirituale finale, anzi: sapevano che l'evoluzione non conosce limiti, che dopo Mosé sarebbero giunti altri inviati, e tra costoro il Cristo-Gesù. Sapevano che il culto posi-

tivo era il culto universale, e conoscevano le vere leggi dell'equilibrio degli opposti. Sapevano che, in fondo, l'Ishwa-ra dell'India antica non era altri che l'Oshi-ris dell'Egitto atlantideo, il Jeshu-re dei Cristiani, il Reggente cosmico, la forza attiva del Grande Tutto che viene a penetrare l'universo fenomenico.

Sapevano che il messaggero divino del loro popolo era lo stesso dei primissimi Ebrei, e degli uomini bianchi definitivamente stanziatisi in India.

Ancora oggi, i tuoi simili non sospettano neppure di quale massa d'informazioni gli Egizi disponessero. Ma è inutile cercarne traccia sugli obelischi o sui muri delle camere funerarie, perché non sono lì; esse attendono da millenni che l'uomo che verrà alla soglie dell'Era dell'Acquario le faccia sorgere da sotto terra.

Impercettibilmente la voce della guida s'è affievolita, e il cuore mi si è riempito di silenzio, un silenzio palpabile, nutriente, vero midollo spinale del Tempo che assorbo con tutto il mio essere. In me nascono nomi, e si presentano alla portadell'anima: Zoroastro, Krishna, Mithra, ed altri ancora... Chi erano, e che fecero in realtà?

Sento che il mio amico richiama a sé il mio corpo astrale, tranciando di netto i miei interrogativi. Come descrivere il mio ritorno sulla spiaggetta di sabbia d'oro? È davvero impossibile. Ho perso la nozione del tempo e sono avvolto in una luce che m'impedisce di distinguere qualsiasi cosa. Mi sento come proiettato in avanti, ed è la sola sensazione che posso definire con precisione.

Mi ritrovo sdraiato ai piedi del mio amico, a contemplare il cielo astrale che ha assunto una sfumatura arancione. Mi fa pensare al tramonto, e sorrido fra me e me, perché so che qui il sole non tramonta mai. E poi, qua-

le sole? Non c'è nessun sole, o meglio il sole è contemporaneamente ovunque. Meccanicamente e malgrado gli avvertimenti della guida mi sorprendo a fare dei paragoni tra il mondo astrale della Terra e la Terra stessa. Noto come la tavolozza dei colori del mondo materiale sia insufficiente se si cerca di descrivere il mondo dell'Anima; riesco a classificare una dozzina di colori fondamentali, ma probabilmente ce ne sono di più. Credo che nessuna delle parole di cui l'uomo dispone sulla Terra possa descrivere questo: è un lavoro che si può solo lasciare all'immaginazione del lettore... o alla sua memoria.

Per la prima volta (e mi stupisco del mio scarso spirito d'osservazione) mi accorgo che in astrale non esiste l'ombra. Può essere difficile da concepire, ma è così. Forse ho già usato i termini "all'ombra" o "ombreggiante" nelle mie descrizioni, e questo si spiega con l'inadeguatezza del mio vocabolario rispetto al mondo che cerco di far rivivere; mi viene voglia di inventare delle parole, ma probabilmente sarebbero troppo brutte, troppo scialbe, troppo imprecise ed in fin dei conti senza senso.

— Stabilisci dentro di te degli schemi molto precisi, perché solo così riuscirai a capire davvero ed a ricordare. L'uomo, in genere, si perde nelle azioni e nelle riflessioni: ma ogni pensiero, ogni azione disordinata non può essere utile al suo creatore. Non bisogna che l'opera che chiedo di scrivere a tua moglie e a te venga letta e recepita come un romanzo. Voglio che il lettore ne ricordi i fili conduttori piuttosto che gli aneddoti, che ne assorba il fondo piuttosto che il "fondale".

Ci siano dunque schemi molto precisi nel testo, soprattutto riguardo alla breve storia delle religioni che ti insegno.

L'uomo deve comprendere che nessuno dei grandi eventi terrestri è il frutto del caso, e che gli inviati dello Spirito, siano essi neri, gialli o bianchi, hanno sempre agito di concerto secondo uno stesso piano per allontanare le tenebre dell'oblio e dell'ignoranza. Oggi è più importante che mai che i tuoi simili comprendano il senso profondo della lotta che si conduce, affinché evitino il baratò che ogni giorno si apre un po' di più sotto i loro piedi.

Chiudi gli occhi, caccia via dalla mente le meraviglie che ti sono state svelate e ascoltami bene, perché ti racconterò della battaglia degli inviati della Luce sulla Terra. Impara come arrestarono il culto delle forze oscure della Natura.

Ascoltami, e ricordati dell'India all'indomani della partenza degli scismatici: il Paese non era ancora giunto alla conclusione delle sue traversie, perché sorsero ancora altri dissensi che non starò a citare perché sarebbe solo erudizione.

Ma sappi, e fai sapere agli altri, che ci volle l'avvento di Krishna perché la primitiva unità fosse nuovamente compresa e desiderata. Krishna fu l'inviato che sviluppò in India il concetto di trinità o (se preferisci il termine usato dall'Induismo) la "Trimurti".

Stai tranquillo, non ti farò un corso completo sull'Induismo! Chiunque voglia conoscere meglio questa religione può facilmente trovare, al riguardo, delle opere precise. Mi limiterò a fornirti delle idee globali, che permetteranno ad ognuno di ricordarsi delle nozioni schematiche.

La Trimurti è formata da Brahma, Vishnu e Shiva, ma questo probabilmente lo sai già. Quello che forse non sai, è che si tratta d'una rappresentazione delle grandi forze universali: creazione, conservazione, distruzione-

rinnovamento, o, in altri termini, positivo, negativo, neutro. Simbolicamente, si tratta anche del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Complico un po' le cose, ma ne vale la pena. Sempre riguardo alla Trimurti, gli Indù parlano anche di "Sat, Tat e Aum", e qui ritrovi un elemento di cui ti ho già parlato: il "T" o "Tau" di Tat non è altro che la croce del Figlio, quella del Cristo-Gesù.

Al suo attuale livello di sviluppo, la razza umana dimostra di avere ancora proprio poco discernimento: idealizza o svilisce ciò che conosce poco. Per esempio, in Occidente spesso la gente crede che l'Induismo sia una religione politeista, il che è del tutto errato e rivela una scarsa conoscenza delle idee indù. Se si prendono le distanze dal problema, ci si rende facilmente conto che è come dire che il Cristianesimo è un politeismo perché riconosce il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo!

No: il vero Induismo afferma, come il Cristianesimo, l'Unità nella Triplicità.

Mi alzo un po' per appoggiarmi sui gomiti, e vedo la guida: nella posizione del loto guarda verso la riva; gli chiedo:

— Allora è Krishna che ha fondato l'Induismo?

— No, non è così... Chiudi gli occhi, sdraiati... la memoria ti sarà più fedele...

Krishna conferì all'Induismo la sua forma attuale, ma non ne fu il fondatore. Propriamente parlando, la religione induista non ha un vero e proprio fondatore, perché risulta da un corpus impersonale di testi che sono stati chiamati Veda.

Timidamente azzardo:

— Non sono quattro?

— Sì, è vero... Rifletti bene sul valore di questo nu-

mero, perché è lo stesso dei Vangeli e, se ricordi bene, è anche quello, in un certo senso, della Croce.

Mi piacerebbe che il mondo degli uomini, all'alba della grande mutazione che si sta preparando, conoscesse Krishna e la sua opera. Stai attento a ciò che ti dirò, perché non è sempre chiaro nella mente dei teologi: il grande merito di Krishna, nel far sentire l'unità nella Trinità, è stato di deconcentrare l'attenzione del popolo dell'India dalla dualità motrice dell'universo e fonte di tante confusioni.

Svuota la mente, e ricorda parola per parola ciò che ti dico: ti ho parlato di Ram e di Krishna; ora avvicina questo uomini uno all'altro. Il primo ha creato una grande religione, ed il secondo è venuto a riparare i torti fatti a quella religione.

Questo ti dico: Ram (che è il Rama degli Indù) fu Krishna, e Krishna fu Rama.

Entrambi sono Uno ed Unico, generato dallo stesso Spirito, emblemi di Tat, il "Figlio Cristico".

Il mormorio delle onde che lambiscono la riva s'è sfumato, ed in me resta soltanto la parola del mio amico. Cerco di comprenderne il significato. S'è accesa una nuova fiaccola.

— Ecco dunque quale fu uno dei primi atti della Riparazione. Ora ascolta la storia d'un essere che ha dedicato la vita a riparare i torti causati alla razza umana dal prete-re Velu.

È la storia d'un personaggio misconosciuto, prima adorato e poi, col tempo, calunniato. Mi riferisco a Zarathustra il Grande.

Immagina un uomo tarchiato, barbuto, con il cranio rasato. Persino quando era ancora vivo, si raccontavano molte storie sul suo conto: lo dissero di ceppo reale, poi nato dal popolo. Le immagini tramandate, furono

quelle d'un legislatore, o d'un uomo solitario che camminava nel deserto. Poco importa, basta che si sappia che fu un uomo in carne ed ossa, e non uno di quei re o dei, detti "mitologici", che troppo spesso gli umani s'immaginano per dare una risposta ai loro interrogativi.

Poco importa, purché si sappia che il mondo lo conobbe anche con il nome di Zoroastro, e che si sforzò di riformare la religione nata insieme a Babilonia. Fu il fondatore del credo dell'antica Persia.

Di concerto con le potenze spirituali, cercò di ridare al culto passivo il posto che gli spettava, ovvero un ruolo paritetico rispetto al culto attivo, perché, come sai, l'armonia cosmica risulta dall'equilibrio di queste due forze analoghe ma contrarie.

La guida mi vede dentro come fossi di cristallo: ancora una volta, sa già le mie domande, i miei dubbi, i miei errori. Sento la sua voce cambiare lievemente di tono, ed immagino i suoi occhietti sorridenti.

— Cerca di capire... la religione di Zarathustra, chiamata "Mazdeismo", fu solo un'altra espressione della verità assoluta. Va considerata al pari di tutte le altre grandi religioni quale tappa d'una rivelazione progressiva che è ancora in corso per la maggior parte degli umani.

Scrivendo queste parole, mi ritrovo a pensare che esse richiedono al lettore una grande disponibilità mentale; penso al lettore ateo che ha avuto il coraggio o la curiosità di leggere questo libro fin qui, ma anche al "credente", ad esempio il lettore cristiano... Che egli non neghi tutto in blocco, che non alzi le spalle citando questo o quel passo della Bibbia, o piuttosto ciò che di quel passo gli è stato detto.

Si chieda, invece, se è cristiano perché è nato in una famiglia cristiana o per convinzione profonda.

Sia chiaro, non voglio infondere il dubbio in nessuno. Né cerco di convertire qualcuno ad un qualsiasi sistema filosofico o religioso. Desidero soltanto rendere testimonianza di momenti davvero vissuti, e la cui conclusione è questa: esiste nell'universo una realtà suprema ed eterna, che si trova al di sopra di ogni diverbio politico o religioso. Ha come motto una parola, una soltanto: Amore.

Nessuno, certamente, o quasi, prenderà posizione contro tutto ciò che questa parola sottintende. Ma bisogna dire a se stessi che questa parola richiede delle azioni, che questa parola ne implica un'altra: tolleranza. E che la tolleranza richiede d'essere applicata.

Com'è possibile supporre, anche solo per un istante, che Dio sia musulmano, cristiano, induista, o che appartenga a una qualsiasi altra confessione religiosa?

— Il Mazdeismo è una religione misconosciuta fra gli uomini, riprende la guida. Alcuni non ne hanno neppure sentito parlare. Te ne tratterò un breve quadro.

Quando era in vita, Zarathustra si rivolgeva ad un popolo rozzo: la vita era dura, gli uomini poco educati, poco avvezzi alle nozioni astratte. Direi anche che erano abituati alle azioni clamorose dei maghi.

Per fare accettare la sua riforma, Zarathustra si mise dunque a personificare in un certo senso le due forze analoghe che azionano il motore universale; la luce, il Positivo, prese il nome di Ormuzd o Ahuramazda, e le tenebre, il Passivo, presero il nome di Ahriman.

Zarathustra insegnava prima di tutto il culto di Ormuzd, consentendo lo sviluppo di certe forze spirituali: fu così che nacque, tra gli altri, il culto di Mithra.

Vorrei che tua moglie e tu cercaste di conoscere quali erano le basi del Mazdeismo, perché troppo spesso i Cristiani associano questa religione all'errore di Babele. Ti

dico anche che specialmente i Cattolici dovrebbero interessarsi al culto di Ormuzd e cercarne le fonti con molta serietà: infatti la loro religione deve a questo culto quasi tutti i suoi rituali. Vedi, so bene che questo potrà sconvolgere i Cristiani, ma bisogna che essi aprano gli occhi su certe realtà.

Il Cristianesimo è una delle più belle religioni che siano mai esistite, ma molto spesso la si è privata delle sue vere radici, amputando così una parte dei suoi insegnamenti.

— Ma ci vuole un grosso lavoro di ricerca, dico al mio amico.

— Il lavoro è in gran parte compiuto. Ci sono libri straordinari che dormono sugli scaffali delle biblioteche. Basta vincere la pigrizia, cercare un po' e mettere da parte ogni spirito settario.

Per provarti il valore della dottrina di Zoroastro, posso precisarti che secondo lo stesso schema che ti ho descritto essa divideva l'uomo in tre parti: la prima era detta "Akko", e corrispondeva alla coscienza dell'essere nel mondo fisico; è quella che illumina la via da seguire, ed in realtà caratterizza il corpo di carne ed ossa. La seconda si chiamava "Dyan", e la si può identificare con il corpo astrale. La terza, infine, era detta "Anima" e corrisponde, nella classificazione che ti ho fornito, allo Spirito, sede del vero sapere.

Ti vedo sorpreso, ma non c'è ragione di esserlo... Ci sono sempre stati uomini capaci di conoscere le grandi verità.

Mentre la guida continua a parlare, la mia attenzione si allenta; per un breve istante, l'anima capta una dolce e strana melopea; tendo l'orecchio, ma non si sente più niente. È stato come se delle note musicali fossero nate per caso, non so dove, e fossero giunte fin qui sul dorso del vento che accarezza le palme da cocco.

Mi siedo sulla sabbia e il mio amico mi posa una mano sulla spalla; credo stia chiedendomi ancora un po' d'attenzione.

— Il tuo corpo di carne ti sta chiamando. La tua anima vuole evadere da questi luoghi perché è passato già molto tempo dall'inizio di questa conversazione. Vedo la luce penetrare attraverso le persiane e sfiorarti le palpebre.

Sento una piccola stretta al cuore, una piccola stretta simile a quella che provavo al mattino, da piccolo, quand'era ora di andare a scuola.

Come sempre imperturbabile, la guida sorride:

— Sai, dice,... la musica... l'ho sentita anch'io... Abbiamo dei musicisti, nel mondo astrale...

Una nebbia formata di migliaia di goccioline di luce bianca mi ha avvolto con il suo manto. Solo la voce del mio amico mi risuona dentro:

— Va'! Ci rivedremo.

Poi muore, e un velo nero mi cade sulla coscienza.

CAPITOLO XI

La caverna degli ultimi Atlanti

Sdraiato nella penombra in camera mia, guardo in me stesso; guardo in me stesso con lo scopo di proiettarmi al di fuori da me.

La finestra è socchiusa ed un'arietta fresca entra ad accarezzarmi il volto. L'assorbo lentamente dalle narici, e un fiotto d'energia mi sale su per la spina dorsale. Tra gli occhi sento una pressione, sempre più forte.

Da questo preciso punto nasce una luce come la fiamma d'una candela, poi diventa grande, grande fino a riempirmi del tutto.

Il fiotto d'energia mi arriva alla nuca e scaturisce bruscamente all'interno del cranio. La sensazione è indescrivibile. Per un attimo, immagino la mia testa che vola in pezzi. Ho l'impressione che il mio corpo si allunghi smisuratamente.

Ogni contatto uditivo, tattile, con il mondo esterno è interrotto.

Mi trovo da solo con questa luce interiore e questa pressione quasi insostenibile. In preda ad un'agitazione straordinaria, le palpebre cominciano a battere a velocità incredibile. Non riuscirei a controllarle, e d'altronde non voglio farlo.

Disteso all'ombra di me stesso, attendo con crescen-

te volontà che il mondo si capovolga, che la coscienza ed il corpo mentale si proiettino sul retro della scena, laddove le parti vengono scritte e distribuite. La soglia è varcata. Vengo violentemente risucchiato verso l'alto. M'invade una sensazione di freddo intenso, e mi sorprendo a fluttuare a due metri al di sopra del mio corpo. Noto che ogni oggetto della stanza ha acquisito una luminosità, un rilievo particolare, vivendo d'una vita insospettabile agli occhi fisici. I contorni, le superfici, offrono lo spettacolo d'un moto perpetuo, e sembrano allo stesso tempo più presenti e più irreali perché ne emana una strana bellezza.

Preso da questi pensieri, non ho notato che il mio corpo astrale, che fluttua a destra e a sinistra, in parte s'è già fuso con la massa del soffitto... strana impressione.

Una voce irrompe in me con straordinaria chiarezza:

— Resta lì, sulla Terra. Non salire ancora. Domina la tua volontà, non fluttuare a quel modo.

Ecco la guida, l'ho riconosciuto. Ormai il timbro della sua voce m'è talmente familiare...

— Non dirigere la volontà verso l'astrale superiore, non desidero che tu mi raggiunga subito. Andrai oltre l'Atlantico, da qualche parte nel continente sud-americano. Certe persone sospettano l'esistenza del luogo che ti mostrerò, ma nessuna è informata con sufficiente precisione sulla sua ubicazione. E per ora è meglio così.

Preso dalla curiosità, dimentico della posizione più o meno stabile che occupo nel soffitto di camera mia, chiedo:

— Dove si trova questo luogo? In quale Paese?

— Ti ho parlato del continente sud-americano, non chiedermi di più. Credimi, è meglio che tu non abbia troppe informazioni al riguardo: questo eviterà a te ed

a tua moglie un sacco di seccature. Sono ancora troppi gli uomini che nutrono sogni di potere. Se ti faranno domande su quanto ti mostrerò ora, risponderai semplicemente che si tratta dell'America del Sud e non avrai nulla da dissimulare perché non ne saprai di più.

— Come ci vado? dico. Mi hai insegnato che è difficile recarsi in astrale in un posto di cui non si conosce l'esatta ubicazione fisica, e che richiede un certo allenamento.

— Abbi fiducia... Ogni spostamento può esser realizzato in astrale, sia sulla Terra, sia altrove. L'Anima ha i suoi percorsi, legati alla volontà e all'affettività.

Non hai nulla da temere: la mia volontà guiderà la tua coscienza fino alla fine del viaggio.

Cerca intanto di stabilizzarti; non fluttuare a quel modo. Immagina una grande sala scura, molto scura, una sala che i raggi del sole non scaldano da migliaia di anni. Immagina una grande porta trapezoidale chiusa da un enorme blocco tagliato nella pietra.

Avvolto in un lampo bianco, lo scenario della mia camera si è messo a volteggiare. Mi aspetto d'essere proiettato non so dove, mi aspetto di sentire sempre la stessa sensazione a livello dell'ombelico, ma non accade nulla di tutto ciò.

Lo sfondo è già cambiato: sono bastati due o tre secondi, o almeno così la mia coscienza valuta la durata dello spostamento.

Il luogo in cui mi trovo è immerso nell'oscurità assoluta, eppure ci vedo come in pieno giorno. Non faccio caso a questo fenomeno, ma una breve, semplice frase mi ha attraversato la mente: «L'oscurità totale è solo una forma di luce.»

Me l'ha sussurrata la guida? Mi sorge dal fondo della memoria? Non lo so.

La sala è vuota, ed il silenzio è totale. Il grigio lastricato del pavimento attira la mia curiosità.

D'un tratto mi sento come calamitato dall'enorme porta di pietra; il mio corpo astrale ha assunto una posizione verticale e si dirige lentamente verso di essa. Comprendo che è la volontà della guida ad agire. Il mio corpo sprofonda nella pietra, ed i suoi atomi penetrano fra quelli dell'imponente massa che sembra cristallizzata per l'eternità. Scopro un'altra sala identica alla prima, identica in tutto e per tutto tranne che per una cosa: non è vuota. In un angolo, vicino ad un blocco di pietra, c'è una pila di lastre circolari. Mi sembrano tante, forse diverse centinaia.

Ho usato il termine "lastra", ma non è del tutto appropriato: dovrei piuttosto dire "dischi", dischi spessi quattro o cinque millimetri e con un diametro d'una quindicina di centimetri.

Non so di che materiale siano fatti, ma hanno quasi tutti la superficie liscia; alcuni, invece, vi portano impressa una sottilissima spirale. Sento un debole pizzicore nel cranio: intuisco che il mio amico dal volto azzurro è presente, e vuole parlarmi.

— Hai visto giusto, sono dischi, in tutti i sensi. Potresti credere che siano di pietra, ma non è così. Sono fatti di un metallo di cui gli uomini hanno dimenticato la composizione.

Li hanno lasciati qui gli ultimi discendenti diretti degli Atlanti, con l'aiuto di esseri venuti da un altro mondo. Non aver fretta, osservali bene perché il loro valore è inestimabile: in essi sono racchiusi gli annali del passato della Terra; tutta la storia delle civiltà anteriori all'Atlantide e della stessa Atlantide dorme qui, davanti a te.

In quei dischi c'è anche il riassunto dei piani divini

riguardanti il futuro del tuo pianeta. Questi dischi racchiudono i nomi di Mosé, Mithra, Dioniso, Cernunnos, Gesù e di molti altri.

— Ma, maestro, non mi hai detto che questi annali risalgono all'Atlantide o quasi?

— Certo, e questo prova che la venuta dei messaggeri dello Spirito era prevista da un pezzo.

— Ma che succederebbe se gli uomini scoprissero tutto ciò adesso?

— Non succederebbe niente, perché i tuoi simili non saprebbero che farsene. Ma, chiedendosi a cosa servissero i dischi, potrebbero rovinarli con tutte le loro analisi.

Ogni cosa si farà a tempo debito. Sull'Himalaya ci sono strumenti il cui scopo è proprio di analizzare gli annali che vedi davanti a te. Anch'essi attendono, nella quiete e nella solitudine del buio, che giunga il momento.

Se ora fossi qui fisicamente, potresti sollevare uno di questi dischi di metallo e vedresti qual è la differenza da quelli che gli uomini producono attualmente. Non si può neppure pensare a un paragone: è tutto diverso, il materiale, il peso, il processo di registrazione... e anche il modo in cui si recepisce il loro messaggio è del tutto inconcepibile, per ora, sulla Terra. Non posso dirti di più. Lascio fare alla tua immaginazione, e all'immaginazione di chi leggerà il tuo racconto. Le ipotesi più fantastiche forse saranno le più interessanti, perché c'è una cosa che devi riportare: la scienza degli scienziati terrestri è solo ai suoi primi balbettii. In ogni tempo le teorie più straordinarie hanno dato adito alle più prodigiose scoperte: prima viene l'immaginazione, il resto viene dopo.

Il mio amico ha smesso di parlare. Mi lascia da solo in questa sala che suppongo sia sotterranea, nel bel mezzo di chissà quale montagna, o deserto, o giungla.

Mi sento un po' a disagio, e continuo ad osservare i dischi, a sfiorarne gli atomi, in attesa di ulteriori indicazioni. Spero con tutto me stesso che la guida mi richiami presso di sé, e che tornerò a dissetarmi alla luce.

— Aspetta, aspetta ancora. Non desidero che tu ami a tal punto il luogo in cui soggiornano le Anime. C'è così tanto da fare e da imparare, sulla Terra... Mi rivedrai, ma abbi un po' di pazienza...

Voglio raccontarti il seguito della storia dei popoli che ho incominciato. Ma non sentirti obbligato a restare in questa sala, se non ti piace: il tuo corpo astrale può facilmente attraversare i muri di pietra, quindi serviti di questo potere e scoprirai altre stanze. Solo una cosa ti chiedo: che i tuoi occhi non prevalgano sull'udito. Ciò che ti dirò sarà più importante di quanto vedrai. Ricordi dov'ero rimasto nella storia delle religioni, l'ultima volta?

— Mi stavi parlando di Zarathustra e della sua riforma... ho già trascritto tutto, per non dimenticarmene.

— Hai fatto bene. Prendi nota ogni giorno del risultato dei nostri incontri. Oggi ti parlerò ancora del Mazdeismo perché ciò che sai in proposito non basta...

Zarathustra era venuto in Terra in un corpo di carne, e venne il giorno in cui quel corpo non fu più in grado di trattenere l'anima. I sacerdoti che lo seguivano obbedirono alla lettera ai suoi insegnamenti per decine di anni, ma ben presto, col passare delle generazioni, gli fu attribuita una dottrina non sua. Ora, ricorda bene questo, per poterlo riportare: un uomo apparve, simile ad un nuovo messaggero divino, ed il popolo lo adorò vedendo in lui la reincarnazione di Zarathustra. Il popolo non si avvide che egli stava facendo di Ahri-man un dio malvagio, e non una forza passiva, un polo del motore cosmico. Impara a riconoscere in questo

la firma dei figli di Belial, e sappi che i Cristiani devono il loro "diavolo" all'Ahriman dello pseudo-Zoroastro, del falso Zarathustra.

Ed ora, comprendano gli uomini che il "diavolo", così come lo si immagina, esiste soltanto grazie all'insieme delle forme-pensiero emesse dalle anime astiose: il "diavolo", è la cattiveria e la stupidità che animano le masse umane. L'attrazione del male, ecco tutto ciò che va temuto!

Non v'è altro diavolo che il male verso il quale ci lasciamo scivolare, stanne certo, e nessun altro inferno se non quello che ogni uomo può crearsi nel suo universo mentale!

La guida intuisce probabilmente in me una certa sorpresa, perché, dopo una breve pausa, riprende dicendo:

— Certo, esistono potenze negative, e non vanno trascurate. Emanano da esseri che si sono fuorviati. Ricorda: te ne diedi un esempio parlando delle creature d'Oltre-Spazio, alcune delle quali lasciarono il loro nome nella mitologia greca.

È possibile che tali forze si reincarnino sulla Terra, ma in nessun modo esse sono "il diavolo", perché non esiste un "diavolo" così come esiste un Dio! Mi segui?

Mentre ascoltavo la guida, mi sono avventurato fuori dalla sala degli "annali"; ho scoperto una stanza più piccola, con il soffitto più alto, e con dei geroglifici scritti sul muro. Ma non ne serbo un ricordo abbastanza fedele per descriverli.

Un baule di pietra dipinto di rosso e di blu sembra esser stato lasciato incurantemente in un angolo.

— Non hai mai sentito parlare di Orfeo?

— Sì, certo... Intendi dire l'Orfeo dei Greci, quello di Euridice.

— Sì, proprio lui. Ma prima di continuare la nostra conversazione, forse sarebbe bene che mi raggiungessi. Vedo che lì il tuo corpo astrale si sposta con difficoltà perché desidera qualcos'altro, e non voglio farti attendere oltre. Vieni!

I muri di pietra con i loro geroglifici sono evaporati: la guida è in piedi davanti a me, nel verde. Nessun passaggio da un mondo all'altro mi è mai parso tanto rapido come questa volta, e mi sento un po' disorientato: è come se non avessi avuto nemmeno il tempo di pensare, di volere qualcosa.

Il mio amico interrompe le mie riflessioni:

— Così ti sembra, soltanto...

L'intero suo volto mi sorride, ed il pallore azzurrino della sua pelle mi pare più luminoso che mai.

Nota che ci troviamo nel luogo del nostro primo incontro.

— Non potevo mica parlarti della Grecia su una spiaggia di palme da cocco!

Una forte sensazione di calore mi invade interamente, e sento il bisogno di sedermi sull'erbetta. Non so se questo desiderio deriva dalla volontà della guida o dalla mia. Eccomi sdraiato per terra, con le dita che giocano con le gocce di rugiada.

Sollevo la testa verso la guida, pronto a ricevere il seguito del suo insegnamento.

— Ricordati del movimento ionico. Sì, ti parlerò ancora della Grecia. Se ricordi, l'abbiamo lasciata in pessime condizioni: gli uomini venuti dall'India vi avevano instaurato un culto passivo al quale doveva mischiarsi quello degli esseri venuti dall'Oltre-Spazio e il culto dei pianeti.

Nelle sfere astrali e spirituali si discusse allora a lungo di come agire contro questo stato di cose, e piutto-

sto che contrastare semplicemente la religione stabilita, le entità direttrici decisero di utilizzarla abilmente.

— C'è una cosa che mi è difficile capire, dico. Pocc'anzi, a proposito dei dischi di metallo, hai detto che essi narrano fra l'altro di avvenimenti che erano ancora di là da venire quando furono incisi; come mai, dunque, conoscendo il futuro, le entità direttrici non presero misure per evitare certi eventi nefasti al progresso della spiritualità sulla Terra?

IL mio amico socchiude lievemente gli occhi, rispondendomi con dolcezza ma anche con fermezza:

— Sollevi un problema delicato; molti sono coloro che non riescono a risolverlo. Ma, vedi, tutto dipende dal modo in cui lo si pone. Per risolverlo, bisogna scomporlo. Prima hai detto che le entità direttrici conoscevano il futuro: questo è vero ma solo in parte, perché, tranne l'Essere Eterno, nessuno può vantare una conoscenza del futuro che vada oltre quella delle probabilità.

Le entità direttrici dispongono solo d'un numero limitato di elementi, ossia le grandi linee dell'evoluzione d'un universo, d'un pianeta, d'un paese; bisogna sempre lasciare spazio ad eventi importanti che possono accadere in un momento o nell'altro. Vedi, il determinismo non esiste: ci sono solo grandi linee direttive tratteggiate nel tempo, che si cerca di seguire oppure no.

Poi, mi hai parlato di "eventi nefasti" al progresso della spiritualità sulla Terra: ma anche qui bisogna capirsi. Che cosa consideri nefasto? La prova? l'errore? Ma nessuno può accedere allo Spirito senza aver conosciuto la prova e l'errore. Sono le incudini sulla quali l'uomo forgia se stesso, ed è per questo che le potenze spirituali tollerano fino ad un certo punto l'esistenza dell'errore nei mondi della materia. Nota bene che dico "fino ad un certo punto". Infatti ad un dato momento,

nell'antica Grecia, le grandi entità pensarono che fosse ora di contrastare i piani dei figli di Belial.

Un essere puramente spirituale si preparava a tale compito, come tanti altri già molto prima di lui: questo Mahatma nacque alla realtà terrestre, e gli uomini lo chiamarono Orfeo.

Così ora sai che l'esistenza di Orfeo fu davvero reale, e non è una leggenda come invece credono molti tuoi simili.

Fai sapere a tutti che Orfeo fu colui che indicò al popolo greco la via della luce: la mitologia di questa regione della Terra è, a grandi linee, frutto del suo genio. Orfeo, in un certo senso, rimaneggiò le superstizioni del popolo presso il quale viveva, allo scopo di creare un insieme simbolico e allegorico che soltanto gli iniziati oggi sono in grado di riconoscere.

Proprio come Zarathustra, sapeva che non era possibile cambiare rapidamente la mentalità d'un popolo avvezzo al politeismo, e ricordati che se permise al politeismo di sopravvivere fu solo per svilupparne il lato positivo.

— Intendi dire che gli uomini fanno male a considerare la mitologia greca come una semplice raccolta di storie poetiche?

— Già, proprio così. Per coloro che sanno leggere tra le righe, la religione di Orfeo permette una comprensione abbastanza interessante dei molteplici aspetti dell'unica Verità per quanto riguarda la natura materiale delle cose.

Per dirla altrimenti, in termini più ermetici, il lato ionico e femminile della Divinità sbocca nel culto delle forze della natura e in una comprensione del mondo fenomenico.

Per riassumere, vorrei che tu prendessi atto del fatto

che Orfeo seppe mostrare il positivo che risiede nel cuore del negativo; il suo insegnamento, come il Tao, fa capire agli uomini che ogni elemento "Yin" racchiude in sé un elemento "Yang". A molti queste frasi parranno incomprensibili: si ricordino allora di quanto ti chiesi di scrivere a proposito della luce astrale e della luce solare.

Con queste parole il mio amico si alza e mi fa segno di inoltrarmi profondamente al suo seguito nella foresta astrale. Obbedisco, ma non è semplice seguirne le orme, perché gli ostacoli si moltiplicano in continuazione. Sono sempre stato colpito dalla sua fluidità di movimento: è tanto se vedo piegarsi l'erba sotto ai suoi piedi. Mi ritrovo allora a pensare che forse non cammino, ma scivola a pochi centimetri dal suolo come se temesse di schiacciare anche il più piccolo fiore di campo.

La guida si gira verso di me: sarà per assicurarsi che ci sia ancora? Non credo; probabilmente vuol dimostrarmi qualcosa. Nessuna sua parola, nessun suo gesto, per quanto naturali, mi sono mai parsi privi d'insegnamento, se non altro per la facilità e la grazia che dimostrano.

D'un tratto la guida si volge e afferma, con semplicità:

— Resta in armonia con la natura: ti fonderai in essa, ed essa vivrà in te. Comincia ad amarla per se stessa, onoralo come un iniziato e non come un profano, e conoscerai il volto simbolico di Pan, ovvero, etimologicamente, "tutto", grande immagine dell'intera natura, della forza invitta e feconda. Ripeto: onora, studia, ma non cercare di dominare, perché allora il frutto del tuo desiderio potrebbe diventare la causa dei tuoi tormenti.

Per chi capisce le mie parole nel senso voluto, Pan assumerà un po' l'aspetto di Bafometto, grande figura simbolica, dimenticata e poi riportata in auge dai Templari. La natura armoniosa è l'abbondanza, la gioia di vivere, di dare e di ricevere, è Dioniso.

A questo punto la guida s'interrompe come se si aspettasse da parte mia una vivace reazione.

La sua voce allora sussurra in me:

— Allora, che aspetti?

Per tutta risposta, gli rivolgo un sorriso appena abbozzato, imbarazzato dalla sua potenza analitica, dal suo dono telepatico. Riesco appena a sorridere, e a scatenare la gran risata sonora e franca del mio amico.

— Dioniso ti mette soggezione, probabilmente, dice; come la maggior parte degli uomini, conosci di lui solo l'immagine che ti hanno dato a scuola, ossia un'immagine sfigurata. Devo confessare che è facile da sfigurare: già gli antichi Greci caddero rapidamente nell'errore. Parla di Dioniso agli uomini, e loro ti parleranno di orge.

Ben presto confusero l'ebbrezza dovuta al vino con l'ebbrezza sacra, e se vuoi potremmo citare il famoso gioco di parole di Rabelais, ossia che c'è il «servizio di vino» ed il «servizio di vino». Vedi quale verità si nasconde dietro questa battuta? Cerca, in poche righe, di diffondere qualche nozione precisa a questo proposito nel libro che ti chiedo.

L'ebbrezza sacra dispensata da Dioniso non è altro che quella che deve procurare il vino dell'Eucaristia cristiana. Perché le credenze si riavvicinino, perché si sviluppi la tolleranza, farai sapere che il culto di Dioniso, compreso nel modo giusto, ammetteva la transustanziazione proprio come quello di Mithra, nel Mazdeismo.

Il potere della bevanda di Dioniso è un po' anche come quello dei "ribu" tibetani. Non stupirti di queste similitudini...

La guida cambia tono, e mette l'accento su ogni parola perché mi resti indelebilmente impressa.

— Dioniso non fu altri che Ram, il cui ricordo si è perpetuato nei secoli malgrado lo scisma.

Ci siamo fermati nei pressi d'una piccola costruzione appoggiata al tronco d'un albero gigantesco. Non posso fare a meno di manifestare il mio stupore dinnanzi all'arte con cui l'edificio è unito alla foresta.

— È straordinario! Questa casetta stranamente mi fa pensare a quelle delle favole, ad esempio la "casetta di marzapane"!

— Il mondo astrale è il mondo dei sogni realizzati, risponde semplicemente il mio amico. Ma vieni, ora, continuiamo il nostro cammino. Cose più straordinarie di questa ti attendono. Pochi attimi or sono ti stavo parlando di Ram: spero che ti ricordi della sua origine celtica! E l'ebbrezza sacra, non ti ricorda nulla? Non hai mai sentito parlare della sacra bevanda dei Druidi? Non mi riferisco all'idromele che è solo una versione del nettare d'ambrosia degli antichi Greci; ma mi riferisco a ben altro...

Non voglio stordirti con un'eccessiva profusione di particolari ma, vedi, tengo a che certe similitudini tra le religioni vengano messe in evidenza.

Poco fa, quand'eri ancora sulla Terra, nella sala dei dischi di metallo, ho pronunciato un nome: ci hai fatto caso? Voglio dire Cernunnos. Cerca di immaginare una divinità rappresentata dagli antichi Celti con la testa di cervo munita d'un magnifico paio di corna.

Chi era Cernunnos? Oh, è semplicissimo da spiegare, ed è anche una spiegazione ricca d'insegnamenti.

Come Pan, Cernunnos era il sovrano delle energie fecondanti della natura, il signore del regno vegetale. Per i Celti, si identificava infine con la natura stessa, e come essa, ciclicamente moriva per resuscitare in primavera.

Ma probabilmente stai per chiedermi che rapporto possa avere tutto questo con l'ebbrezza sacra di Dioniso...

Nell'ascoltare il mio amico abbozzo un sorriso, perché noto che, da esperto professore, risponde alle domande del "pubblico" prima ancora che vengano formulate.

— Ora ci arrivo, riprende. I Celti raccoglievano un cereale che in seguito macinavano e trattavano in modo da ricavarne una bevanda in cui vedevano il sangue di Cernunnos, dispensatore di mistica ebbrezza. Fu così che apparve un beverageo che gli uomini conoscono bene; la cervogia o, se preferisci, la birra.

— Non mi stupirei, dico, se a questo punto aggiungessi che fu così che nacquero le interpretazioni errate e gli eccessi.

— Intendevo proprio questo: infatti, ancora una volta, l'ebbrezza era reale per il profano e simbolica per l'iniziato. È necessario che oggi i cuori si dischiudano, e vedano le verità al di sopra delle barriere religiose e razziali. Bisogna che si sappia che il sangue di Cernunnos (divinità che rinasce a primavera) è paragonabile al sangue del Cristo-Gesù resuscitato il giorno di Pasqua (ovvero intorno all'equinozio di primavera). Non si stupiscano, i Cristiani, nel vedere colui nel quale credono messo in parallelo con una divinità cosiddetta "paganà" con la testa di cervo: forse che ci si scandalizza nel vedere lo Spirito Santo simbolicamente racchiuso nel corpo d'una colomba?

Circa un secolo terrestre fa, le entità elevate dell'astrale e delle sfere spirituali si unirono in un'unica volontà: videro che era giunto il momento di riformare ciò che restava dell'insegnamento iniziale d'un loro maestro e messaggero, il Cristo-Gesù, e videro che l'Era del Pesce stava per finire.

Quanti Cristiani comprendono ancora oggi il senso profondo dei sacramenti della loro Chiesa? Quelli che ammettono l'Eucaristia nel dogma, credono ancora nella sua forza vivificante? Son ben pochi, ti dico! Ci sono persino dei preti che soccombono al dubbio... L'Eucaristia vera e potente dev'essere praticata sotto due forme: maschile, mediante il vino, e femminile, mediante il pane. Renditi però conto del fatto che questo è solo un dettaglio, perché l'importante, l'indispensabile, è cogliere il senso reale della Comunione con lo Spirito Universale e Cosmico.

La Comunione deve procurare l'entusiasmo, ovvero, etimologicamente, "la presa di possesso dello Spirito (umano) da parte della Divinità (Spirito Santo)".

Vorrei che tu spingessi la gente a riflettere sul senso dell'Eucaristia in generale, e poi, specialmente, sulla Comunione sotto la specie del vino, chiamata esotericamente "comunione di Noè".

Ora che la guida mi sta di fronte, noto che il suo volto s'è stranamente illuminato, e che la sostanza del suo corpo e quella della veste non sono più uguali a prima. Non so più se sono ancora in presenza d'un essere la cui realtà è davvero palpabile in questo momento, o se gli occhi della mia anima stanno ormai contemplando un Essere di Luce. Una grandissima emozione m'impedisce di aprir bocca, di muovermi. Chi oserebbe spezzare il magico incanto d'un istante tanto prezioso? La guida dal volto azzurro ha mosso un passo verso di me, e nuovamente la sua voce riempie il silenzio del mio cuore.

— Il vino, elemento maschile, va versato nella coppa, elemento femminile: la transustanziazione del vino in sangue può compiersi solo nella coppa.

Ecco l'immagine dello Spirito Divino che invia un messaggero nel corpo di Maria. La sacra bevanda di tutti

i popoli deve risvegliare in ogni uomo il desiderio della coscienza cristica.

Vedrai! Queste cose sono scritte sulla carta del cielo del tuo pianeta: consulta un atlante celeste, cerca la costellazione dell'Idra. Sopra di essa figura quella del Cratere, "Cratere di Bacco", detto anche "Coppa".

A poco a poco il volto ed il corpo del mio amico hanno ripreso la solita parvenza. Da questo momento, e più che mai, comprendo che mi trovo in presenza d'un essere perfettamente unito all'universo da una sorta di smisurato Amore cosmico. Come far accettare, come far sentire, a chi legge, tutto questo?

Fino ad ora, avevo visto la luce nascere dal mondo astrale e diffondersi a falde soffuse, ma oggi ho contemplato la mia guida. Egli è venuto a me come una luce nella luce: per qualche secondo, il mondo dell'anima m'è sembrato scialbo.

— Hai capito?

La mia guida mi apostrofa con molta semplicità, come se nulla fosse successo.

Riprendiamo il cammino, più lentamente. La foresta si rischiara, e tra gli alberi meno folti enormi fiori bianchi innalzano fuori dall'erba alta il loro calice.

— Se vuoi, ora facciamo il punto delle tue conoscenze in fatto di storia delle Religioni. Ti ho parlato dell'impero di Ram, dei dissidenti che lasciarono l'India per invadere il Medio-Oriente e propagare il loro credo sulle terre dell'antica Persia, della Tracia, della Grecia, ed infine dell'Egitto. Ti ho detto il nome delle entità incarnatesi sulla Terra con il solo scopo di mostrare nuovamente il cammino della luce: Krishna, Zarathustra, Orfeo.

Leggendo gli annali del Tempo, hai potuto renderti conto da solo di come andarono le cose in Egitto, ovve-

ro come e perché furono creati i "Misteri". Ciò di cui ancora sai poco o niente, sono le basi delle credenze egizie ereditate dall'Atlantide e nascoste sottoterra dagli iniziati.

Prima di raggiungere il tuo corpo, impara dunque ancora questo. Impara a riconoscere quali furono le conoscenze di base di Mosé.

La scienza di Mosé era quella di Thot, e la scienza di Thot era votata ad un Dio unico; sì, è la pura verità: la vera religione dell'antico Egitto era monoteista.

Questa religione monoteista insegnava la potenza del numero tre, ossia ammetteva una trinità: Osiride, Iside, Horus; a parte questo, l'iniziato adorava un unico Dio, Râ o Aton-Râ a seconda delle epoche.

Ora apri lo spirito e ricorda ogni parola: C'è un testo che dice:

«Râ effettuò la creazione mediante l'emissione del suo proprio nome onnipotente, e così produsse tutto ciò che è nell'universo.»

Vedi, come l'Essere Supremo di tutte le grandi religioni, Râ crea per mezzo del Verbo.

Invita gli uomini a riflettere perché non a caso nella più bella preghiera cristiana troviamo «Sia santificato il tuo nome»: non è una formula vuota di significato.

Chiedo alla guida:

— Mi hai parlato di Osiride più volte, e sono stato profondamente attratto dalla sua statua nel meraviglioso museo astrale; qual è dunque il suo ruolo nella trinità egizia?

— Ha il ruolo del padre; Iside è la madre e Horus il figlio.

Ma, vedi, resta il notevole fatto che i componenti della trinità egizia non hanno necessariamente una posizione fissa: a seconda di come li si considera, possono di vol-

ta in volta diventare padre, madre, figlio, o attivo, passivo, neutro. Il che illustra, in fin dei conti e in modo interessante, una certa relatività.

Osiride spesso ha il ruolo del padre, ma vorrei anche che si sapesse (e tengo a che sia sottolineato) che, per molti versi, è paragonabile al Cristo-Gesù.

Puoi giudicare tu stesso: da morto Osiride viene appeso ad un albero, poi risuscita e diviene "Dio della Misura" (ed indica allora la "via di mezzo", cara ai Buddisti). Come il Cristo-Gesù di certa iconografia medievale, tiene in mano una bilancia per pesare i cuori. Ed infine, per gli Egizi, egli è "colui che è perpetuamente buono".

Questo è solo un riassunto, perché le analogie potrebbero moltiplicarsi a piacere, o quasi. Sarebbe bene che gli uomini facessero un approfondito lavoro di ricerca in questa direzione: opere di questo genere sono già state intraprese, ma restano insufficienti.

Sarebbe anche bene cercare i punti di paragone tra Iside e la Vergine Maria, il cui ruolo è così mal compreso dalla cristianità intera.

Il volto di Iside è quello della vera Maria, un'altra "Vergine" da cui nacque un figlio, volto nascosto delle cose, volto che resta nell'ombra e dispensa la sua iniziazione.

Sai che, un po' dovunque, nel mondo, si trovano delle "Vergini Nere", che spesso vengono adorate credendo che si tratti di Maria; bisognerebbe adorarle pensando che si tratta anche di Iside, Iside che, allora, diventa simile a Pan, a Demetra o a Cerere, dea della vita fecondante, fonte di ogni generazione, che permette la dominazione della Natura.

Devi vedere in Iside e in Maria la stessa grande Signora del popolo umano, possibile intermediario tra

l'uomo e la Divinità. Vedi che il loro ruolo è rimasto invariato nel corso del tempo: Iside ha seppellito le spoglie di Osi-Ris, Maria ha raccolto il corpo di Jesus-Re.

Quanto ad Horus, come hai intuito, la mitologia ne ha fatto il Figlio di Iside, concepito esotericamente dallo Spirito di Osiride, proprio come Gesù dallo Spirito Santo. Ma bisogna saper leggere fra le righe delle cosiddette storie mitiche: vedi come la vita di Horus si mescola strettamente a quella di Osiride?

Prima di lasciarti, oggi, voglio generalizzare e dire qualcosa che potrà forse esser d'aiuto agli uomini che già camminano sulla via spirituale: nell'universo materiale è possibile trarre un insegnamento da tutte le trinità fin qui menzionate. Questo insegnamento sarà perfezionato dallo studio comparativo dei tre stadi della materia: solido, liquido, gassoso.

Infine, e questo sia scritto a lettere d'oro nel cuore di chiunque senta il bisogno di sapere, in qualsiasi campo, il numero tre è il numero più sacro che esista. Colui che ne conosce tutti gli sviluppi ha in mano la chiave dell'intima conoscenza dell'uomo e degli universi.

La mia guida si siede ai piedi d'un albero, e la sua voce calda mormora in me queste parole:

— Ora tornerai al tuo corpo... Dev'essersi anchilosato per la lunga immobilità. Ti aspetto qui. Fai attenzione a sovrapporre bene la forma astrale al corpo fisico, e a che i due si reintegrino lentamente. Domani arriverà presto, per te: allora prenderai la penna e ti metterai a scrivere. Tua moglie ti sarà di grandissimo aiuto, perché le sue conoscenze ti permetteranno di riordinare le idee che ti ho trasmesso.

Con queste parole, il volto della guida del "Paese di sopra" si illumina.

Comprendo che me ne sto andando, tutto si cancella...

CAPITOLO XII

La biblioteca astrale

Sono passate tre settimane senza che mi sia stata data la possibilità di rivedere l'Essere azzurro. A volte mi sono chiesto se la capacità di sdoppiarmi in astrale non si stesse esaurendo, se non avessi abusato del mio potere e se il mio equilibrio non ne stesse risentendo.

Ma il riposo porta consiglio, e mi sembra ora che questo periodo di riposo psichico si sia compiuto per volontà del mio amico. Sono certo che sia stato lui a bloccare in me, per un certo tempo, i meccanismi che mi consentono di raggiungerlo: meglio d'ogni altro, egli poteva giudicare se fosse necessario un periodo per scrivere e riflettere.

È stato dunque con animo più sereno che, ieri, ho potuto nuovamente penetrare nel suo universo.

— Il lavoro tuo e di tua moglie è quasi finito, sebbene resti ancora molto da dire. Ti farò conoscere queste cose, ma voglio che tu precisi quanto segue: il libro che vi chiedo di scrivere non va preso come una rivelazione. Certi suoi contenuti sono già noti ad un piccolo numero di uomini interessati a queste cose.

Vorrei che fosse un'opera di divulgazione. Voglio che dia ragguagli al maggior numero possibile di persone sulla natura dell'uomo, sulla sua vita in quello che viene

chiamato "l'Aldilà", sulle sue possibilità illimitate ed anche sulla fratellanza profonda che unisce tutte le grandi correnti spirituali del globo. Bisogna che gli uomini sappiano chi essi sono, dove stanno andando e dove devono andare.

Fra poco saprai il seguito di quella che potremmo chiamare una "storia delle religioni" da Noé in poi; spero che, malgrado la relativa aridità dell'argomento, essa possa servire a far capire come uno stesso filo conduttore attraversi i popoli, ricollegandoli all'origine dei Tempi.

Ma prima di finire questo lavoro, vieni con me. Siamo sempre qui, su questa spiaggia che ormai conosci bene, ma voglio mostrarti che cosa si nasconde nel folto delle palme da cocco, tra le piante lussureggianti che danno a questo luogo tanto calore e nello stesso tempo tanta frescura.

Il mio amico mi posa una mano sulla testa, e mi fa passare davanti a lui in una giungla di piante e fiori d'una bellezza mozzafiato; davanti alle dimensioni gigantesche della vegetazione dell'Astrale superiore, mi viene da pensare che non riuscirò mai a fare un passo, in tutto quel rigoglio di liane e fiori.

Come al solito, la guida ha probabilmente già capito a cosa penso, perché lo sento dire, con un tono divertito:

— Su, su... è facile!

Allora, come se una mano invisibile le spostasse, come se le piante avessero una loro propria segreta volontà, foglie e fiori ci aprono un passaggio.

— La natura ha un'Anima, uno Spirito... ogni pianta è viva, respira, pensa ed ama come te e me. E non qui soltanto, ma anche sulla Terra e altrove. La vita è ovunque, e laddove c'è vita c'è una promessa d'eternità.

Guarda queste piante, amale: esse ci vedono, ci sentono e ci indicano la via da seguire.

Sulla Terra volgono le foglie verso il sole per nutrirsi, e come per dire agli uomini: «Vedete, anche noi siamo vive!»... Ma gli uomini, molto spesso, le ignorano. Qui, dove tutto è armonia, le cose sono diverse: a nessuna entità astrale verrebbe in mente di cogliere un fiore, ossia di strappare un organo ad una pianta.

Ma con ciò non voglio dire che gli uomini sbagliano quando raccolgono mazzi di fiori, no. Il regno vegetale ha il suo ruolo da svolgere nel mondo della materia, e, se vuoi, anch'esso ha una specie di Karma, sebbene il termine non sia appropriato.

La pianta, come l'uomo, è destinata ad evolversi e a raggiungere universi superiori: ci sono entità che la dirigono, e ci sono mondi in cui le piante vivono, agiscono, si spostano come gli uomini.

Non dico che il destino del fiore, sulla Terra, sia di esser raccolto, ma questo rientra nell'ordine delle cose, così com'è normale ed inevitabile che gli umani soccombano per via degli incidenti. Ma non permettere mai, per amore della vita e della creazione divina, che un fiore o una verdura siano colti inutilmente: gli elementi della natura non devono esser privati della vita con incoscienza o indifferenza.

Ogni cosa vive! Saccheggiare, distruggere per piacere, perché non si sa cosa fare, meccanicamente, equivale a lasciarsi andare a delle tendenze negative.

Anche le pietre vivono: il loro cuore batte a un ritmo così lento, che mai strumento umano potrà scoprirlo. Non hanno gambe ma si spostano, e se un uomo potesse vivere diversi milioni di anni, le vedrebbe avanzare e saprebbe che il loro cammino non è dovuto al caso.

Sembra incredibile, ma esistono dei pianeti, al di là

delle galassie, in universi differenti, in cui le pietre agiscono come noi e sono la forma di vita più sviluppata.

La guida continua a parlare, ma l'ascolto con un orecchio solo, colpito come sono dal prendere atto del carattere universale della vita, dell'anima, dello Spirito, insomma: della presenza dell'Essere Unico anche nella più piccola particella nata dai regni della natura.

Al mio passare i fiori dischiudono le corolle, ed ora capisco perché fin dalle prime visite nell'astrale, non mi sono mai sentito solo, neppure per un momento. Essere solo... non esiste! Si sente solo unicamente colui che non sa, o la cui anima è cieca.

Non so dove mi stia conducendo la guida, ma non sento il bisogno di chiederglielo. Sento che potrei camminare così per ore... Ogni corolla è una bocca che mi parla, ogni albero è un mondo da esplorare.

— Fra poco vedrai una biblioteca, dice d'un tratto il mio amico dal volto allungato, una biblioteca come non ne hai mai viste; qui si studia, vedi, ma per piacere, perché si desidera conoscere, migliorare se stessi, e non per avere un qualsiasi posto nella società.

L'uomo astrale deve imparare ad essere un uomo di desiderio. Mi spiego: non mi riferisco al desiderio carnale, o materiale, perché esso è legato alla Terra, ma al desiderio della vita spirituale.

L'entità astrale del desiderio è quella pronta a varcare la soglia della luce per raggiungere il suo super-io.

La vita sulla Terra e le esperienze che vi si fanno sono un modo di imparare, e la lettura è un modo complementare.

La biblioteca che ora ti mostrerò si trova nell'astrale superiore, ma ce ne sono di simili anche nel regno dei morti, per quanto, purtroppo, molto meno frequentate.

Un defunto che penetra nell'Astrale medio, all'inizio

conserva a grandi linee la sua personalità e se anche sente il bisogno di imparare non sempre utilizza i mezzi a disposizione.

Finché non si libera dal ciclo della carne, un'entità deve temere la passività.

Ma, ecco, ora guarda davanti a te perché siamo quasi arrivati.

Il paesaggio, in effetti, cambia aspetto: la vegetazione si fa meno folta, ed un sentierino si disegna davanti a noi, per condurci rapidamente ad un'ampia e verdeggiante distesa ondulata.

Le rotondità delle collinette, i boschetti d'un verde tenero che emergono qui e là rendono il quadro molto dolce.

All'ombra d'un gruppetto d'alberi simili a salici piangenti ma con i rami carichi di fiori rosa, c'è una piccola costruzione bianca, di forma quadrata, come un tempio antico.

— Ecco la nostra biblioteca; non far caso alla sua architettura, perché a parte la grazia del colonnato è un edificio che non ha nulla di speciale.

L'entrata è ridotta ad una semplice apertura praticata nella facciata: nessuna porta degna di tal nome, né alcun genere di chiusura.

— Di certo non temiamo i ladri, qui! esclama la guida.

La sala è ampia, ed occupa tutta l'area dell'edificio; muri e soffitto sembrano di pietra, ma in questo mondo è tutto così sorprendente che non saprei essere più preciso quanto al tipo di materiale impiegato.

Migliaia di libri di tutte le dimensioni sono allineati contro i muri, su scaffali di legno.

Apparentemente, non c'è nulla di straordinario in questo. Sembra tutto come nelle biblioteche terrestri. Ma

c'è un particolare che mi sorprende: non ci sono né tavoli né sedie, ed i leggi sono i soli supporti per i libri che uomini, donne e persino bambini sembrano contemplare, tenendoli chiusi.

In verità, è una ben strana scena, e disarmante.

— Ebbene, spero che li imiterai almeno per qualche minuto! mi dice una voce ben nota.

— Come sarebbe a dire, imitarli?... vuoi che anch'io mi concentri davanti ai libri chiusi?

— No, non si tratta di questo... Seguimi.

Sento la gioia che prova la guida nel farmi conoscere un segreto dell'Astrale che ancora ignoro: gli brillano gli occhi. S'infila rapidamente fra due file di leggi, prende in mano un'enorme opera tra le migliaia che riempiono gli scaffali e me la mostra per farmi leggere il titolo: Dante, *La Divina Commedia*.

— Ho scelto a caso, aggiunge il mio amico. Non c'è nessuna ragione di mostrarti questo piuttosto che un altro. Dante a tratti ebbe delle illuminazioni, e visioni dell'universo mentale: tutto qui, ed ecco perché il suo libro si trova in questo luogo.

Non c'è nessun rapporto diretto con il tuo lavoro; avrei potuto mostrarti ugualmente uno di questi libri, o altri ancora.

Tento di leggerne i titoli: il primo si intitola *Urantia*, il secondo *Veda-Edda*.

— Posalo davanti a te, su quel leggio. Ecco!... Ora mettiti davanti ad esso, senza toccarlo, come se semplicemente volessi ammirare l'opera dell'artigiano che ha dipinto in oro zecchino il titolo del libro.

T'insegnerò un nuovo modo di leggere, e siccome non sei ancora capace di cavartela da solo ti aiuterò un pochino. Lasciati andare, sarò io a dirti: sono certo che ti divertirai molto.

Nel pronunciare queste parole la guida passa dietro di me; sono in attesa, e sento che mi posa una mano sulla nuca.

Allora un'impressione sorprendente s'impadronisce di me, e mi sembra per un attimo che mi si sdoppi la vista, per poi stabilizzarsi nuovamente.

Con mio grande stupore, non sto più contemplando la copertina ma la prima pagina del libro; essa occupa tutto il campo visivo, e posso leggerne distintamente i caratteri. Poi la vista mi si sdoppia di nuovo, per ristabilirsi subito dopo: in alto, al centro del foglio, leggo «pagina 10».

Ora tutto accade come se io fossi solo più uno sguardo, come se con tutto me stesso sprofondassi nello spessore del libro. Le pagine mi sfilano davanti ad un ritmo incredibilmente rapido, regolare, preciso. Non leggo: mi accontento di osservare, o piuttosto di vivere quell'esperienza.

— Capisci cosa sta succedendo?

La guida mi ha tolto la mano dalla nuca; davanti a me, resta solo la spessa copertina del grosso volume.

La visione astrale è penetrante; animata dalla volontà, essa attraversa tutto quanto abbia le caratteristiche della materia.

— Ciò che hai appena fatto, potresti rifarlo sulla Terra in stato di sdoppiamento: immagina quali profitti potresti trarre da questa tecnica, se la padroneggiassi senza bisogno del mio aiuto! Nessun'opera, ovunque fosse, sfuggirebbe alla tua volontà di conoscenza.

Tutti coloro che ci stanno intorno hanno l'aria d'essere inattivi, eppure stanno leggendo. Hai sperimentato la loro tecnica, che consente loro di imparare con maggior velocità.

— Ma, dico, da dove provengono tutti questi libri?...

A quel che vedo, sono scritti in diverse lingue umane. Sono delle copie?

— Niente affatto, sono gli originali. Nel senso che provengono direttamente dalla Terra. Le entità dell'astrale superiore hanno il potere di trasformare la materia e di teletrasportarla.

Tutti i libri che vedi qui furono fatti dalla mano dell'uomo, e rimasero in Terra finché uno dei responsabili della biblioteca non ne modificò le vibrazioni per farli comparire su questo piano. Quanto al criterio che fa sì che vengano a trovarsi qui, è relativo alla qualità del contenuto.

Quindi, ci sono oggetti che spariscono dalla Terra senza che gli uomini neppure se ne accorgano: dico questo in senso generale, perché ci sono sempre delle eccezioni.

Non hai mai sentito parlare di quei libri misteriosi che spariscono non si sa bene perché né come, e dei quali si dice che contenevano pesanti segreti? Ecco, ora conosci la soluzione del problema!

Entità del mondo dell'Astrale superiore ed anche creature spirituali, talvolta ritengono che un'opera letteraria in certi momenti non dovrebbe venire a trovarsi fra le mani dell'uomo, e la ritirano dalla circolazione terrestre per poi reintrodurcela al momento opportuno, in un luogo propizio.

La conoscenza non va messa nelle mani di chicchessia, né immessa a qualsiasi stadio dell'evoluzione umana.

Sulla Terra, l'uomo non iniziato può essere paragonato ad un piccolo rapace notturno che teme la luce del giorno; se gli si fa conoscere in un colpo solo tutta la realtà e la potenza del Sole, si brucerà gli occhi.

Così il tuo libro deve rivelare certe verità, ma non deve andare oltre: l'opera che vi chiedo dev'essere una testimonianza, ma anche una sintesi, una sintesi di ciò che

ogni uomo medio non iniziato dovrebbe conoscere per saper condurre la sua barca evitando gli errori più grossolani.

L'opera che vi chiedo deve riassumere le Origini e far presentire la Meta; deve invogliare a stabilire l'unione tra gli uomini, e a ristabilire il contatto con Dio. Non lo ripeteremo mai abbastanza, né io, né tua moglie, né tu.

Ora prendi quel grosso volume con la copertina scura; mettilo davanti e attendi che, con il mio aiuto, esso ti insegni qualcosa. Come vedrai, si tratta d'un'opera importantissima, e per questo desidero che tu ti imbeva per bene della sua parola. No, non precipitarti: sii posato, perché l'agitazione nuoce alla ricettività delle funzioni superiori.

Nuovamente il mio sguardo s'immerge in un'imponente massa di carta; il mio campo visivo s'è talmente allargato che mi sembra di avere occhi su ogni lato del capo. Spinto da un desiderio incontrollato, sono sprofondato con tutto me stesso in un oceano di pagine, righe, lettere. Le frasi mi sfilano dinnanzi, senza che ne capisca il senso; poi, d'un tratto, divengono chiare. Allora si inscrivono in me a caratteri di luce come su uno schermo cinematografico: il testo, redatto in una lingua che mi è del tutto ignota, dice:

«Mosé era un uomo dalla pelle molto scura e con il naso aquilino. Gli esseri umani della Terra l'hanno spesso rappresentato con i capelli lunghi e la barba, non sapendo che egli li portò così solo sul finire della vita.

Lo spirito del popolo ha conservato di lui l'immagine patriarcale, quella d'un patriarca impregnato dal senso profondo della sua missione. Questo è vero, ma bisogna sapere anche che la guida degli Ebrei fu, per tutta la vita, in preda a terribili lacerazioni interiori.

La carne impone la sua legge. L'incarnazione d'un'entità elevata nel mondo fisico è un sacrificio permanente, perché il corpo materiale desidera sempre imporre i suoi limiti a ciò che non ne ha.»

(Qui viene una lista di nomi che ora mi sfuggono, ma dei quali posso dire che erano messi come a formare una specie d'invocazione).

«Mosé, intimo amico del Faraone, e non suo nemico come dice la leggenda; Mosé, ignorato, il cui compito era di far passare il Sapere della Forza positiva dagli Atlanti agli Ebrei; Mosé, per tutta la vita, fu depositario di pesanti segreti che comunicò a voce soltanto a due o tre uomini privilegiati.

Paragonate Orfeo e Mosé; sembra una stupidaggine, ma l'analogia è una chiave che bisogna saper adoperare.

L'opera dei due grandi uomini è analoga per quanto diversa, e apparentemente opposta.

Li unisce una profonda complementarità: Orfeo dirige e canalizza il lato ionico, moltiplicando gli aspetti della Divinità; Mosé ne sviluppa l'aspetto unico, dorico.

Gli uomini della Terra ci pensano sempre, ci pensano ma esitano a dire: «Il Dio di Mosé non è un Dio buono, il Dio di Mosé è un Dio vendicativo, corrucciato, più facile a punire che a ricompensare»; e non si capisce tanto bene quale sia il rapporto tra Lui e Colui che si è presentato come suo figlio, il Cristo-Gesù.

Formuliamo la domanda: «Come può, il Cristo-Gesù, la cui parola è un unico flusso d'Amore, essere unito in Spirito con un Dio che si manifesta essenzialmente mediante dei cataclismi o, in generale, con prove d'ordine fisico?»

Spesso la parola di Verità sconvolge; tuttavia essa deve essere pronunciata.

Il Dio di Mosé non è il vero Dio: è solo il riflesso,

l'immagine deformata di Dio. È Dio dipinto dagli uomini, ridotto ad un'ombra delle sue manifestazioni.

Nel linguaggio dei simboli, è un Dio nero, ovvero il dio dei profani, il dio che colpisce la sensibilità per esser creduto.

Le creature dalle anime deboli devono temere per credere: Mosé fece temere il suo Dio per impedire al popolo ebreo di cadere nel più completo politeismo.»

Mentre la vita della mia anima è assorta in queste righe, sento la guida che commenta:

— Ecco parole che saranno mal accolte sulla Terra, e che rivolteranno coloro che non potranno vedere la scintilla di luce che in esse sonnacchia.

Tuttavia cerca di riprodurle il più fedelmente possibile, perché almeno ad alcuni esse apriranno la via.

Visto che lo scopo di questo libro è aggiungere un'altra pietra alla strada che conduce al Risveglio, e affinché si compia il desiderio del mio amico del «Paese di Altrove», ecco dunque il resto del testo che ho letto, così come la memoria mi consente di restituirlo:

«Dio dell'Antico Testamento, sapranno che tu sei solo l'ombra terrestre del Creatore Infinito. Tu sei l'ombra di Dio, così come l'uomo di carne è l'ombra del suo proprio Spirito.

C'è Dio e dio, Uomo e uomo: il dio degli antichi Ebrei rappresenta soltanto l'inviato sulla Terra della potenza Divina. Essenzialmente, si riassume in una sola parola: «Elohim».

Gli «Elohim» sono il braccio agente dei Figli di Luce; sono gli esseri d'un altro mondo che tentarono d'indicare alla razza umana la sola via possibile.

Gli «Elohim» ed il loro «Spirito guida» hanno dotato il popolo ebreo di leggi rigide, affinché resista alla sfida del Tempo e possa perpetuare in segreto la tradizione.

Mosé è doppio. Doppio è il suo ruolo: dare una legge valida per tutti, ed una tradizione per pochi; essere il punto di contatto vivente con le creature d'un altro mondo, ma essere anche in comunione con le sfere dello Spirito.

Mosé fu il messaggero dai due volti, quello dell'ombra e quello della luce. Leggere correttamente la Bibbia, è distinguere tra la luce e l'ombra della luce. La Bibbia è il libro di tutti, ma anche il libro d'una élite, non nel senso dell'intelletto né del cuore, ma di entrambi contemporaneamente.

Uomini della Terra, un giorno saprete che il Cristo-Gesù non è venuto a cancellare il sapere nascosto di Mosé, ma l'immagine che un popolo s'era fatta di Dio.

Dio degli Antichi dell'India e Dio di Mosé, tu sei uno soltanto.

Ishwara, nome sanscrito di Dio, reggente dell'universo cosmico.

Ishwara-El, fonte di Israel, "Spirito regale del Signore".

Uomini della Terra, guardate Israele, ambasciatore Divino. Esso indica la salvezza della razza umana.

Esaminate le trentadue vie della Cabala, quella dei dieci "Sephiroth" e delle ventidue lettere. Questi numeri sono sacri. Li ritroverete in India.

Dieci sono le incarnazioni di Vishnu. Ventidue sono i quarti di tono dell'ottava musicale. Gli uomini maturi vedranno chiaro, perché la musica è vibrazione. Bisogna pensare alla potenza della vibrazione e a quella del verbo, pensare alla causa dello scisma indù. Bisogna avvicinare l'"Aum" e l'"Amen", così mal tradotto con "Così sia".

L'Amen è il verbo creatore. Ascoltiamo l'Apocalisse di Giovanni:

«Ecco quello che dice l'Amen, il testimone fedele e verace, il principio con cui Dio operò la creazione» (Giovanni, 3, 14).»

Sento qualcosa scattare in me, le lettere e le parole non sono più nette come prima. D'un tratto il loro senso mi sfugge e mi resta davanti agli occhi solo una successione apparentemente incoerente di "disegnini" di forma geometrica.

— È bene che la tua lettura non vada oltre: nel resto del testo vi sono troppi passi oscuri perché tu possa trarne profitto.

per pochi secondi ancora percepisco la lieve pressione che la guida ha esercitato sulla nuca, poi più nulla...

Eccomi di nuovo in questa sala dai cento leggi, in cui regna un'atmosfera così fresca, così acquietante.

Mi giro meccanicamente, sperando di trovarmi faccia a faccia con la guida. Ma il mio amico non è già più lì...

Ancora un po' frastornato dall'esperienza a cui ho appena partecipato, lo cerco con gli occhi: ed eccolo in un angolo, vicino a piccole scaffalature argentee. Mi fa cenno di raggiungerlo.

— Guarda, vedi queste scatole azzurrine?

— Sì, dico.

— Guardale bene, perché forse un giorno verrai qui apposta per sapere cosa contengono. Sotto forma di schede, esse racchiudono un condensato della storia dell'architettura della Terra da 15.000 anni a questa parte.

Bisogna interessarsi da vicino all'architettura, perché in essa spesso si trova la chiave delle conoscenze nascoste. Le piramidi sono altrettanti segni puntati verso il cielo dai cinque continenti, e che oggi è necessario analizzare con la massima precisione.

Vieni con me, ora; penserai che non ti dò tregua, che moltiplico a iosa le tue esperienze e che accelero il rit-

mo dei miei insegnamenti, ma devi capire che il tempo stringe, e che bisogna passare all'azione.

Come per interrompere il tono serio della conversazione, il mio amico mi guarda e aggiunge con un largo sorriso:

— Se vuoi, andiamo via da qui. A meno che ti metta a leggere questi innumerevoli volumi, non apprenderai nulla di più per il momento. Tuttavia, stabilisci in te un certo parallelismo tra questa biblioteca ed il museo che ti svelai un po' di tempo fa: entrambi insegnano a riflettere, e poi a conoscere.

Siamo usciti dal piccolo edificio bianco di forma quadrata, e nuovamente la natura astrale con tutti i suoi incanti mi appare nella sua trionfante bellezza.

— Andiamo verso quegli alberi con i fiori rosa; il loro fogliame ti ricadrà sugli occhi come un lieve tendaggio, e potrò raccontarti il seguito della storia delle religioni umane. Rassicurati, la lezione non sarà lunga.

Desidero solo parlarti un po' del popolo Celtico stabilitosi nell'Europa del Nord, o più esattamente dei Goti.

Ci sediamo entrambi, appoggiati al tronco dello stesso albero. I miei occhi non possono vedere la guida, ma sento la sua presenza accanto a me, ed il calore della sue parole mi è sufficiente.

— So che vorresti tornare nella sala del Tempo, che vorresti nuovamente scavare nella memoria degli universi, ma so anche che non devi abusare di questa possibilità. Devi capirne da solo il perché.

Dopo un breve silenzio, la guida si volta appena verso di me e dice:

— Non credi che ci siamo un po' dimenticati dei Celti dell'Europa del Nord, quelli che non erano fuggiti verso il Bacino Mediterraneo, quelli che non avevano seguito Reem affinché il loro sapere si mischiasse alla

saggezza dell'India? Mi sarebbe piaciuto che fossi stato tu a parlarmene, voglio dire che mi avessi fatto delle domande su di loro. Non vedere in me un maestro che insegna, ma piuttosto un amico che per il momento ne sa un po' più di te. Il passaggio da un universo all'altro è una prova per l'equilibrio d'un organismo, ma devi avere più fiducia in te stesso: comportati anche qui a modo tuo, non accontentarti di ricevere. Il corpo nel quale abiti qui, è più vero di quello che hai lasciato nel tuo letto.

D'un tratto la guida scoppia in una di quelle risate sonore e franche che caratterizzano gli esseri felici di vivere e di sapere chi sono, dove vanno, o anche solo felici di Sapere.

È una risata che mi riscalda e che fa ridere anche me. Poi, bruscamente, con una rapida occhiata verso di me, il mio amico riprende:

— Parliamo dei Celti del Nord. Come ricordi, seguivano una religione per molti versi criticabile, i cui motori finivano per essere la superstizione e la brutalità. Non te ne descriverò i riti: sarebbe lungo ed inutile.

Ti parlerò soltanto dell'opera riformatrice di colui che compì una parte del piano Divino in quella parte della Terra, di colui che s'incarnò nel corpo d'un uomo chiamato Freegh.

Questo Freegh o Frighe aveva trascorso la gioventù in Asia Minore, sotto l'influenza della religione ispirata al grande Zoroastro; giunto in età matura, sapendo quale sarebbe stata la sua missione, forte della conoscenza del Mazdeismo, iniziato al culto di Mithra, in possesso di antiche tradizioni dell'India, lasciò la zona del Bosforo per raggiungere, infine, il Nord-Europa.

La Divinità suprema che vi trovò instaurata si chiamava Teutat, o Teutatis verso la Gallia.

Ora ti renderai conto delle vie contorte che prende la Parola Suprema.

Freegh agì allo stesso modo di Orfeo, abilmente: i Celti del Nord erano uomini rozzi ed era impensabile imporre loro una nuova religione. Freegh, forte d'un potere che doveva agli abitanti di certi livelli astrali, rinforzò a poco a poco la sua autorità sistemando progressivamente nel contempo la religione dei Celti del Nord.

Sappi che la sua prima riforma fu di cambiare il nome di Teutat in quello di Wôd, e sarà questo Wôd a diventare in seguito Goth, dando così il suo nome a tutto il popolo che l'onorava.

Gli uomini, impressionati dai poteri e dalla conoscenza di Freegh, videro in lui l'incarnazione di Wôd, detto anche Wotan.

Fu in base a queste denominazioni successive che nacque il nome con il quale i tuoi contemporanei conoscono la grande divinità dei Goti: Odino.

Per rispettare la volontà suprema e l'armonia cosmica, Freegh-Odino stabilì il culto d'una trinità: Wotan, Thor, Freyr. E siccome Freegh non aveva dimenticato il soggiorno dei suoi antenati celti in Asia, fece dell'Asia la dimora degli dei (gli Asi) e del sapere.

Non mi addentrerò nei particolari della trinità dei Goti: sono già molti i libri che ne parlano sulla Terra, con minori o maggiori inesattezze. Ricorda soltanto questo: Freyr era la divinità della fecondità, della natura. Vedi a cosa può paragonarsi.

Sotto gli Asi, Freegh pose in un certo senso dei "sotto-dei", i Jeti, che sono essenzialmente degli iniziatori, i giganti cari a tutti i popoli del mondo. In seguito rivelò gli Spiriti della Natura, di cui ti ho parlato usando il termine "elementali".

Forse ti stai chiedendo quale sia la vera ragione di tut-

to ciò, dove si nasconda il culto del Dio Unico. È vero che è dissimulato: progressivamente, vedrai profilarsi lo scopo di Freegh.

L'inviato del Grande Tutto decise allora di rivelare le *Edda*, epopee mitologiche scandinave: le *Edda* furono quattro, quattro come i Vangeli cristiani.

Ma ascolta... Torna un po' indietro nel tempo... Non ti vengono stranamente in mente i Veda dell'Induismo?

In verità, credimi, la rassomiglianza non è casuale. Dillo chiaramente, affinché ovunque si intuisca l'unità. Alcuni tuoi contemporanei se ne sono già accorti, ed hanno intrapreso studi comparativi tra i testi sacri indù e quelli scandinavi: hanno già evidenziato l'analogia di alcuni racconti, ma le loro sorprese non finiscono qui!

Se puoi, leggi il *Mahabarata*, e giacché siamo in tema di paragoni, da' un'occhiata a uno dei genii del Mazdeismo, Mithra, colui che si offre ai suoi fedeli in una specie di comunione.

Grazie all'opera di Freegh-Odino, lo ritrovi in Islanda, altra terra celtica: non ha neppure cambiato nome, benché la distanza ed il tempo l'abbiano un po' alterato. Si chiama Maftur-as.

Ma la distanza ed il tempo, in fondo, hanno ben poca importanza perché, vedi, lo si ritrova persino in India: una città che un tempo aveva una profonda vocazione religiosa, porta ancora oggi il nome di Mathura.

Volgi il tuo Spirito verso il sole, guardalo in faccia: non guardare la sua luce accecante ma guarda il disco, il simbolo. Guarda dove conduce, e capirai perché vi alludo ora, e perché voglio che ti ricordi di questo: Odino, proprio come Reem, Orfeo o Zoroastro, non si presenta come il Dio Supremo.

Sono tutti messaggeri inviati dall'Essere Unico, che detengono la luce ma non sono la luce.

La mitologia scandinava racconta come Odino venne appeso per nove simboliche notti all'albero della Conoscenza, asse del mondo, altra immagine dell'albero del giardino dell'Eden e dell'albero della Vita in attesa in fondo al "lago sole" tibetano. Alla fine della nona notte, Odino raccoglie il frutto della sua attesa, ovvero le tavole sacre del sapere: le "Rune".

Odino non inventa le "Rune", perché esse non hanno origine: esse sono l'Eternità, il Verbo.

Analizza queste parole, perché sono importantissime: Odino vuol significare con ciò che non ha fatto altro che scoprire ciò che un altro Odino aveva un tempo nascosto, e che dopo di lui un altro messaggero riscoprirà e via di seguito, in eterno.

Ama le Rune come i caratteri dell'alfabeto ebraico. Le Rune di Odino dispensano enormi poteri a coloro che le conoscono.

Chiediti perché in arabo la parola "runa" significa "magia", e assomiglia al termine celtico "rune"; perché?...

La soluzione è semplice, e la conosci: la chiave dell'enigma si nasconde nella storia delle migrazioni celtiche che ti ho raccontato.

Impara a conoscere meglio Odino e a farlo apprezzare di più, perché la sua missione finale, rimodellando a poco a poco il modo di pensare di un intero popolo, era di preparare il cammino del Cristo-Gesù nell'Europa del Nord ed in Gallia.

La mentalità dei Goti di Odino è ancora lontana da quella richiesta dal Cristianesimo, ma le strade che portano al definitivo stabilirsi del piano Divino sono spesso molto oscure.

La luce regna soltanto nelle sfere dello Spirito, ed indica la via da seguire. Essa invia le sue direttive nei livelli elevati dell'Astrale e scende essa stessa in Terra.

La mia guida si alza, e il suo volto si confonde con le foglie ed i fiori dell'albero.

Credo che non sia più lui a parlarmi, ma l'Universo che attende in lui e dietro di lui.

Mi ricordo che non parla unicamente a nome suo, e la sua figura elastica e longilinea acquisisce per me un'altra dimensione.

Restando in piedi, così continua:

— Voglio darti una prova della missione sacra di Odino e del ruolo segreto che essa ebbe nella preparazione del Cristianesimo. La migliore che possa fornirti risiede in una semplice lettera, o meglio in una Runa. Questa Runa non fece la sua apparizione quando Odino era ancora vivo, ma molto più tardi, perché il messaggero la comunicò in segreto a coloro che avrebbero dovuto perpetuare la tradizione per poi rivelarla al momento opportuno. Probabilmente conosci questo segno: ★ ... Si tratta della Runa che significa "pesce d'acqua dolce". Analizzane la composizione insieme a me: essa consta d'una croce o, se preferisci, di una *x* sbarrata da una *i* verticale; dico *i*, ma questa *i* va letta come uno *yod*, lettera sacra per eccellenza della lingua ebraica. La *x* è la croce del Cristo-Gesù, l'asse della ruota cosmica, la figura che corrisponde al numero quattro. Lo *yod* è il Verbo incarnato tra gli uomini, il Cristo-Gesù in persona, colui che è venuto dall'alto verso il basso per diffondere la parola ai quattro punti cardinali.

Medita su queste parole e va... raggiungi il tuo corpo, perché la tua anima è stanca.

No, non dire nulla... so che è stanca.

Vai piano. Ci rivedremo ancora una volta, prima che

abbia fine una parte della missione. Conserva in te il mio volto: ricordandolo, rinasceranno le mie parole.

Nella luce scintillano mille luci.

Nel silenzio sussurrano mille voci.

La mia anima si proietta attraverso... attraverso un mondo, un universo che non so.

Il mio corpo di carne è lì, sotto di me, addormentato, intorpidito; mi chiama e gli ridò vita.

Conclusioni

Sono passati circa dieci giorni, senza che abbia potuto stabilirsi un nuovo contatto; poi, d'improvviso, una sera, con il favore d'un momento di riflessione, mi sento nuovamente risucchiato da quello che è ormai diventato, per me, "il tempo di altrove".

Una ruota gira lentamente, con regolarità, in senso orario. Gli occhi sono chiusi e le immagini che si riflettono sullo specchio della mia coscienza mancano ancora di chiarezza. È davvero una ruota, quella che gira così?

Voglio ed attendo che l'evento abbia luogo, che la barriera vada in pezzi. Il silenzio che mi riempie acquisisce allora una diversa qualità, e la ruota diventa fiore. I suoi lunghi petali bianchi, simili a quelli d'una margherita, cominciano un girotondo. Ecco... i muri della mia prigione vanno in pezzi... Il volto della mia guida scaturisce dalla luce bianca. Vedo solo quel suo viso d'un azzurro diafano, raggianti di bontà, e che dice più cose d'un lungo discorso.

Immediatamente ha inizio una conversazione veloce e sussurrata:

— Oggi mi hai raggiunto rapidamente. Il tuo desiderio è forte, ma lo è davvero abbastanza?...

La voce della mia guida è dolce e grave.

Subito rispondo:

— Sì, è forte.

— Voglio dire: è abbastanza forte da portarti al di là?

— Al di là?...

— Al di là, in un universo ove la parola "limite" non ha più senso. Desideri la Luce della Luce? Hai sete della sua presenza?...

In me il tempo s'è fermato. I miei occhi non distinguono più nulla, o forse vedono talmente tanto!...

Credo di balbettare una parola, una sola:

— Sì.

— Hai la volontà di volere, sai "amare l'amare"?

Non trovo la forza di rispondere. Queste strane domande mi hanno paralizzato, ed ancora risuonano in me.

— "Amare l'amare"... amare l'Amore. Imparare ad amare l'Amore. Ecco la chiave delle chiavi!

Guarda in te, e vedrai svanire per un attimo la tua anima.

Un lampo bianco mi attraversa e sento il suo bruciore come fosse una carezza.

Che accade? Uno schermo di luce si lacera! Vedo... vedo la luce della luce! Come descrivere l'indescrivibile, l'inimmaginabile?

Come descrivere il fuoco dello Spirito? La fiamma di tutti i doni?

Come dipingere questa forza di vita d'un biancore infinito, d'una purezza totale, che però non ferisce lo sguardo, neppure per un momento? È possibile desiderare altro, volere di più?

— Sì, bisogna! Desidera sempre di più! Le frontiere esistono soltanto se le crei tu.

Ascoltami bene, tu credi di contemplare la Luce della Luce, ma vedi soltanto il suo riflesso. Immergiti nella fiamma dello Spirito, e questa luce ti apparirà più gloriosa, con le sue colline, i suoi fiori, le sue montagne, le sue acque popolate di mille esseri buoni. Immer-

giti ancora di più! Respingi la tua Anima, e vedrai il mondo com'è. Allora saprai quanto sia povero l'universo dell'Anima, e quanto sia oscuro il mondo della carne.

Allora, sempre, salirai verso la fonte.

Comprendimi bene e nutriti delle mie parole! Non puoi immaginare perché pensi ancora con parole, e le parole non descrivono l'Inconcepibile.

Tu sei simile all'Anima che la morte ha tagliato fuori dal mondo della carne e che di tutta la realtà astrale vede soltanto una luce. La morte della materia sviluppa gli occhi dell'Anima, e la morte dell'Anima apre l'occhio unico dello Spirito.

Espandi la tua coscienza Cristica affinché il riflesso divenga realtà, e capterai la musica degli universi, conoscerai la sua potenza.

Ora torna alla Terra, unisci i tuoi sforzi a quelli di tua moglie e di cento altri uomini. Agisci in questo modo, così il messaggio verrà divulgato e voi tutti testimonierete.

La fiamma di vita è scomparsa e la voce della mia guida tace. Sento la pesantezza del mio corpo, il peso dei miei abiti.

Mi siedo alla scrivania e, insieme a mia moglie, dò l'ultimo ritocco a questo libro, scritto giorno dopo giorno per quasi un anno intero.

Ora il lettore ce l'ha davanti agli occhi, in tutta la sua sincerità. Forse ne ride, forse ne capisce il contenuto.

Un libro parla sempre e soltanto a colui che è disposto ad ascoltarlo...

Finito di stampare
nel mese di aprile 1989
dalla Nuova Ofitto - Mappano (Torino)
Composizione: L'Angolo Grafico - Torino

RISTAMPA

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

ANNO

95 96 97 98 99 2000 01 02 03